

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

145.

SITZUNG

15-2-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE



INDICE

**Esame del documento della Giunta regionale
relativo al coordinamento degli schemi di
sviluppo economico delle Province di Tren-
to e Bolzano**

pag. 3

INHALTSANGABE

**Prüfung des Dokuments des Regionalaus-
schusses betreffend die Koordinierung der
wirtschaftlichen Entwicklungspläne der
Provinz Trient und Bozen**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.35

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.2.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola al processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

E' stata presentata una nuova interrogazione dei cons. Sembenotti e Pruner al Presidente della Giunta regionale riguardante l'apertura dello sportello della cassa rurale e artigiana di Trento, e una nuova interrogazione del cons. Mattivi all'assessore alla previdenza sociale e alla sanità sulla possibilità di trasformare il vecchio complesso ospedaliero di S. Chiara di Trento in convalescenziario.

Signori consiglieri, noi dobbiamo proseguire nella discussione del bilancio, però c'è la proposta della Giunta di sospendere oggi la trattazione del bilancio e di trattare il punto 7:

Esame del documento della Giunta regionale relativo al coordinamento degli schemi di sviluppo economico delle Province di Trento e Bolzano.

Metto in votazione questo spostamento: approvato a maggioranza con 11 voti contrari.

La parola al Presidente della Giunta regionale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Signor Presidente, signori Consiglieri, la odierna convocazione del Consiglio regionale prende spunto da un adempimento di legge e da un motivo di logica procedurale.

Mi pare strettamente pertinente, infatti, che si faccia, anzitutto, riferimento al programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, autentica cornice del discorso che ci apprestiamo a fare. Esso afferma, al capitolo 159, per quanto ci riguarda, che « già nel 1967 sarà possibile predisporre un primo rapporto sulla articolazione regionale del programma economico sulla base di schemi di sviluppo regionali formulati dai Comitati, attraverso una di-

retta conoscenza delle situazioni locali. Tale documento sarà completato dai programmi di sviluppo elaborati dalle Regioni a Statuto speciale inseriti nell'ambito del programma economico nazionale.

I Comitati — si legge ancora — dovranno, quindi, sulla base di ricerche, studi e indagini relative ai territori di competenza, formulare delle ipotesi di sviluppo che tengano conto delle prospettive delineate nell'ambito del programma economico nazionale ».

Difficoltà autentiche e impreviste, problematiche insorte in un campo del tutto sperimentale per il nostro Paese, hanno successivamente portato — oltre che a uno « scorrimento » di date — ad una migliore puntualizzazione di obiettivi, quale può ravvisarsi in due successivi documenti, che più direttamente attingono alla situazione costituzionale, giuridica e politica tipica del Trentino - Alto Adige. Intendo accennare al noto disegno di legge 2085, contenente norme sulle procedure della programmazione economica, che stabilisce in via di fatto, in assenza di precedenti o di norme consolidate, il binario procedurale sul quale si è avviato il nostro lavoro programmatico; esso, all'art. 9, prevede, come ai Signori Consiglieri è già noto, che nella nostra Regione, le Province autonome di Trento e di Bolzano predispongono, per i rispettivi territori, schemi di sviluppo economico nell'ambito degli obiettivi e delle ipotesi di sviluppo indicati nel programma economico nazionale; esso prevede, altresì, che « i predetti schemi sono coordinati dalla Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale ».

Una situazione atipica, quale è quella, per un duplice aspetto, ravvisabile nella assenza di idonei strumenti legislativi e nella configurazione statutaria della Regione, non poteva non richiedere un avallo governativo a quanto quas-

sù occorre mettere in essere in tema di programmazione economica. Di qui la nota esplicativa trasmessa il 27 ottobre scorso dal Sottosegretario al Bilancio, Sen. Caron, al Presidente della Giunta regionale, nella quale — confermato l'intento del Ministero di elaborare un rapporto sulla articolazione regionale del programma economico nazionale — si invitavano le Regioni a Statuto speciale a fornire al Ministero « gli elementi, le informazioni e la documentazione sullo sviluppo economico della Regione, esprimibili o meno attraverso uno schema di sviluppo regionale per il 1966-1970 ».

Esplicitamente, la nota governativa si fondava anche sul disegno di legge n. 2085 per ricordare che, in quel testo, si prevede che « nella Regione Trentino - Alto Adige gli schemi di sviluppo economico del territorio regionale vengano predisposti dalle Province autonome di Trento e Bolzano »; nello spirito di tale orientamento, il Ministero prospettava alla Regione « l'opportunità che, anche nella compilazione dei documenti, vengano impegnate le due Amministrazioni provinciali autonome e che gli stessi documenti siano il risultato di un comune lavoro delle Amministrazioni interessate e oggetto di un loro coordinamento a livello regionale ».

La conseguente notificazione alle Province autonome di tali intendimenti — che la Giunta regionale condivideva e faceva propri — confermava quanto, già il 29 maggio precedente, era stato proposto alle Province autonome dal Presidente della Giunta circa l'opportunità di avviare un comune lavoro tra Regione e Province e ciò, sia in rapporto alla scelta degli obiettivi dello sviluppo, sia per l'indicazione delle risorse da destinare allo sviluppo stesso.

La ridotta disponibilità di tempo, quale si palesava rispetto agli stretti termini esecutivi

posti come condizionanti dalla nota governativa, faceva, a quel punto, ritenere preferibile che gli schemi di programma provinciali assumessero un carattere essenzialmente operativo, il che, del resto, non contraddiceva con l'orientamento espresso in riunioni ufficiali anche recenti presso il Ministero del bilancio e della programmazione. Ciò avrebbe potuto comportare, bensì, il rischio che i documenti provinciali potessero essere chiamati piani o programmi di sviluppo economico pure in carenza di alcuni elementi compositivi, ma veniva incontro ad esigenze — a livello governativo urgenti e non eludibili — di informazione del Parlamento entro la fine della legislatura e di prima sommaria verifica sullo stato di attuazione del programma economico nazionale.

Si poneva anche, a quel punto, il tema del coordinamento regionale e del suo contenuto. Esso poteva essere espresso per vie implicite, realizzando cioè un meccanismo — che in varia misura ha funzionato — di collegamento fra titolari di Assessorati regionali e quelli corrispondenti a livello provinciale, nonché tra funzionari di due enti; inoltre esso poteva esprimersi attraverso larghe disponibilità di informazioni e di dati che la Regione, per parte sua, aveva messo in essere.

Tutto ciò, comunque, non escludeva un quesito di partenza sul contenuto proprio di tale coordinamento, nel momento in cui l'organo abilitato avesse dovuto esprimerlo. La Giunta, per parte sua, ha subito escluso due possibili, anche se errati, concetti di « coordinamento »: ossia quel coordinamento che fosse inteso come verifica contabile o ragionieristica dei due documenti pervenuti o come verifica di natura puramente ingegneristica. Con ciò abbiamo escluso che quel contenuto fosse da esaurirsi in un fatto soltanto e meramente « tecnico ».

In che senso allora possiamo intendere il « coordinamento » regionale?

Se teniamo presente che la Regione è un livello autonomo di governo rispetto alle Province e che la programmazione provinciale impegna, anche se fino a questo momento solo in modo indicativo, parte della spesa regionale che, ovviamente, deve rispondere a fini regionali, è evidente che l'unico senso da dare al concetto di « coordinamento regionale » è quello di verifica di compatibilità non solo tra obiettivi (e strumenti) indicati dalle due Province ma anche e soprattutto tra obiettivi (e strumenti) provinciali e regionali.

Naturalmente ciò non significa, come spesso, a torto, si osserva, una attenuazione dell'autonomia provinciale o, in altri termini, la imposizione alle Province di obiettivi regionali. La verifica di compatibilità tra obiettivi provinciali e regionali è e deve essere, in un ordinamento democratico, frutto di un delicato e raffinato processo di « feedback » ossia di un processo di « andata e ritorno » tra Regione e Province delle diverse posizioni, ipotesi e soluzioni dei problemi di sviluppo. Processo che, del resto, è presente nei rapporti fra programmazione economica nazionale e regionale del nostro Paese e che le stesse Province da noi hanno utilizzato nei confronti e nei rapporti con gli enti locali minori.

La Giunta ritiene che i problemi connessi con il coordinamento regionale degli schemi di sviluppo economico dei territori provinciali siano da considerare provvisoriamente risolti — da un punto di vista procedurale — nella presente contingenza.

I Signori Consiglieri sanno bene che il disegno di legge n. 2085, al quale mi sono più volte riferito, è frutto di una laboriosa intesa dopo trattative fra Stato, Regioni e Province durate più di due anni.

E' noto, d'altra parte, che non esiste la legge regionale sul coordinamento che dovrà essere emanata in base all'art. 9 — III comma — del disegno di legge statale sulle procedure.

E' possibile intendere quindi come, pure in assenza di consolidati punti di riferimento, le soluzioni procedurali adottate in questi giorni siano ispirate al desiderio di realizzare costruttive formule d'intesa operativa, atte a consentire, senza turbare i rapporti tra i tre enti autonomi, un equilibrato esercizio dei poteri.

Si è affermato, da taluni, che il coordinamento regionale sarebbe stato ora scoperto dalla Regione in vece di una funzione attiva di programmazione; altri hanno affermato che l'indicazione dei fini regionali della programmazione avrebbe dovuto, in ogni caso, precedere la stesura degli schemi di sviluppo da parte delle Province.

Per quanto riguarda il primo aspetto del problema va ricordato che, già nel 1963, il Presidente dott. Dalvit affermava davanti al Consiglio che « come è sentita l'esigenza di coordinazione dei programmi regionali col programma nazionale, così è evidente l'esigenza di una coordinazione del piano regionale con i programmi locali ».

Il problema si poneva allora come esigenza né le forme concrete di tale coordinamento si sarebbero allora potute perfezionare; ma esse più avanti venivano dichiarate necessarie anche da parte di altri enti. Ad esempio, la legge urbanistica della Provincia di Trento, prevedeva espressamente che « spetta alla Giunta provinciale, nel quadro della programmazione nazionale e regionale, un potere di vigilanza, di coordinamento e di stimolo dell'attività urbanistica nell'ambito provinciale ».

In modo ancora più specifico, desidero ricordare la nota congiunta dei Presidenti della Giunta regionale e delle Giunte provinciali in-

dirizzata, il 12 maggio 1965, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del bilancio. In essa, i tre Presidenti sostenevano l'opportunità di prevedere formalmente ed organicamente l'inserimento dei tre enti autonomi nel sistema di consultazioni in ordine al programma nazionale di sviluppo economico e nella disciplina legislativa concernente la partecipazione delle Province alla formazione ed attuazione del programma economico nazionale, alla pari delle Regioni a Statuto speciale, « dichiarandosi esse fin d'ora pronte alla massima collaborazione e confidando che venga valutata la importanza del richiesto inserimento, sia sul piano politico che su quello giuridico-costituzionale ».

Quanto riportato fa considerare come vi sia stata una linea unitaria di affermazione di una esigenza di coordinamento nella programmazione a livello regionale e che essa è stata condivisa dai tre enti autonomi.

Del resto il coordinamento regionale potenzia il ruolo degli enti autonomi: qualora si condividesse l'opinione di coloro che vorrebbero arrestare al livello provinciale sia le responsabilità politiche che quelle di coordinamento, si ammetterebbe che la funzione di coordinamento venisse, in toto, esercitata dagli organi statali, mentre un intervento della Regione, con attinenza alle materie rientranti nella sua competenza legislativa, sottolinea le responsabilità autonomistiche e sottrae allo Stato un potere assoluto di coordinamento che appare a noi non compatibile con lo Statuto regionale.

La collaborazione tra Regione e Province, anche attraverso il metodo di coordinamento, crea un gruppo omogeneo e forte di interlocutori di fronte allo Stato, nel rispetto dei poteri degli enti autonomi. Ciò, ad esempio, ha singolare significato ove si esaminino le poten-

zialità connesse con il metodo dalle Province proposto, che viene dalla Giunta regionale accettato, di una trattativa unitaria contemporanea e globale con lo Stato imperniata sull'art. 60 a sostegno dell'impostazione finanziaria degli schemi di sviluppo.

Non sembra, invece, sostenibile la tesi che la responsabilità attribuita alle Province di predisporre gli schemi di sviluppo dei propri territori sia assorbente rispetto alle competenze regionali: esiste una parità di ruoli in relazione alla suddivisione delle competenze nelle materie economiche, ma ciò non può annullare ogni potere regionale.

Del resto il rispetto del *modus vivendi* raggiunto nell'intesa Stato - Regione - Province, attraverso l'anticipazione del metodo scelto nel disegno di legge sulle procedure della programmazione, impone un rispetto globale del sistema che prevede un coordinamento regionale degli schemi provinciali.

Per quanto riguarda il secondo aspetto del problema accennato — quello dei fini regionali che si sarebbero dovuti preindicare alle Province — è da osservare, da una parte, che la responsabilità programmatica affidata alle Province implica un loro potere di indicare i fini dei piani di sviluppo e, dall'altra, che la linea di politica economica regionale per le materie di competenza della Regione, è stata affermata anche nel programma quadriennale della Giunta esposto al Consiglio nel maggio dell'anno 1965, e confermata quindi attraverso l'attività legislativa messa in atto dalla Regione.

Il discorso sui fini regionali della programmazione è stato, da taluni, ancorato al paragrafo n. 28 del programma economico nazionale, là dove si afferma che verrà attribuito alle Regioni a Statuto speciale ed a quello a Statuto ordinario, il compito di elaborare proposte orga-

niche per la formulazione del programma economico nazionale e di indicare i « fini regionali » che esso dovrebbe perseguire.

Ma questo ragionamento non è compatibile con il sistema di procedure che, per ora in di fatto, è stato instaurato nella Regione Trentino - Alto Adige.

Il disegno di legge n. 2085 prevede il livello provinciale come quello responsabile della predisposizione dei piani e perciò l'indicazione dei fini è sostanzialmente spostata dalla Regione alle Province.

La previsione contenuta nei paragrafi del programma economico nazionale — ed anche al paragrafo n. 28, citato — è precedente al sistema congegnato nel disegno di legge delle procedure ed è da ritenere, per quanto riguarda il Trentino - Alto Adige, integrata e assorbita dalla previsione dello schema procedurale.

Naturalmente, una indicazione di fini di politica economica spetta anche alla Regione attraverso l'approvazione dei piani settoriali nelle materie di sua competenza — quale è prevista dall'art. 10 del disegno di legge n. 2085 — e come discendente dalla collaborazione fra Stato, Regione e Province che è il fondamento di tutto il sistema accolto nel disegno di legge delle procedure.

Altre osservazioni avanzate sembrano più argomentazioni polemiche che un prendere atto della realtà delle situazioni.

Accenno, infine, ad un aspetto interessante della complessa problematica del coordinamento regionale. Esso, mettendo in luce la diversità delle economie provinciali e sottolineando gli strumenti indicati dalle Province per lo sviluppo dei territori, non può non attenuare il principio della suddivisione a metà dei mezzi disponibili da parte della Regione.

Gli elementi dovranno essere commisurati alla effettiva esigenza ed alle richieste delle

Province e potranno comportare una differenziazione sia nella formulazione delle leggi, che nei settori d'intervento sia, infine, anche nei mezzi disponibili.

E' questo, comunque, un tema che il Consiglio regionale dovrà ulteriormente considerare e potrà farlo, fuori dalla stretta dei termini che, attualmente, incombono sul nostro lavoro.

Ciò posto, come concretamento ha tradotto tali criteri di coordinamento la Giunta regionale? Si sono seguite tre linee:

1) *Accertare la compatibilità dei due schemi di sviluppo provinciale tra di loro.*

Si ritiene, infatti, che questo sia un primo dovere dell'ente coordinatore: evitare che le due previsioni di sviluppo economico e sociale per la popolazione regionale siano tra loro in evidente contrasto, tanto da compromettere lo sviluppo stesso.

E' evidente che la compatibilità ammette diversità delle economie e delle previsioni di sviluppo e che l'incompatibilità è un fatto estremo, forse di difficile configurazione, anche perché, in concreto, le Province autonome hanno operato, nella predisposizione degli schemi di sviluppo, tenendosi in contatto e comunicandosi dati ed elaborazioni.

Comunque gli Assessorati regionali hanno effettuato una analitica verifica dei due schemi sottoponendo alla Giunta le risultanze del loro esame in ordine alla compatibilità dei due documenti; la Giunta esprime, nel documento di coordinamento, le sue conclusioni su questo aspetto.

2) *Verificare gli impegni legislativi, amministrativi e finanziari posti dagli schemi provinciali, a carico della Regione ed accertare la loro compatibilità con il bilancio regio-*

nale 1968 anzitutto e, in via di prospettiva, con quelli del 1969 e del 1970.

Infatti, considerato che gli schemi di sviluppo sono documenti di politica economica ed implicano un programma legislativo, pare doveroso, da parte della Regione, (e uguale dovere incomberà allo Stato per quanto attiene alla sua competenza), considerare i due schemi in ordine alla sua politica economica ed ai programmi di attività legislativa approntati.

Anche questo esame è stato scrupolosamente condotto dalla Giunta nel documento di coordinamento.

Qualche concetto generale si può già anticipare: alcuni impegni posti a carico della Regione già nell'anno 1968 appaiono difficilmente assolvibili dato che — nel momento presente — l'accordo con lo Stato in base all'art. 60 dello Statuto è già perfezionato ed il bilancio regionale è ormai prossimo al voto finale da parte del Consiglio.

La Giunta regionale esaminerà, quindi, l'ipotesi di uno « scorrimento » di alcuni impegni dell'anno 1968 a un periodo anche immediatamente seguente, ove non si rendessero acquisibili, anche in forma straordinaria, nuovi mezzi finanziari durante l'esercizio in corso.

Una tematica specifica può sorgere, nei riguardi della Regione, sul grado di vincolatività degli schemi di sviluppo predisposti.

Allo stato delle cose, per noi, essi configurano un impegno politico e — per così dire — morale, più che un vincolo rigido e giuridicamente rilevante posto sul bilancio e sull'attività legislativa regionale.

Questa opinione si può anche ricondurre al fatto che i due schemi sono — per ora — atti da rimettere al Ministero per il bilancio e la programmazione, che li riesaminerà e ne trarrà gli elementi per il rapporto al Parlamento al quale mi sono sopra riferito.

Ecco perché noi attribuiamo al contenuto dei due schemi, nel momento presente, una forza cogente non giuridica, ma politica.

Solo quando il disegno di legge sulle procedure della programmazione sarà diventato legge e le sue disposizioni saranno attuate, il che avverrà per il piano 1971-1975, e quando avremo la legge regionale sul coordinamento, gli schemi di sviluppo provinciale saranno inseriti nel programma economico nazionale e nella sua articolazione regionale: in quel momento ciò significherà la loro giuridicizzazione.

3) *Esaminare i rapporti tra gli schemi di sviluppo predisposti dalle Province autonome*

di Trento e di Bolzano e quelli delle Regioni lombarda e veneta, al fine di rendere le rispettive economie armonizzate.

Questo esame si è potuto condurre soltanto in modo sommario anche per ragioni di tempo.

Lo schema di sviluppo della Lombardia, predisposto dal Comitato regionale di programmazione, è stato reso noto e pubblicato nel 1967 e perciò si è potuto confrontarlo con quello delle Province.

Lo schema di sviluppo del Veneto era conosciuto dagli uffici regionali solo attraverso elementi parziali forniti dal Comitato regionale di programmazione e quindi una verifica esatta non è stata possibile.

La Giunta regionale, su questo punto, deve dichiarare che una generica compatibilità di obiettivi di sviluppo è rinvenibile, ma un esame completo degli strumenti e delle iniziative non è stato possibile. E' ovvio, del resto, che spetterà al Ministero del bilancio operare direttamente nel senso di verificare la compatibilità tra i diversi schemi di sviluppo delle regioni contermini.

Il documento di coordinamento che la Giunta ha predisposto e che viene ora presentato all'esame dei Signori Consiglieri regionali, affinché essi possano esprimere sullo stesso un giudizio politico conforme al loro mandato, viene discusso in quest'aula — come inizialmente ho detto — anche per motivi di logica procedurale.

Sarebbe parso del tutto improprio che un dibattito, avvenuto nelle sedi provinciali al livello del legislativo, non avesse avuto un coe-rente seguito in sede regionale.

Ciò non vale — come non poteva valere in sede provinciale — a mutare la natura dell'atto, che rimane atto dell'esecutivo. Ciò vale invece a sottolineare l'alta, qualificata sottolineatura, che anche presso il Governo e gli organi ministeriali potrà derivarsi da una votazione sul documento in Consiglio regionale e dalla sua approvazione, quale noi auspichiamo. Anche l'iniziativa della Giunta di intrattenere colloquio in proposito con le minoranze consiliari onde raccogliere gli orientamenti è da vedere in questa prospettiva. La discussione in aula, per maggiore completezza di comprensione presso tutti, non vuole riferirsi a volontà di ricercare forme emergenti di prestigio per la Regione né esprimere propositi di minore considerazione per altri enti o per altri apporti. Essa avviene oggi e in questo modo perché altra via di buon senso, atta ad una costruttiva raccolta dei giudizi e delle espressioni politiche, non ci è data per il momento; proprio per questo motivo, la procedura adottata neanche può né vuole costituire precedente in alcun modo.

Chiarito, inoltre, che il Consiglio regionale è chiamato ad esaminare il solo documento regionale di coordinamento e che non si pone, quindi, l'eventualità di comporre un terzo schema di sviluppo economico — accanto ai due

esistenti —, la Giunta regionale ha ritenuto possibile lo svolgimento di questa seduta del Consiglio regionale, confidando nel senso di responsabilità dei Signori Consiglieri, che, di fronte a situazioni già assai complesse, potrà evitare l'insorgere di impostazioni puramente polemiche nei rapporti tra i tre Enti autonomi o all'interno di questo Consiglio, e costituire un concreto segno di quella collaborazione, che più volte abbiamo indicato come metodo risolutivo di fronte alla vasta problematica che interessa la nostra terra.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Herr Präsident! Sehr verehrte Damen! Meine Herren Kollegen! Gerade vorhin ist gegen den Willen der Mitglieder der Südtiroler Volkspartei eine Umstellung in unseren Arbeiten erfolgt. Die Mehrheit des Regionalrates hat diese Umstellung eben für gut und richtig befunden. Bitte, parlamentarische Gepflogenheiten! Das zwingt uns hier neuerdings zu erklären und zu bestätigen, was ich bereits anlässlich einer diesbezüglichen Diskussion in der letzten Woche gesagt habe: unserer Ansicht nach hat im Regionalrat, auf politischer Ebene, keine Überprüfung dieser Programmierungen der autonomen Provinzen mehr zu erfolgen und sollte dennoch über diese Programmierungen diskutiert und beschlossen werden, würden wir uns veranlaßt sehen, an diesen Arbeiten nicht teilzunehmen. Wir sind nun dabei unseren angekündigten Vorsatz zu verwirklichen.

Wir wollen bestimmt nicht eine Polemik um der Polemik willen betreiben, sondern sind, wie ich schon letzte Woche eindringlich versucht habe zu erklären, der Ansicht, daß in die-

sem Fall Kompetenzen überschritten würden. Wir haben den Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses jetzt angehört; auf Seite 14 steht neurdings der Hinweis, daß der Regionalrat aufgerufen ist ein politisches Urteil abzugeben. Und gerade in diesen Punkt trennen sich unsere Ansichten. Es ist dies nicht das erste Mal, und wird auch nicht das letzte Mal sein, wie dies eben in jeder parlamentarischen Tätigkeit passieren kann. Ich möchte unsere Beweggründe, weshalb wir an dieser Arbeit, so wie sie hier vorgeschlagen worden ist, nicht teilnehmen können, der Genauigkeit halber und etwas detaillierter hier zur Vorlesung bringen:

« Das am 14. Februar 1968 an die Regionalräte verteilte Dokument über die Koordination beruft sich auf den Art. 9 des Regierungsgesetzentwurfes Nr. 2085/Senat, welcher Bestimmungen über die Prozedur der Programmierung enthält und auch eine förmliche schriftliche Aufforderung von seiten des Unterstaatssekretärs für die wirtschaftliche Programmierung, Sen. Caron, vom 27. Oktober 1967.

Der dritte Absatz des erwähnten Art. 9 besagt:

In der Region Trentino-Tiroler Etschland verfassen die autonomen Provinzen Trient und Bozen für ihre Territorien die Entwürfe für die wirtschaftliche Entwicklung gemäß im ersten Absatz dieses Artikels angegebenen Merkmalen. Diese Entwürfe werden von der Region in der festzusetzenden Weise koordiniert. »

Nach dem Brief vom 27. Oktober 1967 hat Unterstaatssekretär Caron am 29. November 1967 an den Präsidenten des Landesauschusses Bozen und zur Kenntnis an den Präsidenten des Regionalausschusses einen Brief gerichtet, dessen erster Absatz wie folgt lautet:

« Bezugnehmend auf den oben angegebene-

nen Brief wird präzisiert, daß der Brief vom 27. Oktober die Absicht hatte, die primäre Zuständigkeit der autonomen Provinzen von Trient und Bozen für die Verfassung der provinziellen Entwicklungsentwürfe zu bekräftigen und zu erinnern, daß die Entwürfe im übrigen Gegenstand einer Koordinierung auf regionaler Ebene sein mußten ».

Die Entscheidung der Zentralregierung, die autonomen Provinzen von Trient und Bozen mit der Verfassung der wirtschaftlichen Entwicklungsprogramme an Stelle der Region zu betrauen wurde formell hervorgerufen durch den am 12. Mai 1965 an den Ministerpräsidenten und den Haushaltsminister von den Präsidenten der Region, Dalvit, der Provinz Trient (Kessler) und der Provinz Bozen (Magnago) gerichteten Brief, der dieser Erklärung beigelegt wird.

Als erste Durchführung der Beteiligung der autonomen Provinzen an der Wirtschaftsprogrammierung bestimmt das Staatsgesetz Nr. 48 vom 27. Februar 1967 die Beteiligung der Provinzen an der beratenden interregionalen Kommission unter dem Vorsitz des Ministers (Art. 9) und am interministeriellen Komitee für die Wirtschaftsprogrammierung (Art. 16), welches letzteres, wie bekannt, in dieser Übergangsphase die erste regionale Gliederung des nationalen Wirtschaftsprogrammes für 1968/70 genehmigen wird.

Auf Grund des vorher Gesagten fühlen wir uns berechtigt, zu folgern, daß das wirtschaftliche Entwicklungsprogramm in die politische Verantwortung der Provinzen und nicht der Region fällt. Richtigerweise haben daher die beiden Landesausschüsse das Programm der Genehmigung der jeweiligen Landtage unterbreitet, welche, ganz gleich mit welcher Formel, über den Inhalt des Programmes Beschluß gefaßt haben. Wir sind daher der Ansicht, daß

über den Inhalt des Programmes nicht auch der Regionalrat Beschluß fassen kann.

Die Provinzen haben ihre Programme an den Regionalausschuß zwecks Koordinierung weitergeleitet. Diese Koordinierung kann, wenn die politische Verantwortung der autonomen Provinzen aufrechtbleiben soll, nur in einem Verwaltungsakt bestehen, für welchen, gemäß Autonomiestatut (Art. 38 Punkt 2) nur der Regionalausschuß zuständig ist. Den Regionalrat mit der Prüfung des Koordinierungsdokumentes zu befassen, bedeutet logischerweise ihm die Möglichkeit zu geben, ein politisches Urteil über die Provinzprogramme zu fällen, womit das Parlament der autonomen Region den Parlamenten der autonomen Provinzen und im Falle von Bozen ein Parlament mit italienischer Mehrheit einem gleichrangigen Parlament mit deutscher Mehrheit übergeordnet wird.

In Ermangelung des Staatsgesetzes über die Prozedur der Programmierung und des Regionalgesetzes, das gemäß erwähntem Art. 9 die Form der Koordinierung regeln soll, könnte die tatsächliche Abwicklung dieser Koordinierung vor Erlaß des Gesetzes einen Präzedenzfall für die nachfolgende rechtliche Regelung darstellen: der Präzedenzfall würde in der Art bestehen wie diese Koordinierung tatsächlich vorgenommen wurde, auch weil diese Art das Ergebnis politischer Entscheidungen und nicht eines obligaten Amtsweges ist.

Aus diesen Gründen erhebt die S.V.P. Protest gegen den Entschluß der italienischen Mehrheit des Regionalrates den Regionalrat mit einer politischen Entscheidung über die Programmierung der beiden Provinzen zu befassen. Gegenüber diesem politischen Willen bleibt der S.V.P.-Gruppe, die 60% des Landtages von Bozen vertritt, nichts anderes übrig, als an der entsprechenden Beschlußfassung des Re-

gionalrates nicht teilzunehmen, um sich in keiner Weise an der Schaffung des Präzedenzfalles zu beteiligen, weil dieser Präzedenzfall einen Grundsatz der Demokratie verletzt.

Die Landesausschüsse von Bozen und Trient sind kurzfristig über den Inhalt des regionalen Koordinierungsdokumentes befragt worden. Für den Landesausschuß Bozen hat der stellvertretende Präsident dem Präsidenten des Regionalausschusses Einwände gemäß einstimmigen Beschluß des Landesausschusses mitgeteilt. In zwei vom Landesausschuß als wichtig angesehenen Punkten sind diese Einwände nicht berücksichtigt worden.

Der erste Punkt betrifft das, was auf Seite des Koordinierungsdokumentes hinsichtlich Industrie gesagt ist. Wie aus den « provinziellen Zielsetzungen » des Provinzprogrammes auf den Seiten 15, 16 und 17 aus der Tabelle auf Seite 12 und aus dem Artikel über die Förderung der Industrie hervorgeht, verpflichtet sich die Provinz zu einer aktiven Industrialisierungspolitik in dezentralisierten Entwicklungspolen nach einem realistischen Industrieentwicklungsplan mit dem Ziel der Vollbeschäftigung, um die Auswanderung zu beseitigen und zwischen den Wirtschaftssektoren auszugleichen, indem ein soziologisch aktiver Faktor verstärkt wird. In der Tabelle auf Seite 12 sind für die Fünfjahresperiode 1966/70 8.000 neue Plätze in Industrie, Handwerk und Baugewerbe gegenüber 3.766 in den Dienstleistungen vorgesehen, wobei angenommen wird, daß die Beschäftigtenzahlen in der Landwirtschaft von 29,3 auf 25,9% zurückgeht. Das Ziel der Beseitigung der Auswanderung ergibt sich aus der statistischen Annahme von 419.000 Ansässigen Ende 1970 gegenüber 404.000 am 1. Januar 1968, wobei auf Grund des Durchschnittes der Jahre 1951/66 zu den 4.700 jährlich Geburtenüberschuß rund 300 entsprechend

dem Abwanderungsdurchschnitt der Jahre 1962 bis 1966 dazugezählt werden.

Der zweite Punkt betrifft den im Koordinierungsdokument gemachten Vorschlag eines regionalen Kreditinstitutes für die Gemeinden. Die S.V.P.-Gruppe schließt sich auch in diesen Punkt an den vom Landesausschuß bereits angemeldeten Einwand an und widersetzt sich diesem Vorschlag, auch weil feststeht, daß die Kreditgewährung, einschließlich der Kassavorschüsse an die Trentiner Gemeinden durch die Gemeinden der Provinz Bozen finanziert werden sollen. Tatsächlich hatten im Jahre 1965 die Südtiroler Gemeinden einen Aktivkassasaldo von über 1 Milliarde, während die Trentiner Gemeinden einen Passivsaldo von über 2,5 Milliarden aufwiesen.

Die S.V.P.-Gruppe erachtet schließlich, daß in dem durch die Genehmigung der Programme von seiten der autonomen Provinzen gegebenen System es den Provinzen und nicht dem Regionalrat institutionell zusteht, zum Koordinierungsdokument Stellung zu nehmen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Proprio poc'anzi, contrariamente al volere dei membri della S.V.P., si è proceduto ad una modifica del nostro programma di lavoro, modifica ritenuta giusta ed opportuna dalla maggioranza del Consiglio regionale. Usanze parlamentari! Questo ci costringe però a ripetere e confermare quanto, già la settimana scorsa, avevo affermato in occasione di un dibattito tenutosi a tal proposito. A nostro avviso queste programmazioni delle due Province autonome non dovrebbero più sottostare ad un riesame, su piano politico, da parte del Consiglio regionale, ma se malgrado ciò si intendesse ancora discutere e deliberare in merito, ci sentiremmo autorizzati a non partecipare al dibattito. Siamo quindi in procinto di attuare il nostro enunciato proposito.

Non intendiamo certo fare della polemica per il solo gesto di farla, ma, come ho cercato di spiegare esplicitamente la scorsa settimana, siamo unicamente del parere che il riesame in parola costituirebbe una trasgressione ai diritti delle competenze provinciali. Abbiamo or ora ascoltato la lettura della relazione del Presidente della Giunta regionale, nella quale è accennato a pagina 14 come il Consiglio regionale sia tenuto a dare un giudizio politico. Ed è proprio qui, signori colleghi, che divergono le nostre opinioni, la qual cosa del resto, come può appunto verificarsi nel corso di qualsiasi attività parlamentare, non capita per la prima volta e tornerà ovviamente a ripetersi. Vorrei, a onor del vero, chiarire i particolari che ci hanno indotto a non partecipare a questo lavoro, nella forma cioè in cui ci è stato proposto, dandone una lettura un po' più dettagliata:

« Il documento regionale di coordinamento, distribuito ai consiglieri regionali il 14 febbraio 1968, si richiama all'articolo 9 del disegno di legge 2085/Senato contenente norme sulle procedure della programmazione, e si richiama inoltre alla formale lettera di invito, sottoscritta in data 27 ottobre 1967 dal sottosegretario al bilancio ed alla programmazione economica, senatore Caron.

Il terzo comma del citato articolo 9 prevede:

« Nella Regione Trentino - Alto Adige, le Province autonome di Trento e Bolzano predispongono per i rispettivi territori, schemi di sviluppo economico corrispondenti alle caratteristiche indicate al primo comma del presente articolo. I predetti schemi verranno coordinati dalla Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale ».

Oltre alla lettera del 27 ottobre 1967, il sottosegretario Caron ha inviato, in data 29 no-

vembre 1967, al Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e per conoscenza al Presidente della Giunta regionale, una lettera di cui ecco il primo comma:

« Si fa riferimento alla lettera sopra indicata concernente la questione in oggetto. Si desidera precisare che la lettera del 27 ottobre ultimo scorso, era intesa a ribadire la competenza primaria delle Province autonome di Trento e Bolzano alla formulazione dei rispettivi schemi provinciali di sviluppo ed a rammentare che gli stessi dovevano peraltro formare oggetto di coordinamento a livello regionale.

La decisione del Governo centrale di incaricare le Province autonome di Trento e Bolzano della elaborazione dei programmi di sviluppo economico al posto della Regione, è stata provocata formalmente dalla lettera 12 maggio 1965 inviata al Presidente del Consiglio ed al Ministro del bilancio dal Presidente della Giunta regionale Dalvit e dai Presidenti delle Giunte provinciali di Trento e Bolzano, Kessler e Magnago, lettera che si allega.

Come prima attuazione della partecipazione delle Province autonome alla programmazione economica, la legge 27 febbraio 1967 n. 48 stabilisce la partecipazione delle Province alla commissione consultiva interregionale (articolo 9), presieduta dal Ministro, ed al CIPE (articolo 16) il quale, come noto, è chiamato ad approvare in questa fase transitoria la prima articolazione regionale del programma economico nazionale per il triennio 1968/70.

In base a tutto questo ci sentiamo autorizzati a concludere che il programma di sviluppo economico rientra nella responsabilità politica delle Province e non della Regione. Giustamente quindi le due Giunte provinciali hanno sottoposto il programma all'approvazione dei rispettivi Consigli provinciali, qualunque sia la formula adottata, hanno deliberato in me-

rito al programma. Riteniamo quindi che il Consiglio regionale non possa più deliberare in merito allo stesso programma.

Le Province hanno inviato i loro programmi alla Giunta regionale per il coordinamento il quale, ferme restando le responsabilità politiche delle Province autonome, non può consistere che in un atto amministrativo per il quale, in base allo Statuto, è competente esclusivamente la Giunta regionale (articolo 38 punto 2 dello Statuto.) Investire il Consiglio regionale dell'esame del documento di coordinamento, comporta logicamente la facoltà di esprimere un giudizio politico sui due programmi provinciali e quindi la sovrapposizione dell'assemblea legislativa della Regione autonoma sulle assemblee legislative delle Province autonome: nel caso di Bolzano, la sovrapposizione di un'assemblea con maggioranza di lingua italiana ad una assemblea politica di pari rango con maggioranza di lingua tedesca.

In mancanza della legge statale sulla procedura nella programmazione e della legge regionale che dovrebbe regolare, come dice il citato articolo 9, la forma di coordinamento, lo svolgimento de facto ante litteram di questo coordinamento, potrebbe creare un precedente per la successiva disciplina giuridica: il precedente consisterebbe nel modo in cui effettivamente si è svolto il coordinamento, anche perché questo modo, come dimostrano i fatti, è il risultato di decisioni politiche e non di un iter obbligato.

Per questi motivi il gruppo della S.V.P. protesta contro la decisione della maggioranza di lingua italiana nel Consiglio regionale di investire il Consiglio stesso di una decisione politica sulla programmazione relativa alle due Province. Di fronte a questa volontà politica, destinata a creare un precedente al gruppo della S.V.P., che rappresenta il 60% del Consiglio

provinciale di Bolzano, non rimane altro che non partecipare alla relativa deliberazione del Consiglio regionale, per non rendersi in nessun modo partecipi alla creazione di questo precedente che viola un fondamentale principio democratico.

Le Giunta provinciali di Bolzano e Trento sono state consultate concisamente sul contenuto del documento regionale di coordinamento. Il sostituto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha inviato tempestivamente al Presidente della Giunta regionale le obiezioni deliberate all'unanimità dalla Giunta provinciale. Su due punti, considerati dalla Giunta provinciale di maggior rilievo, le obiezioni non sono state accolte.

Il primo punto concerne quanto detto a pagina 5 del documento di coordinamento, in merito al settore industriale. Come risulta dai « fini provinciali del programma » pagine 15, 16 e 17, dalla tabella di cui a pagina 12 e dall'articolo concernente l'incentivazione delle attività industriali, la Provincia si impegna per una politica attiva di industrializzazione nei poli di sviluppo decentrati, secondo un piano realistico di sviluppo industriale, con l'obiettivo della piena occupazione, per eliminare l'emigrazione e ridurre gli squilibri di settore, potenziando un fattore ritenuto sociologicamente attivo. Nella tabella a pagina 12 sono previsti nel quinquennio 1966/70, 8.000 nuovi posti nelle industrie manifatturiere, artigianali ed edili, rispetto ai 3766 posti nei servizi, di fronte ad una riduzione dal 29,3 al 25,9% della occupazione nel settore agricolo. L'obiettivo concernente l'eliminazione dell'emigrazione emerge dai dati statistici indicanti 419.000 residenti alla fine del 1970, rispetto ai 404.000 al primo gennaio 1968, aggiungendo in base alla media degli anni 1951/66 all'incremento demografico annuo di 4.700,300 unità rispondenti

alla media degli emigrati negli anni 1962/66.

Il secondo punto concerne la proposta fatta nel documento di coordinamento, della istituzione di un ente regionale di credito, ai Comuni. Il gruppo della S.V.P. associandosi anche in questo punto alla posizione assunta dalla Giunta provinciale, si oppone a tale iniziativa, anche perché risulta che il credito, comprese le anticipazioni di Cassa ai Comuni trentini, dovrebbe essere finanziato dai Comuni della Provincia di Bolzano. Nel 1965, infatti, i Comuni della Provincia di Bolzano avevano un saldo attivo di giacenza di Cassa, superiore ad un miliardo, mentre i Comuni trentini avevano un saldo passivo di 2,5 miliardi.

Il gruppo della S.V.P. ritiene infine che nel sistema instaurato con l'approvazione del programma da parte delle Province autonome, spetti istituzionalmente a queste ultime e non al Consiglio regionale prendere posizione sul documento di coordinamento.)

(I Consiglieri della S.V.P. abbandonano l'aula).

PRESIDENTE (Rivolto ai consiglieri della S.V.P.): Comunico che domani si fa seduta, alle ore 10, si prosegue nella discussione del bilancio.

Oggi proseguiamo in questa discussione.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente e signori consiglieri, la programmazione economica costituisce strumento indispensabile in un ordinato sistema politico-amministrativo che la nostra parte politica ha sempre sentito il dovere di invocare e sostenere. Per migliorare le condizioni economiche, culturali, civili in genere, della nostra società, urge una organica ordi-

nata e quanto più perfetta amministrazione delle disponibilità, chiamate risorse, sia pubbliche che private. E se dobbiamo esprimere tutto il nostro assenso e lode agli ideatori, propugnatori o pionieri della programmazione nel suo insieme, dobbiamo però lamentarci sul modo e sui tempi di realizzazione, non tanto del programma, bensì degli strumenti legislativi-amministrativi e giuridici preparatori, premesse preziosissime che danno in sé il potere sia di benevola e feconda fermentazione di tutta la politica di piano come pure il germe di pregiudizio per un suo conseguente insuccesso.

Noi non vogliamo minimamente costituire né remore, né complessi o addirittura impedimenti dell'iter di questa azione di programmazione che si svolge in un incredibile ritmo di accelerazione e di confusione ormai riconosciuto a tutti i livelli ed in tutti i settori della pubblica opinione.

Tuttavia ci si consenta cogliere l'occasione per dichiarare che noi intendiamo scindere nel modo più assoluto ogni e qualsiasi responsabilità in merito alla programmazione, a questa programmazione predisposta nei modi e nei termini seguiti sia in sede nazionale, sia provinciale, sia regionale.

Ed eccone i motivi.

1) La brevità dei termini, per quanto imposti da necessità superiori governative centrali, hanno impedito nel modo assoluto ai rappresentanti interessati — noi ci riferiamo logicamente alla sola nostra parte politica, da noi rappresentata, ed è quanto ci basta — hanno impedito un approfondito, serio esame e un conseguente altrettanto serio, ponderato, completo giudizio analitico e di sintesi sugli schemi di sviluppo economico sia in sede provinciale sia in sede regionale di esame del documento di coordinamento.

2) Il programma viene emanato dall'alto anche se terrà in qualche modo forse conto degli schemi degli organismi autonomi locali; è autoritario quindi, ed esclude, come principio, la volontà, la collaborazione ed il valore stesso delle popolazioni locali che diventano oggetto anziché soggetti di un asserito processo di sviluppo economico, sociale e culturale.

3) Nasce e si evolve questo programma economico in un momento di confusione e profonda crisi politico-costituzionale riferita ai nostri istituti autonomi che stanno subendo — a quanto pare — sostanziali metamorfosi in cui l'incertezza, l'approssimazione e l'improvvisazione a sostegno di certe tesi giuridiche e procedurali denotano la debolezza di tutto un sistema politico della attuale e passata classe dirigente centrale e locale che ha trascinato il problema della consistenza e convivenza di differenti gruppi etnici, ignorandolo dapprima e sottovalutandolo più tardi con la conseguenza pratica di trovarsi ora a dover affrontare contemporaneamente il difficilissimo e fondamentale aspetto politico-giuridico-istituzionale e finanziario ed il conseguente aggravato aspetto economico-sociale della nostra terra.

4) Come se tutto ciò non bastasse, risulta dallo schema di sviluppo della Provincia di Trento (io quello di Bolzano non lo ho che solo stamattina in visione e ciò implica enormemente il discorso che si fa da una parte e dall'altra in quest'aula e che purtroppo conforta invece noi nella nostra tesi a sostegno della confusione e delle incertezze procedurali e giuridiche) dicevo, almeno dallo schema della provincia di Trento risulta una patente ed assoluta violazione dei principi autonomistici nel loro insieme e dei vari punti dello statuto di autonomia vigente ed ancor più di quello eventuale nuovo in

preparazione (se così ci si può esprimere per capirsi!).

Sfere di competenza primaria degli enti autonomi locali, come l'agricoltura, vengono invase dagli interventi e dalla politica che denotano inazionalità e inorganicità come quelli del Piano Verde o di altre leggi nazionali di settore e che si manifestano quindi fuori dalla realtà economica-psicologica della nostra società.

Una serie di elencazioni dei bisogni — il catasto dei bisogni — che si suggerisce di soddisfare coi tradizionali mezzi, e quindi insufficienti oltre che inadatti come quelli del contributo o del credito ad una agricoltura che abbisognerebbe invece di una politica a sostegno del prezzo al produttore sopra ogni altra cosa, non riteniamo di poter definire in altro modo se non il frutto della improvvisazione o quanto meno della celata volontà di abbandonare a sé stessa l'agricoltura allo scopo di sostituirla con altre attività economiche che però non sono state indicate, né saprei indovinare.

Tutta la politica di finanziamento dal piano di sviluppo economico è una violazione costante ed autentica dell'autonomia. Ove esiste l'incertezza del diritto all'autonomia si fa intervenire lo Stato; ove esiste la certezza del diritto all'autonomia, cioè ad una propria e doverosa responsabilità in importanti settori, vedi oltre l'agricoltura il turismo, si fa intervenire lo Stato con leggi rigide ed inadeguate quantitativamente e qualitativamente, che non si addicono alla realtà locale, come ad esempio la 614, per gli interventi nel settore del turismo. Per il resto si programma su ipotetiche, desiderate, caldegiate prospettive di integrazione delle devoluzioni ex art. 60 dello Statuto.

Non si intende dare in senso ironico o polemico al consiglio che ci permettiamo di dare e che è questo: prima di programmare o prevedere sviluppi economici dell'energia dei meta-

nodotti, che toccheranno forse e chissà quando il nostro territorio, sistemiamo una buona volta (sistemate voi, una buona volta, poiché ne avete tutto il potere!) la questione dell'energia elettrica, delle spettanze che vanno per disposizioni statutarie (art. 10 e art. 63) alla Regione per finire con le tariffe differenziate da offrire alle industrie elettrochimiche (ferroleghe). E non venite a prospettare solamente queste cose, fatele e fatele subito; avete, signori della maggioranza, tutto il potere! Come pure avete tutto il potere di equamente ed adeguatamente far devolvere alla nostra Regione tutti quei mezzi — ex art. 60 — necessari, non solo per completare la programmazione, ma per finanziarla addirittura al completo. Voi e il Governo a Roma siete un tutt'uno, quando volete; se lo vorrete sinceramente, questa volta come altre volte, potrete far rispettare la nostra autonomia come pure rendere disponibili i mezzi finanziari per una programmazione effettiva, per uno sviluppo reale e non solo prospettico basato su ripetizioni di luoghi comuni, di invocazioni, di desideri, di promesse e di speranze sempre deluse. Ripetiamo a voi che avete il potere: usatelo per il bene delle nostre popolazioni ad economia depressa. Se non lo volete usare, reclinate le responsabilità di governo, nel qual caso noi vi seguiremo in tutte le battaglie che sarà necessario sostenere. A sostenere invece queste posizioni equivoche, incerte e sterili soprattutto, noi non ci avrete come alleati, nemmeno nel dare voto contrario a questo atto, a questo ordine del giorno, ma ci costringete invece a non partecipare nemmeno alla votazione, poiché concrete responsabilità di accettare per reale il gioco delle immagini riflesse non ce le sentiamo di assumere e per questo non prenderemo parte al voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente e signori colleghi, mi sa che alcuni gruppi sentano la vicinanza delle elezioni e vadano in cerca di atti clamorosi, — io mi ritiro, io rinuncio, io non voglio responsabilità —, e assumono un carattere, lasciatemelo dire, un po' ridicolo. Siamo stati eletti in Consiglio regionale, nei Consigli provinciali, c'è un modo per fare l'opposizione ed è quello di votare contro, di argomentare contro, si esce quando i diritti delle minoranze sono conculcati in casi di eccezionale gravità, ma con quando le elezioni si avvicinano, non per crearsi alibi quando non si hanno argomenti reali per parlare sui problemi all'ordine del giorno. Scusate la durezza delle mie parole, ma io al fondo ci vedo questo, ci vedo un attaccamento a schemi del passato, ci vedo soprattutto la carenza culturale. E mi scuso ancora per i destinatari di queste mie parole. Non intendo sottovalutare il fatto dell'uscita della S.V.P., però questo fatto non va visto a sé stante, va inquadrato nel discorso della programmazione, e quindi ne accennerò alla fine.

Signor Presidente, signori colleghi, noi comunisti non intendiamo ripeterci in questa sede, noi abbiamo detto *no* ai due piani provinciali, abbiamo cercato di argomentare questo nostro *no*, è evidente che a livello regionale questo *no* deciso ai due piani provinciali e al coordinamento di esso rimane, e diciamo un *no* senza perplessità e senza dubbi alcuni. Ciò non toglie che questo *no* non sia un rifiuto apodittico, aprioristico, soltanto perché stiamo all'opposizione o perché si avvicinano le elezioni. Ci sembra che ci siamo sempre sforzati di argomentare, ed è quello che ancora oggi cer-

chiamo di fare, cerchiamo di fare con modestia, consapevoli che il problema della programmazione è un problema nuovo e, di fronte ai problemi nuovi, l'esperienza, la maturità del ragionamento non è una cosa che si acquisisce nel giro di poco tempo. Ci sembra di dover affrontare questo problema con estrema attenzione, per evitare un pericolo che può incombere a tutti noi e specialmente a coloro che sono al governo regionale e provinciale, quello di considerare la programmazione come qualche cosa di taumaturgico, come qualche cosa che possa cambiare la situazione da un momento all'altro, che sia uno strumento di lavoro nuovo e tale da poter ribaltare in sostanza le tendenze economiche in atto. Non vorremmo che anche qui venisse fuori quella idea della programmazione come il libro dei sogni, mi sembra che sia stato un ministro democristiano, l'on. Fanfani, a tirar fuori questa formula, e questo atteggiamento di cautela, atteggiamento critico, specialmente quando si esamina la programmazione a livello regionale, ci è suggerito anche dalla realtà delle cose del nostro paese, sia per quanto riguarda la programmazione nazionale nella quale siamo inseriti, programmazione che zoppica, che programma poco, sia in particolare per quanto riguarda il destino che hanno avuto alcuni piani economici regionali, cito il piano sardo ad esempio, che era giunto a un livello di perfezionamento tecnico e che aveva ottenuto consensi a livello centrale, non solo, che era un piano che era stato portato avanti anche da un movimento di massa unitario, cioè che era un qualche cosa che poteva promettere qualche cosa di buono, ebbene, che fine ha fatto? è finito male, molto male . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Lo avete votato voi?

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo so. Dico soltanto che era una cosa che aveva dei requisiti molto migliori e molto più consistenti di quelli che hanno i nostri elaborati a livello provinciale e il coordinamento a livello regionale. E così il destino del piano umbro e così via.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Quale?

GOUTHIER (P.C.I.): Era arrivato a una certa elaborazione, che però si è sfasciata. Il fatto è che gli obiettivi di questi piani, che non era soltanto uno studio ma c'era un movimento reale di lavoratori, gli obiettivi posti in questo piano sono naufragati, si sono sciolti come neve al sole. Io richiamo questi esempi per cautela, per incitare e stimolare tutti quanti alla attenzione sulla possibilità effettiva di realizzare certi obiettivi che vogliamo realizzare.

Collegi della maggioranza, noi ci troviamo in linea di massima d'accordo con voi sulla valutazione della situazione attuale nelle nostre due province. Dico in linea di massima. Riconosco, specialmente nel piano di Trento, che non si usano toni trionfalistici, no, le cose non vanno bene, c'è una situazione generale di stagnazione o di depressione, crisi dell'agricoltura o debolezza delle strutture industriali, scarsa tradizione e scarsa dinamica imprenditoriale, scarsa dinamica del reddito, emigrazione. E fin qui, ripeto, siamo d'accordo. Il fatto è che voi ci presentate questo giudizio come un giudizio statico, e mi sembra che si debba, di fronte a questa situazione, fare un ragionamento non di pura considerazione di valore, ma un ragionamento di razionalità, cioè cercare di comprendere le ragioni e le cause perché siamo arrivati a questo punto di stagnazione e di depressione, di crisi dell'agricoltura, di debolezza

delle strutture industriali e via discorrendo. E questo ragionamento, che ci sembra indispensabile, non come pura e semplice rievocazione storica, non come momento di erudizione, ma per cogliere le linee di tendenza e quindi per indicare i rimedi effettivi, per invertire queste linee negative di tendenza, ebbene, questa argomentazione manca. Io l'ho rilevato nel piano di Bolzano, ma lo rilevo anche nel piano di Trento. Questo è il punto chiave, colleghi della maggioranza, questo è il punto chiave, perché siamo arrivati a questa situazione, sulla cui valutazione noi siamo sostanzialmente, nelle linee generali, d'accordo.

A questo punto le domande che noi facciamo alla maggioranza sono sostanzialmente due. E' vero o non è vero che al fondo, come uno dei motivi di fondo di questa situazione, vi sono ragioni, cause, che trascendono i limiti della nostra Regione, che sono ragioni di carattere nazionale? E' vero o non è vero che la crisi delle strutture agrarie, di collina e di montagna, la riscontriamo non soltanto nel Trentino e nell'Alto Adige, ma la riscontriamo nel Veneto, la riscontriamo nelle zone più altamente sviluppate del nostro paese, nel Piemonte, nella Lombardia? tanto è vero che discussioni accese sono avvenute in seno ai comitati per l'elaborazione di questi piani regionali, lombardo e piemontese, proprio sugli squilibri all'interno di queste Regioni che si manifestano tra zone più sviluppate, le zone per insediamenti industriali, e le zone emarginate, le valli e via discorrendo. Su questo piano si inserisce l'altra domanda: se è vero, come è vero, come ci sembra incontestabile, che operano motivi profondi, tendenze profonde dell'economia regionale, da dove vengono questi motivi, dove si possono identificare questi motivi costanti che portano alla crisi delle strutture economiche più deboli, e specialmente la crisi dell'agricoltura? E ci sem-

bra che la causa di fondo vada identificata sostanzialmente nel tipo di sviluppo economico, nel tipo di accumulazione economica che si è avuta in questo ventennio, in particolare negli ultimi dieci anni nel nostro Paese. Mi sembra incontestabile, ed è un fatto che noi, e non solo noi, riconosciamo, lo abbiamo letto nel 1962 nella famosa nota aggiuntiva del ministro La Malfa che aprì il discorso sulla programmazione nazionale nel nostro Paese. Ma signori della maggioranza, è indubbio, è incontestabile che quando noi partiamo da una considerazione di emarginazione, di marginalizzazione della economia montana, di collina, agraria, che costituisce gran parte dell'economia della nostra terra, noi troviamo le cause del processo di concentrazione industriale nel triangolo, vediamo le cause nel tipo di investimenti nell'agricoltura che favoriscono la grande azienda di fondovalle, e anche nel tipo di politica turistica che è stata portata avanti, che ha puntato per anni sull'aumento della domanda esterna sottovalutando abbastanza gravemente il problema della domanda interna, — e qui si aprirebbe il discorso sulla incidenza della politica dei redditi, sul mancato sviluppo di un turismo interno di massa nel nostro paese, comunque questo è un filone che non è il caso di affrontare qui. Allora, signor Presidente e signori colleghi della maggioranza, se è vero che alcune cause di fondo della nostra situazione economica, crisi economica, affondano le loro radici in fenomeni di carattere nazionale, è evidente che noi non possiamo prescindere da una verifica, da una collocazione dei nostri piani o del nostro momento di coordinamento nei confronti del piano di sviluppo economico nazionale. Non escludo però nei vostri documenti, sia documento di Bolzano, sia documento di Trento, che c'è una coincidenza totale, un rapporto di subordinazione tra piano nazionale e piano locale, una accettazio-

ne acritica degli obiettivi del piano Pieraccini che fa spavento, che è una accettazione suicida, scusatemi la parola. Il problema rimane; è inutile, colleghi della maggioranza, che cercate di eluderlo con certe interruzioni che io gradisco, perché dimostra se non altro che mi ascoltate.

Questa è la prima domanda che io vi ponevo.

La seconda domanda è questa: colleghi della maggioranza, è vero o non è vero che non vi siete accorti se non con grave ritardo dei processi che andavano avanti e su scala nazionale e delle conseguenze che questi processi portavano su scala locale? E' vero o non è vero che per lunghi anni si è sentito in Consiglio regionale dire dai banchi della maggioranza che le cose andavano bene? E' vero o non è vero che anche qualche anno fa, non so se l'anno scorso o due anni fa, si è sentito dai banchi della maggioranza dire: ma insomma, piantiamola con questa crisi, in fin dei conti c'è questo, questo e quest'altro? Questo è un altro punto su cui voi . . .

CORSINI (P.L.I.): Siete catastrofici come i liberali!

GOUTHIER (P.C.I.): . . . voi dovete riflettere attentamente. Un'altra questione si innesta su questa, e il discorso poi verrà sviluppato dopo, ed è il fatto che voi abbiate sottovalutato gravemente la situazione che veniva maturando a livello regionale e che è dimostrato dalla linea di politica economica che avete scelto, che si è scelta per anni a livello regionale. Il bilancio della Regione non si è caratterizzato, mi dispiace che non ci sia l'assessore all'industria, da sempre come un *bilancio verde*, così detto verde, con una percentuale estremamente

bassa per gli investimenti, per le agevolazioni nel settore industriale.

Secondo punto. Oggi invocate l'art. 10 e l'art. 60, ma è vero o non è vero, signori della maggioranza, che questo art. 60 ve l'abbiamo tirato fuori noi con forza, precisamente quattro anni fa, quando per primi elaborammo modestamente un certo abozzo di programma economico regionale, indicando nell'art. 60 la fonte chiave che poteva aprire per la Regione l'acquisizione degli strumenti finanziari fondamentali per elaborare un piano? Io sono andato a rivedermelo, all'art. 7 c'è un discorso sull'art. 60.

(Interruzioni).

GOUTHIER (P.C.I.): E' motivo di compiacimento questo, significa che la nostra opposizione è costruttiva, ma ciò non toglie che voi fino ad oggi questo benedetto art. 60 non lo avete fatto funzionare, questo è il punto che mi interessa contestarvi e chi vi contesto. E' inutile che oggi venite a vestirvi dell'abitino confezionato dai cattivi comunisti, questo abitino non l'avevate voluto vestire prima di adesso, adesso che vi accorgete della situazione in cui vi siete cacciati, tirate fuori l'art. 60. Invocate l'art. 60, e noi troviamo un certo compiacimento perché sembra che abbiate abbandonato la linea della monetizzazione, d'accordo. Ma, assessore Raffaelli, questo art. 10 a che punto è? Lei allarga le braccia, guarda il cielo pur essendo laico, ma i soldi non arrivano e l'energia elettrica. . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ma non è anticlericale!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Non ci sono i clericali là, neanche uno!

GOUTHIER (P.C.I.): Mi sembra che a questo punto, su questi strumenti, art. 10 dello statuto, fornitura di energia elettrica, art. 60, dobbiamo soffermarci un po', dobbiamo soffermarci perché bisogna stare attenti anche qui a non cadere nell'illusione e a non voler imbonire la gente. Perché questi art. 10 e art. 60, e con questo sintetizzo tutte le norme che stabiliscono un certo gettito finanziario alla Regione, sia materia di energia elettrica, sia materia di imposte e tasse, perché non hanno funzionato? E poi pensate davvero di farli funzionare questi due articoli, perché avete scritto quattro pagine in tema di coordinamento? Ebbene, mi sembra chiaro, evidente, incontestabile, — anche perché l'assessore Raffaelli mi ha dato ragione, l'allargare le braccia non è un segno di forza politica, è un segno di rassegnazione —, che è il sistema nazionale che ieri ci ha soffocato e che oggi ci soffoca. E' una conseguenza non del fatto che i ministri finanziari, che il ministro Colombo è cattivo o avaro, sarebbe un errore, sarebbe una sciocchezza pensare che cambiando ministro cambia il meccanismo per noi dell'art. 10 e dell'art. 60, non è questa la ragione, la ragione è una ragione di fondo, è una ragione del fatto che il sistema economico italiano oggi riserva la stragrande maggioranza delle risorse economiche finanziarie alle grandi concentrazioni di ricchezza, — questo è il punto —, che dispongono loro come vogliono dei loro investimenti, nelle località che vogliono, e agli enti locali che vanno a batter cassa, sia pure in forza di leggi statutarie, di leggi costituzionali, agli enti locali si dà poco o si dà niente, gli enti locali vengono trattati con fastidio, con in-

sofferenza, come delle entità che vanno a disturbare, a scocciare la tranquillità del sistema che deve essere affidata e lasciata al libero sviluppo della così detta economia privata. Questo è il punto, questa è la ragione di fondo del perché l'art. 60 riduce il nostro assessore alle finanze a andar a chiedere l'elemosina e perché l'art. 10 riduce il vicepresidente della Giunta a allargare le braccia. Questa è la ragione di fondo. E' inutile che noi oggi scriviamo delle belle parole, anche lievemente autocritiche, se non comprendiamo questa realtà. Signor Presidente della Giunta, un punto oggi deve essere chiaro a tutti: che il centralismo istituzionale, che porta allo svuotamento degli enti locali, marcia parallelamente alla concentrazione economico-finanziaria, sono due aspetti di una stessa medaglia, e che quindi di fronte a questo fenomeno, che è avallato dal piano Pieraccini, cari compagni socialisti, gli schemi di sviluppo e le previsioni rischiano di rimanere sulla carta.

Dicevo prima, noi non abbiamo intenzione di ripetere il discorso sui due piani. Ci sembra che, nel momento del coordinamento, il punto più importante sia quello del finanziamento. Andiamo a vedere: i problemi di competenza statali, questi sono nominati. Si dice: ci sono problemi di competenza statale, punto e basta. Ma, signor Presidente e colleghi della maggioranza, è mai possibile che una regione autonoma, che una regione che ha potere di contrattazione, che deve avere poteri di contrattazione, nei riguardi dello Stato abbia un atteggiamento così remissivo, passivo? Noi abbiamo un problema fondamentale: la sistemazione dell'Adige nella nostra regione. Vogliamo liquidare questo problema dicendo: è competenza dello Stato? Vogliamo delegare questo problema allo Stato, o vogliamo sollecitare, chiedere, discutere, vedere, esaminare, arrivare a qualche cosa di concreto? Ma le esperienze

dell'art. 10 e dell'art. 60, di lasciar fare allo Stato, non hanno insegnato nulla sino ad oggi? Non ha insegnato nulla sino ad oggi il fatto che questi articoli siano rimasti lettera morta, totalmente lettera morta, appunto perché si è lasciato fare allo Stato, appunto perché si è detto: ci sono questi articoli, dateci quello che volete? Come è possibile esaurire il momento dell'intervento statale in una enunciazione di principio: esiste l'intervento statale, punto e basta? Questo intervento statale, a parte il fatto che avrà delle connessioni, dei nessi con le competenze regionali, come, quando, entro che tempi avverrà? Niente, zero assoluto.

A pag. 8 del testo del coordinamento si parla della difesa della conservazione del suolo. Benissimo. Si dice: accettiamo la proposta delle province di ridurre da 30 a 20 anni i relativi piani, sperando che lo Stato metta a disposizione i fondi necessari. E' far politica questa? Questo non è niente, scusatemi.

TANAS (P.S.U.): E' programmare.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma non è niente questo, questo è scrivere, è occupare carta, mettere parole sulla carta, non è programmazione questo, questa è volontà di non fare la programmazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Questo è un po' forte. Vedremo.

GOUTHIER (P.C.I.): Io penso che sia un dovere elementare spiegare, indicare come e perché, attraverso quali mezzi e quali vie, questo accorciamento dei termini per la realizzazione dei piani provinciali relativi alla siste-

mazione della conservazione del suolo abbia un minimo di attendibilità e via dicendo.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Si tratta di prendere un impegno politico in questo senso, poi vedremo. Devo mettere il calendario dei viaggi che devo fare per trattare?

GOUTHIER (P.C.I.): Ecco, ma mettetelo nel documento. Ma vede, sul problema dei viaggi c'è anche molto da dire. Il problema è se ci deve essere una volontà che si manifesta lungo i 600 chilometri di andata da Trento a Roma o quanti sono, o se ci deve essere una pressione politica del Consiglio, della maggioranza. Perché quando l'assessore o il Presidente della Giunta va a Roma e batte cassa, non è questa la difesa dell'autonomia, Presidente, questo è un processo di liquidazione dell'autonomia, mi sembra così chiaro, l'esperienza del passato è un'esperienza che ci deve insegnare molte cose!

Passiamo alle competenze regionali e provinciali. Il documento del coordinamento rileva un saldo passivo non trascurabile. A questo punto veramente c'è da stropicciarsi gli occhi. A questo punto saldo passivo, balza fuori il *deus ex machina*, art. 60. Siete davvero singolari, voi della maggioranza, siete davvero singolari, lasciatemelo dire, è una cosa che veramente dà da pensare! Se fino adesso, è chiaro, attorno a questo art. 60, attorno all'art. 10, avete fatto poco, molto poco, ma chi ci garantisce, solo perché avete scritto la vostra buona volontà su un documento, che le cose dall'oggi al domani cambino? Questo è il punto, perché devono cambiare se quel fondo della situazione generale su cui questi problemi si innestano, come ho detto prima, rimane immutato? Come si fa a credere a questa prospettiva se è

qui che l'amministrazione regionale sino adesso è naufragata, è proprio qui che è caduto nell'*impasse*, sulla possibilità di reperire adeguate risorse finanziarie? E non mi basta sentir dire: ma io farò o noi faremo 50 o 100 viaggi a Roma, perché 50 o 100 viaggi a Roma potranno impinguare adeguatamente le casse delle ferrovie dello Stato, ma non quelle della Regione.

E' per questo, noi l'abbiamo già detto nella discussione dei bilanci provinciali, che noi possiamo essere d'accordo sugli obiettivi dei vari piani, ma il fatto è che questi obiettivi non sono credibili. Non possiamo credere al metodo che voi ci proponete, alle scelte politiche che ci proponete per raggiungere questi obiettivi. Ma come si fa a non avere il dubbio, il dubbio serio, motivato, che questi piani in questa situazione politica generale, nazionale, locale, sono destinati a rimanere sulla carta? Perché gli strumenti di finanziamento se non modificano le cose, se non c'è una diversa volontà politica sono destinati a rimanere sulla carta. Questo è il punto, noi non vi criticiamo, non ci abbandoniamo demagogicamente a voler alzare il prezzo, a dire: ma no, voi volete troppo poche case, per carità, facciamone di più, facciamo più industria, facciamo più turismo. Noi non giochiamo al rialzo, che sarebbe comodo fare, molto comodo fare, ma sarebbe anche sciocco, sarebbe sciocca demagogia, cerchiamo insieme di vedere però come quel po' che dite di voler realizzato si può effettivamente realizzare. Questo è il punto, signori colleghi della maggioranza. A parte il fatto che poi ci sono tutte le incognite del modo con cui queste risorse finanziarie potranno esser risolte. Noi sappiamo come la politica di industrializzazione sia difficile, anche in presenza di risorse finanziarie. Comunque questo è un altro discorso che qui non interessa. Cerco di cogliere alcuni pun-

ti fondamentali del momento del coordinamento.

E un altro punto al quale voi dovete rispondere, è il punto dello svuotamento delle competenze regionali. Ma ci sono leggi, ne pio-
vono da tutte le parti: edilizia scolastica, legge ospedaliera, edilizia ospedaliera, agricoltura, legge del turismo. Ebbene, queste leggi svuotano le competenze regionali. Io non faccio una questione di puro principio, non dico che vogliamo la Regione perché ci piace avere le competenze e così via, faccio la questione di sostanza oltre che di principio, perché finanziamento da parte dello Stato significa tempi lunghi di erogazione, significa arrivare in ritardo nell'affrontare i problemi reali, significa confusione negli stanziamenti, significa incongruenze. Non è una questione formale questa dello svuotamento delle competenze, è una questione sostanziale, tangibile, reale, concreta.

Colleghi della maggioranza, ripeto che noi non abbiamo mai avuto e non abbiamo una opposizione preconcepita. Riconosciamo che i problemi sono difficili, sono gravi, però ci sembra indubbio, da quanto ho cercato di dire, che il problema di fondo è quello di una volontà politica diversa, di una volontà politica seria, reale . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non è la nostra!

GOUTHIER (P.C.I.): Non è la vostra, ma allora la vostra è quella di far marciare l'art. 60 come ha marciato adesso? Ma d'accordo, la vostra volontà politica, Kessler, è quella di applicare l'art. 10 come l'abbiamo applicato finora! Ti ringrazio dell'argomento che mi hai fornito. Insomma, in politica, come nella vita, diceva il buon vecchio Marx, vale quello

che si fa e non quello che si dice. E' questo il punto: vale quello che si fa, non quello che si dice.

Ora, voi dovrete cambiare alcuni punti di queste cose, e li potete cambiare soltanto attraverso una diversa volontà. E' inutile dire: la vostra volontà è diversa dalla nostra, perché noi vi chiediamo di applicare l'art. 60, ve l'abbiamo detto prima di voi, ce lo riconoscete, non ne faccio qui un vanto, è un dato obiettivo. Questi sono i problemi su cui possiamo trovarci, però con una volontà effettiva di fare, non con la volontà di dire e di non fare, questa è la differenza tra noi e voi. Il problema è difficile, è un problema di scontro politico, è un problema di collocazione nuova, se vogliamo, della Regione nei confronti dello sviluppo economico nazionale, di una volontà politica di contestare certe scelte. Ciò non significa voler porsi sul piano della rivoluzione, perché come ho già detto mi consta che altre Regioni si sono poste su questo terreno, governate non da noi ma da voi della maggioranza, e hanno avuto il coraggio politico. Prima avevate paura di confessare che le cose andavano male, siete arrivati al punto di confessare e di ammettere questo, dovrete arrivare al punto di scegliere una nuova via politica. Io spero veramente che ci arriverete.

Nel ventesimo anniversario della costituzione della Regione penso che certo dovremmo riflettere su questi problemi di fondo della nostra vita regionale. Allora ci fu entusiasmo nel paese e in sede locale, ci fu volontà, ci fu una spinta unitaria per risolvere i problemi giuridici, autonomistici ed economici delle popolazioni del Trentino - Alto Adige, ci fu uno sforzo per costruire uno stato fondato sulle autonomie locali, fondato sul pluralismo, ebbene, noi oggi constatiamo che questo sforzo in gran parte si è esaurito, si è logorato. Noi riteniamo che

questi principi della costituzione, che questa esaltazione del momento autonomistico, del momento pluralistico sia indispensabile, sia necessaria, necessaria come maturazione a livello centrale, a livello di governo, e che da parte nostra sia necessario un processo di sprovvincializzazione, una capacità di vedere le cose non chiusi nel nostro guscio provinciale o regionale, ma una capacità di vedere le cose inserite nel momento nazionale, di cui volenti o nolenti facciamo parte. E' una dialettica tra momento nazionale e momento locale, una dialettica che può svilupparsi soltanto se si sviluppano ai due livelli forze nuove, idee nuove, volontà politiche nuove. La programmazione è il banco di prova di queste volontà politiche nuove. In questo quadro è forse più agevole comprendere e giudicare l'abbandono dell'aula da parte della S.V.P., è un atto di provincialismo, è un atto di chiusura mentale, è un atto che non ha senso politico se non quello grottescamente strumentale preelettorale. Come si fa a dire che c'è a livello regionale una *Italienische Mehrheit*? Ma dove c'è questa *Italienische Mehrheit*? Ma c'è una maggiore identificazione tra i due piani, tra il piano trentino e quello altoatesino che non tra le posizioni nostre di « italiani » e quelle della D.C.? Come si fa a dire ancora queste sciocchezze? E mi scusino i colleghi della S.V.P. che sono usciti volontariamente dall'aula, ma io lo devo dire, sono sciocchezze, sono cose buone soltanto per imbonire la gente semplice che ancora crede a queste cose, che sono volgarità culturali, perché la realtà non è così. La S.V.P. aveva il dovere di stare, di argomentare e di votare contro. Non le piace il momento del coordinamento, voti contro. Non sa forse la S.V.P. che, uscendo dall'aula, dà la possibilità alla maggioranza di rimanere in piedi su questo problema? E' il modo questo di fare opposizione? Questo è il modo di fare propaganda verso la

popolazione e di favorire la maggioranza, questo è il gioco ambiguo che ancora questo partito fa per cercare consensi, per alzare il prezzo, ma la questione altoatesina non si risolve con le furbizie, non si risolve con il richiamo nazionalistico come alcuni vanno a fare a Strasburgo, così, un organismo fatto di morti, di cadaveri, in senso vero, reale. La critica verso questo atto della S.V.P. deve essere assai seria e assai dura. E noi la facciamo, la facciamo perché siamo consapevoli e crediamo che la programmazione vada fatta a livello provinciale e nella nostra discussione a livello provinciale non abbiamo sollevato nessuna obiezione, perché appunto ci crediamo, crediamo che la realtà oggettiva spinga verso le autonomie provinciali. E non c'è una *Italienischemehrheit*, perché noi come italiani siamo fermamente all'opposizione e credo non ci sia dubbio alcuno dopo quello che sono andato dicendo in Consiglio provinciale e che vengo dicendo qui in Consiglio regionale.

AGOSTINI (P.L.I.): Io ho i miei dubbi e sai bene il perché.

GOUTHIER (P.C.I.): Agostini ti prego, altrimenti fai brutta figura.

Dicevo alibi per la S.V.P., perché su questi problemi economici la S.V.P. ha delle gravissime responsabilità, ha avuto delle gravissime responsabilità per il decennio in cui è stata in Giunta. E' inutile che oggi vada fuori dall'aula. Art. 10, art. 60, crisi dell'agricoltura, crisi dell'agricoltura montana. Ebbene, dove era la S.V.P. fino agli anni in cui è uscita dalla Giunta? Era in Giunta. Ed è inutile oggi che si voglia rifare una verginità uscendo per sollevare il nazionalismo nelle piazze, perché farà comodo, molto comodo a maggio, giugno e a novembre, è inutile quando pesano proprio su di lei

responsabilità decisive, è inutile che tenti di nascondere la crisi di cui lei porta gravi responsabilità assieme a voi uscendo dall'aula! Mi sarebbe piaciuto sentire il discorso della S.V.P. sull'art. 10 e sull'art. 60. Questo è il punto. Il piano che la S.V.P. ha varato a livello provinciale è un monumento di scienza? Ma neanche per idea, l'abbiamo criticato e l'abbiamo criticato come un piano che ha forti componenti municipalistiche, forti componenti di chiusura, un piano che non è capace di inserirsi in sostanza con un discorso serio nel quadro della programmazione nazionale. Noi quindi affrontiamo il dibattito in Consiglio regionale, sostenere che il Consiglio regionale non debba coordinare, che il coordinamento debba esser fatto dalla Giunta regionale con atto amministrativo è una tesi reazionaria, è una tesi burocratica, ma ci sono dei momenti fondamentali — e ricito, rispolvero, la sistemazione Adige —, che debbono essere conosciuti dalla popolazione e coordinati nei due momenti. Si eludono questi problemi, si fa finta di non vederli andandosene via, protestando, ma non mi sembra che sia un atteggiamento serio. Ripeto, noi siamo convinti delle scelte a livello provinciale, noi siamo convinti del potenziamento delle funzioni delle Province, siamo convinti finché esistono le strutture, noi vogliamo discutere finché esistono le istituzioni autonomistiche in ciascuna di esse, per un principio di democrazia, di esaltazione degli organismi elettivi.

A questo principio noi intendiamo rimanere fedeli. Noi non abbiamo paura di stare in aula e di discutere la programmazione, per carità, noi responsabilità di governo non ne abbiamo, noi ci dissociamo dalle responsabilità cui voi andate incontro, votando contro e facendo il possibile per chiarire, agli strati più ampi di popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca, il perché di questo nostro votar contro. E'

un voto contrario, ripeto, non preconetto, un voto contrario basato su argomentazioni, su argomentazioni che richiedono una svolta politica profonda, una presa di coscienza nuova dei problemi regionali e nazionali, una nuova collocazione della Regione nel quadro dello sviluppo economico nazionale.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e riprende alle ore 15, con l'intervento dei cons. Corsini e Menapace.

(Ore 12.28).

Ore 15.15

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori colleghi e signor Presidente della Giunta regionale, io credo che, già preannunciato nell'ultima seduta del Consiglio regionale, ma reso manifesto questa mattina in questa seduta, ci sia un fatto nuovo di natura politica, nuovo nel senso che è sopravvenuto ora, non che fosse inaspettato o imprevedibile, un fatto nuovo che merita, a giudizio del gruppo liberale, una considerazione introduttiva, prima di venire alle questioni più specificatamente riguardanti la procedura, il diritto e il merito del documento di coordinamento che la Giunta regionale ha deciso di presentare a questa assemblea. Il fatto nuovo, anche se, ripeto, non inaspettato, è dato dalla posizione assunta dalla S.V.P. Dobbiamo dire su questa posizione qualche parola, e dobbiamo esprimere il giudizio che su di essa il gruppo liberale dà, giudizio politico. Questa

mattina abbiamo sentito da parte dell'estrema sinistra, dal cons. Gouthier, una serie di considerazioni, sia concernenti la politica generale della Regione, sia anche riguardanti la grave posizione, non nascondiamocelo per piacere, la grave posizione assunta dal gruppo della S.V.P. Su qualche altra affermazione del gruppo comunista ci intratterremo nel corso di questo nostro intervento. Su quello che riguarda il giudizio dato dal cons. Gouthier in merito all'abbandono dell'aula da parte della S.V.P., noi intendiamo dire che è stato perlomeno insufficiente, e se non si trattasse di marxisti abituati a tutte quante le abilità della politica, dovremmo dire anche ingenuo. Perché quando il cons. Gouthier ha voluto un poco spingere la S.V.P. alle corde, anche con ragionevolezza, dicendo e meravigliandosi del perché essa abbandoni oggi l'aula, dopo che perlomeno per nove anni e mezzo è stata corresponsabile di molte delle situazioni che oggi deplora e intorno alle quali oggi si rammarica, ha detto qualche cosa di giusto, ma ha detto qualche cosa che attiene più che altro alla storia della Regione Trentino-Alto Adige e alla storia della posizione che i singoli gruppi politici hanno preso, non attiene alla situazione politica attuale. Il cons. Gouthier, e non so se la Giunta e la maggioranza l'abbiano fatto o meno, non si è reso conto, a nostro avviso, che mai è stata data e offerta alla S.V.P. un'offerta tanto ghiotta e tanto zuccherata quanto quella che la Giunta regionale ha offerto in questo momento. Nessuno di noi ignora che è intenzione del governo Moro e dei circoli diplomatici proseguire proprio in questo tempo ulteriori conversazioni fra Italia ed Austria, nessuno ignora che il lavoro sotterraneo che il Governo italiano intrattiene con l'Austria e con la S.V.P. è in questo momento caratterizzato dalla volontà di ripresa delle conversazioni, anche se, come avviene tra due in-

namorati che vogliono ad ogni costo arrivare all'altare ma ciascuno salvando la propria faccia, l'Italia pare che voglia trattenersi, almeno esternamente e formalmente, dall'adire ai rinnovati appelli che giungono d'oltre Brennero. Mai abbiamo offerto alla S.V.P. un'occasione così acclatante, per poter far sì che le nuove conversazioni o la ripresa delle conversazioni o il proseguimento delle conversazioni in sede internazionale e tra il Governo e la S.V.P., — il Governo presieduto dall'on. Moro, signor Presidente della Giunta, a proposito del quale io questa mattina in sede di capigruppo ho detto qualche cosa che per il momento non rendo pubblico, ma il gruppo liberale renderà pubblico subito dopo questa seduta —, mai è stata offerta una occasione così meravigliosa alla S.V.P. per potersi presentare un'altra volta come vittima. Ma vi pensate, quando a livello di comitati di esperti, quando a livello di nuove conversazioni internazionali tra Ministri o tra delegati dei Ministeri degli esteri dei due paesi, o quando chi sa, l'Obmann della S.V.P. Dr. Magnago si porterà nuovamente a Roma, o in attesa che sia magari l'on. Moro che viene qui a Bolzano per non far fare il viaggio, si riprenderanno queste conversazioni, pensate che oggi la S.V.P. può dire e può sostenere la tesi per la quale voleva avere ancora una volta una comprova in sede nazionale e in sede internazionale, come ha cercato di ottenerla nell'anno 1959 quando ha abbandonato quest'aula, tutti lo ricordiamo bene, allora potrà dire: noi siamo stati posti, nella Regione Trentino - Alto Adige, nella condizione di vedere maggiorizzata e sottesa perciò la autonomia provinciale dalla autonomia regionale. Le parole del capogruppo della S.V.P. questa mattina sono state estremamente chiare: « Il trasferimento, egli diceva, in Consiglio regionale di questa materia, dalla provincia alla Regione, fa sì — il cons. Gou-

thier ha citato anche in lingua tedesca esattamente la frase —, fa sì che al posto di dove c'è una maggioranza di lingua tedesca si debba far decidere una maggioranza di lingua italiana, e pertanto noi, cittadini del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, siamo ancora una volta delle vittime della Regione, abbiamo ancora la possibilità di dimostrare che la Regione non può e non deve sopravvivere, perché se la Regione sopravvive dove è andata la nostra autonomia di abitanti di una zona mistilingue? La Regione Trentino - Alto Adige comprime, reprime, violenta i diritti autonomistici della provincia di Bolzano ». E' la tesi che va avanti dal 1955, anche la Giunta Odorizzi è stata una vittima di quelli che sono stati gli spostamenti della situazione politica in sede internazionale. Fino al 1955 l'Austria se ne è stata quieta e se ne è stata buona, non aveva il trattato di Stato, fino al 1955 oltre all'Austria è stata buona e quieta anche la S.V.P., appena l'Austria è ritornata nella sua piena sovranità è incominciato non la difesa delle autonomie provinciali, ma l'assalto e la negazione della autonomia regionale. Questa è la verità. Ora, mi rendo conto che se mi fermassi a questo punto il Presidente della Giunta regionale avrebbe la possibilità di rivolgersi alle minoranze e in particolare al gruppo liberale che in sede di commissione provinciale a Trento, durante la discussione in Consiglio provinciale a Trento, nel colloquio ufficiale che lei signor Presidente della Giunta ha avuto con i rappresentanti delle minoranze, ha sostenuto la necessità che questo piano di coordinamento venisse portato qui in Consiglio regionale, e pertanto voi potreste anche, giunti a questo punto della argomentazione, dire: ma, signori, siete stati voi delle minoranze a creare una situazione di questo genere, noi della Giunta regionale, — ma questo lo diciamo per induzione, perché voi non avete mai parlato con

chiarezza, avete parlato solo adesso —, noi della Giunta regionale avevamo tutta la buona volontà di evitare questa situazione e di fare in modo e con procedure diverse. Ammettiamo anche che fosse così, ma il fatto è che se fosse stato così avreste salvato la capra della S.V.P., ma non avreste salvato i cavoli della autonomia regionale, perché siete stati posti nella condizione di dover decidere oggi in questo momento, e poi dirò proprio per negligenza totale da parte della maggioranza e da parte della Giunta, siete stati posti a dover decidere oggi in questa condizione nazionale e internazionale di un fatto che, se foste stati un poco più avveduti e un poco più diligenti, avreste dovuto affrontare ancora un anno fa. Io ricordo anche, e questo desidero dirlo perché resti agli atti, ricordo anche che nello stesso momento in cui sostenevamo, come sostenevo con lei, signor Presidente della Giunta regionale, questa soluzione che il piano di coordinamento venisse portato qui in Consiglio regionale, lo ricorda sicuramente anche lei, anche se non c'è verbale, avevo detto: io mi rendo perfettamente conto che creiamo una nuova situazione di frattura con la S.V.P. L'ho detto anche in sede di commissione provinciale, non so se l'ho detto in sede di discussione nel Consiglio provinciale di Trento, non mi ricordo, ma comunque il significato indubbiamente e la nostra previsione era questa.

Ora, il primo appunto che vi deve fare, con molta tranquillità e con molta responsabilità e pacatezza il gruppo liberale, signori della maggioranza e signori della Giunta, è proprio questo: perché siamo arrivati al fumo delle candele? Perché siamo arrivati a dover dibattere e decidere di una situazione di questo genere il 15 di febbraio, quando la scadenza per la consegna del documento al Governo è lo stesso 15 di febbraio? Perché, signor Presidente della Giunta, quelle interessanti dichiarazioni, e che

sotto un certo punto di vista io debbo riconoscere oneste, perché rivelano l'estremo imbarazzo politico e giuridico in cui non soltanto voi, ma anche noi tutti ci stiamo dibattendo, noi diciamo senza nostra responsabilità e diciamo con responsabilità vostra della Giunta e responsabilità del Governo, ma non possiamo non riconoscere obiettivamente che questo estremo imbarazzo esiste; perché l'affrontare queste questioni di natura giuridica, di natura costituzionale, come ha fatto nell'interessante documento che lei ci ha letto questa mattina, non è stato fatto un anno fa? Guardate che le cose non erano diverse, non ditemi, perché allora è meglio che ce ne andiamo via tutti quanti, e non richiami nella sua dichiarazione quello che ha richiamato, che cioè la sua responsabilità la lascia alla lettera del sottosegretario Caron del 27 ottobre del 1967, non ditemi questo perché allora vuol dire che l'autonomia è veramente finita! E' stato detto prima da un avversario politico, ma da un uomo che stimo, se questa sera io vorrò ancora suonare campana a morto come ho suonato nel Consiglio provinciale di Trento e ho risposto: no, debbo riconoscere che qualche cosa di diverso rispetto al giorno in cui abbiamo discusso la questione a Trento, qualche cosa di diverso c'è, c'è perlomeno la manifesta volontà della Giunta, concretata in quanto stiamo facendo oggi, di portare dinanzi al Consiglio regionale questo documento di coordinamento. Ma nella sostanza non è che le cose siano molto diverse, e verrò poi giustificandolo.

Noi dobbiamo innanzitutto pronunciare un nostro giudizio preciso in merito alla posizione presa dalla S.V.P., e riassuntivamente, anche se potremmo analiticamente dilungarci a dimostrare la verità e la obiettività del nostro assunto, riassuntivamente noi dobbiamo dire che la S.V.P. non partecipa a questa seduta

non tanto perché vede nella procedura assunta una violazione dell'autonomia provinciale, quanto perché vede, in questa procedura e in questa discussione che avviene in Consiglio regionale, un sia pur modesto atto di esercizio da parte della Regione dei propri poteri. E dico un sia pur modesto atto di esercizio, ma comunque di questo il gruppo liberale dà atto alla Giunta che, sia pure con estrema modestia e con estrema preoccupazione e nel merito poi, come verrò dicendo, quasi senza alcuna incisività, almeno questo atto di difesa estrema, ultima trincea di difesa dell'unità regionale, per quello che mi pare di poter oggi constatare e prevedere, questo atto di estrema e ultima difesa dell'autonomia regionale la Giunta ha avuto la volontà e la responsabilità di farlo. La S.V.P. non difende l'autonomia della provincia di Bolzano, rispettivamente di quella di Trento della quale si cura per dir la verità poco, ma comunque non è che abbia compiuto questo atto di abbandono dell'aula per difendere l'autonomia della provincia, ma per aggredire l'autonomia della Regione. E' una posizione notevolmente ed essenzialmente diversa, perché in quel poco che ha fatto la maggioranza, in quel poco che ha fatto la Giunta regionale, in questo tentativo di uscire per il rotto della cuffia tutto si può vedere, ma non certo un'aggressione dell'autonomia delle province, caso mai una tiepidezza nella difesa delle prerogative delle competenze dell'autonomia regionale, ma non certo una aggressione all'autonomia e alla competenza delle province. Questo volevamo dirlo esplicitamente, anche perché nella precedente seduta ci eravamo illusi, avevamo cercato, non appartenendo a partiti di estrema, né destra né sinistra, appartenendo ad una opposizione costituzionale, democratica, piena di volontà di portare il proprio contributo nello sciogliere le cose piuttosto che complicarle, avevamo vo-

luto dire alla S.V.P. di ripensare ai propri atti e alle proprie dichiarazioni. Non abbiamo avuto nessun risultato da quel nostro moderato parlare e da quell'implicito invito, un risultato che non avete ottenuto neppure voi. Forse la differenza tra noi e voi consiste in questo: che noi cercavamo di ottenerlo parlando con chiarezza, voi da vent'anni cercate di ottenere invano questo risultato sulla strada del compromesso.

Ciò premesso, rivolgendoci ad altra parte, alla maggioranza della D.C., del P.S.U., alla maggioranza di centro-sinistra e alla Giunta, esprimiamo questo giudizio di fondo, che vogliamo premettere con chiarezza e responsabilità, perché esso illumina tutto quello che è il senso del nostro intervento. Nelle obiettive difficoltà politiche della situazione regionale, obiettive, le riconosciamo, e dei rapporti tra i gruppi etnici, nella da voi accettata operatività del pacchetto, prima ancora che esso sia legittimamente e costituzionalmente operante, avete ricercato e avete imboccato una via di compromesso nullista, tra le istanze legittime e costituzionali dell'ente Regione, che avevate il dovere di difendere fin che lo statuto è quello che è, e le pretese di una parte politica, di una sola parte politica, la S.V.P., che tale legittimità e costituzionalità non vuole riconoscere e non vuole rispettare. Un compromesso spinto sino all'assurdo di una posizione come quella abbracciata dalla Giunta. La Giunta dice: noi rispettiamo la forma, almeno in parte, perché non rispettarla sarebbe troppo grosso e troppo evidentemente rinunciatario, specie dopo le esplicite richieste venute dal banco liberale, come dal banco delle altre minoranze, ma nella sostanza ce ne guardiamo bene dall'esercitare alcun potere reale di coordinamento sui piani provinciali, cosicché le Province, cosicché la S.V.P. se può dire che sul piano procedurale non in-

tende seguire l'indirizzo assunto dalla Giunta, almeno debba riconoscere che sul piano sostanziale niente di quello che le Province hanno voluto fare e predisporre, la Regione si è peritata di cambiare o di modificare. Di qui la conseguenza vostra: sul piano formale fare qualche cosa e non fare nulla o quasi nulla sul piano sostanziale. Nel merito del documento di coordinamento io dirò pochissime cose alla fine del mio intervento, altre cose dirà il mio collega cons. Agostini, particolarmente per quanto concerne il riflesso che queste situazioni possono avere all'interno della provincia di Bolzano, ma la conclusiva conseguenza di questa vostra posizione quale è stata, signor Presidente della Giunta? Era quella inevitabile a chi non sa decidere con coraggio, con autonomo coraggio. Avete cercato, questa è la posizione politica vostra, avete cercato di tenere insieme tutte e due le parti di questa assemblea regionale e avete cercato, e di questo ve n'ho già dato atto e ve lo ripeto ora, di accogliere quelle che sono state le sollecitazioni e le istanze delle minoranze, ma di non dispiacere alla S.V.P., e non dico non dispiacere facendo qualche cosa contro la legge, ma di non dispiacere facendo quello che la legge vi imponeva di fare, il che è grave, è paurosamente grave. E allora io debbo ricordarmi un intervento che ho fatto a Trento, nella primavera del 1966, un intervento che è stato così mal compreso, non dico dalla maggioranza, la maggioranza attraverso la bocca del cons. Mollignoni lo ha sdegnosamente respinto, ma è stato mal compreso anche dalla stampa e direi anche che è stato qualche volta non compreso sufficientemente dagli uomini di parte mia; infatti nel 1966 da questo banco era stato detto alla Giunta: voi vivete in una solitudine che non vi consente di governare, vivete in una solitudine politica e in una solitudine numerica che non vi consente di governare, voi dovete sem-

plicemente proseguire in un tran tran amministrativo, con la rinuncia alla soluzione dei più grossi problemi, perché? perché sia numericamente che politicamente non avete una maggioranza effettiva che vi consenta di governare, che non è quello di distribuire qualche contributo a destra o a sinistra. E' stato detto allora che noi avevamo offerto l'apertura al centro-sinistra. Non era vero, ed era stato detto con molta chiarezza, avevamo detto che caso mai i voti che vi avrebbero potuto dare i due consiglieri del gruppo liberale non sarebbero stati a voi dati come destinatari, ma sarebbero stati dati alle popolazioni, e avevamo preannunciato che, continuando su quella strada, vi sareste isolati dalle minoranze tutte e vi sareste isolati anche della S.V.P. vi avevamo preannunciato, sta scritto agli atti, che voi potevate fare solo quello che la S.V.P. vi consentiva di fare attraverso la mercanteggiata astensione. Le piccole leggi di intervento sono tutte quante passate, lo sappiamo tutti, abbiamo addirittura barrattato una volta un voto al bilancio regionale per 50 milioni dati alle bovine dell'Alto Adige, è cosa abbastanza nota. Queste cose si siete riusciti a farle, a questo punto la vostra solitudine non è arrivata, ma la vostra solitudine è arrivata a questo punto di oggi, al punto che quando c'è da fare qualche cosa che rappresenta veramente un'azione di governo, che cosa vedete? Vedete la S.V.P. che se ne va da quest'aula, e diciamo grazie al signor Presidente del Consiglio regionale che è rimasto a proseguire, a dirigere i nostri lavori. Avete sentito il gruppo del P.P.T.T. come si è espresso. Avete sentito in parte anche il collega comunista. Posso immaginare, da quella che è stata la posizione che è stata presa dal M.S.I. in altre sedi, quale sarà l'orientamento di questo gruppo di minoranza. Quale sia il nostro orientamento mi pare che già da questa introduzione sia abbastanza facil-

mente individuabile. La conclusione era quella che vi dicevamo nel marzo del 1966: voi per non aprire a nessuno, ma aprire alla ragionevolezza, voi avete spinto la situazione fino al punto odierno, e quando a Trento io ho affermato che si trattava di una giornata storica perché la Regione di fatto era spaccata al di sopra e al di sotto di Salorno, era un giudizio che se volete oggi riformo dicendo che almeno nella facciata esterna con questo atto compiuto dalla Giunta regionale tale spaccatura non esiste più, ma nella sostanza questa spaccatura è stata effettivamente sancita e crea un precedente politico per gli anni futuri, dei quali evidentemente la responsabilità è vostra e del governo centrale.

Questa solitudine, per essere precisi, non è più così rigorosa come era nel 1966. Da un po' di tempo stiamo ascoltando degli strani discorsi da parte comunista, apparentemente negatori, apparentemente critici, e critici anche verbalmente violenti, ma nella sostanza non mi paiono più tali. Questa mattina in una interruzione il mio collega di partito richiamava il discorso dell'on. Piccoli al Teatro Sociale, ma forse si dimenticava del discorso dell'on. Donat Cattin a Trento, il quale, io devo dire la verità, molto più francamente di quanto abbia detto l'on. Piccoli, molto più francamente, e perciò molto più lodevolmente ha detto che considera l'esperimento di centro-sinistra perfettamente riuscito e perfettamente soddisfacente, tale che, una volta che siano poste certe premesse, può lasciare prevedere anche una ulteriore apertura a sinistra, che comprende evidentemente anche la parte comunista. Perciò di quella solitudine di cui parlavo nel 1966 oggi potreste anche fare una certa qual riduzione per questo nuovo atteggiamento assunto dalla parte comunista in Regione e in Provincia.

Ciò premesso e augurandomi, signor Presidente della Giunta regionale, che nella sua ri-

sposta, qui e fuori di qui, siano chiarite *intus et in cute* le ragioni per le quali si può in piena coscienza affermare che la S.V.P. ha compiuto un atto meramente politico e senza alcun fondamento di motivazioni giuridiche, proprio per quei riflessi che la cosa ha in sede nazionale e in sede internazionale, e chiusa così questa parte riguardante il panorama politico che si innesta con questo nostro dibattito odierno, noi veniamo a cose più strettamente vicine. Dobbiamo dire innanzitutto, per amore di ordine, che ci troviamo di fronte a due documenti della Giunta regionale, un documento che abbiamo ricevuto ieri alle ore 9, cioè esattamente 30 ore fa, e un documento che consiste nelle dichiarazioni che lei, signor Presidente della Giunta, ha reso oggi di fronte a questa assemblea, e sono dichiarazioni di ordine giuridico-politico. Io vorrei subito sgombrare il campo da un errore di comprensione: noi liberali, lo diciamo con chiarezza, non abbiamo alcuna intenzione di appigliarci al fatto che il documento ci è stato consegnato 30 ore fa, per dire che non abbiamo avuto il tempo di esaminarlo, che non avevamo la possibilità di conoscere quello che stava avvenendo, per cercare in sostanza una legittima, perché è legittima ed è obiettiva, scusante nei confronti di una presa di posizione meditata, precisa e sicura. Noi non ci schieriamo dietro questa circostanza, anche se è vero che essa resta come un appunto e un addebito da farsi alla maggioranza e alla on. Giunta. E' un appunto e un addebito, perché non si può portare di fronte ad una assemblea regionale un documento di tanta importanza e con tante implicazioni economiche, finanziarie, statutarie, costituzionali, giuridiche e politiche, portarle di fronte a questa assemblea con un preavviso di 30 ore. Io mi domando: se la Giunta regionale e la maggioranza hanno avuto bisogno di sedute su sedute e ripetute sedute

anche notturne, per arrivare a stilare quel documento, che a voi sembra il documento di Solone e a noi non sembra, anche chi lo legge avrebbe avuto forse il diritto di averlo a disposizione per qualche ora in più. Noi diciamo che questo è un appunto che va rivolto alla Giunta, e per questo la Giunta è carente anche nelle proprie responsabilità e diligenze, ma noi non ci serviamo di questo per sfuggire alle nostre responsabilità. Abbiamo seguito attentissimamente con diligente cura, noi e non solo noi, ma anche esperti validissimi della cui consulenza abbiamo potuto fruire e godere, abbiamo seguito quanto stava avvenendo e quanto è avvenuto. Noi non diciamo di essere stati sorpresi dal tempo, caso mai chi è stata sorpresa dal tempo è stata la Giunta regionale, questo sì. Io non voglio fare il maestro che viene qui a leggere gli elaborati, ma nelle dichiarazioni che ha fatto lei questa mattina, signor Presidente della Giunta regionale, lei le ricorda perché le ha scritte e le ha pronunciate, soltanto nella prima pagina ci sono due richiami alla scusante del tempo. Si dice: non potevamo fare meglio, non potevamo fare di più, perché il tempo non ce l'ha consentito ecc. Ora io le dimostrerò che questo non è vero, signor Presidente della Giunta regionale. Lei naturalmente ha la responsabilità come Presidente, dal momento in cui tale è prima là, come corresponsabile, essendo uno degli assessori della Giunta. C'è stato un reiterato richiamo al tempo da parte vostra, e la soluzione che avete assunta l'avete assunta all'ultimo momento. Vorrei dire che se non ci fossero state le minoranze che vi hanno spronati, che vi hanno tallonati in questi ultimi giorni, che vi hanno anche fatto sentire con energia quello che pensavano e quello che ritenevano, che vi hanno richiamati al senso della responsabilità, forse forse saremmo stati di fronte ad una soluzione diversa, forse

non sarebbe venuto neanche nei Consigli provinciali il piano di coordinamento, forse sarebbe stata la Giunta regionale che avrebbe fatto questo piccolo elaborato che ci ha presentato e mantenuto soltanto sul piano amministrativo. Quello che è un carico che noi vi facciamo e del quale non potrete tanto facilmente liberarvi, è il mancato tempestivo approfondimento giuridico del tema, fatto solo oggi. Solo le dichiarazioni che lei ha reso oggi, signor Presidente della Giunta regionale, affrontano questi problemi giuridici. Il disegno di legge sulle procedure per la programmazione è stato presentato dal Governo al Senato il 24 febbraio del 1967, un anno fa, 12 mesi fa, ed è tutta la vostra argomentazione fondata su quell'art. 9 del disegno di legge 2085; voi oggi lo scoprite e ci dite: in queste condizioni, visto che il sen. Caron, sottosegretario al bilancio e alla programmazione ci ha mandato questo *ukase*, e noi che cosa potevamo fare? non potevamo fare che questo. Ma signori, guardate che la problematica giuridica e costituzionale contenuta in quel disegno di legge 2.085 che oggi volete applicare e che è disegno di legge, — questo l'ho già detto in Consiglio provinciale, è disegno di legge, non è legge —, quella problematica non la stiamo scoprendo adesso, quella problematica si era presentata nel febbraio dello scorso anno. Per quale motivo, io mi domando, la Giunta regionale non ha voluto affrontare subito questi temi? Per quale motivo non ha chiesto di aprire una discussione qui in Consiglio regionale? Per quali motivi non ha portato avanti tra le 100.000 consulenze di ogni tipo e di ogni genere, signor Presidente della Giunta, — tra il resto apro un'altra volta una parentesi come l'ho aperta tempo fa, lei ha risposto a quella mia lettera per poter avere i testi di quelle consulenze, che sono costate 26 milioni alla Regione in un anno, e per piacere

sciolga quella riserva e mi mandi tutti gli elaborati, me li mandi tutti, chiudo la parentesi, signor Presidente . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Lei non mi ha risposto, quindi fino a questo momento non potevo sapere i suoi intendimenti.

CORSINI (P.L.I.): Sa che cosa le dico, se mi si consente questa breve interruzione? Che sto accertando la possibilità di richiederli imperativamente, perché dalla sua lettera ho avuto l'impressione che lei mi abbia scoraggiato. Ora, dicevo, è dal 25 febbraio del 1967 che esiste tutta la problematica del 2085, e su questa la Giunta ha mantenuto un rigoroso riserbo e silenzio. Vero che c'erano state di mezzo tante altre questioni, che si stava in previsione di un cambio della guardia, si diceva nell'altro ventennio e non in questo ventennio dell'autonomia regionale, però non c'è nessun dubbio che il dovere della Giunta regionale sarebbe stato quello di portare qui in Consiglio questo tema, e di discuterlo tempestivamente, non di discuterlo oggi 15 febbraio; non l'ha fatto nei suoi poteri e nella sua responsabilità. Ci sarebbe stato il tempo per fare il punto politico e giuridico della questione e della situazione, e forse allora non avremmo offerto, come offriamo oggi, cioè come offrite oggi, la possibilità alla S.V.P. di sfruttare questo altro incidente nella vita della Regione del Trentino - Alto Adige.

Per quanto concerne l'atteggiamento e l'orientamento della Giunta, va ricordato che con la relazione al bilancio del 1966 la Giunta regionale aveva già concluso il suo profondo mutamento negli orientamenti in materia di programmazione. Infatti, mentre nelle relazioni ai

bilanci precedenti, del 1961, del 1962, del 1963, del 1964, e nelle dichiarazioni del Presidente designato del 1965 al momento della sua elezione e in accompagnamento al bilancio del 1965, la Giunta aveva più volte riaffermato il criterio del livello e dimensione regionale della programmazione, con la relazione al bilancio del 1966 la Giunta ha confessato, qui lo riassumo, ho già letto in sede di Consiglio provinciale tutte le dichiarazioni analiticamente, ha confessato che almeno in parte rinuncia, queste sono parole vostre, ad esercitare i poteri propri, affidando alle Province compiti e poteri « di elaborare programmi organici di sviluppo economico e sociale dei territori provinciali ». Dunque oggi, quando voi richiamate il 2085 per dire « noi non facciamo che adeguarci a quella che è stata la presa di posizione del Governo », che fra il resto è Governo e non è Parlamento, e il disegno di legge è disegno di legge, voi dite anche una bugia, scusatemi, perché la rinuncia alla programmazione regionale non vi è stata imposta dal Governo con il disegno di legge 2085, ma l'avevate già decisa, subito se volete, sopportata, riconosciuta come male minore, ma di vostra iniziativa e di vostra responsabilità. E quando nel documento di oggi, signor Presidente della Giunta, lei fa richiamo alle dichiarazioni rilasciate dal Presidente Dalvit nell'anno 1963, si ricordi anche delle altre dichiarazioni che completano quella da lei resa. Nel 1963 il Presidente Dalvit, oltre che dire quello che lei ricorda in questa relazione odierna, cioè che è sentita l'esigenza di coordinazione dei programmi regionali col programma nazionale e così è evidente l'esigenza di una coordinazione del piano regionale con i programmi locali, — non parla di programmi provinciali, parla di programmi locali —, nel 1963 diceva anche il Presidente Dalvit: dare veste organica alla politica economica programata dal-

la Regione. Ora, se io non sono incapace di capire la lingua italiana qui non c'è nessun dubbio che ancora nel 1963 la Giunta regionale aveva la speranza oppure mentiva dinanzi a noi consiglieri di poter attuare una programmazione economica regionale. Questi nuovi orientamenti hanno avuto un importantissimo ulteriore sviluppo, dato che hanno indotto i presentatori del 2085, — e qui si vale il discorso fatto questa mattina dei numerosi viaggi in treno Roma-Bolzano, Roma-Trento e via dicendo —, hanno indotto i presentatori del disegno di legge 2085, contenente le norme sulla programmazione economica, ad inserire nell'art. 9 una disposizione speciale riguardante la Regione Trentino - Alto Adige in cui si stabilisce che le province autonome di Trento e Bolzano dispongono per i rispettivi territori schemi di sviluppo economico che sono coordinati poi da parte della Regione nelle forme che saranno stabilite con legge regionale. Va bene, qui ci si è detto che la legge regionale deve riguardare il prossimo programma economico, quello dell'ulteriore quinquennio del 1970-75; evidentemente se quel disegno di legge si riferisce al prossimo quinquennio, si riferisce in toto, o vale per il prossimo quinquennio soltanto la legge regionale sul coordinamento, mentre non vale per il prossimo quinquennio la devoluzione dei poteri alle province di Trento e di Bolzano? Queste cose ve le dico perché non dovete pensare di riuscire ad imbambolarci, gabellando per ragionamenti giuridici quelle che sono prese di posizioni politiche. Voi dovete venire qui e dirci con franchezza: noi nella nostra responsabilità e nella forza nostra che abbiamo di maggioranza abbiamo deciso di fare così, ma non schierarvi dietro i disposti di un disegno di legge che non ha vigore, o dietro la lettera di un sottosegretario che ha il valore che ha, specialmente in una Regione autonoma con uno statuto con compe-

tenze, con potestà autonome come la nostra. A questo punto doveva subito sorgere il problema di determinare il significato dell'espressione, l'esatto contenuto del termine coordinamento. L'avete fatto, signori? Chi ha parlato prima di voi sapete chi è stato? E' stato l'assessore Benedikter, la S.V.P., quella ha parlato prima di voi. L'assessore Benedikter in sede di Consiglio provinciale qui a Bolzano, — spero che la traduzione sia esatta, io non l'ho confrontata con il testo tedesco —, ha detto esattamente questo: « Sono del parere che il programma debba essere l'espressione della volontà politica del Consiglio — provinciale intendeva —, quindi della provincia autonoma, e che perciò la provincia autonoma è l'organo responsabile di questo programma, e lo sarà anche in futuro, mentre la Regione è responsabile del coordinamento — non poteva non dirlo, c'è scritto nel disegno di legge, ma ecco che cosa intende per coordinamento —, coordinamento in cui si lascino intatti i programmi provinciali, senza che vengano sostituiti con un programma regionale — qui ancora lo capisco — ma senza che siano neppure fusi in un programma regionale ». Signor Presidente della Giunta regionale, le ho lette io queste cose, le avrà lette evidentemente anche lei, e allora dopo questo non c'era che una sola posizione da prendere da parte della Giunta. Noi concordiamo con questa tesi sostenuta dalla S.V.P., e allora evitiamo anche tutte queste cose che stiamo facendo, e sarebbe stata la posizione peggiore; noi non concordiamo, e in questo non concordare c'è una scala di maggior bene e di minor bene, che ha per limiti il concordare esternamente e non sostanzialmente, oppure il concordare esternamente e formalmente e anche almeno un poco sostanzialmente.

Il coordinamento per l'assessore Benedikter dovrebbe consistere con un apposito docu-

mento nella eliminazione di eventuali contraddizioni riguardanti problemi comuni delle due province. Ed è singolare, io venerdì scorso quasi scherzando parlavo del *terminal*, perché se ne era parlato in altre occasioni, ma è vero, una delle cose più grosse che esiste nel vostro documento di coordinamento è quello proprio del *terminal* a Gardolo o a Vipiteno, a Gardolo lo facciamo tutto quanto completo, a Vipiteno invece facciamo appena una stazione doganale e via dicendo. E nel controllo sull'osservanza delle competenze regionali. Se questo criterio viene accettato esso costituirà, scrivevo l'altro giorno prima di avere il vostro testo di coordinamento, oggi devo dire costituisce il culmine a cui può giungere la Giunta regionale proseguendo nella evoluzione o, per meglio dire, nella involuzione che ha caratterizzato il suo indirizzo in materia di programmazione. I motivi politici sono noti, signor Presidente della Giunta, e con molta sincerità e bonomia direi, sono anche un poco quelli che scusano la vostra posizione. I motivi politici sono noti a tutti quanti, c'è questa Regione effettivamente, esiste ancora, esiste per amministrare un bilancio regionale? Son cose che ho detto in sede di discussione generale dell'anno scorso e anche un poco in quell'intervento che ho fatto venerdì in quest'aula, la Regione c'è sì, o Dio, non è ancora ridotta come sarà ridotta se verrà applicato totalmente il pacchetto, se verrà applicato totalmente il pacchetto il Consiglio regionale si riunirà nei giorni precedenti a Natale per farsi gli auguri di buone feste e di buon anno, poco di più resterà a fare. Questa è la verità delle cose, ma in fondo a questa strada che voi avete continuato a proseguire per alcuni anni, dal 1963 in poi, in fondo a questa strada sta il pacchetto, che voi applicate, l'ho già detto, senza che ancora esso abbia rilevanza giuridica e costituzionale. Quello che voi avete fatto qui è

praticamente la assunzione e la applicazione del pacchetto. Siete partiti da una posizione rinunciataria, avete detto: Ma perché dobbiamo star qui a fare queste questioni in merito all'industria, al turismo e via dicendo, tanto sono tutte competenze che oggi o domani, — e voi date per scontato quello che forse il Parlamento ancora scontato non ha, date per scontato che il pacchetto passi così —, perché dobbiamo agire in tutte queste materie e in tutti questi settori se il pacchetto trasferirà la competenza di tali materie alle due province?

Un'altra scusante avete, ed è quella della incertezza, della grave incertezza legislativa in questa questione della programmazione. La formulazione del disegno di legge 2085 e la relazione accompagnatoria non fornisce certo maggiori lumi, caso mai maggiori in senso negativo, e solo apparentemente precisa. La soluzione, secondo noi, andava dunque ricercata tramite una attenta interpretazione dottrinale dei principi di ordine generale.

Ora qui io preannuncio quanto verrò poi più tranquillamente esponendo, successivamente, io preannuncio la mia più grande sorpresa. Voi avete mandato al convegno giuridico delle Regioni a Palermo, avete mandato un relatore ufficiale della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, il grande consulente della Regione, della Giunta e del Consiglio e dell'assessorato alla sanità e all'assistenza e via dicendo, il prof. Cesareo. L'avete mandato, ha parlato per voi, per sostenere determinate tesi, le quali sono tutte quante diametralmente opposte alla procedura che voi state mettendo in atto oggi. Ora questo è avvenuto non nella preistoria, è avvenuto un anno e mezzo fa, eravamo alla fine del 1966 se ricordo bene, non certo dopo. Ora voi, che allora avete parlato quel linguaggio e lo parlavate anche qui con noi, oggi ne parlate uno totalmente diverso; abbiamo il diritto di do-

mandarvi quale è il fondamento politico per cui avete mutato questa opinione? Il 2085, ma il 2085 è stato fatto da voi e con la vostra collaborazione. Ci volete dire sì o no se il Governo vi ha dato il mandato di giudicare che il pacchetto debba essere applicato ormai come esso è, prima ancora della discussione in Parlamento, prima ancora che abbia tutti i sacri vincoli e i sacri sigilli della legittimità e della costituzionalità? Non potete scherzare con noi in questo modo qui, e scherzo sarebbe il silenzio! La soluzione va ricercata tramite un'attenta interpretazione dottrinale, dicevamo, dei principi di ordine generale. La necessità di un coordinamento tra le competenze dei poteri, di tutti i pubblici poteri nella Repubblica, che sta alla base di ogni programmazione, avrebbe richiesto delle norme più precise, che attribuissero le funzioni, che segnassero i limiti degli interventi dei diversi enti, tanto più che la esigenza della programmazione è prevista dalla Costituzione all'art. 41 esattamente come attuantesi attraverso norme di legge. Nella ricerca dei criteri validi, per risolvere il problema dobbiamo rifarci anzitutto alla Costituzione e vedere se, dato che questa stabilisce che i programmi ed ovviamente la programmazione regionale siano stabiliti con legge, debbasi in questa sede osservare la disciplina dei rapporti tra le leggi dello Stato e le leggi delle Regioni, instaurata con la Costituzione, ed in particolare il rapporto con le leggi delle province di Trento e Bolzano, quale risulta dallo statuto ancora vigente.

Prima di affrontare la questione crediamo sia opportuno chiarire e sottolineare che quando si parla di programmi regionali ci si riferisce alla partecipazione delle Regioni, al processo di formazione del programma economico nazionale, mediante la formulazione da parte delle Regioni stesse di schemi di sviluppo economico regionalmente articolato. La elaborazione

e la articolazione della programmazione nazionale rimane sempre, ci si ricordi questo, nella competenza primaria dei poteri centrali di programmazione. Qui è stato fatto per anni un lungo discorso se deve essere programmazione che viene dal basso, se deve essere programmazione che viene dall'altro, gira e rigira la conclusione è questa: che può venire dal basso la programmazione come metodo di consultazione, di accettazione di suggerimenti, di consultazione con sindacati, con le categorie economiche interessate, con i vari enti, ma poi ad un dato momento la programmazione non può prescindere inevitabilmente, una volta posta in atto, da un certo grado di coattività. E di questo ne ho parlato, e non riprendo qui perché la grande maggioranza dei presenti sono consiglieri provinciali di Trento, non riprendo qui la dottrina delle contropunte antitetiche delle quali ho accennato in sede di Consiglio provinciale, ma è certo allora che se tale è il rapporto fra Stato e Regioni, perché ad un dato momento questo inevitabile rapporto si deve interrompere e invertire nei confronti tra Regione e Province? Si può fare, a patto che la Regione rinunci a quelli che sono i propri poteri e le proprie competenze. E' chiaro che questi schemi di sviluppo debbono essere deliberati con atto legislativo, anche da parte dei Consigli regionali, questa perlomeno è la soluzione che appare dal disegno di legge 2085. Ma quando si va a vedere, ed è il tema che a noi particolarmente preme, quando si va a vedere quale è il rapporto tra Province autonome nella Regione Trentino-Alto Adige e Regione autonoma Trentino - Alto Adige, devesi premettere che le province di Trento e Bolzano godono di potestà legislative autonome al pari di quelle delle Regioni, e che pertanto tali Province possono attuare una loro competenza legislativa, indipendentemente da quella regionale, purché nei limiti delle loro

competenze e nei limiti delle loro materie. In tema di programmazione le Province vengono sì per questi aspetti e in questi limiti ad avere una posizione del tutto simile a quella delle Regioni, come risulta dall'art. 9 del disegno di legge citato, ma nella nostra Regione i centri di interesse dell'attività di programmazione possono essere suddivisi, e sono tutti quanti compenetrantisi l'uno con l'altro, tra Stato, Regione e Province, e nel nostro sistema autonomistico regionale vi sono competenze provinciali del tutto indipendenti da quelle della Regione, e vi sono competenze e potestà provinciali collegate ad analoghe potestà della Regione Trentino - Alto Adige. Ora il Cesareo, che è vostro consulente, ha parlato per voi, proprio questa tesi ha sostenuto a Palermo; ha sostenuto proprio la tesi che allo stesso modo come all'interno di una programmazione nazionale c'era spazio e campo per l'esplicarsi della articolazione regionale, ma sempre in coordinanza, — ecco il significato di coordinamento —, in coordinanza con quella che è la programmazione dello Stato, così all'interno della Regione Trentino - Alto Adige c'è campo e spazio per la programmazione provinciale, ma sempre in coordinanza con la programmazione regionale, per quelle che sono le competenze irrinunciabili che la Regione ha, per statuto, alle quali non può neppure volendo rinunciare. E il coordinamento ha questo significato: ha quello di vedere se i piani di sviluppo economico delle Province si coordinano da sé, per volontà, o anche per quello che lei nella sua relazione di questa settimana chiama comunanza di lavoro, sul quale ritornerò poi, si coordinano da sé, per propria volontà, spontaneamente con quelli che sono i fini della programmazione regionale e, nel caso in cui non si coordinino, ecco il punto in cui entra l'attività della Regione, che è attività di coordinamento, attività di coordinamen-

to che ha anche la possibilità, non dico di mutare quelli che sono i piani elaborati dalle Province, ma di mutarli almeno per quel tanto che essi si concordino con i fondi regionali della programmazione. Né vale, signor Presidente della Giunta, quello che lei raccogliendo la mia osservazione fatta in Consiglio regionale, e io la ringrazio di aver accolto la mia osservazione, ha voluto dire nelle sue dichiarazioni di oggi, che cioè l'art. 28 della 685 non sia applicabile in questo momento, perché io dico che semmai applicabile non è il 2085 che è ancora un disegno di legge, non mai il 685 che è già una legge vigente, semmai. Lo so che questa sua tesi è condivisa anche da altri della provincia di Trento, ma modestissimamente, a mio avviso, pare una tesi che giuridicamente non sta in piedi. E allora, se noi accettiamo il principio, che sarà poi estremamente chiarito in alcune osservazioni che farò successivamente, se noi accettiamo il principio che lo Stato godendo di questo potere programmatico, — lo chiamano così, è una innovazione dal punto di vista giuridico, ormai definiamolo in questo modo —, possa proprio in veste di questo potere programmatico entrare anche in quelle che sono le competenze delle Regioni e particolarmente delle competenze delle Regioni a statuto speciale, per quale motivo, se non per un motivo di rinuncia politica, non dovremmo trasportare per analogia questo congegno e questo sistema all'interno della Regione Trentino - Alto Adige e riconoscere che, pur ammettendo che la Regione non ha un proprio potere programmatico, esplicitamente chiarito, come è per lo Stato ex art. 41 della Costituzione, ma avendo tuttavia rilevanti competenze in rilevanti materie di natura economica, come l'industria, come il turismo, come l'agricoltura, come il commercio, come le amministrazioni pubbliche comunali e via dicendo, perché noi dobbiamo non

estendere anche alla Regione per analogia questo metodo e questo rapporto, nel senso di dire che anche le province debbono in sostanza conformarsi, — e questo è l'atto di coordinamento che poi la Regione deve fare —, a quelli che sono i fini regionali della programmazione? Perché fra il resto, signor Presidente, qui arrischiavo di essere di riso veramente a tutta Italia. Perché, adesso vogliamo festeggiare il ventennio dell'autonomia regionale, e tutte le Regioni d'Italia, dico tutte, e poi darò per alcune di esse la data in cui il piano è stato presentato alla Giunta e alle assemblee, tutte le regioni d'Italia hanno avuto una programmazione o hanno portato avanti una programmazione regionale, meno la Regione Trentino - Alto Adige. Farò poche osservazioni nel merito. Una di queste è quella che sto dicendo in questo momento, non ditemi che quel documento di coordinamento che avete presentato rappresenta una programmazione a livello regionale, non ditelo questo, perché vi siete limitati tutt'al più a fare una serie di osservazioni, qualcuna addirittura ridicola. A proposito, per esempio, delle miniere, — dove si dice che bisogna tener conto di quello che è lo sviluppo dell'industria —, m'ero fatto un piccolo appunto in cui scrivevo: oggi piove, ma mia zia è bionda . . . perché tale è l'unico commento che è possibile fare a questo periodo che avete qui a pag. 11. « Al di là di alcuni approfondimenti di carattere tecnico-finanziario sugli strumenti di incentivazione, nonché sull'ammissibilità o meno di alcuni degli stessi, per i quali è necessario un accordo a livello dei tre enti autonomi, sembra però doveroso sottolineare, per una politica di piano, l'esigenza di valorizzare anche le riserve del sottosuolo ». Oggi piove ma mia zia è bionda! Questo è proprio l'unico commento che sia possibile fare a queste piccole cose, che poi sviscerano anche, scusatemi, non

soltanto noi che le discutiamo, ma sviscerano anche voi che le avete presentate. Una certa connessione, un certo collegamento è costituzionalmente previsto tra Regione e Provincia, in relazione alle competenze e potestà tutte, e perciò anche quelle interessanti la programmazione. C'è qualche cosa di più, c'è che la Regione, sulla base dei testi costituzionali attuali, sta ancora rappresentando le Province, si muterà anche questo ma con l'applicazione del pacchetto, non adesso; è la Regione che ha ancora la legittimazione attiva, è la Regione che rappresenta ancora anche le Province in seno al Consiglio dei Ministri. Queste sono osservazioni fatte da giuristi, che io ho raccolto, e sono osservazioni fatte dal vostro relatore a Palermo, fatte da Cesareo, sono osservazioni vostre. Questa considerazione ci porta a dire che, se si tiene fermo il principio delle competenze fra Stato e Regione e i limiti normali posti dal costituente all'attività legislativa regionale, o si deve arrivare all'applicazione di un analogo rapporto all'interno della Regione fra Regione e Province, oppure si arriva alla conclusione assurda, dato che sarebbe contraria alla finalità stessa della programmazione, che nelle materie dove le Regioni hanno competenza primaria lo Stato non potrebbe intervenire, essendo possibile solo una programmazione con legge costituzionale, il che è in contrasto con l'art. 41 e con l'art. 5 della Costituzione. Ma perché non abbiamo sostenuto questa tesi nei confronti dello Stato? Perché è illogica, perché non c'è programmazione se si applicasse una tesi di questo genere. E perché avendo riconosciuto la illogicità e la assurdità di una tesi di questo genere nei confronti dello Stato andiamo poi a raccogliere la tesi delle Province, che è ancora più negativa, perché non solo vorrebbe impedire che la Regione esplicasse anche nei territori delle due Province le proprie competenze, le proprie po-

testà, ma pretende addirittura di rovesciare il rapporto, e pretendono le Province di applicare competenze in materie che sono nelle potestà della Regione? Ma, signori, qui siamo veramente di fronte ad una serie, a una complessità di problemi dei quali io mi rendo perfettamente conto, non siete voi i responsabili, ma siete responsabili perché oggi venite qui a discuterli, oggi alle 4 e mezzo del pomeriggio, quando entro le ore 24 deve partire il documento per Roma. Questa è negligenza, grossa negligenza nei confronti dei problemi che interessano tutta quanta la Regione. La Regione deve coordinare le fila di tutte le diverse attività che riguardano il programma, anche se sono di competenza delle Province, perché il Consiglio regionale, organo legislativo e rappresentativo dell'ente Regione, rappresenta anche gli interessi dei Consigli provinciali, secondo la volontà dello Statuto, e perché la stessa Giunta regionale e il suo Presidente hanno una certa, sia pur limitata rappresentanza degli interessi delle due Province. In sede di Consiglio provinciale io mi sono sforzato di rappresentare la casistica giuridica che si andava sollevando, eccitando con questo sistema di affrontare le cose alla bersagliera, ho detto in Consiglio provinciale. E' poi interessante questo: che un concreto elemento a favore della tesi che la Regione per mezzo del Consiglio deve poter attuare un effettivo coordinamento e propulsione in tema di programmazione, è dato dall'art. 70 dello Statuto, quello che attribuisce al Consiglio regionale la potestà di assegnare annualmente alle Province una quota delle entrate tributarie della Regione, per aiutare le Province stesse alla realizzazione di certe finalità. E allora, signor Presidente della Giunta, non vede lei come vedono gli esperti, e io, ripeto, ho raccolto opinioni di esperti, non soltanto di parte mia, probabilmente anche questa che dico è di Cesareo, non ho qui segnato la fonte,

ma probabilmente è di Cesareo —, non vede anche lei la absurdità che ne deriva, che noi ad un dato momento, avendo deferito o avendo rinunciato ai nostri poteri in materia, ed avendo accettato il principio che le Province possono andare per la loro strada indipendentemente dalla Regione, e dico indipendentemente anche se formalmente qui oggi stiamo discutendo il documento di coordinamento, perché nella sostanza non avete detto nulla, noi ci leghiamo le mani per il futuro, proprio per quanto riguarda la determinazione del quantum dell'art. 70 dello Statuto? Siamo noi Regione a determinare la devoluzione ex art. 70 dello Statuto di un fondo alle Province per la realizzazione, il raggiungimento, l'espletamento delle loro finalità, a volte istituzionali, e questo era un discorso che doveva essere fatto nei primi anni della autonomia, ma certo da alcuni anni a questa parte non più soltanto finalità istituzionali, finalità di libera scelta. Noi sappiamo quante volte abbiamo qui parlato di 300 milioni, 200 milioni, 400-420 per la provincia di Trento, per la provincia di Bolzano, ma la Provincia deve fare questo, la Provincia deve fare quest'altro e via dicendo. Ora noi, come Consiglio regionale, che cosa potremo fare gli anni futuri? Pregare qualcuno che sappia fare i conti con esattezza e dirci: nell'anno 1969, visto che la Provincia di Trento e la provincia di Bolzano hanno elaborato e approvato questo piano di sviluppo economico, visto che le loro entrate tributarie dirette e la loro compartecipazione ai sensi dello Statuto dà questo e questo, visto che le loro entrate in sostanza sono tante, noi Regione non possiamo far altro che usare dell'art. 70 per dare alle Province la possibilità di raggiungere le loro finalità, quelle finalità che hanno approvato attraverso l'approvazione dei piani di sviluppo economico-provinciale. Mi pare che anche questo sia qualche cosa di estre-

mamente importante per sapere che cosa avverrà di questa Regione. Se la Regione può assegnare dei fondi alle Province per il raggiungimento e la realizzazione di certe finalità non solo istituzionali, così come ho ora chiarito, è logico che essa debba poter apprezzare e decidere sulla programmazione provinciale, in cui sono contenuti gli obiettivi principali sui quali la Regione può intervenire con i propri mezzi. Alla Regione spetta quindi una certa discrezionalità sui programmi formulati dalle due Province autonome, la cui indipendenza legislativa non viene intaccata dalle tesi da noi sostenute. Ecco questo, Presidente Kessler, è proprio Cesareo, il relatore ufficiale della Giunta regionale al convegno giuridico di Palermo, convegno giuridico che aveva per tema, lei lo ricorda bene, la programmazione statale e la programmazione regionale.

Per quanto riguarda la programmazione globale la Regione avrebbe dovuto predisporre, salvo approvazione e modificazione dello stato in fase di coordinamento, un proprio programma o un proprio documento che definisce le finalità regionali della programmazione, sul quale poi comprovare il coordinamento di quanto deliberato dalle Province, indipendentemente dal fatto che si tratti di materie di competenza provinciale, questo sì. Qui il rispetto dei limiti avrebbe potuto essere trovato ugualmente. Secondo noi, e l'ho già detto anche in sede di Consiglio provinciale, è questo il senso e il significato di quanto disposto dall'art. 9 del disegno di legge 2085.

In conclusione, abbiamo qui degli esperti di diritto, uomini di vostra fiducia, come poi io citerò qualcuno di maggior fiducia mia, nostra, i quali sostengono una tesi diametralmente opposta a quella che voi non solo avete seguito di fatto, ma volete anche, con le dichiarazioni di questa mattina, sostenere *de jure*.

Quello che va ancora rilevato, a nostro avviso, è che il primo problema che la Giunta regionale avrebbe dovuto affrontare proprio per corrispondere a questo suo dovere e potere di coordinamento, sarebbe stato quello di chiarire, sulla base delle leggi, costituzione, statuti regionali, leggi ordinarie e vigenti, particolarmente quelle che hanno connessione diretta con la programmazione, e in genere sullo specifico tema, di chiarire i problemi della coesistenza, della concorrenza o della prevalenza in modo assoluto o assorbente, o maggiore o minore, delle funzioni dello Stato, delle funzioni della Regione, delle funzioni delle Province. Questo, mi si consenta di dire, è quasi stato tentato di più a livello provinciale di quanto lo sia stato, poiché non lo è stato quasi completamente per niente, a livello regionale. Questo, secondo noi, era il problema fondamentale da affrontare e da chiarire: la coesistenza, la concorrenza, la prevalenza delle funzioni dello Stato, della Regione, della Provincia, tenuto conto della costituzione, degli statuti, delle leggi ordinarie attualmente vigenti. Perché c'è stato un impegno preciso da parte del Governo e del Parlamento, ed è stato quello di stabilire che le modalità e le procedure della programmazione si sarebbero svolte nel rispetto delle competenze e dei diritti costituzionali delle Regioni. Ora, io mi chiedo: se lo stesso Stato che, come prima si è detto, proprio per il motivo che mette in atto un disegno programmatico, deve presentare un disegno unitario e tale da incidere inevitabilmente anche in quelle che sono le materie e le competenze delle Regioni, se lo stesso Stato che non può sottrarsi a questo, si preoccupa tuttavia di fissare che questo avverrà nel massimo rispetto possibile, una enunciazione di principio delle competenze dei diritti costituzionali delle Regioni, perché la Regione non ha sentito di rappresentare nei confronti

delle Province, almeno per le materie che sono di sua competenza statutaria, la stessa esigenza unitaria che lo Stato ha sentito di esprimere nei confronti dello Stato, rispettando quelle che sono le competenze delle Province autonome di Trento e di Bolzano all'interno della Regione? Il fatto è, signor Presidente della Giunta, che codesta Giunta di centro-sinistra che ha fatto tante parole e tante chiacchiere, accentrate intorno al termine della programmazione, lasciatemelo dire, — ma vi ricordate, collega Avancini, vi ricordate quando appena noi liberali eravamo meno che solleciti ad alzarci ad applaudire al termine della programmazione, ci si diceva che eravamo dei vecchi fossili, che non capivamo quello che era il corso futuro della vita, della organizzazione sociale e via dicendo —, il fatto è che questa Giunta regionale non ha avuto fiducia nella programmazione, ha continuato a parlarne, ma non ha avuto fiducia nella programmazione. Io vi porto soltanto un dato. Vi dico che in Sicilia, per esempio, il comitato per il piano, costituito con decreto del 21 marzo 1964, n. 28 a, ha approvato un progetto di piano di sviluppo economico e sociale della Regione siciliana, e l'ha messo a disposizione della Giunta e della assemblea alla fine del marzo 1967. Voi mi direte: ma non c'erano i problemi dei rapporti etnici, non c'era la distinzione delle due Province, non c'era l'atteggiamento politico della S.V.P. Tutto vero, se però aveste mantenuto fede a quelli che erano stati i vostri impegni all'inizio della legislatura 1961, ribaditi scolarmente, sempre più tenuamente, fino a rimangiarseli tutti quanti gli impegni di una programmazione a livello regionale, se aveste, almeno per un atto di coerenza e di onor di firma, corrisposto a quella che era la relazione che avete presentato al disegno di legge n. 9 per cui domandavate fondi per le consulenze, per lo studio di una program-

mazione regionale, avreste potuto fare un piano programmatico per la Regione, almeno a titolo di studio! Ma noi non abbiamo avuto neanche questo, perciò neanche a titolo di studio la Regione è intervenuta. E' intervenuta, e questo è molto interessante, io avrò piacere poi di sentire la risposta del signor Presidente della Giunta, è intervenuta in un comune lavoro a livello di assessorati, a livello di funzionari, così c'è scritto in quello che ci ha letto oggi, vero signor Presidente? Un comune lavoro a livello di funzionari, a livello di assessorati, per cui oggi quasi quasi ci si viene a dire: guardate che noi qui non abbiamo avuto bisogno di esercitare, così come qualcuno poteva pensare, tutto il nostro potere di coordinamento, perché non ce n'è stato bisogno. Perché che cosa coordiniamo? Coordiniamo delle cose che sono state fatte, mentre noi non lo sapevamo, o senza che noi vedessimo la preparazione di questi piani. Ma non è vero, lei ci dice, noi abbiamo lavorato in comunità con le Province, c'è stato un comune lavoro fatto tra la Regione e le Province. Ora, signor Presidente, qui stia attento, perché se questo argomento vale un poco come catalizzatore di tutto quello che abbiamo qui sul banco in discussione, è però qualche cosa di estremamente grave nella responsabilità. Io le domando: prima che da lei è stato dichiarato dal Presidente della Giunta provinciale di Trento che il piano economico della provincia di Trento è stato fatto con una intesa a livello di uffici, a livello anche politico tra Provincia e Regione, e ne prendo atto, e lei può affermare che la stessa cosa è avvenuta per la provincia di Bolzano, sì o no? Se mi dice di sì vale il ragionamento che qui ci ha fatto, non c'è bisogno di coordinare perché il coordinamento l'abbiamo fatto in itinere, però allora la responsabilità di quello che è il piano economico di Bolzano è anche vostra, della Giunta regionale, oltre che

della Giunta provinciale, è anche di Grigolli oltre che di Benedikter. Se non è vero allora dovete dirci se, perlomeno con una provincia, è stato possibile questo accordo, anche a livello di studi, a livello operativo, così come sarebbe auspicabile e augurabile, ma per la provincia di Bolzano no. E allora, terza ipotesi e terza domanda subordinata: e se non è vero che avete lavorato in comune con la provincia di Bolzano, e perciò non ne avete la responsabilità di quanto in quel piano appare, vi assumete la responsabilità di presentare quelle due o tre osservazioni soltanto nel vostro documento di coordinamento, a proposito per esempio dell'industria, per quello che si dice: oggi piove, ma mia zia è bionda, come dicevo prima? Va tutto bene, facciamo queste alcune osservazioni, però guardate che bisogna sviluppare anche il settore minerario; è tutto lì quello che dovete dire? Ormai è tardi, questo è il fatto, ma è tardi perché non avete avuto fiducia nell'organo legislativo, perché venite a discutere tardi di queste questioni, altrimenti tanto valeva la pena, se si fossero affrontati prima i problemi, che voi aveste il conforto, non potendolo avere da parte della S.V.P., — e risultato peggiore non potevamo ottenere da un punto di vista politico di quello che abbiamo ottenuto oggi —, era meglio addirittura che aveste il conforto delle minoranze, il conforto di vedere affrontare veramente questi problemi, e che ascoltaste anche, oltre che la relazione Benedikter, anche quelle che sono state le voci emerse qui in sede di Consiglio provinciale di Bolzano, era qualche cosa di estremamente importante e responsabile per la nostra Regione, ma voi non siete riusciti neanche a raggiungere questo secondo scopo.

Signor Presidente della Giunta, io devo riprendere un tema che ho trattato, perché l'ha ripreso lei nelle sue dichiarazioni di questa mattina, un tema che io ho trattato in sede di Con-

siglio provinciale, perché è un tema che non è stato né scoperto né inventato da me, Dio guardi e liberi, se fosse stato scoperto e inventato da me direi che rinuncio ad esprimerlo, perché io ho quella capacità che ho. E' un problema che è stato esaminato in sede di Parlamento, è un problema che è stato esaminato anche in sede di coordinamento di programmazione fra Stato e enti periferici: le riflessioni che l'approvazione di un piano economico di sviluppo ha sui bilanci. E' un problema estremamente grave, estremamente importante, e lei non può negare che la accettazione *sic et simpliciter* di quelli che sono i due piani economici di Bolzano e di Trento, rappresenti non solo, come lei dice, un impegno politico e morale, — l'ha detto nelle sue dichiarazioni di questa mattina, ma che cosa vuol dire impegno politico e morale? —, lei non può negare che quello che stiamo facendo oggi, così, al fumo delle candele, segnerà la sorte dei bilanci della Regione nei prossimi anni. Ora ci permettete di dire, per esempio, da parte nostra liberale, che noi non ci sentiamo affatto di firmare una cambiale di questo tipo qui, e non è uno sfuggire alle responsabilità, ma è, per esempio, come ho citato in altra sede, un voler sapere se la Giunta regionale ritiene di dover investire un determinato numero di centinaia di milioni per le aree industrializzabili, secondo il criterio Kessler del rapporto unità di lavoro e metri quadrati per unità, o secondo il rapporto Benedikter. Ho il diritto io, consigliere regionale, prima di approvare un piano di questo tipo di sapere quale è la scelta che la Giunta regionale ha fatto, perché questa scelta si riflette poi sui bilanci della Regione. E voi l'avete fatta questa scelta? No signori.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): In questo caso sono casi quasi uguali.

CORSINI (P.L.I.): Non lo credo che siano casi uguali, Presidente Kessler, lei capisce bene che 10 metri quadrati per unità di lavoro in più o in meno . . . apparentemente 100 e 110 è la stessa cosa, nella realtà invece è una cosa parecchio diversa.

AGOSTINI (P.L.I.): Ma lui vuole difendere Benedikter!

CORSINI (P.L.I.): Questa è un'altra preoccupazione. Lei, signor Presidente della Giunta, avrebbe dovuto domandarsi anche quale riflesso ha proprio sui bilanci della Regione e sui bilanci della prossima legislatura tutto quello che noi stiamo facendo. Io non so se i suoi uffici legislativi o informativi l'hanno informata che già presso lo Stato c'è una certa tendenza a non distinguere più, cioè scusatemi, in un primo momento si voleva fare un piano scorrevole, in un secondo momento si è ripiegati sui piani quinquennali, distinti l'uno dall'altro, perché dagli economisti e dai tecnici il periodo dei cinque anni è stato ritenuto il periodo optimum per una programmazione a medio termine, e infatti la stessa programmazione del MEC è una programmazione a medio termine, è una programmazione quinquennale. E' stato reperito questo periodo del quinquennio, come, io non so, non potrei dire né sì né no, lo accetto, come il periodo optimum per una programmazione a medio termine. Però non è passato inosservato il fatto che, proprio per il motivo che la programmazione impegna i bilanci, andiamo ad aggravare ancora di più quel certo squilibrio già esistente tra una legislatura ed un'altra, per cui la legislatura successiva si trova praticamente, noi l'abbiamo detto qui per il bilancio della Regione più di una volta, si trova con un bilancio in gran parte cristallizzato da

quelle che sono le decisioni delle legislature precedenti, e pare a qualcuno — e questo qualcuno è per esempio il Trimarchi, il quale da poco tempo è diventato giudice della Corte costituzionale, non è uno sconosciuto come posso essere io —, pare a qualcuno che la tendenza che c'è in atto ad avvicinare sempre più questa fase conclusiva della presentazione di proposte per la programmazione economica concreta, andremo alla fine del 1968 evidentemente, e l'inizio del 1968 della elaborazione del nuovo piano quinquennale 1970-75, sia in un certo senso come una occasione propizia per sommare la fine di questo piano quinquennale e i primi tre anni del prossimo, in modo da poterlo fare incidere con la legislatura 1968-73. Tutto questo, per esempio, è stato anche esaminato a livello di Parlamento e a livello di competenti, di studiosi, ci sono notevoli studi e notevoli interessi intorno a questo argomento. Ora noi, potevamo almeno affrontare questo tema? Perché l'ho introdotto questo argomento? Perché se lei ricorda, signor Presidente della Giunta, in sede di Consiglio provinciale a Trento ho detto: se volessimo lasciarci prendere dalla sfiducia, potremmo dire « cosa stiamo qui tanto a discutere, mandiamo queste carte a Roma, tanto a Roma fanno quello che vogliono, e in fondo ce lo meritiamo noi, perché la Regione non è che abbia dimostrato molta attività. Ma neanche questa ancora di salvezza abbiamo in questa occasione, perché quello che stiamo dicendo noi oggi qui, che pensiamo debba valere per il periodo 1969-70, io posso arrischiarmi a fare la previsione che, in sostanza, può valere come per i primi due anni dell'effettivo piano economico quinquennale della Repubblica, e perciò della Regione e dello Stato, poiché questo qui può essere considerato ormai, col passare del tempo, fra poco esaurito. E noi invece siamo qui e siamo sul finire della legislatura, non

sappiamo se la legislatura regionale prossima rappresenterà, non dico le nostre persone, ma rappresenterà le forze politiche nella stessa proporzione in cui questo Consiglio regionale le rappresenta oggi, e rinunciamo ad un approfondimento come avrebbe dovuto essere fatto di questo importantissimo argomento, accettiamo passivamente i piani economici preparati dalle Province e impegnamo così, con una firma, con un'alzata di mano, — la maggioranza oggi alzerà la mano di fronte all'ordine del giorno proposto dalla maggioranza stessa, di approvazione di questo documento di coordinamento —, impegnamo noi stessi e la legislatura regionale futura in questo grande ed immenso tema, quando la stessa Giunta regionale viene a dirci che ha avuto poco tempo per poterlo approfondire e per poterlo esaminare fino in fondo.

Tralascio tante altre cose, ma una cosa vorrei ancora richiamare alla sua attenzione, signor Presidente della Giunta, ed è l'espressione di un parere espresso dal relatore Talamone nell'aprile del 1967, — era il relatore ufficiale in un convegno tenuto a Roma sui problema e prospettive della programmazione economica regionale —, in cui ha trattato un poco anche dei piani regionali, del contenuto, del criterio secondo cui questi piani regionali dovevano essere predisposti, e mi piace riferire qui questa sua osservazione. Il piano regionale non può essere un piano autarchico, diceva il relatore, — non è forse il termine esatto, ma voleva dire un piano chiuso e limitato —, e neppure un piano nazionale che sia regionalizzato, — cioè non può essere né un piano fatto localmente, con i paraocchi, e non può essere neanche il trasferimento del piano nazionale nell'ambito regionale —; esso va concepito anche per valide ragioni istituzionali, diceva, in maniera originale, basandosi codesta originalità sulla struttura gerarchica dei diversi livelli di pianifica-

zione nazionale, regionale, — egli saltava le Province perché nel resto dell'ordinamento costituzionale italiano non hanno rilevanza —, comprensoriale e locale, e venendo la programmazione regionale a trovare il suo posto naturale in questa gerarchia. Lei sa sicuramente chi è il prof. Talamone. Ora, anche da questo punto di vista, non soltanto come difesa del prestigio e delle prerogative dell'ente Regione, ma proprio come contributo che la Regione Trentino - Alto Adige avrebbe potuto dare a quello che è il quadro nazionale della programmazione, noi abbiamo mancato, perché non ci siamo inseriti con originalità. La programmazione regionale deve trovare il suo posto naturale nella gerarchia, e la Regione non poteva inserirsi con originalità, dal momento che aveva deciso di accettare i due piani programmatori della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, così come stanno.

Signor Presidente, io non vorrei che il preannuncio che io faccio del voto contrario del gruppo liberale fosse interpretato come una posizione politica, come l'altra volta dicevo, per il fatto che voi state lì e noi stiamo qui, no, e neanche mi schiero dietro la facile posizione di dire: ma noi in questa situazione qui non ci sentiamo di intervenire, di assumerci responsabilità od altro, per carità, io non critico nessuno, dico semplicemente che il gruppo liberale non assume questa posizione. Noi votiamo contro questo documento di coordinamento presentato dalla Giunta regionale, votiamo contro, riconoscendo innanzitutto che la Giunta regionale ha compiuto un gesto ed un atto di giusto riconoscimento dei diritti e dei poteri dell'assemblea regionale, riconoscendo che, anche se spinta da altri fattori, la Giunta regionale ha superato gravi difficoltà di natura politica per portare qui dentro questa discussione, ma votiamo contro anche con un senso di sfiducia alla

Giunta regionale, perché ci sembra, come crediamo di avere sufficientemente chiarito, che questa discussione, queste indagini, questi studi, questo approfondimento dovessero cominciare molto tempo fa invece che oggi, perché questa Giunta regionale non ha sentito di dare una sterzata rispetto a quello che era stato il progressivo cedimento che la Giunta regionale Dalvit aveva compiuto in materia di programmazione a livello regionale, perché non ha sufficientemente approfondito e chiarito il potere di coordinamento, l'ultimo rimasto alla Regione Trentino - Alto Adige nei confronti delle Province, e, su un piano molto più ampio, perché nel merito del documento stesso abbiamo rinvenuto, come abbiamo già detto, più la volontà da parte della Giunta di non mettere le mani nella matassa e nella materia, piuttosto che approfondirle per agire con coraggio e con volontà.

Nel merito io mi domando: che cosa possono aspettarsi le popolazioni della Regione Trentino - Alto Adige da questi documenti di programmazione economica provinciali, sommati insieme in questa azione della Giunta regionale? Possono attendersi che ci siano i mezzi finanziari per coprire almeno parte di quelle necessità che ivi sono state indicate, ma almeno per l'anno 1968, 1969 e 1970 noi crediamo di poter ritenere ed affermare che, indipendentemente da qualche possibilità in più o in meno di mezzi finanziari, la Regione non ha saputo trovare e indicare una strada di programmazione economica sufficientemente energica e capace per corrispondere a quei bisogni di cui si parla da tanti anni e dei quali, continuando in questo modo, non faremo altro che parlare anche negli anni futuri.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Menapace.

MENAPACE (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, nel prendere la parola, spero non troppo a lungo e non troppo noiosamente, sull'importante tema del coordinamento regionale dei piani di sviluppo economico predisposti dalle Province, vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione, dando un giudizio positivo sulla relazione introduttiva fatta dal Presidente della Giunta regionale. La relazione si raccomanda all'attenzione di tutti per il grande equilibrio della finezza di valutazioni politiche che contiene, in relazione a un argomento di particolare difficoltà, di particolare complessità, e direi anche di particolare incertezza generale, stante la sua assoluta novità e stante il fatto che cade in un momento generalmente difficile della vita dei tre enti autonomi. Questo riconoscimento non deve essere inteso come l'ovvio riconoscimento di un collega di partito, ma muove veramente da un apprezzamento di carattere personale, se può valere qualche cosa, comunque voglio dire da un apprezzamento sincero e fondato. Tanto più perciò mi pare che si debba sottolineare come impropria, stizzosa, capricciosa, la reazione pregiudiziale della S.V.P. nei confronti dell'impegno difficile dell'assunzione di responsabilità non gradevoli, prese dal Presidente della Giunta regionale e dalla Giunta con lui ovviamente, — quando si parla di un Presidente di un organo collegiale, la valutazione contiene anche l'organo nel suo complesso —, cioè tanto più stizzosa, capricciosa e in fondo priva di motivazioni politiche valide deve ritenersi la posizione della S.V.P. D'altra parte io non vorrei sopravvalutare drammaticamente quello che è un gesto, del quale probabilmente gli stessi che l'hanno compiuto dovranno riconoscere tra non molto la vuotezza politica, perché è certo che non potrà essere fatto valere né nel discorso propagandistico sulle piazze o preelettorale, né tanto meno nel-

le consultazioni e nelle trattative internazionali. Una impuntatura di questo genere che non ha poi come contenuto niente che possa essere dignitosamente presentato come tale.

Si poteva anche sostenere che questa seduta di Consiglio regionale potesse anche non esserci. Ma ancora una volta, se non vogliamo formalizzarci sulle questioni di prestigio, che, per conto mio, sono sempre posizioni che bisogna semplicemente ignorare, se non vogliamo ancora una volta formalizzarci sulle questioni di prestigio dobbiamo pur ammettere che in un tipo di programmazione quale per le contingenze storiche e politiche è avvenuto senza una larga partecipazione, è avvenuto in tutta Italia ben inteso, senza una larga partecipazione, una larga discussione, una partecipazione reale della popolazione, in un tipo di programmazione così fatto tutte le occasioni offerte dai vari organi politici per poterle discutere sono sempre occasioni buone, e anche per questo motivo io credo che si debba dare un giudizio negativo all'atteggiamento della S.V.P. Perché tuttavia questo atteggiamento ha potuto essere preso? Ha potuto essere preso, io credo, proprio perché questo stralcio triennale della programmazione per gli anni 1968-70, avviene con una procedura, come è stato detto anche nella relazione del Presidente della Giunta e come comunemente acquisito da tutti noi, con una procedura che viene detta atipica e anomala, comunque una procedura molto particolare. Dirò forse, in proposito, qualche cosa che scandalizzerà i troppi giuristi o cultori dilettanti del giure che esistono nel nostro Consiglio regionale, ma ritengo che in fin dei conti una sperimentazione, sia pure con certi caratteri di atipicità e di anomalia, che avviene perciò in modi particolarmente difficili e con contrattazioni lunghe e anche con qualche possibilità di equivoco, ha il suo importante significato. In fondo, attraverso la pro-

grammazione, visto che dobbiamo programmare lo sviluppo, cioè programmare qualche cosa di dinamico, ci rendiamo probabilmente conto, non noi solo qui ma se ne rendono conto tutti, che certi aspetti della formalità giuridica, certo giuridicismo normativo, ha un po' fatto il suo tempo; occorre anche trovare nuovi modi e nuove forme di gestire il potere, e le forme della trattativa, della contrattazione, dello sviluppo concordato, si pongono come interessanti dal punto di vista culturale e fecondi dal punto di vista politico. Riteniamo perciò, poiché ogni circostanza storica può essere usata per il bene che ha e per il male che ha, che porre l'accento sul bene che questa circostanza storica ha pur nella sua difficoltà, sia in fondo un dovere di coscienza e un dovere civile. Pur in questa procedura anomala o atipica nella quale ci siamo incamminati e che ha portato al risultato che ora stiamo esaminando, mi pare tuttavia che alcuni punti siano acquisiti e si possano considerare dei raggiungimenti.

Il primo punto, intorno al quale si è molto discusso non appena si incominciò a parlare di programmazione, è stato quello di definire un po', in relazione ai Consigli e alle Giunte, la natura della programmazione non come competenza, ma come metodo di gestione della cosa pubblica. Su questo si è già parlato molte volte e io vorrei soltanto fare un riferimento, un'interpretazione. Se la programmazione è un diverso modo di gestire la cosa pubblica e, anche in una sua fase così limitata come quella della sola programmazione degli interventi pubblici, otterrà in ogni modo una razionalizzazione nella gestione del potere, io mi spiego molto facilmente, molto bene, direi che capisco il no tenace della minoranza, delle opposizioni politiche, e la resistenza non meno tenace e sorda delle forze economiche; me lo spiego benissimo anche se non lo giustifico. Qualunque tentativo

o forma di razionalizzazione nella gestione del potere da parte di chi legittimamente lo esercita, non può che rendere più difficile l'esercizio dell'opposizione, e non può che determinare un diverso equilibrio di poteri tra forze politiche e forze economiche. E questa tenacia nel difendere la possibilità di insinuarsi politicamente attraverso le crepe o le falle di una gestione meno razionale del potere, o più ancora la possibilità di pesare come potere informale ma reale delle forze economiche, questo atteggiamento me lo spiego, ma ancora una volta questo mi conferma nella utilità e nella indilazionabilità di un processo di programmazione non rinviabile, anche se per intraprenderlo sia stato necessario trovare delle soluzioni intermedie, difficili, insoddisfacenti, e arrivare anche a produrre dei documenti che certamente non sono né dei modelli, né dei miracoli, né delle cose da mettere all'ordine del giorno del libro d'oro della storia. Dirò ancora che, una seconda abbastanza rilevante conseguenza di questa idea della programmazione come diverso e nuovo modo di gestione del potere e non come competenza, è stato di particolare interesse per noi di Bolzano, perché ci ha consentito, forse a me in particolare, con particolare testardaggine, di contestare che la programmazione potesse essere delegata o affidata a un assessore, escludendo dalle decisioni gli altri. Poiché la programmazione non è una competenza, ma un metodo, non può essere delegata, ma rimane o una funzione della Presidenza, o, come preferiremmo in provincia di Bolzano, una funzione di un comitato di assessori, analogamente a quello che succede in campo nazionale per il CIPE. Anche questo rappresenta un modo di partecipazione, sostanzialmente assai interessante, alla vita politica della provincia di Bolzano da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua italiana.

Il secondo punto fermo, che è stato raggiunto nelle discussioni e nei dibattiti che sono stati fatti in merito quando si cominciava a trattare questo tema, è che la programmazione è l'opposto della settorialità e, di conseguenza, essendo le competenze qui da noi, caso specialissimo tra le autonomie speciali, suddivise fra tre enti autonomi, si doveva necessariamente scegliere, se si voleva fare programmazione, — ben inteso che se si volevano fare delle eleganti disquisizioni si potevano scegliere altre strade —, se si voleva veramente fare programmazione, si doveva scegliere la strada di trovare l'ente al quale affidare questo compito, poiché la tesi che ciascuno degli enti autonomi programmasse le proprie competenze avrebbe appunto determinato l'esistenza di piani di settore, e quindi ci avrebbe fatto rimanere di qua dalla programmazione, in una razionalizzazione ancora settoriale, ma non in una attività di sviluppo programmato per la popolazione del nostro territorio. Si dirà: perché a questo punto si è convenuto che i piani potessero essere fatti dalle Province? Come si vede io non cito né disegni di legge né lettere dei sottosegretari, perché ritengo veramente che qui si debbano esprimere queste tesi in forma politica, nella loro legittima sede che è quella di un organo politico, e quindi queste tesi si debbano esprimere come espressioni di volontà, come decisione di imboccare una certa strada o una certa altra. Perché dunque si è convenuto che i piani di sviluppo economico fossero predisposti dalle Province? Si possono dare delle motivazioni tecniche di qualche peso, per esempio che le province, essendo competenti nel settore dell'urbanistica ed essendo la programmazione nei suoi atti finali praticamente sempre una localizzazione di interventi sul territorio, gli enti titolari dell'urbanistica potevano avere qualche motivazione tecnica o scientifica significa-

tiva per essere anche gli enti titolari della stesura dei piani di sviluppo. Però questa motivazione, che ha il suo valore scientifico e tecnico, potrebbe essere facilmente tacciata di insufficiente od evasiva. In fin dei conti, avuto particolare rilievo il fatto politico che non si poteva consentire ai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca di avere un'altra volta un comodissimo alibi storico per protestare sull'invasione della possibilità di sviluppare economicamente il territorio del quale sono maggioranza, e l'altro comodo alibi di dire che tutto quello che qui dal punto di vista economico è successo o non è successo è semplicemente colpa degli altri, colpa della Regione, dell'Italia, dei cattivi, dei buoni, dei bianchi, dei rossi, dei neri, di tutti, esclusi i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, attribuire anche ad essi il compito specifico, dare anche ad essi la responsabilità esplicita di uscire davanti alla loro popolazione e di ammettere, come è chiaramente ammesso nel secondo capitolo del piano della provincia di Bolzano, che assistere semplicemente lo sviluppo spontaneo dell'economia significa provocare dei danni e non dei vantaggi per la popolazione, è, mi pare, un dato politicamente così rilevante e così importante, che ci deve anche far passare sopra a qualche questione di prestigio e ci deve ben presto indurre a sminuire, a cancellare il gesto di stizza di questa mattina.

Il terzo punto acquisito politicamente è che la Regione abbia il compito di coordinare i due piani predisposti dalle due province. Ora a questo punto ci si domanda che cosa sia il coordinamento. A noi pare che il coordinamento si eserciti essenzialmente in un giudizio di compatibilità dei due piani tra di loro e di ogni singolo piano con le competenze regionali. Visto che è un giudizio di compatibilità la tesi che questo giudizio potesse essere dato dal-

la sola Giunta regionale in sede amministrativa con l'assistenza degli uffici, non era poi una tesi particolarmente reazionaria, si poteva anche sostenerla e avrebbe potuto anche essere legittimamente considerata. Ma, ripeto, non faccio una questione su questo; discutere in pubblico di queste cose è sempre piuttosto meglio che peggio e quindi discutiamo pure. Per conto nostro perciò le osservazioni che sono contenute nel documento di coordinamento della Regione, devono essere intese tutte come osservazioni, le quali si definiscono in un giudizio di compatibilità. Là dove si rileva per esempio che una provincia, secondo l'opinione di chi ha esaminato i due piani che può anche non essere forse condivisa del tutto, ma là dove si dice che una provincia attribuisce una certa importanza a un settore economico, mentre l'altra no, non si conclude col dire che questa reale o apparente o diversa considerazione è di tale divario e di tale gravità da rendere incompatibili i due piani. Quindi in ogni caso anche le osservazioni che vengono date, anche quelle di carattere negativo che possono avere colpito forse un poco i rappresentanti della provincia di Bolzano per certi aspetti, mi sembra che siano comunque sempre riconducibili a un margine di non gravità tale da negare il giudizio di compatibilità che, infatti, in linea generale è dato. Così penso che nel documento di coordinamento sia contenuto essenzialmente quello che la Regione doveva fare, cioè un'analisi, una lettura dei due piani, non per la compilazione di un terzo piano, che infatti non c'è e non era nelle intenzioni che dovesse essere presentato, ma per dare un giudizio sulla compatibilità dei fini e degli obiettivi che le due province hanno individuato e, dal momento che questo giudizio di compatibilità ha potuto essere dato, noi possiamo anche dire che, e questo mi pare anche un'osservazione politicamente abbastanza inte-

ressante, possiamo anche dire che non sempre è giustificato il timore che un aumento delle competenze delle due province determinerà necessariamente un solco tra le popolazioni delle due province. Perché forse può anche darsi che storicamente si verifichi il fatto che, tolta una certa paura spesso artificiosa di così detta minorizzazione nell'interno della Regione, il territorio regionale possa in proiezione rifiorire, anche sotto la forma della convergenza dei disegni e degli obiettivi delle due province, verificati attraverso il coordinamento dalla Regione. Mi pare che come proiezione nel futuro questo tema abbia un suo interesse, che non lo si debba a priori scartare dando subito un giudizio negativo e allarmistico sul fatto che le due province hanno potuto indicare delle cose per lo più ragionevoli, anche se non formidabili, anche se non abbiamo inventato una nuova programmazione di cui non esistono esempi sulla faccia della terra, indubbiamente, ma le due Province in fin dei conti hanno dato anche sottolineature e discorsi di obiettivi generali non contraddittori tra di loro. Ancora una volta si deve in fondo considerare che l'aver fatto un atto di fiducia nelle responsabilità delle persone è sempre più fruttuoso che non insistere a priori in giudizi negativi.

Qualche cosa nella relazione sul coordinamento tuttavia, a me personalmente, e in questo caso mi esprimo proprio a titolo personale, a me personalmente sembra un poco impropria, e sono quelle osservazioni di carattere generale sul fatto che i piani delle due province non programmano, per esempio, gli interventi privati, oppure là dove si dice che non è stato fatto un conto dei costi e benefici, perché queste due osservazioni mi pare che si possono riferire in generale alla programmazione nazionale e si possono riferire a province o a regioni ben più attrezzate di noi dal punto di vista scientifico e

strumentale e che tuttavia non hanno potuto fare questo perché obiettivamente oggi in Italia queste due cose non si possono fare, mancano gli strumenti, e probabilmente manca anche il potere reale per fare queste cose. Infatti bisogna che prima l'Italia si faccia le ossa cominciando a razionalizzare almeno la gestione del potere politico e gli interventi pubblici, e poi forse può fare qualcosa, ma su questo ciascuno può avere le opinioni che vuole; in ogni caso mi sembra che sia un po' improprio rimproverare le due Province di non aver fatto quello che in tutto lo Stato non si può fare. Ora, perché è per noi tanto importante che la compatibilità dei due piani sia stata riconosciuta e quindi perché per noi è tanto importante essere confortati nell'idea che gli obiettivi che avevamo indicato per la provincia di Bolzano non sono obiettivi in contrasto con quelli della provincia di Trento e tutti e due insieme non sono in contrasto con lo sviluppo del territorio regionale e di tutte le popolazioni che lo abitano? Per noi ciò è tanto importante perché in questa prospettiva il piano di sviluppo della provincia di Bolzano assume un rilievo politico eccezionale, anzi assume un valore essenzialmente politico. Esso costituisce per la prima volta, da quando esiste la provincia di Bolzano, un programma della Giunta, e quindi per la prima volta consente di avere uno strumento, il quale per i rappresentanti della popolazione di lingua italiana fa testo e li mette al riparo o consente loro di dare dimostrazione esplicita di violazioni, li mette al riparo dalla contrattazione quotidiana e dalle sorprese che ad ogni seduta di Giunta un assessore arrivi con una sua proposta, con un suo argomento da mettere all'ordine del giorno. Aver ottenuto attraverso la discussione intorno alla programmazione, la redazione di un programma di Giunta per noi è straordinariamente importan-

te; anche per questo ci confortiamo nell'idea che la strada che può essere o parere per la Regione meno brillante, meno affascinante, in verità rifluirà anche a vantaggio di una normalizzazione dei rapporti tra la provincia di Bolzano e la Regione stessa, avendo ormai costituito un binario e anche una certa abitudine di rapporti e di consultazioni che non ci sono stati esclusivamente con la provincia di Trento per quello che ne so, quindi a una normalizzazione dei tre enti che, più o meno riproporzionati, comunque esisteranno. Insieme al valore politico che ora dicevo, il programma della provincia di Bolzano contiene anche un giudizio storico abbastanza preciso sull'andamento della vita economica della provincia stessa fino a questo momento. Non è vero che manca qualsiasi valutazione di questo tipo, anche se il cons. Gouthier è d'opinione che sia troppo blanda, ma può egli stesso concedere che normalmente anche i comunisti quando sono al potere l'autocritica la fanno in maniera abbastanza blanda e non con lo stesso vigore con cui la fanno quando sono all'opposizione; chi è al potere riconosce che deve cambiare strada, potrà non riconoscerlo con delle frasi così brucianti e incisive come quelle che potrebbero essere desiderate da un consigliere dell'opposizione, ma di fatto c'è il riconoscimento che si deve cambiare strada, che cioè un atteggiamento di pura attesa, di fiducia nella spontaneità delle leggi economiche e degli equilibri prestabiliti non dà frutti, anzi determina, come ha determinato, degli squilibri assai notevoli e strutturali nella economia della provincia di Bolzano.

GOUTHIER (P.C.I.): (*Interrompe*).

MENAPACE (D.C.): Ma questa è una di

quelle scoperte che veramente non immaginavo che lei avesse già fatto!

L'altra cosa abbastanza importante nel piano della provincia di Bolzano, anche questo non incompatibile con accenti un po' diversi del piano della provincia di Trento, è che noi diamo un particolare rilievo agli impieghi sociali del reddito. Proprio perché abbiamo constatato la necessità di una trasformazione abbastanza radicale, abbastanza profonda della nostra struttura economica e desideriamo, visto che abbiamo una amara esperienza storica precedente, che questa trasformazione non sia imposta, ma venga con una certa spontaneità acquisita dalla popolazione, è evidente che in questa connessione, come dicono i nostri colleghi di lingua tedesca, che in relazione a ciò consideriamo di estrema importanza gli impieghi sociali del reddito, cioè tutte quelle istituzioni di carattere scolastico, assistenziale, sociale ecc. che preparano una popolazione a trasferirsi da una civiltà rurale a una civiltà urbano-industriale. Questo accento particolare del nostro piano ha un significato, il fatto che la procedura scelta ci abbia consentito di far emergere questo problema, questo dato particolare della provincia di Bolzano è importante.

La terza cosa è che, attraverso una analisi abbastanza approfondita della situazione economica, noi abbiamo potuto anche smascherare l'aspetto nazionalistico della tensione etnica. E' detto chiaramente che esistono anche qui tensioni tra città e campagna, tra industria e agricoltura, come dovunque, e che queste tensioni acquistano un particolare aspetto etnico per il fatto che la popolazione è distribuita non armonicamente in tutte le attività economiche, ma questa è una cosa estremamente importante, proprio perché non consentirà più, o si avrà modo di documentare che non si deve più farlo, non consentirà più di opporre operai e con-

tadini perché italiani o perché tedeschi, ma sottolineerà che si tratta di un contrasto che si verifica per ragioni di squilibrio in quasi tutte le società, contrasto che è sottostante a quello etnico e che non deve essere etnicizzato in funzione nazionalistica.

Sempre in relazione a questo argomento dell'importanza che hanno per noi gli impieghi sociali del reddito in funzione della preparazione culturale dell'ambiente, sotto questo profilo, dicevo, mi sia consentito di parlare non più di cinque minuti ancora su un argomento che la relazione di coordinamento della Regione sottolinea con favore e che riguarda ancora una volta il piano di Bolzano, cioè quell'argomento dell'unità locale dei servizi che, sia pure in forma modesta e sperimentale, abbiamo proposto nel nostro piano di Bolzano. Noi, constatando di dover favorire lo sviluppo anche culturale delle nostre popolazioni in relazione al notevole mutamento di struttura economica che, con le previsioni che abbiamo fatto, si dovrà verificare, ci siamo domandati se la proposta contenuta nel piano nazionale delle unità sanitarie locali non sia una proposta un po' unilaterale o settoriale. In questa domanda siamo stati confortati dall'opinione di alcuni studiosi e anche, ecco un altro caso di coordinamento culturale e scientifico già avvenuto, e anche dall'introduzione della conferenza regionale sull'assistenza, da successivi gruppi di studio e di lavoro di assistenti sociali, e anche da un momento intermedio di verifica di questi lavori che è avvenuto non molto tempo fa.

Questi vari appuntamenti scientifici o di discussione ci hanno confermato nella tesi che la sola unità sanitaria locale può forse andar bene nelle zone già urbanizzate, già industrializzate culturalmente, ma nella nostra zona avrebbe un carattere un po' settoriale o parziale. E per questo proponiamo di poter sperimentare

l'unità locale dei servizi, intendendo una razionale organizzazione coordinata e unitaria, ma distribuita nei comprensori, unitaria non nel senso di centralistica, organizzazione in forma unitaria e decentrata di tutti i servizi che sono utili alla popolazione, per accompagnarla in questo mutamento culturale, in questa trasformazione culturale che il piano di programmazione provocherà. Questi servizi sono: quelli scolastico educativi, quelli sanitari ovviamente, e tutti quegli altri genericamente detti sociali, che dovranno essere messi insieme e anche, questo almeno è una delle nostre intenzioni, messi a disposizione della popolazione nel senso che, a parte le competenze tecniche, sanitarie, sociali o educative, nel senso che debbono essere gestiti democraticamente per quanto è possibile da loro rappresentanti. E' un'idea così, che ha bisogno certo di molti approfondimenti e che un'altra volta in carenza di leggi, grazie al cielo, forse ci consentirà di fare una sperimentazione. Ancora una volta io concludo sottolineando il fatto che non sempre la mancanza di norme già precise e definite è un guaio, ma molte volte è anche un'occasione, è anche una possibilità, è anche una provvidenza storica. E' bene dunque che sfruttiamo queste circostanze e che procediamo nella strada della programmazione, così come l'abbiamo imboccata, senza lasciarci molto spaventare né dai gesti clamorosi di stizza di qualcuno, né dalle puntualizzazioni giuridicistiche di altri, perché essenzialmente è importante che si siano manifestate delle volontà politiche di modificare il modo di essere e di svilupparsi delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.U.): Signor Presidente, io desidero subito annunciare che cercherò di rubare il minor tempo possibile alla nostra assemblea, cercherò cioè di evitare quella che è la tematica sulla programmazione. Abbiamo sentito fiumi di parole sulla programmazione, abbiamo sentito teorie sulla programmazione, filosofie sulla programmazione, oggi addirittura nuove filosofie sulle lettere dei sottosegretari, abbiamo cioè, ripeto, sentito fiumi di parole, io credo che altre non ce ne siano da aggiungere, e noi stessi in questa sede da anni abbiamo parlato della programmazione. Io quindi cercherò anche di evitare il tema delle procedure, che ha richiamato l'attenzione delle opposizioni e che ha occupato gran parte degli interventi delle stesse minoranze. Desidero fare una dichiarazione, signori, a questo proposito. Se non avessi il rispetto che ho, come tutti noi abbiamo, di questa assemblea, e se non avessi il rispetto che ho, come tutti noi abbiamo, dei singoli colleghi, potrei tediare perlomeno per due ore, dicendovi che il tema delle procedure è stato oggetto di esame approfondito da parte per esempio dei consiglieri regionali del mio partito di tutte le regioni. Ho qua sotto mano un volume di 400 pagine, finissime pagine, che riporta quelli che sono stati i temi sviluppati a Roma il 14 aprile 1967, alla presenza dei collaboratori del Ministro competente, proprio sul tema delle procedure. Io non vi voglio annoiare, anche se, ripeto, saremmo in grado di poter citarvi quello che è il pensiero del nostro partito sulle procedure. Io desidero invece fare una considerazione, la prima considerazione, ovvero sia che il fatto che oggi stiamo discutendo, per volontà politica della Giunta e dei partiti che lo rappresentano, stiamo discutendo in questa sede il documento di coordinamento redatto dalla Giunta regionale sui due schemi di sviluppo economico delle province di

Trento e Bolzano è per il mio gruppo un grande significativo fatto politico, per due ragioni principali. Prima di tutto, ripeto, perché con questo si rispetta quella che è la dignità, quella che è la competenza del Consiglio regionale. Non vorrei ricordarvi quelli che sono stati gli interventi fatti in altra sede per i consigli provinciali contro la Regione, citeremo anche a quale stato di salute era stata considerata la nostra Regione allorquando si sospettava, da parte delle minoranze, che il Consiglio regionale avrebbe ignorato completamente questo che è un atto, e pur vero, amministrativo della Giunta regionale.

E poi un'altra considerazione per me è opportuno fare, il fatto che stiamo discutendo in Consiglio regionale questo documento significa, signori, che finalmente dopo chiacchiere, dopo fiumi di parole siamo arrivati ai documenti, siamo arrivati allo studio, stiamo per arrivare ai fatti, dalle chiacchiere ai fatti, questo è il primo traguardo della programmazione. Finalmente esistono due programmi, due schemi di sviluppo da sottoporre al Ministero competente sulla programmazione nazionale. Quindi dalle chiacchiere siamo passati alle realizzazioni sullo studio, e dallo studio stiamo per passare praticamente ai fatti concreti.

Facciamo alcune considerazioni, come gruppo socialista, che è corresponsabile del documento redatto e sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale, facciamo alcune brevissime considerazioni su quello che è il documento di coordinamento regionale fatto dalla Regione. Io non direi che ci sia stata negligenza, non direi che la Giunta ha sottoposto volontariamente noi tutti consiglieri regionali alla necessità di dover esaminare in 30 ore questo documento di coordinamento, come d'altra parte è nella necessità delle cose, le scadenze sono quelle che sono, le conoscevamo quando abbiamo di-

scusso nei singoli consigli provinciali i due schemi di sviluppo, e a lungo, e le conoscevamo allorquando abbiamo approvato la decisione presa dalla Giunta e abbiamo stabilito nella data odierna la seduta dedicata alla discussione del coordinamento regionale. La Giunta ha avuto breve tempo a disposizione, è vero questo, però io penso che questo breve tempo non sia tutto un fatto negativo, cioè non è che a un certo momento la Giunta regionale abbia avuto in mano dei documenti che ignorava completamente. Abbiamo detto che, in effetti, i consigli provinciali hanno discusso i due schemi di sviluppo, e nei consigli provinciali ci sono anche degli assessori regionali, nel consiglio provinciale di Trento esistono degli assessori regionali, altrettanto dicasi del Consiglio provinciale di Bolzano che ha tra i suoi componenti degli stessi assessori regionali. E poi inoltre, per me è un fatto positivo anche se i colleghi dell'opposizione l'hanno sottolineato come un fatto negativo, io penso che gli schemi di sviluppo sono stati oggetto di collaborazione sia a livello di assessori, sia a livello di funzionari, di tecnici, nei vari settori, nella prima compilazione come schemi di sviluppo provinciale. Io non esaminerò tutti i settori, perché prima di tutto vorrei dire che molti dei problemi affrontati nei singoli piani sono stati recepiti da piani regionali, da piani statali. Alludo ai piani ospedalieri nel settore della sanità e della assistenza; alludo al piano della viabilità, il documento della Giunta fa rilevare che la Regione aveva già fatto uno studio e le Province, ne sono sicuro perché abbiamo collaborato nella relazione perlomeno di uno schema di sviluppo, quello di Trento, le Province, dicevo, ne hanno tenuto conto. Adesso c'è una modifica nell'indice di priorità e giustamente la Regione chiede una verifica, un'ulteriore verifica di questo schema di priorità.

E poi un'altra considerazione vorrei fare. Indipendentemente dal colore dei capelli delle zie del nostro collega Corsini, io penso che il rilievo fatto nel documento di coordinamento a proposito dello sfruttamento del sottosuolo sia valido, anche se poteva essere messo in un altro settore, non certo quello del turismo, perché mi pare che una miniera sia più vicina all'industria, sia già di per sé stessa un'industria, che non messa in un altro settore, come quello del turismo. E' una lacuna, non lo abbiamo citato nello schema di Trento, non è stato citato nello schema di Bolzano. Mentre invece sono da sottolineare, e non voglio approfondire molto questo tema, quelle che sono state le indicazioni di un piano, precisamente quello di Trento, sulla necessità di nuovi incentivi per l'industria, quegli incentivi che, pur non essendo stati criticati nella forma dal collega Gouthier questa mattina, li ha visti carenti come intervento nei bilanci regionali passati. Io sarei tentato di leggervi quelli che sono i punti previsti dallo schema di Trento come nuovi incentivi; dirò soltanto una cosa, anche se giustamente il documento di coordinamento chiede un'ulteriore verifica in altra sede, ma il più importante è l'incentivo differenziale, cioè l'assunzione a carico della Regione degli oneri previdenziali dovuti dalla Cassa di malattia per incentivare alcune industrie, e un altro fatto importante del piano economico di Trento è la costituzione di quella finanziaria di sviluppo con criteri moderni e con compiti moderni che vanno al di là di quelli che sono i tradizionali compiti della finanziaria.

Altri settori di competenza delle singole province giustamente non sono stati toccati dal documento presentatoci dalla Giunta; vorrei dire, per esempio, che anche un settore che mi riguarda personalmente, mi permetta il signor Presidente della Giunta regionale, che è quello

dell'edilizia popolare, non è stato citato perché ovviamente quanto proposto dalle due Province in questo importante settore, — dico importante anche perché richiede uno sforzo finanziario notevole, prevediamo 7 miliardi e mezzo nella provincia di Trento, mi pare che Bolzano arrivi ad 11 miliardi addirittura nel triennio dal 1968 al 1970 —, la Giunta lo fa proprio e lo approva in pieno.

Io vorrei, signori consiglieri, sottolineare praticamente quelli che sono altri temi in comune fra i due schemi di sviluppo, quello di Trento e di Bolzano. Primo di tutto la difesa del suolo, anche se, cons. Gouthier, ovviamente non è che si possano mettere indicazioni, perché la competenza non è della Regione, non è delle Province, salvo quelle che sono le sistemazioni idraulico forestali dei bacini, e dopo sarà lo Stato nel piano della programmazione nazionale che ci dirà come intende intervenire in questo settore. La stessa considerazione deve essere fatta per quelle che sono le realizzazioni necessarie per le infrastrutture. Altre concordanze fra i due schemi di sviluppo sono da notare sugli sviluppi prioritari sottolineati dagli schemi stessi. Voglio dire questo: Bolzano ha sottolineato come necessità prioritaria di sviluppo lo sviluppo delle attività agricole e poi le attività turistiche. Trento ha sottolineato prima lo sviluppo industriale e poi le attività turistiche. Io vorrei far rilevare a questo proposito che il turismo, secondo il mio punto di vista, conquista il primo posto nell'indice di priorità dell'economia regionale, e questo è importante. Io non voglio soffermarmi sul turismo, l'abbiamo già fatto altre volte, ma è una considerazione importante questa, anche perché soprattutto bisognerà vedere di realizzare quanto praticamente è stato prospettato, ovvero sia quello che prospettano i due schemi di sviluppo, ai fini del potenziamento della doppia stagione,

ai fini dell'aumento, direi quasi del raddoppio degli impianti di risalita, per poi non parlare di quella che è la necessità, — ne abbiamo parlato proprio nell'ultima seduta del Consiglio regionale in tema di bilancio sul turismo —, la necessità dell'aumento della ricettività alberghiera, aumento di posti-letto che raggiunge notevoli cifre, come della necessità di incrementare quelle che sono le attrezzature inerenti al turismo, campi da tennis, golf e via di seguito.

Ma un punto in cui si concorda pienamente, altrimenti non si poteva fare il coordinamento fra i due piani, è quello delle finalità. Qua non mi soffermo, ma vorrei soltanto ripetere che le finalità del piano regionale in questo caso è il raggiungimento della piena occupazione, l'aumento di dotazioni di beni e servizi civili, e soprattutto lo scopo principe della politica di programmazione è la riduzione, direi la eliminazione degli squilibri, sia settoriali che territoriali.

Il punto più importante, è stato sottolineato questa mattina anche dal collega Gouthier, è quello del finanziamento del piano, finanziamento che io penso poteva anche non essere toccato dagli schemi di sviluppo, perché a un certo momento non dimentichiamo che oggi come Regione coordiniamo e facciamo solo delle proposte, non sono né leggi, non sono cose rigide, sono degli studi che sottoponiamo a quello che è l'organismo proposto alla programmazione nazionale. Ora io non giurerei che tutte le nostre proposte, tutte le proposte contenute e nell'uno e nell'altro schema vengano fatte proprie dallo Stato. C'è un fatto però che è rilevante: abbiamo concordato sul finanziamento, anche perché sappiamo che dagli studi fatti dei due schemi occorrono fra la provincia di Trento e la provincia di Bolzano e la Regione occorrono 25 miliardi e mezzo per i prossimi tre anni, in più di quelle che sono le disponibili

lità previste dalle basi attuali. La valvola di questo finanziamento, signori, è l'art. 60, è stato detto, è stato ribadito, art. 60 che effettivamente, come diceva il collega Gouthier, è la fonte chiave della programmazione regionale. Ora, evitiamo quella che è stata la ricerca affannosa della paternità dell'art. 60. Signori consiglieri, dell'art. 60, io è l'ottavo anno che siedo in questi banchi, ne ho sempre sentito parlare e sempre ne sentiremo parlare, perché è la linfa del bilancio regionale. Ma dire che noi lo scopriamo oggi è dire il falso. Abbiamo fatto una politica, non è compito mio, ve lo dirà, come l'ha già detto, la Giunta e l'assessore competente, ma è opportuno che io ve lo ricordi, dal 1965 al '67, al '68 l'art. 60 ci ha dato qualche cosa come quasi 4 miliardi, 3 miliardi e 700 milioni in più, quindi una certa politica è stata fatta, non è che la Giunta abbia scoperto l'art. 60 oggi. L'art. 60 praticamente ha già operato, noi lo vediamo come strumento base per poter attuare quelle che sono le proposte che noi facciamo allo Stato. Lo Stato vuole intervenire in altra maniera, anche se il nostro statuto non prevede la possibilità di finanziamenti speciali, come invece è prevista in altri statuti? Ma di questo si arrangi lui, domani potrà anche cambiare. Signori, lo statuto è vecchio, dicevamo commentando il ventennale, è vecchio e criticabile, deve essere rinnovato e potrà essere rinnovata anche la tecnica dell'art. 60, ma lasciamolo fare a chi è competente in questa materia, quindi io lascio stare la ricerca della paternità di questo art. 60. Voglio dire soltanto una cosa: che esso costituisce una ipotesi, costituisce un canale per il finanziamento dei piani regionali, costituisce un suggerimento, questo forse è il termine più appropriato, un suggerimento che noi diamo allo Stato per poter reperire quelli che sono i 25 miliardi che, secondo il nostro punto di vista, occorrono alla

Regione e alle due Province per far fronte a quelle che sono le necessità previste dagli schemi di sviluppo. La stessa cosa io potrei dirvi, ma non mi addentro, — la provincia di Trento ha suggerito anche eventualmente l'intervento revisionandolo —, per quelli che sono i concetti del primo e secondo comma dell'art. 63; la stessa cosa va detta, senza entrare in polemica, per quanto riguarda l'art. 10.

Ora signori, ho voluto fare queste considerazioni così generiche, per arrivare a questa conclusione. Vorrei dire: poteva la Regione, che in effetti vede impegnati nei due schemi di sviluppo i propri fondi, poteva la Regione starsene in disparte, non discutere su quello che è il coordinamento? Non poteva la Regione non esprimere, — in questo senso parlo di Consiglio regionale, perché la Giunta lo sottolinea, lo ripeto, lo esprime attraverso quell'atto amministrativo —, potevamo noi tacere in questo provvedimento di grande importanza per la vita regionale? Io dico di no, dico che questa verifica doveva essere fatta, e lasciatemi fare ancora un plauso alla Giunta per aver sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale questo documento. Sono contento d'altra parte che questa tesi sia anche la tesi delle minoranze, non ci dispiace per niente, però è un fatto politico che noi desideriamo sottolineare.

Ora io non vorrei fare della polemica, ma lasciatemi soltanto dire al consigliere liberale che in effetti ha fatto un mutamento da quello che era il giudizio che aveva dato sulla nostra Regione non più tardi di due settimane fa, quando nel Consiglio provinciale di Trento avevamo sentito l'elogio funebre al cadavere della Regione che non esisteva più. Sono contento che oggi perlomeno si dia atto alla Giunta di questo timido esperimento, questa timida dimostrazione di vitalità che ha voluto dare, esperimento che per noi è un indice di grande

vitalità, è un indice che la Regione con tutte le sue debolezze, con tutte le sue pecche, derivanti anche dallo Statuto che, come ho detto, è vecchio, vive. Quindi non entro nella polemica, ma sui tempi, sui tempi brevi a disposizione, l'importante è che sia finalmente arrivato anche da parte liberale, nonostante la lunga critica fatta soprattutto sulla procedura, sia arrivato un riconoscimento, sia pur tenue, nei riguardi della azione della Giunta regionale.

Io desidererei esprimere il nostro pensiero su un altro intervento, quello che il collega Gouthier ha fatto questa mattina a nome del P.C.I. E' stato un intervento molto interessante, che senz'altro merita di essere tenuto in considerazione, soprattutto merita di essere un po' approfondito, di farci qualche piccolo pensiero, perché è vero, non è stato completamente distruttivo. Io penso che il collega Gouthier si sia sforzato questa mattina, e lo sforzo lo notavamo, per poter dire qualche cosa di male contro questo documento, che in effetti però approvava come documento, si sforzava a dir male del documento e di riflesso del piano Pieraccini, non sulla programmazione nella quale credono, e lo ha criticato, anzi a un certo momento ho visto che quando noi abbiamo fatto delle benevoli interruzioni, quando abbiamo detto che tutto sommato siamo anche amici, a un certo momento ha saltato degli appunti sul piano Pieraccini. Ora noi non siamo qua a difendere, collega Gouthier, il piano Pieraccini, io vorrei che lei avesse preso parte a quella discussione in quella riunione alla quale ho partecipato io, alla quale facevo riferimento poco fa con il documento del P.S.U. Lo stesso Ministro ammette che questo è il primo piano, è un piano di esperimento, il vero piano avverrà dopo, dal 1971 al 1975, quindi è possibile che errori ne vengano fatti, ma senz'altro, lo ammette anche lo stesso Ministro. Ciò non vuol

dire che venga distrutto quello che è il principio della programmazione, che venga annullata quella che è la politica di piano che noi abbiamo proposto e che è stata accettata dal governo di centro-sinistra, e questo è il fatto che io vorrei far rilevare, perché si dice che si è d'accordo su certi problemi e sulle difficoltà previste dalla attuazione dei piani, però soprattutto si dice sì ai problemi e si dice no alle forze politiche che prospettano questi problemi e che si assumono la responsabilità, se verrà data dall'elettorato, di affrontare e risolvere questi problemi. Quindi è un voto di sfiducia praticamente nelle forze politiche che prospettano la programmazione. Io direi quasi che siamo d'accordo sull'osservazione fatta dal collega comunista. Le voglio dire a questo proposito quello che pensiamo noi socialisti: siamo in fase ascendente oggi, si dice, della programmazione, arriveremo alla fase discendente, cioè a quella dell'attuazione del piano; ebbene, il partito socialista, proprio il collega Nicolodi, — risulta dal documento scritto in questo volume —, il collega Nicolodi in quella riunione si è battuto a nome dei socialisti della Regione, affinché quando verrà attuato il piano il Governo, lo Stato dia completamente i fondi alle Regioni per quei settori che sono di competenza della Regione. Questo è un impegno che noi prendiamo, è un impegno che prendiamo e faremo la nostra battaglia, stia ben certo che non veniamo meno a quelle che sono queste impostazioni. Quindi soprattutto vorrei analizzare alcune affermazioni fatte dal collega Gouthier: non c'è volontà politica, non c'è volontà di voler fare. No, questa no, non gliela permetto, lasci stare. Dica eventualmente che non hanno capacità i consiglieri regionali che siedono sui banchi della Giunta, questo è un giudizio suo personale, ma mettere in forse quella che è la volontà di poter fare qualche cosa quando si prospettano dei docu-

menti come sono quelli che sono stati oggetto di attenzione dei consigli provinciali e il documento di coordinamento, su questo non ci possiamo trovare assolutamente d'accordo. Quindi è d'accordo il P.C.I. sugli obiettivi, però non crede alle scelte politiche e non crede soprattutto che queste scelte possono essere raggiunte nell'attuale situazione politica nazionale e regionale, cioè centro-sinistra; d'accordo sui problemi, però ci vuole una politica nuova, bisogna che le cose cambino. Ora io prego vivamente il collega Gouthier di volerci dire chiaramente che cosa si intende per queste cose nuove, vogliamo sapere che cosa si intende per cose nuove, perché di per sé stesso il piano sarebbe accettabile, però quei signori che siedono sulla Giunta, e lei è sicuro, non lo realizzeranno. Ma forse mi viene il sospetto, poiché sono stati citati nomi grossi dei leaders della D.C. e di loro discorsi fatti soprattutto a Trento, io non ne tengo conto, ma io vorrei sapere se questo atteggiamento del P.C.I. vuol dire forse che se in una di quelle poltrone si fosse seduto un consigliere comunista probabilmente il gruppo comunista avrebbe votato a favore del documento di coordinamento presentato dalla Giunta regionale!

Ma io, signori, voglio avviarmi alla conclusione, devo dirvi ancora una cosa, quello che è per me il fatto politico rilevante, il più rilevante di questa discussione, è l'atteggiamento della S.V.P., l'abbandono dell'aula consiliare, del gruppo etnico tedesco, meglio della S.V.P., per i motivi che ci hanno letto. Io ho cercato di rileggerli, li abbiamo riletti anche attentamente questi motivi, non ci convincono, per noi sono dei pretesti inaccettabili, e sia ben chiaro che il gruppo socialista, allorquando nella penultima seduta del Consiglio regionale il capogruppo della S.V.P. aveva già annunciato che se ne sarebbe andato il suo gruppo se il

Consiglio avesse discusso il piano di coordinamento, aveva rivolto, l'ha detto anche lui, un cordiale invito a ripensare a questa posizione, a ripensare a questo atteggiamento, perché fin da allora non lo si poteva ritenere giustificato, né dal punto di vista logico, né dal punto di vista politico. E' stato un pretesto, e questo ci amareggia sensibilmente, ci amareggia sensibilmente perché bisogna dar atto alla Giunta regionale che in questi quattro anni non ha fatto una politica di dispetto nei confronti del gruppo etnico tedesco, abbiamo visto che disegni di legge sono stati approvati dal gruppo etnico tedesco, e senza nessun accordo sottobanco, signori. Oggi, dopo l'atteggiamento della S.V.P., questa tesi si deve scartare immediatamente, non ci si può più credere, perché se accordi sottobanco ci fossero stati si sarebbero verificati soprattutto in questa occasione, perché il dispetto più grande che noi maggioranza e noi tutti consiglieri regionali abbiamo fatto portando il documento di coordinamento in quest'aula, è stato fatto alla S.V.P., la quale aveva già annunciato quello che sarebbe stato il suo atteggiamento, e noi non abbiamo subito, non direi la parola grossa, ricatti, queste minacce non ci interessano, ma la maggioranza giustamente, e la Giunta che la rappresenta, ha ritenuto opportuno portare in quest'aula questo documento. Ad ogni modo è un fatto grave, sono state date alcune ragioni a questo fatto, ragioni elettorali, può darsi, ma le conseguenze di questo atteggiamento a scopo elettorale le subirà eventualmente la S.V.P., mentre non ci potremo presentare con le mani pulite anche in questo settore all'elettorato alle prossime elezioni. Si è voluto soprattutto battere sulla questione della procedura: non ne parliamo più, ormai siamo alla fine, finalmente lo approveremo questo documento, finalmente i nostri due piani andranno nella sede competente del Ministero

del bilancio e della programmazione, quindi avremo chiuso questo primo bilancio, perché col prossimo bilancio senz'altro il Consiglio regionale avrà una procedura ben determinata da una legge e nazionale e provinciale. Soprattutto, si è detto, non si voleva creare un precedente. Signori, se non ricordate l'intervento fatto dal Presidente della Giunta regionale andiamo a rileggercelo perché ne abbiamo la copia. Il Presidente della Giunta regionale ha detto che questo non costituisce un precedente, questa è la risoluzione della soluzione attuale che sarebbe stata praticamente senza altre vie di sbocco, quindi non costituisce alcun precedente, ma non costituisce d'altra parte alcun precedente neppure l'atteggiamento della S.V.P., perché altrimenti se noi avessimo aderito alla tesi della S.V.P. la sua impostazione avrebbe potuto creare un precedente. Questo noi non lo abbiamo accettato e, ripeto, con amarezza dobbiamo fare queste constatazioni, perché avevamo visto che la politica della Giunta aveva portato ad un ravvicinamento, e oggi la S.V.P. fa dei passi notevolmente indietro di quello che era la marcia verso il ravvicinamento dei due gruppi etnici, fa dei passi notevoli indietro, e non so come dovrà pagare questo grave errore politico compiuto soprattutto oggi, anche se domani, lo sappiamo, ritornerà. Ma l'unica cosa che abbiamo notato, l'unico argomento valido che avrebbe potuto benissimo essere oggetto di discussione in questa sede, fatto dal documento della S.V.P., è quello che riguarda le critiche sulla creazione di un istituto regionale di credito ai comuni, proposta che viene dallo schema di sviluppo economico di Trento. Signori, qui è stato preso un granchio... La S.V.P. non ha capito il congegno di questa proposta. L'oratore della S.V.P. ha detto che alla fine del 1965 i comuni di Bolzano avevano giacenze attive di cassa di circa 2 miliardi, contro

le giacenze passive di cassa di 1 miliardo dei comuni trentini; pertanto, afferma l'oratore, i comuni di Bolzano non devono pagare quella che è la situazione dei comuni trentini. Ma non è questo quello che noi vogliamo, signori. La creazione dell'istituto di credito, — e domani il collega Manica lo riprenderà in sede di discussione di bilancio —, è proposta da noi, a prescindere dal fatto che potrebbe essere articolata per Province, è proposta con la partecipazione dello Stato, con la partecipazione della Regione e così via. Quindi non devono essere fatte queste azioni con i fondi, le giacenze attive di cassa dei comuni di Bolzano.

Ad ogni modo io credo di aver detto quello che è il nostro pensiero, con animo amareggiato l'abbiamo detto, ripeto, sull'atteggiamento preso dalla S.V.P., la quale ha cercato il pretesto per abbandonare l'aula, pretesto sulle procedure sulle quali non mi dilungo, ma che potrei dire che sono state accettate e rispettate fino a una certa linea, perché il coordinamento è stato accettato, perché l'atto amministrativo delle Giunte provinciali è stato accettato. Si è ritenuto doveroso portare in discussione e accettare un voto dei singoli Consigli provinciali; quindi i documenti sono stati presentati direttamente alla Regione per il coordinamento e oggi ci si viene a dire che l'atto amministrativo che la Giunta deve fare non doveva essere oggetto di discussione in Consiglio regionale. Ripeto, non sono argomenti che ci possono trovare consenzienti.

Mi avvio alla conclusione, signori consiglieri, dicendo che la discussione che abbiamo fatto in quest'aula è un fatto politico di grande importanza, ma è soprattutto l'indice di una volontà politica, o meglio della volontà politica della Giunta; è soprattutto la dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno di dimostrarlo, che nessun accordo sottobanco la Giunta ha mai

fatto con la S.V.P., quindi diamo atto al senso di responsabilità politica della Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il mio collega Corsini, a nome del gruppo liberale ha già esposto ampiamente la posizione del partito, ponendo l'accento sui temi giuridico-costituzionali aperti dall'attuale dibattito. Il suo discorso è stato ampio, tanto è vero che il consigliere socialista che mi ha preceduto ha voluto fare un riferimento circa il tema della procedura particolarmente trattato dal mio collega. Egli ha anzi detto espressamente che non avrebbe tediato i colleghi del Consiglio, citando a sua volta da un volume di circa 400 pagine, che sarebbe il frutto di una commissione di lavoro del suo partito, alla presenza dei collaboratori diretti del Ministro competente. Ciò a noi dispiace, noi modesti cultori dilettanti del giure, come siamo stati definiti poco fa dalla cons. Menapace, noi avremmo preferito che il collega socialista ci avesse citato qualche brano di questa relazione, anche per un raffronto fra le tesi nostre e le tesi del suo partito. Evidentemente se il collega socialista non ha citato nemmeno una parola di queste 400 pagine significa, fino a prova contraria, che le tesi dibattute all'interno del suo partito dovevano rimanere tali, cioè all'interno, per non fare la figura di trovarsi d'accordo con le nostre. Questa è una tesi che è sostenibile fino a prova contraria . . .

(Interruzione).

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie, lo accetto volentieri. Detto questo, per una doverosa precisazione, dirò subito che io prenderò la parola brevemente e solo in merito ai temi riguardanti la provincia di Bolzano, e mi richiamerò anzitutto alle dichiarazioni da me rese qui in Consiglio giovedì scorso, replicando alla S.V.P. e al suo capogruppo cons. Kapfinger, che vent'anni allora la minaccia di disertare la seduta odierna da parte del suo gruppo, ove la Giunta regionale avesse insistito nel predisporre il coordinamento dei due programmi provinciali. La minaccia è stata attuata oggi, il ricatto però ha funzionato ugualmente. La semplice lettura del documento presentato dalla Giunta regionale ne è del resto diretta conferma, anche se il Presidente Grigolli ha tentato questa mattina con le sue dichiarazioni di sminuire la responsabilità dell'esecutivo regionale. Fra i due documenti c'è infatti una palese contraddizione, quello che conta però per noi è il documento base, non la relazione oggi resa al Consiglio. I partiti che costituiscono questa maggioranza hanno confermato ancora una volta la loro incapacità di svolgere una politica di Governo chiara e dignitosa, attuandone invece un'altra ricca di contraddizioni senza precedenti. E voglio qui ricordare a questo proposito che lo schema predisposto dalla provincia di Bolzano contiene due punti in particolare, che il mio partito ha ritenuto assolutamente non pertinenti con gli scopi e le finalità della programmazione. Noi abbiamo tratto da ciò la netta sensazione che la S.V.P. abbia voluto caparbiamente introdurre e mantenere la richiesta di controllo degli uffici di collocamento per riproporre in tale sede un tema che il così detto « pacchetto » certamente non contiene. Ci troviamo di fronte così al tentativo di far rientrare dalla finestra quello che non si è potuto far entrare dalla porta. Ancora una volta abbiamo la prova che le richieste

della S.V.P. non hanno fine, altrettanto si è detto, e lo confermiamo, per quanto riguarda l'allacciamento alle stazioni radio-televisive d'oltr'Alpe. In Consiglio provinciale, in sede di esame dello schema provinciale, avevo espresso la netta ripulsa in merito a ricordo anche che fra i 25 emendamenti presentati ve n'erano due soppressivi di tali punti. La stessa D.C. e lo stesso P.S.U. avevano in sede di Giunta condiviso tale posizione. Che cosa ha fatto la Giunta regionale, formata dagli stessi partiti che costituiscono la minoranza della Giunta provinciale di Bolzano? Nulla o, meglio, ha chinato il capo di fronte al prepotere della S.V.P. e alla prepotenza dell'assessore Benedikter che, come abbiamo appreso dalla stampa, ha certamente ispirato il documento della Regione, attraverso la sua determinante presenza a Trento martedì scorso. La S.V.P. però se ne è andata . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

AGOSTINI (P.L.I.): Conosciamo troppo bene Benedikter e conosciamo troppo bene anche voi. Sta di fatto comunque che la S.V.P. se ne è andata ugualmente. La Giunta ha così lasciato naufragare miseramente un'azione politica che aveva il suo preciso fondamento, non soltanto nella legge istitutiva del piano quinquennale, non soltanto nelle istruzioni ministeriali, ma soprattutto nel più elementare buon senso. Noi ci sentiamo autorizzati ora a chiederci come potranno i trascurati membri democristiani e socialisti della Giunta provinciale di Bolzano, dopo che non hanno votato nella loro interezza quello schema, votare ora il documento della Giunta regionale, che fa da copertina ai due programmi provinciali? E come può essere allora chiamato coordinamento un elabo-

rato che nulla coordina, che lascia insoluti tutti i problemi di scelta e di metodo, che racchiude degli studi fatti con spirito completamente diverso e condotti sulla base di analisi assolutamente difformi? Non basta rilevare timidamente, come è stato fatto, se sarà sufficiente la considerazione data alla provincia di Bolzano al settore industriale. Nel corso dell'intervento in Consiglio provinciale ho anche dichiarato che le cifre contenute nello schema provinciale sono state disinvoltamente modificate, — ho anzi chiamato Benedikter « un consumato giocatore di cifre e di tabelle » —, nello scoperto tentativo di ridurre le previsioni sullo sviluppo della popolazione e sulla percentuale degli occupabili, al solo fine di contenere nei limiti assolutamente insufficienti le previsioni occupazionali. Ho dimostrato ancora che sono stati caricati eccessivamente, con premesse del tutto inattendibili, alcuni settori economici, ad esempio quello dei servizi e quello dell'agricoltura, al solo fine, scoperto quanto evidente, di ridurre al minimo il numero di posti previsti per l'industria. Le previsioni dovevano essere fatte con realismo e senso di responsabilità, enunciando sinceramente le difficoltà, indicando gli obiettivi senza nasconderli sotto la cortina fumogena della manipolazione delle cifre, denunciando apertamente le difficoltà stesse che si sarebbero incontrate nel raggiungimento della piena occupazione. Ma che razza di coordinamento è questo? Se le parole hanno un significato vuol dire: ordinare insieme più cose per un dato fine. Il vostro documento invece è solo qualcosa di più di una semplice lettera di trasmissione. E' evidente che la Regione ha ormai rinunciato alle sue finalità istituzionali, ha tradito lo scopo per la quale era stata costituita, per un colpevole desiderio di quieto vivere, eppure noi siamo tra coloro che credono ancora nella vitalità della Regione, è la debolezza degli

uomini che determina la crisi dell'istituto. Un atto di coraggio e, diciamolo francamente, un atto dignitoso di coraggio avrebbe rilanciato in questa occasione il concetto della validità dell'istituto regionale, ma si è preferito purtroppo ancora una volta eludere i temi di fondo.

A questo punto si pone il dilemma: o la Regione riprende coscienza di sé e si impegna in un programma che ne giustifichi la presenza, oppure balza agli occhi di tutti noi il problema della sua inutilità, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il collega Corsini ha largamente documentato gli impegni che la Regione avrebbe dovuto assolvere, secondo il dettato costituzionale, citando anche autorevoli interpreti, il cui nome è sempre stato gradito, assieme ai suoi pareri, dalle varie Giunta regionali fin qui succedutisi. Purtroppo, oltre che sul piano del coordinamento, la Regione è mancata anche su quello della difesa delle sue competenze specifiche, cui ora il fatto ha applicato. Le osservazioni relative alla pericolosità e i rischi conseguenti la tendenza espressa dalla Giunta provinciale di Bolzano, di fondare lo sviluppo industriale con insediamenti di piccole e medie imprese, è un fatto di capitale importanza che non può essere liquidato in quattro righe che esprimono solo timide perplessità. E' di questi giorni un convegno internazionale a Torino nel corso del quale è stata individuata la necessità di una programmazione europea. Qui, viceversa, si assiste impassibili alla prospettiva di un processo inverso. Per il settore del commercio si accetta di rimettere al Ministero uno schema di programmazione per la provincia di Bolzano che trascura o, meglio, ignora la razionalizzazione del sistema terziario e si liquida un argomento di tanto interesse sia per la categoria interessata, sia per l'intera popolazione consumatrice, con una superficialità che non commento ulteriormente.

La elusione di argomenti di grandissima importanza riduce in grande misura l'interesse che dovrebbe rappresentare il tema della finanza locale e del finanziamento del programma. L'incertezza, l'abulia e l'indecisione sono fotografati dal contenuto delle premesse e delle conclusioni, nelle quali riconosciamo soprattutto il metodo oggi tanto di moda di esercitazioni fumogene, tese a nascondere il pensiero dietro il sipario di fragili volute e assolutamente mancanti di chiarezza. Una sola cosa però è chiara: la funzione di coordinamento è stata declinata dalla Regione, questo sì; il suo documento elude tutti i problemi di fondo, ma auspica però ancora una volta una permanente collaborazione, con frasi che non si capisce bene se siano di sapore ironico o se denuncino una ingenuità senza limiti. Le particolari situazioni regionali debbono essere rappresentate in questo Consiglio, delegare passivamente alle Province la interpretazione di tali situazioni è, lo ripetiamo ancora una volta, un atto di rinuncia politica. Invece un'azione di supervisione, attuata dalla Giunta regionale, anche a costo di far emergere in questo Consiglio forze centrifughe che l'opinione pubblica avrebbe certamente giudicato, non avrebbe cristallizzato né irrigidito lo sviluppo dell'economia. E' vero invece il contrario, la cristallizzazione e l'irrigidimento sono stati passivamente, anzi supinamente accolti, è questa una responsabile della Giunta del cui operato risponderà non solo al Consiglio, ma alle popolazioni tutte della Regione, allorquando gli effetti negativi di tale politica rinunciataria incominceranno a farsi sentire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI D.C.): Signor Presidente, io

prendo brevemente la parola dopo la collega Menapace del mio gruppo, e a quest'ora io credo che sarò veramente breve, soltanto molte delle cose che mi ero qui scritte. Dirò subito che io mi atterrò al documento, non affrontando di proposito i temi di procedura, perché sono stati trattati abbondantemente anche nei Consigli provinciali, soprattutto in quello di Trento. Condivido subito il discorso iniziale della dott. Menapace, quando ha detto che la programmazione non è una competenza, ma è un metodo di lavoro. Dico subito che la D.C., che crede in questo metodo di lavoro come razionalizzazione della gestione della vita pubblica, della gestione della cosa pubblica, però non mitizza questo strumento e non si illude che tutto quanto il programma propone per ciò stesso abbia possibilità di venire immediatamente realizzato. Il programma, che è un fatto fondamentale e determinante della vita della Regione e delle Province in questo momento, non è un piano di lavoro concreto e analitico, ma si propone delle finalità a lungo termine e degli obiettivi che potranno essere realizzati a più breve termine. Ora dico subito che dopo i due schemi provinciali, sui quali i consiglieri hanno avuto modo di intrattenersi, sui quali hanno potuto dibattere e approfondire nei Consigli provinciali, siamo qui oggi a discutere il documento regionale di coordinamento. Tutto questo lavoro è stato fatto in tre mesi e mezzo di tempo, cioè è stato fatto dal 27 ottobre, un tempo senz'altro troppo breve per poter fare un lavoro della mole, della dimensione che la programmazione economica esige, però ci siamo inseriti su un terreno fertile, in quanto a Trento avevamo già dibattuto ampiamente i problemi della comunità trentina, studiando in sede di relazione del piano urbanistico provinciale, e mi consta che anche a Bolzano il piano di coordinamento territoriale sia stato a buon

punto, e questi studi hanno fornito l'humus su cui si è poi inserito con maggiore possibilità di approfondimento e di speditezza anche il discorso della programmazione economica. Cosicché, io dico, gli schemi provinciali, nonostante il tempo breve, io ritengo che abbiano potuto riassumere in modo adeguato la tematica dello sviluppo economico e sociale delle Province. Il fatto poi che in sede di redazione degli schemi provinciali, con una maggiore o minor accentuazione dalla provincia di Trento a quella di Bolzano, sia stato possibile attuare una collaborazione costante a livello amministrativo politico e anche a livello tecnico fra Province e Regione, ha evitato già pregiudizialmente il pericolo che ci fossero delle difformità, come dice la relazione del documento di coordinamento, delle difformità di impostazione per mancanza di informazioni fra Regione e Province. Il documento che noi oggi discutiamo, e mi trattengo solo brevemente su questo, ha accertato la compatibilità fra i due schemi di sviluppo provinciali, di cui ha dichiarato la coerenza, sia con gli obiettivi del piano nazionale, sia con le finalità che hanno sempre ispirato l'attività della Regione, cioè con gli obiettivi della piena occupazione, con l'aumento della dotazione dei beni e dei servizi civili, e con la riduzione degli squilibri settoriali e territoriali. Ora qui, non in polemica con Gouthier, ma soltanto per fare una precisazione, a Gouthier vorrei dire che noi non siamo dei supini riecheggiatori del piano Pieraccini, noi non abbiamo possibilità di non adeguarci alle linee direttrici del piano Pieraccini, il quale è diventato legge il 27 luglio 1967, n. 685. Ora, quando Gouthier critica il nostro discorso della coerenza al piano nazionale, mi pare che lui, che è uomo di legge, dovrebbe sapere che le leggi, quando sono leggi quadro come queste, vanno assolutamente rispettate. Dico che i nostri piani, e credo che

sia un merito questo, i piani provinciali e anche evidentemente il documento di coordinamento che mette a punto la compatibilità fra gli obiettivi regionali e i piani provinciali, questi nostri piani rispettano sia gli obiettivi qualitativi che quantitativi del piano nazionale, in quanto è evidente che non possiamo debordare dagli stessi per ragioni giuridiche ma anche per ragioni di merito, a meno che noi non dimostriamo che le ragioni per cui usciamo da certe ripartizioni dell'utilizzo dei mezzi a disposizione non siano dovuti da casi eccezionali. Lei ha citato la difesa del suolo, evidentemente questo non è un problema soltanto della regione, ma è un problema che la Regione deve risolvere per il resto del paese, ed è giusto che noi chiediamo più fondi per risolvere questo problema; l'autostrada non è un problema del Trentino, è un problema nazionale, ed evidentemente anche per l'autostrada la quota di reddito impiegata dalla nostra Regione deve essere maggiore di quella che ci competerebbe a stretto rigore. Fatta questa precisazione, per dire che noi camminiamo su un binario di assoluta legalità e assoluta correttezza, anche dal punto di vista metodologico, evidentemente il discorso, come è stato qui ribadito a più riprese da tutti, non è più un discorso di inventare qualche cosa di nuovo sul piano degli obiettivi. Una volta fissati gli obiettivi e le finalità del piano, evidentemente bisogna andare a ricercare i mezzi per poter realizzare questa politica e questi obiettivi.

Ora i mezzi economici per realizzare il piano sono mezzi che possono venirci dai bilanci delle Province, dal bilancio della Regione, però evidentemente determinante è l'intervento dello Stato, il quale in questa maniera avrà la possibilità di dimostrare come intende valorizzare la nostra autonomia e come intende attuare la politica che il piano nazionale si propone di at-

tuare, che è quella della riduzione degli squilibri territoriali soprattutto oltre che settoriali. Noi comunque siamo una Regione, e questo lo diciamo e lo abbiamo detto e lo dico con serenità perché non voglio fare un discorso del tutto va bene, lo diciamo noi della maggioranza per primi quando parliamo di economia, la Regione è chiaramente una zona depressa e gli indici che noi siamo una zona depressa è dato chiaramente dal basso saggio di accumulazione del capitale, come dice la relazione del Presidente, dall'emigrazione interna ed estera, dal basso incremento demografico, dall'esodo dell'agricoltura, dalla sottooccupazione, dal fatto che noi non abbiamo una struttura industriale manifatturiera, ma siamo prevalentemente caratterizzati da una struttura industriale stagionale, prevale l'edilizia o prevale anche il turismo, il quale non dà una remunerazione su tutto l'arco dell'anno agli addetti.

Evidentemente qui abbiamo un quadro non completamente favorevole, e proprio perché siamo in questa situazione di depressione noi, argomentando con argomenti non contestabili, chiediamo allo Stato di intervenire per ridurre questo nostro divario fra il resto del Paese, cioè fra le Regioni che stanno meglio e la situazione nostra. E' stato suggerito un metodo, che il documento di coordinamento accetta, per far arrivare in Regione questi fondi statali, e questo nuovo metodo di trattativa, come ha sottolineato precedentemente il collega Tanas, è il metodo dell'art. 60, istituzionalizzato con i conti triangolari fra i tre enti autonomi che si uniscono nella trattativa con lo Stato, il quale metodo credo che possa dare risultati positivi proprio perché non ci si pone più nei confronti dello Stato come un discorso settoriale, ma si va dallo Stato con un discorso organico e generale e le richieste collocate in questo ambito hanno molte più possibilità di venir accolte

che se andassimo a fare la solita trattativa dell'art. 60 su un bilancio specifico invece che su un programma di politica economica sviluppato su un più lungo arco di tempo. Anche qui il consigliere comunista stamattina ha cercato di mettere la Giunta, di mettere chi ha la responsabilità della gestione della Regione in questo momento, in aperta contestazione con lo Stato, cioè andare dallo Stato e chiedere che lo Stato dia, come se lo Stato avesse disponibilità infinite da dare. No, noi non siamo su questa posizione, noi riteniamo che lo Stato possa dare di più se noi andiamo con un discorso organico e strutturato in modo coerente, logico e razionale, ma non riteniamo che lo Stato possa aprire i rubinetti della finanza pubblica per risolvere tutti i nostri problemi perché evidentemente ha davanti una situazione globale e generale, di cui la Regione è un tassello, ma che non è tutto. Questo io ritenevo di dover dire a Gouthier anche che lui si contraddice: in sede di discussione di bilancio ha accusato la Giunta di settorialismo, mi pare, e ha soltanto sottolineato qualche aspetto positivo di fantasia o di cultura che veniva fuori dalla relazione del Presidente, oggi invece accusa il documento della Giunta e l'impostazione generale del difetto opposto, cioè di essere eccessivamente organico e di dire delle cose che non hanno poi, in conclusione, possibilità di venir realizzate. Ora non so se ho capito bene il pensiero di Gouthier, ho assistito con attenzione ai suoi due interventi e lo prego, se non fosse così, di precisarlo, però se fosse come ho capito io lo prego di mettersi d'accordo, perché evidentemente non è possibile, a distanza di due giorni, far torto alla Giunta di sostenere due posizioni antitetiche. Ora, nella politica di sviluppo, pur essendo fondamentale il problema degli investimenti nel settore economico, io sottolineo qui proprio come risultato di una impostazione di

principio del nostro partito, della D.C., non è pensabile esaurire il discorso della programmazione, concentrando tutti gli sforzi sugli investimenti, ma bisogna dare un adeguato posto e l'adeguata risposta anche ai problemi dell'aumento delle strutture civili, l'aumento delle scuole, l'aumento degli ospedali, delle biblioteche, delle case di riposo, perché crediamo che non è assolutamente pensabile fare un discorso di sviluppo, se non c'è un fattore umano, che è largamente determinante con lo sviluppo economico, adeguatamente preparato.

Ora, evidentemente, per risolvere certi problemi bisogna aggredirli a monte e si aggrediscono a monte quando si vanno ad affrontarli alle radici e non si cura soltanto l'effetto, ma si va proprio ad affrontare il problema alla causa.

Per i settori sarò molto rapido; per i settori io credo di dover sottolineare che nel campo della viabilità, per esempio, la Giunta regionale sottolinea che, pur essendoci stato un certo ritocco di priorità per quel che riguarda la viabilità, non c'è però un disegno che rompe l'inserimento della Regione nel sistema viario nazionale e internazionale, e per la viabilità si sottolinea quel concetto che prima abbiamo esposto, che prima ho sottolineato, che una certa struttura non può essere considerata della Regione, ma è la struttura dello Stato. L'autostrada è una struttura per cui lo Stato deve darsi i mezzi per farla, senza inputarla per intero sulla nostra quota di reddito impiegato.

Per quanto concerne la conservazione del suolo il discorso è uguale. Il problema dell'Adige è un problema nazionale, il problema della sistemazione dei bacini montani è evidentemente un problema nazionale.

Per l'agricoltura mi pare di dover sottolineare che le situazioni delle due Province sono situazioni nettamente diverse. Mentre a Trento si incentiva l'agricoltura in zone con si-

cura vocazione agricola, mentre si cerca di creare possibilità alternative in altre zone, a Bolzano si fa un altro tipo di politica, io non ho studiato molto a fondo il piano di Bolzano. In ogni caso mi pare che vada sottolineato quello che il documento regionale qui tratteggia, e cioè che la politica della montagna e la politica dell'agricoltura non si fa soltanto con gli investimenti per l'agricoltura, cioè con la meccanizzazione, con l'irrigazione ecc., ma si fa cercando di dotare le valli agricole di strutture civili, perché non si abbandona la terra o la montagna soltanto perché rende poco, ma si abbandona la terra e la montagna perché mancano quelle strutture civili che ogni persona oggi ritiene indispensabili per vivere in un certo luogo. L'esodo della montagna è caratterizzato molto spesso da fattori sociali, da fattori anche di ordine psicologico, per cui bisogna cercare di ridurre la diversità, la differenza, il divario civile che c'è fra la montagna e il fondovalle. Mi pare che anche questo concetto vada concretamente sottolineato, ed è la conseguenza di una certa visione generale delle cose.

Per quello che riguarda l'industria qui si potrebbe trattenersi a lungo sulla politica degli incentivi. Abbiamo sentito nella conferenza dell'industria che è difficile inventare nuovi incentivi. La Provincia di Trento ha suggerite alcune soluzioni nuove, come la fiscalizzazione degli oneri previdenziali, la finanziaria, ecc., ma su questi temi io non mi intrattengo. Voglio soltanto sottolineare che bisogna, e mi pare che anche qui il documento di coordinamento imposta correttamente il problema, che bisogna trovare la giusta soluzione del fattore capitale e del fattore lavoro nel momento in cui si fa l'incentivazione industriale, cioè non bisogna, per avere un'industria che occupa molti operai e che risolve il problema dell'occupazione in via esclusiva, consentire di fare investimenti che

non siano in grado di essere competitivi a livello interno e a livello internazionale. Voglio sottolineare ancora che la politica di piano va perfezionata a questo proposito, mediante collegamenti col mondo operativo, collegamenti che siano permanenti e che non siano sporadici e saltuari. Ora evidentemente il problema del collegamento col mondo operativo è un problema importante, e anche qui le nostre valutazioni divergono dalle valutazioni dei colleghi di parte comunista. Noi non facciamo una programmazione imperativa, coattiva, la nostra è una programmazione democratica, ed evidentemente per fare una programmazione democratica non è pensabile di imporre in via coattiva ai privati determinati tipi di investimento. Noi dobbiamo cercare, come diceva recentemente un economista, di attuare col mondo operativo una contrattazione programmata per fare in modo che gli orientamenti del piano per risolvere certi problemi in determinate zone, vengano concretamente realizzati dagli operatori economici, che seguono concretamente, attraverso questa contrattazione programmata, le indicazioni del piano economico. Se io devo constatare, cons. Gouthier, che la Russia è venuta in Italia a portarsi la Fiat per fare degli investimenti industriali in Russia, per risolvere alcuni suoi problemi, e se devo studiare da vicino i problemi dell'economia sovietica, devo dire che questo nostro sistema, che pur ha delle carenze dal punto di vista della possibilità di guida dall'alto, dà risultati notevolmente superiori a quelli che si potrebbero ottenere in un regime anche economico di economia coercitiva, di economia imposta completamente dall'alto. Ora lei potrà smentirmi, io credo che sia piuttosto difficile, perché conosciamo tutti le vicende del MEC e le vicende economiche del paese-guida vostro, che non hanno dato senz'altro risultati molto favorevoli.

GOUTHIER (P.C.I.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): D'accordo, perché è un grande paese, ma non è detto che se la produttività della Russia fosse la produttività dei paesi d'occidente non avremmo una possibilità di ottenere risultati notevolmente superiori!

Ora, detto questo, mi avvio rapidamente alla conclusione, e dico che il finanziamento è il grosso problema del piano, al di là di questi colloqui, perché evidentemente senza mezzi non si fa una politica. Nei tre anni considerati per i settori di competenza provinciale e regionale è necessario una spesa di 112 miliardi. Questi soldi potranno venire in Regione attraverso leggi di settore, attraverso la legge delle aree depresse, ma soprattutto attraverso i bilanci regionale e provinciali, e credo che il sistema della trattativa globale della Regione con le due Province in sede di art. 60 realizzi proprio quella possibilità di collaborazione fra i tre enti autonomi, che possa risolvere in maniera adeguata i problemi del finanziamento del piano, anche se non sono dell'avviso che sia possibile ottenere dallo Stato, di cui siamo parte, più di quello che lo Stato può effettivamente mettere a nostra disposizione.

La conclusione mia è questa: la D.C. crede nella programmazione e riconferma la validità di questo metodo, pur essendo lontana dal farne un mito, perché con questo metodo la periferia ha finalmente il potere di decidere sul proprio futuro. C'è poi un ulteriore elemento che io voglio sottolineare nella validità del sistema che oggi stiamo instaurando, ed è il sistema della globalità, che, come elemento, come occasione di rimediazione da parte di tutti, dei problemi di tutta la comunità, problemi economico-sociali-culturali e civili, diventa un fatto di autentica cultura, perché fa riscoprire

a tutti i membri di una certa comunità i valori che li accomunano, rinsalda i legami fra di loro e anche i legami fra gli enti, ma consente nel momento stesso in cui si sentono più comunità di superare anche certi schemi di rigido provincialismo che sono elementi estremamente negativi. Il piano poi evidentemente è un atto di autonomia. E' un atto di autonomia in cui l'autonomia ha un suo contenuto dinamico, ed è anche un criterio di giudizio sulla capacità realizzatrice di una certa classe politica, la quale non teme di farsi giudicare per quello che ha detto nel momento in cui ha elaborato un certo discorso programmatico generale. Io credo che la programmazione abbia un significato morale e culturale, che io qui ho voluto sottolineare.

Con riferimento all'abbandono della riunione da parte della S.V.P. credo di dover dire anch'io, a nome del mio gruppo, che non possiamo ritenerlo giustificato. La S.V.P. sa che il valore formale del coordinamento regionale è lo stesso degli atti delle due Province; è lo stesso, è un atto amministrativo che è stato portato all'esame del rispettivo Consiglio perché il fatto amministrativo assumesse rilevanza democratica, attraverso l'informazione dell'opinione pubblica, e rilevanza politica. La programmazione non possiamo ridurla ad un fatto puramente tecnico, ad un fatto ingegneristico, ad un fatto tecnografico, è qualcosa di politico. I competenti collaborano con gli amministratori, collaborano con i politici, ma evidentemente la responsabilità degli atti, la responsabilità delle decisioni, la responsabilità anche dei suggerimenti che i tecnici hanno dato, devono prendersela i politici. Ed è per questo che non riteniamo e non è giustificato l'atteggiamento della S.V.P., che mentre accetta, per quanto concerne la competenza programmatica provinciale, la lettera dell'art. 9 del disegno di legge 2085,

rifiuta ogni interpretazione diversa dalla sua per quello che riguarda il diritto regionale di coordinamento. E mi pare che il documento di coordinamento che è uscito rispetti in maniera notevole e in maniera estremamente corretta quelle che sono le impostazioni, pur suggerendo qualche correzione, dei piani provinciali. Io credo però che non valga la pena drammatizzare l'assenza dalla S.V.P., questo è stato detto da altri, è stato detto dalla signora Menapace; io credo che questo abbandono dell'aula da parte della S.V.P. dobbiamo considerarlo un episodio contingente, un episodio che non dovrebbe avere un seguito che vada al di là delle alcune ore. Io credo che domani la S.V.P. sarà qui a riprendere il suo posto e a discutere con noi i problemi di competenza della nostra Regione.

Detto questo io sono convinto che il lavoro di programmazione, soprattutto di una programmazione non coercitiva ma democratica è un lavoro difficile. Le autorità preposte alla programmazione e alla realizzazione del programma devono operare coerentemente, senza tentennamenti, perché nonostante le variabili, nonostante i pericoli e nonostante gli imprevisti, basta un'alluvione per buttare all'aria tante volte dei discorsi programmati molto precisi, nonostante questo il metodo di razionalità che ci si è dati per meglio gestire la cosa pubblica non potrà dare risultati notevolmente migliori del metodo episodico.

E' con questa affermazione di validità del metodo che oggi noi qui stiamo inaugurando che io annuncio il voto favorevole del mio gruppo sul documento di coordinamento presentato dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine

Damen und Herren! Ich stelle eingehend fest, daß ich als einziger Vertreter der Südtiroler Volksgruppe in diesem Saal übriggeblieben bin. Es ist kein Traum, wie Frau Prof. Menapace meint, auch wenn es ihr wehtut, daß ihre Freunde weggegangen sind. Diese Feststellung muß ich machen, um diese Haltung, die sicherlich mancher Kritik ausgesetzt sein wird, klarzulegen. In der heutigen Zeitung wird z.B. unserer Partei die Ungereimtheit vorgeworfen, daß der Abgeordnete Dr. Jenny, für den die Region nicht existiere, nun für die Diskussion über die Koordinierung eintritt. Ich möchte diesbezüglich gleich klarstellen, daß wir uns d.h. unsere Partei, in schmerzlicher Art immer der Existenz der Region bewußt sind. Wir können also die Region nicht ignorieren und müssen unsere politischen Ziele im Rahmen unserer parlamentarischen Möglichkeiten verfolgen. Ich will mich nicht auf billige Polemiken einlassen. Die Öffentlichkeit soll die Haltung der sogenannten Sammelpartei beurteilen. In unserem Vorstand, der über meine Teilnahme an dieser Debatte beschlossen hat, sind keine Verfassungsjuristen vertreten, sondern Leute mit einem gesunden Hausverstand. Der Entschluß, der gefaßt worden ist, ist eben folgender: wenn man als Regionalrat gewählt worden ist, ist man, unabhängig von den politischen Zielen, die sich die Partei steckt, verpflichtet, an einer Auseinandersetzung teilzunehmen, ganz gleich, wie diese ausgehen mag. Es ist unserer Ansicht nach nicht gerechtfertigt, aus formal-juristischen Erwägungen, die mehr oder weniger wahltechnisch günstig sein können, sich in den Schmollwinkel zurückzuziehen um sich dann mit « Zuckerlen » aus der Ecke herauslocken zu lassen.

In dieser Stellungnahme ist auch der Grundsatz enthalten, den unsere Partei immer vertreten hat und der leider von einem Groß-

teil der Mehrheit und von der Presse bewußt ignoriert wird, nämlich: unsere Antithese zur Region ist keineswegs mit einer Anti-Trentiner-Polemik zu identifizieren. Das ist etwas sehr Wichtiges. Das sind Dinge, die gesagt werden müssen. Wir wissen ja heute nicht, welche Staatsformen morgen existieren und wo Grenzen sein werden, eines aber wissen wir mit Sicherheit: daß wir immer die Nachbarn der Trentiner bleiben werden und daß wir, wenn es sich um grundsätzliche ökonomische, wirtschaftliche Dinge handelt, natürlich mit dem Nachbarn reden müssen. Wit wem sollte man denn reden? Mit den Schweden, mit den Finnen? Das hat mit politischer Übereinstimmung nichts zu tun. Vor Jahrhunderten schon, als das große Tirol von Kufstein bis Ala bestanden hat, hat es wirtschaftliche, politische und kulturelle gemeinsame Initiativen gegeben, und es wäre heute eine Rückkehr in vollkommen falsche Vorstellungen, wenn man das leugnen wollte und sich auf eine sehr billige Art dieser Verantwortung entziehen würde. Ich sage es ganz offen, ohne polemische Absichten: Unsere Partei, die der Region kritisch gegenübersteht, die glaubt, daß es der Region bisher nicht gelungen ist, weder die Südtirolfrage noch überhaupt die Grundfrage des Zusammenlebens der Südtiroler Volksgruppe mit den anderen Gruppen zu lösen, ist der Meinung, daß wir trotzdem in gewissen wirtschaftlichen Fragen und besonders was diese Programmierung betrifft gemeinsame Ziele haben müssen. Es ist auch schließlich jedem verständlich, der überzeugt ist, daß Europa kein leerer Begriff ist — und wir Sozialisten sind davon überzeugt —, daß wir, wenn wir schon Planungen im europäischen Sinn machen wollen, nicht Sonderplanungen für 92 italienische Provinzen machen können. Und wir sehen eine der Schwächen der S.V.P. — gestatten Sie mir die pole-

mische Bemerkung — darin, daß sie sich dieser europäischen Realität immer entzieht und in einem sogenannten Gettodenken verharret, das sich auch zu unserem Nachteil auswirkt. Das mußte gesagt werden.

Noch ein zweiter Punkt scheint mir in dieser Sache wichtig zu sein. In diesen Dingen geht es um die Behauptung gewisser grundsätzlicher autonomistischer Bestrebungen. Ich glaube, daß es in dieser Beziehung wichtiger und auch erfolgreicher ist, sich endlich unabhängig von der politischen Haltung der Partei oder der Parteien, im klaren zu sein, daß man einen solchen Kampf um autonomistische Bestrebungen nicht als Einzelner führen kann. Denn die autonomistischen Bestrebungen der Aostaner, der Slowenen und natürlich der unmittelbaren Nachbarn, der Trentiner, sind auch unsere Bestrebungen, sind auch unsere Initiativen.

Wenn ich nun eine Kritik üben darf, bin ich der Ansicht, daß in diesem Koordinierungsdokument zu wenig von diesen autonomistischen Bestrebungen enthalten ist. Dies wollte ich auch sagen, um aus einer rein rationalen Überlegung heraus diese unsere Stellungnahme nicht zu entschuldigen (man wird auf dieser Stellungnahme bei den nächsten Wahlen sehr herumreiten), sondern um sie zu erklären und um den Vorwurf zu entkräften, die Soziale Fortschrittspartei sei nur aus reiner Antithese gegen die Mehrheitspartei hier geblieben. Nun, das war hinsichtlich der Form zu sagen und ich glaube, hierin ziemlich deutlich gewesen zu sein.

Ich werde mich sehr kurz halten, denn es ist schon sehr spät geworden; außerdem habe ich ja eine vorgefaßten Notizen gemacht, aber ich habe aufmerksam zugehört, was die anderen gesagt haben und möchte gewissermaßen eine Art Antwort darauf geben oder zumindest

einen Dialog in diesem Sinne weiterentwickeln.

Hinsichtlich der Grundfrage selbst, d.h. über das Koordinierungsdokument gestatten Sie mir folgende Bemerkung: Mir erscheint dasselbe als recht harmlos und ich sehe in demselben nichts Transzendentes, nichts Dramatisches! Es ist hier schon gesagt worden, es handle sich um eine neue Form der Planung, die auch die ganze politische Entwicklung irgendwie beeinflusse. Meine Kritik — sie richtet sich gegen das Wesen dieses Dokumentes — ist höchstens die, daß man an und für sich sehr vage geblieben ist. Bitte, es werden mir andere Leute vorwerfen, es geht nicht anders, ist nicht anders möglich. Immerhin, das muß ich wohl hervorheben und auch dazu sagen, daß man vor allem in jenem Punkt, der nach meiner Ansicht sehr wichtig ist, sehr vage geblieben ist: in der Frage der Finanzierung. Ich habe den ganzen Teil der Finanzierung gelesen und festgestellt, daß in diesem Teil meistens das Konditional benützt wird. Das Konditional ist eine Form, die natürlich alle Lösungen und Möglichkeiten offenläßt. Und wenn ich jetzt die vorher begonnene Erörterung fortsetzen darf, dann möchte ich noch die Kritik anbringen, daß man hier in der Frage der Autonomierechte gegenüber dem Staat etwas zu leise aufgetreten ist. Ich frage mich immer wieder: Ist diese Region so schwach auf den Beinen, daß sie gegenüber diesem Staat nicht mehr verlangen kann.

Ich bin keineswegs ein Fachmann in der Programmierung. Aber welche Programmierungen funktionieren gut? Ich glaube, als Musterbeispiel kann man die französische Programmierung und die damit verbundene Förderungspolitik bezeichnen; diese sieht einen bestimmten großen Plan vor mit Finanzierungshilfen an diejenigen, die sich in diesen Plan einreihen. Ich glaube, die französische Wirtschaft

übersteht sogar dem General De Gaulle gerade durch diese Planungswirtschaft, die der Herr Monnet entworfen hat und die Frankreich große Erfolge gebracht hat. Meine Befürchtung ist folgende: daß mit unseren Programmierungen wohl gewisse gute Ansätze geschaffen werden, daß aber dieselben dann, mangels einer konkreten Finanzierungsmöglichkeit, praktisch zu keinen konkreten Lösungen führen. Das ist eine Befürchtung, die ich hier ausspreche. Und wenn hier jemand gesagt hat man muß von den Worten zu den Tatsachen übergehen, dann möchte ich nicht, daß vom gesprochenen zum gedruckten Wort übergegangen wird, sondern möchte den Wunsch äußern, daß man Konkretes unternimmt und eine entsprechende Finanzierung sichert. Ich möchte wie gesagt, keine polemischen Spitzen hervorkehren — es haben andere Leute schon viel schärfer und viel polemischer gesprochen —, sondern diese Fragen nur aufwerfen.

Der Präsident des Regionalausschusses hat gesagt, das Koordinierungsdokument hätte eine politische Bedeutung, was natürlich richtig ist. Diesbezüglich möchte ich eine Bemerkung, d.h. eine Frage anfügen, die ich gerne beantwortet hätte. Ich muß mich hier beinahe zum Verteidiger des politischen Gegners aufspielen, aber ich habe dasselbe auch in der Debatte im Landtag gesagt: Warum hat man die zwei Punkte oder zumindestens denjenigen Punkt, der mir und auch der S.V.P. besonders wichtig schien, nämlich das Fernsehen nicht in diese Programmierung, bzw. in dieses Koordinierungsdokument hineingenommen? Ich weiß, dafür bestehen viele Gründe. Aber, seien Sie mir nicht böse, es stehen so viele fromme Wünsche in dieser Programmierung, daß ich auch diesen frommen Wunsch, vorbringen kann. Ich möchte jetzt konkret diesen Abänderungsantrag

möglich sein wird, denselben einzufügen einbringen, ich weiß zwar nicht inwieweit es Wahrscheinlich wird er abgelehnt. Aber ich möchte ihn wirklich einbringen, weil ich damit nicht nur in Funktion einer Partei spreche, sondern wirklich im Interesse der Südtiroler Bevölkerung. Die Programmierung muß ja auch effektiv, wenn sie ein politisch-wirtschaftlicher Akt ist, gewisse Dinge, die von allgemeinem Interesse sind, aufgreifen. Hier wäre nach meiner Ansicht dem Regionalausschuß kein Zacken aus der Krone gefallen, wenn er hineingeschrieben hätte: « Auf Antrag der Vertreter der Südtiroler Parteien wird der Wunsch ausgesprochen, daß zum Empfang der deutschsprachigen Fernsehsendungen d.h. der österreichischen, Schweizer und deutschen Fernsehprogramme die nötigen Schritte ergriffen werden ». Das Programm, das wir jetzt haben ist kein deutschsprachiges Programm, das ist so wie Klein-Peter sich die Tiroler vorstellt; das ist lächerlich und ist ein Quatsch. Ich möchte daher diesen konkreten Wunsch vorbringen, wobei ich, glaube ich, weit über die Grenzen unserer Partei hinaus die Zustimmung der Südtiroler in dieser Sache habe. Und ich finde es richtig, daß ich auch diesen Punkt, wenn ich schon hiergeblieben bin, in aller Offenheit, in aller Klarheit vorbringe.

Dasselbe gilt für die Arbeitsämter, obwohl diese Angelegenheit wahrscheinlich mit der Programmierung nicht unmittelbar zu tun hat und der ich deshalb nicht diese Bedeutung beimessen kann. Das sind Dinge, die ja im sogenannten « Paket » drinnen sind. Und dazu möchte ich nur eines sagen: Wer das « Paket » frißt, der könnte dieses Koordinierungsdokument auch mitverdauen, das würde ihm wirklich keine Verdauungsbeschwerden verursachen. Wir sind da etwas anderes gewohnt.

Das ist eigentlich das Wesentliche, das

ich zu dieser Sache sagen wollte.

Nun zur präzisen Frage, zum Dokument. Ich muß eines sagen: Ich habe das Trentiner Dokument leider zu spät, muß ich sagen, bekommen; ohne jetzt Lobhudeleien aussprechen zu wollen, muß ich mit Bedauern sagen, daß ich dieses Trentiner Dokument viel, viel besser und viel organischer — nach meinem persönlichen Dafürhalten — viel verantwortlicher finde, als das vom Bozner Landesausschuß ausgearbeitete. Ich kenne die Trentiner Verhältnisse zu wenig, aber immerhin scheint mir dieses Dokument konkreter und präziser zu sein. Ich könnte daher diesem Koordinierungsdokument deshalb auch zustimmen, wenn ich nicht schon grundsätzlich gesagt hätte, daß mir das Dokument des Landesausschusses Bozen in jeder Form unzulänglich erscheint. Ich habe das schon ausführlich gesagt und möchte die Grundfragen, in denen das Bozner Dokument zu vage ist, nocheinmal hervorheben, nämlich: die Fragen der Abwanderung der Bevölkerung von den Bauernhöfen, also der Reduzierung der landwirtschaftlichen Bevölkerung, die der Rationalisierung der sogenannten Landwirtschaft und des Übergangs zur industriellen Gesellschaftsform. Ich teile nicht ganz die Meinung derjenigen, die sagen, es ist schon ein großer Erfolg, daß man endlich neue Schemas übernimmt, abgesehen davon, daß, wenn das ein politischer Beweis wäre, dann wäre derselbe heute schon durch den Auszug der Herren des Landesausschusses zunichte gemacht worden, dann hat diese politische Freundschaft nur 14 Tage gedauert. Wenn daher das Koordinierungsdokument dieses erste Dokument bestätigt, dann kann ich demselben nicht zustimmen, weil es zur Lösung der wirtschaftlichen und sozialen Probleme in Südtirol nur sehr wenig beiträgt.

Diese allgemeine Einstellung, daß man

jetzt die Bedeutung der Industrie erkenne — was z.B. die Bauernburschen im Ahrntal schon lange vor dem Landesauschuß in Bozen erkannt haben — hat jetzt ihre sogenannte programmatische Bedeutung verloren, denn dieselbe hätte einer Programmierung längst schon vorausgehen müssen. Diesbezüglich bin ich sehr kritisch und kann daher dieser Angelegenheit nicht zustimmen.

Ich darf vielleicht noch zum Schluß bemerken: Es ist hier gesagt worden — und jeder soll dies beurteilen wie er will —, man solle diesen Auszug eines bestimmten Teiles der Südtiroler Vertretung, eigentlich des überwiegenden Teiles, nicht dramatisieren. Dazu möchte ich diejenigen, die eine sehr einseitige Politik betrieben haben, nun fragen ob sich diese Politik gelohnt hat. Ich erinnere auch an die Balanceakte — und das muß ich tun, wenn es auch vielleicht für jemanden etwas schmerzhaft ist — die vor wenigen Monaten gemacht wurden, um der Südtiroler Volkspartei die schmerzhaft Wahl zum Eintreten in den Regionalauschuß zu erleichtern. Ob sich jetzt diese Balanceakte, die sich beinahe am Rande der Demokratie abgespielt haben, gelohnt haben, das sollen diejenigen beurteilen, die dieselben vollbracht haben. Aber bitte, heuer sind ja Wahlen, viele Dinge werden sich da ja ändern. Wir sind nur der Meinung — und das ist das abschließende Urteil —, daß wir durch unser Hiersein gewisse konkrete Forderungen und Wünsche der Südtiroler Bevölkerung zu vertreten haben, daß das Sich-Drücken von der Verantwortung niemals etwas einbringt und daß wir auch den Wunsch aussprechen müssen, daß z.B. das Fernsehen in dieses Koordinierungsdokument unbedingt hineinkommen muß. Im übrigen bleibt natürlich die negative Beurteilung des Grunddokumentes des Landesauschusses Bozen, das nach meiner Ansicht nur

ein vages Versprechen beinhaltet und weit unter dem zurückbleibt, was die Provinz Trient gemacht hat. Ich sage das nicht nur hier, sondern auch wenn ich draußen mit den Leuten spreche. Ich gebe zu, daß natürlich Schwierigkeiten aller Art noch zu überwinden sind. Ich kann mich erinnern, daß Assessor Albertini noch vor zwei Jahren gesagt hat: « Von der Programmierung weiß man heute noch nicht was sie eigentlich ist », d.h., daß also noch viel Wasser herunterfließen wird, ehe konkrete Initiativen auch in Rom ergriffen werden. Grundsätzlich begrüßen wir die Programmierung, sind allerdings auch der Meinung, daß alle diese Fragen eine konkrete Lösung finden würden, wenn auch die Grundfrage, das Südtirolproblem, gelöst würde und den Südtirolern dementsprechend eine größere Mitbestimmung in all diesen Dingen gegeben würde. Das ist eine Grundthese, die wir als Partei vertreten, und es hängt jetzt auch zum Teil vom Regionalausschusses ab, wieweit er gewisse Konsequenzen zu ziehen vermag, wieweit er gewisse Öffnungen machen kann, um den gerechten Aspirationen — denn er wird die Dinge nicht aufhalten können —, die ich heute leider hier als einziger Südtiroler vertreten mußte, entgegenzukommen.

(Signor Presidente. Signore e Signori! Sto constatando di essere rimasto in quest'aula il solo rappresentante del gruppo etnico sudtirolese. Non è un sogno, come sembra alla professoressa Menapace, anche se le piange il cuore nel vedere che i suoi amici hanno abbandonato la sala. Questo va da me fatto presente a chiarimento di questa mia presa di posizione che incorrerà indubbiamente in qualche critica. Nell'odierna edizione della stampa viene, ad esempio, rinfacciato al nostro partito l'assurdità di far partecipare il consigliere dott. Jenny, dichiarato notoriamente sempre contrario alla

Regione, al dibattito sul piano di coordinamento. A tal proposito vorrei subito mettere in chiaro che per noi, vale a dire per il nostro partito, l'esistenza di questa Regione continua a rappresentare un dolorosissimo stato di fatto, che tuttavia non possiamo ignorare; è necessario quindi che noi si perseguano i nostri fini politici nell'ambito delle nostre possibilità parlamentari. Non intendo fare polemiche a buon mercato, e lascio che sia l'opinione pubblica a giudicare l'atteggiamento del cosiddetto partito accentratore. Nell'esecutivo del nostro partito, che ha deciso la mia partecipazione al dibattito, non vi sono giuristi specializzati in diritto costituzionale, ma soltanto persone di sana mentalità, che hanno appunto preso la seguente decisione: una volta eletti a consigliere regionale si ha il dovere, a prescindere dalle mete politiche, di partecipare ad una discussione indipendentemente da quale possa esserne l'esito. A nostro avviso non sarebbe giustificato che considerazioni di carattere giuridico-formale, le quali potrebbero dal punto di vista tecnico-elettorale tornar più o meno vantaggiose, non sarebbe giustificato, ripeto, ritirarsi imbronciati in un cantuccio per lasciarsene poi allettare fuori da qualche « zuccherino ».

Questa presa di posizione rispecchia altresì il principio di massima sempre sostenuto dal nostro partito, e purtroppo volutamente ignorato da gran parte della maggioranza parlamentare e dalla stampa e cioè: la nostra opposizione alla sussistenza della Regione non va assolutamente identificata con una polemica anti-trentina. Ciò è molto importante ed è giusto lo si sappia. Non possiamo sapere fin da oggi quali saranno le future forme di governo, né sappiamo se gli attuali confini resteranno immutati; una cosa però la sappiamo con certezza e cioè che i trentini resteranno sempre nostri confinanti e pertanto, per quanto concerne le que-

stioni di carattere sostanzialmente economico, dobbiamo ovviamente discuterne con essi. E con chi altri del resto? Con gli svedesi, con i finlandesi? Ciò non ha nulla a che vedere con accordi politici. Già qualche secolo fa, allorché cioè il Tirolo si estendeva da Kufstein ad Ala erano state prese, in comune, iniziative di carattere economico, politico e culturale, e voler negare questo dato di fatto, significherebbe unicamente sfalsare la verità, nonché voler si sottrarre alle proprie responsabilità. Io dichiaro apertamente e senza ombra di polemica, che, malgrado il nostro partito sia come già detto notoriamente contrario alla Regione e ritenga che essa Regione non sia finora riuscita a risolvere, nel complesso problema altoatesino neppure quella fondamentale questione relativa ad una pacifica convivenza fra il gruppo etnico sudtirolese e gli altri gruppi etnici, noi si sia ciò malgrado, ripeto, dell'avviso che per determinate questioni a carattere economico ed in particolare per ciò che concerne questa programmazione, i fini cui si aspira debbano essere conseguiti in comunione di intenti. In definitiva dovrebbe essere chiaro a tutti coloro i quali, come noi socialisti, non considerano l'Europa un concetto astratto, che pur volendo fondare i piani di sviluppo su basi europeistiche, non è possibile elaborare un piano straordinario per ogni singola provincia italiana. E noi vediamo uno dei punti deboli della S.V.P. — consentitemi questa polemica osservazione — proprio in tale suo costante sottrarsi alla realtà di questo europeismo, ed in questo suo ostinarsi in quella mentalità cosiddetta da ghetto. Sono dell'avviso che la questione in parola sia da ritenersi importante, perché le sue ripercussioni tornano ovviamente a nostro svantaggio. Questo era d'uopo dirlo.

Vi è un secondo punto che in questa faccenda ritengo importante e cioè la difesa di de-

terminate basilari aspirazioni autonomistiche. Io credo che, indipendentemente dall'atteggiamento politico dei singoli partiti, sarebbe essenzialmente importante ed anche più indovinato rendersi finalmente conto come sia impossibile lottare da soli per il conseguimento degli ideali autonomistici, poiché le aspirazioni dei valdostani, degli sloveni, e naturalmente dei trentini, sono anche le nostre aspirazioni.

Se mi si consente una critica, vorrei rilevare che nel documento di coordinamento è contenuto, secondo me, troppo poco di quanto concerne le cennate aspirazioni. Ho voluto, in base ad una razionale riflessione, dire ciò non per giustificare questa nostra presa di posizione (della quale peraltro si parlerà abbondantemente nelle prossime elezioni) ma bensì per chiarirla e per confutare il rimprovero mosso al partito social-progressista di essere rimasto qui soltanto per puro antognismo contro il partito di maggioranza.

Data l'ora tarda sarò molto breve; inoltre non mi sono fatto alcun appunto, ma ho però ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi ai quali vorrei, per così dire, rispondere o quantomeno aprire con essi un dialogo in questo senso.

In merito alla questione basilare, vale a dire al documento di coordinamento, mi si consenta la seguente osservazione: a me esso appare del tutto innocuo e non vi trovo nulla di trascendentale o di drammatico. E' stato detto trattarsi di una nuova forma di programmazione che influisce in certo qual modo anche sull'intero sviluppo politico. La mia critica, che ne riguarda l'essenza, si limita in effetti alla constatazione che ci si è, in merito, mantenuti piuttosto vaghi. Mi si risponderà che non è possibile fare diversamente, e tuttavia io persisto nel mio giudizio, precisando inoltre che soprattutto un punto — a mio avviso assai im-

portante — è stato trattato piuttosto superficialmente, e cioè la questione del finanziamento. Ho letto l'intera parte concernente tale finanziamento ed ho notato che viene usato per lo più il condizionale, una forma verbale cioè che lascia aperta la via a qualsiasi possibilità o soluzione. Se mi si consente di proseguire con il commento, vorrei dire come io trovi criticabile il fatto che il problema relativo ai diritti autonomistici non sia stato trattato presso il governo con la dovuta energia, per cui continuo a chiedermi: Ma la nostra Regione posa dunque su di un piedistallo così labile da non poter esigere dallo Stato più di tanto?

Non sono assolutamente un tecnico della programmazione, per cui mi piacerebbe proprio sapere quali siano le programmazioni veramente valide. Credo che si possa, al riguardo, citare quella francese, nonché la politica di incentivazione ad essa connessa; quest'ultima prevede un grande piano di sviluppo con aiuti finanziari a tutte le categorie inquadrare nel piano stesso. Credo che l'economia francese superi addirittura l'importanza del Generale De Gaulle, grazie proprio a questo piano economico di sviluppo che, progettato dal signor Monnet, ha condotto la Francia ad un positivo risultato. Ciò che io pavento è che con il nostro piano di sviluppo possano sì venire create delle buone basi, ma che poi le stesse non possano condurre in pratica a positive concrete possibilità finanziarie. E' questo, ripeto, che io temo. E se qui qualcuno ha dichiarato che si deve passare ai fatti, ebbene non vorrei che i fatti si risolvessero solo sulla carta, ma desidererei invece che si intraprendesse qualcosa di concreto onde garantire un adeguato finanziamento. Non intendo come detto, sollevare aspre obiezioni anche se altre persone lo hanno fatto polemizzando assai più crudamente; desideravo soltanto porre in rilievo le questioni in parola.

Stante l'affermazione del Presidente della Giunta regionale, il documento di coordinamento rivestirebbe importanza politica, il che è vero. Mi si consenta di fare in merito una osservazione, nella fattispecie una domanda, alla quale desidererei mi fosse data una precisa risposta. Sembra quasi, quasi che io debba ergermi a difensore del mio avversario politico, comunque questa domanda l'avevo già posta durante il dibattito in Consiglio provinciale: Per quale motivo non si sono voluti includere in questo piano, nella fattispecie nel documento di coordinamento, i due punti o quantomeno quel punto concernente i programmi televisivi in lingua tedesca, quel punto cioè ritenuto particolarmente importante da me, quanto dalla S.V.P.? So che in merito i motivi sono svariati, perciò non vogliatene se ritengo che ai molteplici pii desideri contenuti nel piano di coordinamento, io possa aggiungere benissimo anche il mio. Intendo infatti presentare al riguardo una concreta mozione di modifica pur ignorando quali possano essere le possibilità di un suo inserimento; può anche darsi che la mozione venga respinta, ciò malgrado penso proprio di farlo in quanto non agirei solo a nome ed in funzione di un partito, ma veramente nell'interesse di tutta la popolazione sudtirolese. Una programmazione intesa come atto politico economico, deve in effetti abbracciare quei determinati problemi che sono di generale interesse. La Giunta regionale non avrebbe perso, a mio avviso, nemmeno un pizzico della propria dignità se avesse inserito nel piano la frase: « su richiesta dei rappresentanti dei partiti sudtirolesi, si propone che vengano intrapresi i passi necessari per la ricezione in Alto Adige delle trasmissioni in lingua tedesca, vale a dire dei programmi austriaci, svizzeri o germanici ». Quello attuale non è infatti un programma in lingua tedesca, ma un qual-

cosa di ridicolo ed insulso tipo barzellette di Pierino. Vorrei perciò sottoporre veramente questa mia concreta richiesta, la quale penso, sconfinando assai dalle aspirazioni del mio partito, goda dell'unanime consenso della popolazione sudtirolese. Ritengo giusto, visto che sono rimasto qui, aver esposto in tutta franchezza anche questo punto.

Lo stesso dicasi per gli uffici di collocamento, sebbene tale faccenda non abbia a che vedere direttamente con la programmazione, per cui non posso darle la stessa rilevanza. Queste cose figurano nel cosiddetto « pacchetto » ed a tal proposito vorrei dire una sola cosa: « chi si "pappa" il pacchetto potrebbe digerirsi anche questo documento di coordinamento senza tema di procurarsi con ciò una indigestione, poiché qui siamo abituati a ben altro. Questo è in sostanza quanto volevo dire in merito alla questione.

Ed ora passiamo alla questione specifica, vale a dire al documento. Devo premettere una cosa e cioè che il documento relativo alla Provincia di Trento — io l'ho, purtroppo devo dire, ricevuto in ritardo —; senza voler incensare nessuno devo tuttavia ammettere con rammarico che secondo il mio parere personale, il documento trentino è stato elaborato in forma assai più organica e responsabile di quanto abbia elaborato il proprio la Giunta provinciale di Bolzano. Conosco, è vero, troppo poco la situazione della Provincia di Trento ma il documento in parola mi sembra comunque più concreto e preciso. Potrei quindi, nel suo insieme, anche accettare questo piano di coordinamento, se non avessi però già esposto il mio principio secondo cui il documento elaborato dalla Giunta provinciale di Bolzano mi appare, nella sua forma, alquanto lacunoso. Io ho già parlato dettagliatamente in merito e vorrei ancora una volta porre in rilievo quei punti fon-

damentali piuttosto difettosi del documento di Bolzano, e cioè il problema dell'abbandono dei masi da parte dei contadini, vale a dire il sensibile calo della popolazione agricola, nonché la razionalizzazione della cosiddetta agricoltura ed il passaggio alla nuova forma di socializzazione industriale. Non condivido appieno la opinione di coloro secondo i quali la semplice messa in atto di nuovi schemi rappresenta di per sé già un grande successo, poiché a prescindere dal fatto che ciò potesse costituire una prova politica, questa sarebbe già stata distrutta causa l'abbandono dell'aula da parte dei signori della Giunta provinciale, per cui tale amicizia politica sarebbe durata dunque soltanto 14 giorni. Se il documento di coordinamento dovesse confermare quindi il citato documento relativo alla Provincia di Bolzano, non potrà esprimere voto favorevole in quanto il piano in parola contribuirebbe assai poco ad una valida soluzione dei problemi social-economici dell'Alto Adige.

Questo orientamento generale, volto a riconoscere l'importanza dell'industria — quell'importanza che i giovani della Val Aurina hanno già da tempo ammesso davanti alla Giunta provinciale di Bolzano — ha perso ora il suo cosiddetto significato programmatico, poiché ci si sarebbe dovuti orientare in tal senso ancor prima della programmazione. Il mio atteggiamento a tal proposito è assai critico e non posso perciò approvare la faccenda.

Prima di concludere mi si consenta ancora una osservazione: qualcuno ha qui affermato — ed ognuno lo interpreti come meglio crede — che non si deve affatto drammatizzare sull'abbandono dell'aula di gran parte dei rappresentanti sudtirolesi, o meglio della maggioranza dei consiglieri di lingua tedesca. Al riguardo desidererei solo chiedere a coloro che hanno condotto una politica unilaterale, se ne

sia proprio valsa la pena. Vorrei altresì far menzione — anche se ciò potrà dispiacere a qualcuno — a quegli atti funambuleschi con i quali si intendeva, qualche mese fa, facilitare alla S.V.P. l'amara decisione se entrare o meno a far parte della Giunta regionale. Se tali giochi di equilibrismo, portati al limite della democrazia, abbiano giovato, lo lasciamo giudicare agli stessi fautori. Quest'anno ci saranno le elezioni e molte cose cambieranno. Noi siamo comunque dell'avviso — e questo è il nostro definitivo giudizio — che noi si sia tenuti in quest'aula a sostenere e difendere determinate concrete richieste e desideri della popolazione sudtirolese; riteniamo altresì che con il sottrarsi alle responsabilità non si consegue nulla di produttivo. Ci sentiamo inoltre in dovere di chiedere, ad esempio, che nel piano di coordinamento venga inserito anche il problema delle trasmissioni televisive in lingua tedesca. Resta fermo, s'intende, il giudizio negativo espresso in merito al documento elaborato dalla Giunta provinciale di Bolzano, documento il cui contenuto altro non è che un insieme di vaghe promesse e risulta perciò di gran lunga inferiore a quello della Provincia di Trento. E queste constatazioni non mi limito a farle soltanto qui in Consiglio regionale, ma le esprimo anche al di fuori di questa sede, pur ammettendo che le difficoltà da superare sono ancora tante e svariate. Ricordo come ancor due anni or sono il signor assessore Albertini ebbe a dichiarare: « della programmazione non si sa ancor oggi cosa essa sia in effetti » il che significa in altre parole che molta acqua scorrerà sotto i ponti prima che anche a Roma vengano prese concrete iniziative. In linea di massima approviamo la programmazione, restando tuttavia dell'avviso che tutti questi problemi troverebbero una miglior soluzione qualora si resolvesse anche quel fondamentale problema rap-

presentato dalla controversia altoatesina; se si accordasse cioè ai sudtirolesi una maggiore partecipazione nelle decisioni relative a tutte queste faccende. Questa è la tesi basilare sostenuta dal nostro partito e dipende ora in parte anche dalla Giunta regionale considerare quali conseguenze vorrà trarne, e stabilire fino a quale punto le sarà possibile andare incontro a quelle legittime aspirazioni dei sudtirolesi che mi sono trovato oggi purtroppo a dover difendere in quest'aula da solo.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, la Giunta regionale ha voluto rispettare la sovranità del Consiglio, della Assemblea legislativa, e ha voluto portare innanzi all'attenzione sua la discussione del coordinamento, ha stilato un documento di coordinamento, dove ha condensate le sue osservazioni, le sue idee, circa i due programmi provinciali. Fatto positivo questo, fatto positivo che ha determinato la reazione negativa di una parte politica qui dentro rappresentata. Reazione negativa, penso, son certo anzi, che non era sconosciuta alla on. Giunta regionale, ciò nonostante essa ha mantenuta la posizione assunta. E nel mentre di questo io mi compiaccio, spontaneo sorge in me il desiderio di chiedermi il perché di simile atteggiamento, perché atteggiamento politico esso è, e non è possibile, per la sua natura quindi, che non abbia motivazioni logiche. Perché nel corso della legislatura non si sono proposti gesti analoghi? Perché in momenti difficili della attività legislativa della on. Giunta non si è ritenuto di dover mantenere un simile proponimento? Evidentemente la situazione politica è mutata, è

mutata in peggio per questa Giunta, è mutata così in peggio che può accettare anche la sortita dall'aula consiliare del partito di lingua tedesca, perché la Regione è morta, perché le competenze regionali si sono abbandonate. Gesto per gesto, tanto vale affrontare il Consiglio regionale e chiudere in bellezza. Oggigiorno, mentre noi ci accapigliamo, così, metaforicamente dico, su problemi destinati a regolare lo sviluppo economico della nostra gente, oggi-giorno di altri problemi ci si deve interessare in altra sede, cambiano parole, dall'ancoraggio si passa alla copertura, in definitiva quella è la vera, unica, autentica programmazione che conta, che vale, e per la quale la S.V.P. può abbandonare quest'aula consiliare. Ecco perché l'Aventino assume un significato diverso da quello che gli si è voluto attribuire a Bolzano e a Trento. Ecco perché non recepisco e non capisco il discorso proposto dal collega Gauthier; l'Aventino, si intende, è gesto sterile, è gesto condannato nella storia alla impotenza, segna la fine di qualcuno e determina la nascita e l'affermarsi di qualcun altro. Solo che l'Aventino della S.V.P. è l'Aventino positivo, non è l'Aventino negativo. La S.V.P. è viva, è uscita da qui, ma è viva; noi siamo rimasti qui, noi lo rifiutiamo l'Aventino, ma noi non esistiamo, è la Regione che politicamente termina, cessa, finisce. Ecco perché le sofisticazioni introdotte su questo gesto sono sofisticazioni e basta, da affidare al medico provinciale, ma non certo ad un discorso di una assemblea politica. Non è gesto sterile quello, come gesto sterile non è quello compiuto per protesta a questa situazione, il gesto proposto da altri partiti politici che dichiarano di astenersi dalla votazione, di non partecipare alla votazione su questo documento di coordinamento. E' gesto di forza, perché si è scardinato l'ordinamento giuridico nostro, attraverso concessioni politi-

che. Non v'ha dubbio che in questo momento noi discutiamo in assenza di una legge, discutiamo in virtù di un disegno di legge, un disegno di legge che acquista valore di legge per concessioni politiche, non perché il Parlamento lo abbia approvato, lo abbia determinato. Ecco lo scardinamento dell'ordinamento giuridico, e pertanto una volta ancora è forza in chi è uscito, c'è debolezza in chi è rimasto.

E non posso accettare a tal riguardo il ragionamento del collega Gouthier sulla cultura. Il restare è un fatto di cultura, ha detto, e io non so quale significato voleva dare a questa sua parola. Non penso certo che quando parla di cultura non possa parlare altro che in senso politico, che il cons. Gouthier non sia ancorato al significato classico della parola. Non è certo né per il « *calòs cai agatòs* », né per la *humanitas latina*, non è pensabile, non è possibile accettare una simile impostazione, non è certo ancorato al significato della cultura che il Medioevo ad essa ha dato, perché era un significato religioso, profondamente religioso. Quindi non è suo, non può essere suo, non può essere ancorato al significato rinascimentale di questo termine, perché aveva un suo vigore e valore di attivismo e comunque era aristocratica e quindi contraddice alla posizione politica del cons. Gouthier. Potrebbe forse essere ancorato all'Illuminismo, perché tanto si identifica con l'Enciclopedismo, ma non è ancor quello, è piuttosto ancorato al significato moderno, che è un significato di atomismo, che è un significato di distruzione delle idee generali per una sola cultura, per una pseudocultura, quella cultura che uccide gli uomini di cultura o che manda nei campi di concentramento gli uomini di cultura in nome di una cultura che non esiste, che è negazione della cultura. Solo in questo significato io posso pensare il suo accenno alla cultura, uccisione delle idee generali,

uccisione della civiltà in questa maniera — e mi scusi se di civiltà parlo, era il suo collega Canestrini che non mi ha ancora restituito gli stivali del GUF, benché io glieli abbia chiesti tante volte, era il suo collega Canestrini che amava parlare di civiltà quando discorreva della sua parte politica —, e mi consenta che proprio questo io invece non possa sposarlo, a meno che, cons. Gouthier, quando lei parla di cultura non rimanga ancorato all'istituto di cultura fascista. Perché io sono certo che i discorsi che lei ha fatto qui dentro sono i discorsi del sen. Fortunati, le tesi del sen. Fortunati lei le ha ripetute in Consiglio regionale e in Consiglio provinciale, e lei sa che il sen. Fortunati fu il relatore ufficiale del convegno nazionale sulla programmazione economica indetto dal partito nazionale fascista nel 1942, relatore ufficiale il sen. Fortunati, l'allora prof. Fortunati. Cultura fascista, ecco lei è rimasto ancora ancorato, in questo senso il suo accenno alla cultura lo gradisco, lo accolgo, ma non parli di cultura quando intende individuare i motivi che portano delle persone a restare in quest'aula o piuttosto a sortirne.

Vede, lei è in buona compagnia, non abbia dubbio. Può all'inizio del suo parlare proporre considerazioni che sanno tanto di maggioranza e nulla di opposizione, lei può, perché un certo Donato « Catino », onorevole, a Trento domenica ha affermato, di fronte al convegno delle Acli, che la esperienza del centro-sinistra si deve giudicare positiva, così come positiva sarà, qualora si creino i presupposti, una coalizione con i comunisti. Io le faccio tanti auguri di buon cammino. L'on. Togliatti diceva che veniva da molto lontano, si immagini se si unisce con i democristiani che sono degli spiritualisti se non andrà molto lontano, quindi buon cammino, buon viaggio per il suo avvenire politico. Il nostro atteggiamento, quando dicia-

mo che non votiamo o rinunciamo a partecipare alle discussioni sulla programmazione e sul suo coordinamento, è un atteggiamento coerente che mutuiamo dall'atteggiamento politico voluto e mantenuto allorché non siamo infatti intervenuti sul bilancio della Regione, allorché non abbiamo mai preso la parola per discutere alcun capitolo del bilancio della Regione, perché in questo momento gli amministratori non sono altro che una finzione politico-amministrativa, e noi non siamo abituati a parlare con le finzioni. Ecco perché noi non parliamo, anche perché in simili momenti il parlare fa molto comodo, è molto utile, è bello quando una civiltà è in decadenza o un qualche cosa è in decadenza ricorrere al circolo Pickwick, è facile ricorrere al circolo Pickwick, alla società dei grandi pranzi, del grande chiacchierare. Soltanto che la vostra situazione politica è quella dell'altro aspetto della borghesia, è quella dei Buddenbrooks, destinato a crollare tra la polvere, questa è la fine della Regione. Ecco perché allora trova tutti i suoi motivi e le sue giustificazioni politiche il fatto del nostro silenzio. E ci stupisce che in questo panorama si sia inserita la perorazione proposta stamane all'attenzione nostra del cons. Kapfinger, in quanto egli diceva: badate bene, non si deve attuare il coordinamento in Consiglio regionale, perché in assenza della legge esso è un atto politico. Ma la programmazione delle due Province, non è un atto politico? Non nasce dalla concessione politica attuata in sede internazionale? Non è forse il determinarsi, l'attuarsi, il concretarsi di una volontà politica, e non certo di una volontà giuridica? Perché se c'è una cosa certissima in questo momento è quella che l'unica legge valida è la 685, l'unica legge valida sulla programmazione è la 685 che dà mandato alle Regioni di formare il piano economico, non certo il disegno di legge 2000 e rotti, il quale

giace nell'anticamera del Senato, il quale non è diventato legge, quindi solo per volontà politica si è determinato ciò che noi oggi siamo chiamati a discutere. Ecco perché quando l'on. Presidente della Giunta in apertura della sua relazione dice che il Consiglio regionale è qui convocato per un adempimento di legge non dice la verità. L'adempimento di legge doveva essere quello proposto dall'art. 159 della 685, quello era l'adempimento di legge, non certo quello che invece ci si propone, anche perché noi non sappiamo affatto se il disegno di legge sulle procedure otterrà il voto di consenso del Parlamento, perché può essere benissimo anticostituzionale, perché in materia di programmazione lo spezzettamento che si introduce, si concepisce e si vuole, può essere ritenuto dal legislatore nazionale non consono, non in riga con quella che è la volontà della programmazione. Ed ecco allora che noi ci troviamo qui oggi a dover parlare di un coordinamento sordinato, anche perché in merito ci sono esempi probanti su quella che era la volontà politica della Giunta. Allorché le associazioni economiche di Trento scrissero all'on. Presidente della Giunta regionale allora in carica per chiedergli di partecipare al colloquio sulla programmazione, gli fecero sapere che era richiesta basilare, essenziale delle categorie economiche quella che si attuasse un coordinamento tra il programma economico della provincia di Trento e la provincia di Bolzano, in modo che l'una non venisse sacrificata all'altra, ma che dall'armonia dei due programmi nascesse la possibilità del reddito. E il Presidente della Giunta regionale a quella richiesta mandò una sua lettera in cui affermo: « Il disegno di legge non prevede né nella articolazione regionale del programma economico nazionale, né nella approvazione dei piani regionali (e per il Trentino-Alto Adige anche provinciali) nelle materie di

competenza regionale o provinciali la costituzione di una commissione in cui voi potete trovare collocazione ». Era pacifico e chiaro che l'on. Presidente della Giunta regionale non più in carica aveva proclamato in un documento, rivolto alle categorie economiche e alle forze del lavoro, che la Regione Trentino - Alto Adige avrebbe fatto il proprio programma, e che accanto a questo programma si sarebbe collocato il programma delle due Province, che sarebbero stati coordinati con il programma regionale. Ed ecco invece che noi abbiamo scelto la strada peggiore, noi abbiamo sancito la frattura della Regione con questo sistema. Ricordatevi che all'epoca in cui i trentini chiesero alla Dieta di Innsbruck l'autonomia, perché dissero che le esigenze economiche del Trentino sono diverse da quelle dell'Alto Adige, alla Dieta di Innsbruck si rispose con la storica frase « es gibt kein Trentino ». Non esiste un Trentino, esiste il Trentino e l'Alto Adige uniti assieme, esistono problemi economici e sociali del Trentino, uniti, fusi, confusi, amalgamati in osmosi perfetta con quelli del Südtirol, come amavano definire questa terra, e quindi fu negata l'autonomia amministrativa alle genti trentine. Oggigiorno noi rovesciamo quel concetto; oggigiorno noi, in nome di concessioni politiche, nell'atto stesso in cui nei nostri documenti configuriamo gli interventi economici del MEC, veniamo a spezzare l'unità economica, geografica, politica di questa Regione, che nella sua unità aveva trovato lo strumento essenziale per difendere la propria autonomia e per difendere quelle che erano le esigenze della propria popolazione. Dovrei dire che le Regioni a Statuto ordinario, le Regioni non esistenti quindi, si sono trovate nella felice situazione di poter programmare in maniera migliore di quella che non abbiamo programmato noi, perché i risultati degli studi, delle ri-

cerche, di quelle « équipes » di consulenti, di competenti, che hanno dato vita ai programmi del Piemonte, della Lombardia, della Liguria ecc. ecc., hanno lavorato senza l'assillo dello spezzettamento, dell'atomismo, del frazionamento, hanno prodotto per grandi zone omogenee. Noi invece l'omogeneità ce la siamo dimenticata. Ce la siamo dimenticata perché un bel giorno, mentre in sede di programmazione nazionale si discuteva, è entrato uno degli esperti di Londra, uno degli esperti segreti delle discussioni e delle contrattazioni londinesi, a dire: date alle due Province la facoltà di programmare; e di fronte alle obiezioni proposte rispose: non c'è da obiettare nulla, perché questa è una anticipazione gratuita del pacchetto che l'Italia si appresta a dare all'Alto Adige. Ecco la situazione giuridica capovolta da quella che è la concessione politica. E allora non è più il caso di parlare di alibi che si possono offrire agli altoatesini, come ho sentito qui dentro discutere, perché noi siamo stati i principi degli alibi. Noi, attraverso tutte le nostre rappresentanze nazionali abbiamo continuamente programmato gli alibi per la S.V.P., e non è il caso di voler oggigiorno stracciarsi le vesti, badate bene che poi in definitiva è la storia che si vendica, perché all'epoca degli incontri di Milano fu l'on. Segni, che allora con tanta bravura condusse i colloqui a proporre all'allora Ministro degli esteri austriaco l'adozione di una legge di solidarietà nazionale nei confronti del Trentino - Alto Adige, e la risposta del Ministro degli esteri austriaco fu: « Non ci interessa ». Era l'atteggiamento identico di Hitler, quando gli parlavano della bontà della razza e rispondeva: non ci interessa al di là dei confini del Brennero. Non interessava all'Austria la legge speciale per il Trentino - Alto Adige, oggi le abbiamo dato la potestà di legiferare, di disporre di tutte le materie che sono di com-

petenza della Regione o che, meglio, erano di competenza della Regione, e quindi è impossibile parlare di coordinamento. E' impossibile parlare di coordinamento, perché questa è la situazione più macroscopica che l'on. Fanfani aveva saputo individuare, allorché discuteva e parlava della programmazione nazionale. L'on. Fanfani in un celebre convegno tenuto alle rappresentanze democristiane ebbe a dire che il programma economico nazionale era il libro dei sogni, e non si rivolse all'on. Gava di Napoli per farsi dare la cabala. Era convinto l'on. Fanfani della bontà della sua affermazione e con argomentazioni economiche disse: questo è il libro dei sogni. Perché l'on. Fanfani sapeva quello che aveva proposto un tempo non certo lontano, affinché si sortisse dalle nebbie della programmazione. In sede di commissione legislativa per la creazione della nostra carta costituzionale, l'on. Fanfani fu il proponente di un emendamento simpatico all'art. 41 della Costituzione. L'emendamento diceva così: « Al controllo sociale della attività economica, pubblica e privata ed alla preparazione della legislazione relativa, attendono consigli economici regionali e nazionali, costituiti con rappresentanze professionali e sindacali ». L'on. Fanfani evidentemente era ancora vicino alla scuola corporativa dalla quale era sortito e in cui si era tanto brillantemente comportato, per proporre in sede di Costituente simili emendamenti, ma solo a questa condizione la programmazione non sarebbe stata il libro dei sogni. E' certo, voi non l'avete voluto ascoltare, ma lo ascolterete a suo tempo. Quindi non è possibile parlare di coordinamento di programmi economici, perché il nostro un programma economico non è. Tutti e due i programmi provinciali non sono altro che un censimento dei bisogni, è un censimento dei bisogni a cui deve attendere l'ente pubblico, perché manca l'esatta colloca-

zione settoriale di quelli che sono gli interventi privati, e giustamente il documento di coordinamento della Giunta regionale ha messo il dito su questa deficienza, ha individuato essa quella che era la natura dei due programmi, i quali soggiaceranno ai testi unici, anch'essi soggiaceranno ai testi unici, l'Italia è il paese che produce i testi unici. Ho visto giorni fa in una vetrina di una libreria il testo unico della programmazione, sono entrato a consultarlo e vi ho trovate stampate 64 leggi dello Stato che sono valide e operanti, e sulle quali la programmazione dovrà essere incentrata, e con le quali la programmazione dovrà fare i conti. 64 leggi settoriali, immaginatevi che libro dei sogni, altro che effetti taumaturgici! E resto sempre perplesso allorché si parla di finanziamenti da dare ai due programmi, resto perplesso perché facile il discorso si incentra sulla cassa depositi e prestiti. Tutti vogliono la cassa depositi e prestiti. Voi lo sapete di certo perché se per me il programma è il libro dei sogni, evidentemente per voi è il libro della realtà, quindi sapete che il programma dice all'art. 15: « Il ricorso pubblico al risparmio privato è stato calcolato nell'insieme di circa 7.900 miliardi; un 10% circa di tale cifra dovrebbe essere assicurata dall'alienazione di beni e dalla riscossione di crediti della pubblica amministrazione, l'altro 90% dall'indebitamento della pubblica amministrazione. Il canale più importante d'afflusso di capitale al settore pubblico continuerà ad essere il risparmio postale, che potrà assicurare una percentuale dell'indebitamento complessivo aggirantesi tra il 20 e il 30%, mentre l'emissione dei titoli di stato ecc. ecc. ». Afflusso del capitale postale, che cos'è questo se non l'accento alla cassa depositi e prestiti? Pensate da quanti anni assolve alla sua funzione, dal momento che proviene dal 1840, fondata ancora dagli stati sardi per il fabbisogno

dei lavori pubblici dei comuni. E se noi leggiamo le relazioni del direttore, del governatore dirò meglio, della Banca d'Italia, restiamo allibiti su quelle che sono le funzioni affidate alla cassa depositi e prestiti, sulla quale si fa tanto affidamento. Nel 1963 l'Enel ha avuto sottoscrizioni per 155 miliardi, 130 miliardi ancora l'Enel nel 1964, 285 miliardi, e quanti sono gli ospedali, le associazioni di beneficenza, le Province per il ripiano dei loro bilanci, i comuni che attingono da sempre alla cassa depositi e prestiti? Ecco la relazione della Banca d'Italia: « Per il 1966, a quasi 700 miliardi assommano i mutui della cassa depositi e prestiti, con un aumento del 13% rispetto all'anno precedente. Sempre maggior rilievo assumono nel quadro delle concessioni i mutui destinati all'integrazione del disavanzo dei bilanci degli enti locali, il loro ammontare passa da 309 miliardi nel 1965, pari al 39% del totale, a 401 miliardi del 1966, pari al 49% del totale ». Vedete che i grandi discorsi sulla cassa depositi e prestiti per finanziare opere pubbliche dei comuni, per sollevare quelli che sono gli oneri della Regione e delle Province sono discorsi che si svolgono sempre sotto il nodo scorsoio di una realtà economica di indebitamento tragico, per cui parlare di programmazione o invocare quei canali di finanziamento mi pare un tantino azzardato. E mi pare assurdo addirittura che si pongano certe formule, allorché si discute che la cassa depositi e prestiti dovrebbe dare in proporzione a quello che riceve, dovrebbe cioè far rifluire alla Regione Trentino - Alto Adige ciò che la Regione Trentino - Alto Adige perlomeno ad essa conferisce. Sono simpatiche le cifre. Molise, tanto per esempio, buoni postali: 33.307.000.000; libretti postali 15.596.000.000, percentuale dei depositi del denaro raccolto nella Regione del Molise nelle aziende di credito il 31%, nella

cassa depositi e prestiti il 68%. Tutte le Regioni meridionali vantano questa pesante statistica, e cosa dovrebbero avere le Regioni meridionali nel piano della programmazione nazionale dalla cassa depositi e prestiti, se esse conferiscono oltre il 50% dei loro capitali e dei loro risparmi, a denotare in maniera evidente e tragica la carenza del pubblico intervento, di imprenditori privati di aziende industriali capaci di movimentare la loro economia? proprio la esistenza della cassa depositi e prestiti attraverso il risparmio postale è la significazione della povertà di una terra. Altro che sperare che si riceva in proporzione a quello che si dà. Del resto il Trentino - Alto Adige che cosa conferisce? 26 miliardi per buoni postali, 14 miliardi Trentino - Alto Adige per i libretti postali; in percentuale conferisce l'11% dei suoi capitali alla cassa depositi e prestiti, alla posta, mentre l'88,91%, l'89% del capitale del denaro del risparmio trentino affluisce agli istituti di credito, affluisce alle casse rurali. Quindi non è sostenibile tutto quel discorso che si è fatto sulla cassa depositi e prestiti per finanziare il nostro piano. E badate bene che nel pregevolissimo studio del dott. Manara, quella che sia la realtà, quella che è la realtà economica dell'indebitamento dei comuni trentini presso tale istituto di credito è magnificamente evidenziata, e certo la solerzia dei miei colleghi li avrà portati a documentarsi, per cui io risparmio loro la documentazione.

Vi è poi nella 685 la presenza di altre affermazioni circa la esigenza di mutare il territorio nazionale per poter programmare in maniera vantaggiosa. E cos'è allora, cosa costituisce questo documento unificato, cosa costituisce nel nostro panorama economico? Evidentemente accanto al censimento dei bisogni, delle esigenze ci sono anche individuate le mete alle quali bisogna giungere, e sono le mete

normali, comuni a tutti i programmi di sviluppo economico: aumentare i posti di lavoro, riassetare l'equilibrio là dove esso è stato rotto, riassetare l'equilibrio settoriale all'interno della Regione, riassetare l'equilibrio della produzione del reddito in posizione interregionale. Sono mete comuni a tutte le programmazioni; però, di fronte alla lettura attenta di questi due documenti che sono stati coordinati dalla Giunta regionale, io debbo affermare che abbiamo in essi esattamente le controindicazioni per quell'unica politica capace di raggiungere gli obiettivi che si indicano, abbiamo tutte le controindicazioni per l'attuazione di una politica di industrializzazione, la negazione della politica di industrializzazione. Ma per quello che riguarda il programma di Bolzano non ho difficoltà ad ammettere, dopo attenta lettura, che la parte dedicata all'agricoltura risponde a concetti moderni, a concetti economici, è brillantemente condotta, creata, presentata, ma proprio da quella perfezione di enunciazione ancora più evidente appare la contraddittorietà di quello che si è affermato e di quello che invece si vorrà attuare. E poi, on. consiglieri, badate bene, 3 anni di vita ha questo programma, e in tre anni di vita noi abbiamo enunciato tutti i bisogni in tutti i settori. Ma questa è la caratteristica dei grandi piani di sviluppo economico, questa è la caratteristica dei piani quinquennali, dei piani decennali, settennali, non dei piani triennali. Un piano triennale di intervento attua necessariamente le priorità, perché sa a priori che non può fare di tutto, che non può chiedere tutto, che non potrà avere tutto, e quindi l'amministratore pubblico si trova nella esigenza della scelta, deve avere il coraggio civile, morale e politico della scelta, perché altrimenti tutto rimane teoria e pura teoria, e non ha affatto possibilità di realizzazione, e soprattutto questa realtà si impone

quando dalle percentuali che vediamo ci si accorge che la spinta al settore sociale non conosce limiti, è quella che assorbe il maggior volume di investimento, quasi noi fossimo un popolo ricco che può tranquillamente investire in situazioni sociali e non in interventi produttivi. Scelte bisogna fare, priorità bisogna determinare. La Germania, quando si è trovata con le sue industrie distrutte, ha creato prima le industrie e dieci anni dopo ha fatto i massicci investimenti per far sorgere le città, non ha fatto la programmazione contemporanea delle città e delle industrie, perché era impossibile altrimenti creare la spinta economica che la Repubblica federale di Bonn invece ha avuto.

Quali sono le percentuali? 21% degli investimenti produttivi a Trento, 79% degli investimenti sociali. Stessa situazione la provincia di Bolzano. Non è possibile allora presentarci un programma così concepito, perché io debbo sconsolatamente dire che la provincia di Trento vuol fare di tutto, e nel momento in cui vuol fare di tutto non riesce a far nulla per quelli che sono i bisogni dell'industria, perché non consente l'attivizzazione massima, l'accelerazione della creazione dei posti nell'industria, mentre la provincia di Bolzano ha il coraggio di dire che non vuol far niente per la politica industriale, lo dice: non voglio fare niente. Nel quinquennio 1962-66 la provincia di Bolzano prevede 2.600 nuovi posti di lavoro: dal 1967 al 1971, per un altro quinquennio, la provincia di Bolzano prevede altri 3.400 nuovi posti di lavoro, il che significa 680 posti nuovi di lavoro all'anno per cinque anni. E allora non ci si dica che questa è una politica di industrializzazione, non si affermi che si lavora per l'industria, e badate bene che le indicazioni statistiche, on. consiglieri, sono indicazioni tali che condannano gli estensori del programma economico della provincia di Bolzano. Perché? Ve lo

dico subito. Popolazione attiva, anno 1965, 406.007 persone la provincia di Trento. 378.562 persone la provincia di Bolzano. Gli occupati, e io di questo volume prezioso del Trentino - Alto Adige edito da Giuffrè, contenente tutte le tabelle statistiche mi servo . . .

(Interruzioni).

PREVE CECCON (M.S.I.): Questo viene ancora a convalidare quanto io dico, perché è evidente che con una maggior popolazione che noi abbiamo, abbiamo una disponibilità minore di posti nell'industria, ad esempio, mentre la provincia di Bolzano, pur avendo una minore presenza di forze di lavoro non fa una politica industriale, quando ha presente nell'agricoltura una eccedenza di 13.000 persone, che evidentemente vanno bene per l'agricoltura, se si vogliono mantenere in quel settore, o che invece dovrebbero trovare altra occupazione, ma che altra occupazione non possono trovare perché non si lavora nell'industria, e allora le conseguenze sono una sola: la emigrazione, la emigrazione per il gruppo etnico di lingua tedesca e per il gruppo etnico di lingua italiana, come ci sarà la emigrazione dalle valli trentine se non concentreremo, questo è il mio convincimento, gli sforzi poderosi per una esplosione industriale a fondovalle. Perché altrimenti nuovi posti di lavoro rischiano di essere assorbiti non dalle nuove forze di lavoro, ma vengono assorbiti dai disoccupati che il rinnovamento tecnologico degli stabilimenti produce, perché è molto più importante in una politica di programmazione conservare le vecchie industrie, è molto più importante che non crearne di nuove, e il conservare le vecchie industrie per la legge della competitività significa miglioramento tecnologico, che di conseguenza comporta la ri-

duzione di posti di lavoro. Ed ecco che i nuovi posti di lavoro sono destinati non certo ad assorbire le nuove leve, ma sono destinati a mettere ripiego alla situazione che si va determinando. Ecco perché tutte le enunciazioni ci lasciano perplessi, come ci lasciano perplessi le notizie che sulle leggi del Piano verde non ci sono più fondi. Si pubblica sul giornale che è inutile presentare le domande, che ci sono difficoltà di finanziamento per il Piano verde, per i mutui per gli edifici nel secondo Piano verde, grande articolo di giornale. Si parla tanto della programmazione! E mi si consenta in questo momento di dire che non posso accettare la impostazione della cons. Menapace, non posso accettarla, allorché lei ha in questo Consiglio regionale una visione manichea. Oh, per questo va molto d'accordo con il cons. Gouthier, anche i comunisti hanno la visione manichea della vita; da una parte c'è tutto il bene e sono loro, dall'altra parte c'è tutto il male e siamo noi reazione in agguato. Per la cons. Menapace di fronte alla programmazione ci sono le forze economiche, che combattono il potere politico, e siccome le minoranze appoggiano le forze economiche, ergo le minoranze sono contro il potere politico, e questi sono i sofismi tipici che evidentemente la cons. Menapace ha mutuato da Jonsescu quando in una celebre commedia faceva dire ad un suo protagonista: il gatto ha i baffi, Socrate aveva i baffi, ergo Socrate è un gatto. Questo è un ragionamento molto difficile da accettare e da accogliere in sede di assemblea legislativa. Noi siamo per la programmazione, noi abbiamo sempre creduto nella programmazione, noi dibattavamo della programmazione quando voi come forze politiche non eravate neppur nati, avevamo sì il senatore attuale Fortunati che presiedeva i dibattiti, ma eravamo in buona compagnia perché c'è anche l'on. Fanfani, c'erano tutti i profes-

sero emeriti dell'Università Cattolica che ci insegnavano che la programmazione aveva da provenire dall'alto. Lo scontro con Fortunati in quel famoso congresso nasce dalla sua teoria della programmazione dal basso, contro le affermazioni di tutta l'Università Cattolica che proclamava unica programmazione possibile quella emanata dall'alto, quella discendente dallo Stato. Si litigava allora sulla programmazione corporativa e si diceva da parte dell'Università Cattolica che la programmazione corporativa ha da essere programmazione imperativa, per cui vedete con quanta serenità tutta cinese io ascolto i dibattiti che voi fate sulla programmazione, sui concetti corporativi, sui concetti imperativi, democratici. Sono cose vecchie, la mia generazione le ha vissute tutte proprio da un punto di vista culturale, e non ha più bisogno di fare questi dibattiti perché son già morti da tempo memorabile. Del resto che la on. cons. Menapace non fosse completamente convinta di tutto il documento di coordinamento ce lo ha detto il cons. Kapfinger, cioè voglio dire che anch'essa ha avuto le sue esitazioni. Il cons. Kapfinger stamattina, parlando come capogruppo della S.V.P., ha detto: « Per la Giunta provinciale di Bolzano il Presidente sostituto di Bolzano ha comunicato tempestivamente al Presidente della Giunta regionale obiezioni adottate all'unanimità dalla Giunta provinciale. Su due punti, considerati dalla Giunta provinciale, di maggior rilievo, le obiezioni non sono state accolte ». All'unanimità erano le obiezioni all'interno della Giunta provinciale. La Giunta regionale non ne ha accolte due. Quindi evidentemente anche all'interno della maggioranza ci sono posizioni di contrasto, ci sono posizioni di dibattito, senza per questo suscitare la sensazione della concezione manichea della vita politica adottata al piano. E anche le Acli, assessore Fronza, « Perplexità sul PEP

da parte delle Acli », qui c'è un articolo lunghissimo che esprime il pensiero ufficiale della sua organizzazione ed enuncia quali sono le perplessità effettive sul piano economico enunciate da quella organizzazione. E non sono, penso, dei manichei, lo sono solo nella loro valutazione sul centro-sinistra, lì sono dei manichei integrali. Ma per le faccende economiche no, ancora non lo sono diventati.

Con ciò possiamo adesso passare senz'altro dalle chiacchiere ai fatti, come diceva il mio illustre collega Tanas. Dalle chiacchiere ai fatti, questo sta a significare che il presupposto, l'antefatto, l'antecedente della programmazione sono le chiacchiere. Immaginatevi le conseguenze di una programmazione basata sulle chiacchiere quali potranno essere. Passiamo pure ai fatti, e le conseguenze sono ovvie, non v'ha dubbio, sono ovvie. A che cosa serve? Oh, io ho trovato tanti pensieri discordi sul valore di quello che facciamo. Un unico pensiero ho trovato in tutti concordi, pensiero forse non espresso qui dentro, ma espresso nei passi perduti, e si sa, i passi perduti sono la sapienza dei Parlamenti, perché non obbligano gli uomini ad essere ipocriti, sono sinceri gli uomini nel corridoio dei passi perduti, e là fuori l'idea dominante è quella che tutto questo gran mare di carte che noi creiamo andrà a Roma con tante valige. Il Ministro Pieraccini si presenterà al Consiglio dei Ministri con tante valige, con dentro tutta la programmazione e dirà: vedete il partito socialista al governo quanto pesa, pesa quanto pesano queste valige; noi abbiamo operato qua dentro, abbiamo dato all'Italia un nuovo metodo, abbiamo imposto una nuova concezione economica e sociale, e varrà così, per la discussione, per la spartizione dei Ministeri dopo le prossime elezioni. Ma non è che serva ad altro, perché tanto sappiamo che a un anno si concentra tutta questa attività o si

potrà concentrare questa attività con i scivolamenti inevitabili. Quindi mi pare assurdo parlare di chiacchiere e di fatti su un problema o su un argomento che di per sé stesso è chiacchiera e non fatto. Ed altra cosa che ci sta a dimostrare l'impossibilità del coordinamento invocato e la realtà del coordinamento scoordinato è tutto il discorso fatto sulle esigenze e sui bisogni. Io ho trovato divari spaventosi, on. consiglieri, su quelle che sono le esigenze di Trento e quelle che sono le esigenze di Bolzano. Ad esempio, interventi da operare mediante assegnazioni statali in conto aree depresse: Trento 10 miliardi, Bolzano 2 miliardi. Chissà perché a Bolzano hanno bisogno di 2 miliardi per le aree depresse, e Trento invece ha bisogno di 10 miliardi. Anche sulle leggi di assegnazione statale, di intervento statale: Trento 23 miliardi, Bolzano invece 34, 10 miliardi in più sulle assegnazioni statali. E' stata tolta di mezzo la questione del 50%, degli interventi uguali per tutti: 10 miliardi in più, 2 miliardi solo invece per le aree depresse. Per quello che riguarda le iniziative da finanziare con i fondi dei bilanci provinciali: 9 miliardi la provincia di Trento, 18 miliardi la provincia di Bolzano, tanto pensa la Regione! E quando poi ho affrontato l'argomento dell'andata a Roma e del discorso sulla eccedenza delle tasse percepite in confronto a quello che ci danno, ho fatto di nuovo i conti, e di che cosa mi sono accorto? Si dice ad un certo momento che con le disponibilità dei bilanci regionali e provinciali, 35.400.000.000 più 25.561.000.000 si ottiene un importo totale di 122.576.000.000, a fronte del quale sta un gettito massimo riscuotibile per il triennio, a livello regionale, sui tributi e proventi considerati dall'art. 60 dello Statuto di 136 miliardi. 136 miliardi percepisce lo Stato, ce ne dà appena 122.576 milioni, se poi a questi 122.576 milioni io sommo quello che lo Stato

ci dà sulla legge delle aree depresse, trovo che arriviamo a percepire 135.486.000.000, cioè quasi tutto quello che lo Stato pompa dal contribuente del Trentino - Alto Adige. E allora, on. Presidente della Giunta provinciale, che la matematica non sia un'opinione non avrà difficoltà a darmene atto, come io non ho nessuna difficoltà a dar atto a lei che il piano urbanistico provinciale è un'opinione. Qui non mi può assolutamente prendere in castagna, sono qua scritti i conti, li ho fatti, arriviamo ad avere quello che lo Stato da noi coglie. E poi non vi dico lo spasso della tabella riassuntiva degli interventi della provincia di Bolzano. Addirittura per quello che riguarda il commercio 200 milioni nella tabella, nessun cenno nella relazione, il commercio non c'era, ma nella tabella riassuntiva c'erano 200 milioni. Non è possibile fare affidamento su quella tabella, perché non coincidono i dati della Regione con i dati della provincia di Bolzano, dati riassuntivi. Io ho provato: fatica d'Ercole... non sono riuscito a comprendere nulla né a mettere assieme nulla, per me rimane un mistero. Dove li hanno raccolti quei dati? con chi hanno lavorato? dov'è il coordinamento? Il coordinamento io lo trovo qua, in queste cifre che la Giunta regionale ha esposto nel suo documento. Sarà costato una fatica improba alla Giunta regionale approntare questo documento, perché io confesso che nulla ho capito nello studio del documento della provincia di Bolzano, documento che io ho avuto tramite la cortesia del cons. Dalsass, non perché io sia stato considerato consigliere regionale e rappresentante quindi dell'intera Regione, ma perché il cons. Dalsass in un momento di bontà mi ha dato il suo programma. — Mi fai pena tu di Trento, poverino, non sai nulla di quello che facciamo noi; la Regione non c'è più, come estrema cortesia ti presto il mio documento, vai a casa e studia-

telo! —. Io sono andato a casa, me lo sono studiato, la tabella è impossibile a interpretarsi ed è impossibile trovare la fonte e l'origine dalla quale essa proviene. Ecco allora, on. Presidente, che io capisco benissimo che il suo non è un coordinamento, ma è soltanto un giudizio di « compatibilità ». Lei chiude il discorso del suo documento dicendo che la Giunta regionale è felice di esprimere il giudizio di compatibilità. E compatiamoli, questi due programmi, compatiamoli. Però non c'è dubbio che noi non abbiamo coordinato nulla, che la Giunta regionale ha fatto uno sforzo lodevole nella situazione in cui si trovava ad approntare questo documento, che in questo documento la Giunta regionale nelle brevi paginette stilate assessore per assessore ha saputo chiaramente farci capire che non si possono coordinare due documenti che sono per loro natura intrinseca incoordinabili, e di questo noi prendiamo atto, adesso come adesso, ed è certo allora che non possiamo certamente dare il nostro voto di approvazione a questo documento, perché, volente o nolente, esso viene a sancire non solo la irrazionalità del sistema che si è adottato per programmare la vita economica di questa Regione e delle due Province, ma esso viene anche a sancire la fine della Regione e viene, con la fine della Regione e con la procedura che si è adottata, a sancire la irritualità perlomeno che si è mantenuta di fronte ai poteri di questo Consiglio regionale. Pertanto il voto che il M.S.I. esprimerà sarà un voto assolutamente negativo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signori consiglieri, questo ultimo inter-

vento del cons. Ceccon mi fa modificare l'inizio del discorso, così come intendevo farlo, anche se non muta sostanzialmente le cose. Dico subito il perché. Questo ultimo intervento di Ceccon ha avuto almeno un pregio, nel senso che, proprio dalla sua parte o dalle destre, sia pure all'ultimo momento, alla ventiquattresima ora, finalmente abbiamo sentito parlare di programmi, abbiamo sentito parlare di programmazione, mentre fino ad ora non abbiamo sentito parlare d'altro che, almeno di gran lunga e prevalentemente da parte di alcuni gruppi dell'opposizione, di procedura. Per cui a proposito di questo grande tema della programmazione, che per tutti questi ultimi anni ha sempre preso le discussioni dei due Consigli provinciali — penso che anche a Bolzano sia stato così — e del Consiglio regionale di certo, adesso che ci siamo arrivati, di procedure in massima parte si è parlato.

Per quanto riguarda la provincia di Trento è vero che i termini sono stati brevi per tutti, e questo è stato certamente un guaio; ma non c'è dubbio che nei giorni che erano destinati o destinabili al Consiglio per la discussione del piano, due giorni e mezzo, più la giornata intera nella quale abbiamo discusso il piano, sono stati dedicati a temi di procedura, a temi di leggi ecc. Anche oggi il maggior tempo l'abbiamo trascorso a parlare della procedura più che della programmazione, che sempre a parole tutti, cominciando da chi vi parla, abbiamo sempre proclamato essere una cosa estremamente importante per l'interesse della nostra gente, una cosa estremamente importante per lo sviluppo del nostro paese.

Quindi direi che veramente quello che è stato ed è il problema più grosso, più importante di tutta la nostra vita, alla fine è andato a finire che ha trovato il merito fondamentalmente di una discussione soltanto di procedura.

Questa è una annotazione estremamente negativa e che è ad un certo punto discriminante, a mio giudizio, di quelle che sono le volontà che si esprimono e le critiche che si fanno, e poi, quando si viene al *quia*, degli atteggiamenti che si assumono. E con questo, intendiamoci bene, io non intendo scivolare totalmente o comunque sottovalutare del tutto l'importanza, il valore delle discussioni anche sulle procedure che si sono svolte, perché occorre riconoscere che anche quando si parla di procedure si parla fundamentalmente di problemi politici. Tuttavia a me preme veramente sottolineare questa circostanza, che, nonostante questa attenuante, a mio giudizio, non era giusto che una discussione di questo tipo andasse a risolversi, soprattutto da parte dell'opposizione, nei confronti dei piani presentati dalla maggioranza, e vorrei anche proprio dire, a invilirsi in una discussione fatta così. Una discussione di procedure che in ogni caso ha provocato da un lato l'atteggiamento radicale della S.V.P., la quale ha addirittura abbandonato i lavori di questa nostra assemblea, un abbandono che certamente è ingiustificato, a nostro giudizio, anche tenendo conto della ben nota ipersensibilità che quel partito ormai da anni ci fa sperimentare su determinati temi, ingiustificata e non giustificabile, a mio giudizio; discussione sulle procedure che ha consentito, io ritengo di poter dire così, che ha consentito ad altri gruppi di opposizione di non esprimere alcun giudizio sui temi in generale. Io, a dire il vero, non so neanche se questa era la sede più opportuna o se era la sede giusta, secondo le leggi, per discutere i meriti della programmazione. Tuttavia, a quanto mi risulta, anche in provincia di Trento come qua, credo che il tema delle procedure abbia avuto il merito di lasciare o di consentire, ripeto, che qualche gruppo dell'opposizione non si sia assolutamente espresso o

abbia potuto non esprimersi su temi sui quali da anni insiste, da anni critica la Giunta, da anni critica la maggioranza, perché non fa o, comunque, fa male. E a proposito di queste procedure evidentemente non vorrei neanche, proprio per quello che ho detto, continuare a parlare. Tuttavia mi pare che da parte della maggioranza a questo punto, oltre a quello che è stato detto, un qualche cosa d'altro vada detto sul tema delle procedure, perché tutta questa questione a mio giudizio e alla fine delle nostre discussioni deve trovare un suo ridimensionamento e un ridimensionamento alla luce del quale tutte le cose possono assumere, a mio giudizio, un rilievo diverso. E qui intendo evidentemente riferirmi soprattutto a quelli che sono stati i discorsi di parte liberale e anche in parte a quelli che sono stati i discorsi di parte missina. Qui, prof. Corsini, io le do atto della sua, del resto normale, diligenza e della sua attenzione nell'approfondire tutti i temi, nell'approfondire, come ha fatto in questo caso, aspetti e temi giuridici definiti da lei complessi — non abbiamo alcuna difficoltà a consentire con lei su questo giudizio —, a ricercare pareri ecc. ecc., tutto un lavoro diligente, un lavoro anche apprezzabile, ma che indubbiamente nel contesto della discussione e del lavoro che facciamo è per buona parte fuori della realtà. E l'usare tutte queste disquisizioni, l'usare tutti questi pareri e queste interpretazioni delle leggi esistenti o da farsi ecc., — per arrivare a un giudizio politico, perché questo evidentemente era il fine —, il dire che attraverso questa strumentazione o attraverso quello che noi concretamente oggi facciamo o che abbiamo fatto nei giorni scorsi nei Consigli provinciali, significa, non uso le parole così, significa per la Giunta regionale, soprattutto per l'ente Regione, un determinato momento storico non esattamente preclaro, anche questo, cons. Corsini, a mio

giudizio, prima di tutto non risponde alla verità. Ma le faccio anche la subordinata. Se dovesse anche essere vicino alla verità, non tanto quello che lei ha detto, ma quello che io ho detto, sono dell'opinione che veramente sia un giudizio politico assolutamente fuori dal contesto di questa realtà. Semmai — glielo dicevo prima parlando amichevolmente, lei è uno storico e quindi certamente lo avverte più di me —, semmai c'è un giudizio storico su tutte le nostre vicende; ma il far rilevare o il prelevare alcuni fatti che si sono succeduti per concentrarli a sostegno della dimostrazione o della tesi che con questo la Regione sarebbe finita, credo che veramente sia ingiusto anche secondo un semplice procedimento logico, nel quale lei oltretutto è maestro. Non c'è dubbio, come lei stesso ammette, che ci troviamo tutti in una situazione assolutamente atipica; si trova il Governo in una situazione atipica sul piano della programmazione, si trovano tutte le altre Regioni a statuto speciale, si trovano tutte le altre Regioni geografiche, si trovano le Province. In questo primo periodo di avvio della programmazione in sede nazionale non c'è dubbio, — e credo che nessuno se ne faccia scandalo e neanche voi —, non c'è dubbio che ci sono delle contraddizioni, perché è quanto mai difficile l'avvio di un nuovo sistema come questo, calato per di più in un sistema legislativo quale è quello dello Stato italiano; sistema legislativo, che se fosse stato fatto apposta contro i concetti anche minimi di programmazione, evidentemente non poteva essere fatto meglio. Il nostro sistema legislativo è un sistema perfettamente liberale, liberista, o chiamiamolo come vogliamo, comunque ancora napoleonico, e di questo tutti siamo consapevoli; e quindi inserire su un contesto di questa natura anche il tema della programmazione è cosa veramente ardua. Ciò vale sia per la legge approvata dal

Parlamento, la 685, sia per il disegno di legge 2.085, quand'anche fosse diventato legge. Difficoltà e contraddizioni enormi nelle altre Regioni anche a statuto speciale, le quali, leggi o non leggi, si son trovate tutte incerte in maniera assoluta sul come approvare o non approvare i piani di sviluppo economico. Non parliamo poi delle Regioni geografiche, dove oltretutto si è sviluppata tutta una dialettica tematica assolutamente all'inverso della nostra, perché noi facciamo i « competenzialisti » al massimo, mentre lì la tematica consiste nel vedere come questi benedetti comitati per la programmazione economica possono riuscire non a programmare, ma possono riuscire a conoscere i programmi che gli uffici statali — e lì evidentemente sono molti, molti più dei nostri —, ritengono di dover programmare i loro interventi durante i prossimi anni. Ecco perché le difficoltà, che si riscontrano presso tutte le altre regioni, da noi si sono moltiplicate, data la presenza di ben tre enti, autonomi sul piano legislativo. Quindi non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una situazione, ad una realtà che non trova e non può trovare, all'interno delle leggi o dei disegni di legge, una propria precisa normativa, è assolutamente inutile cercarla. Ecco perché dico che siamo fuori dalla realtà quando vogliamo andare a cercare quello che noi assolutamente non possiamo trovare.

Ed allora, vedete, è ben facile da parte dei partiti dell'opposizione, cioè da parte dei partiti e dei gruppi che non hanno la responsabilità di Governo, appurare una situazione di questo tipo, coglierne, — e ne avete colto poche, ve lo dico io —, coglierne le contraddizioni interne che evidentemente ci sono, ecc. Però l'operatore politico, la maggioranza che ha il dovere, che si è assunta la responsabilità di governare, evidentemente non può restare all'esterno a contemplare questa realtà complessa

e difficile, non oggetto ancora di una legislazione ecc., e fermarsi a discutere su questo. No, questo non è consentito di certo. Io dico che non è consentito alla maggioranza che ha la responsabilità di governo, ma dico che non è consentito neanche all'opposizione, per la parte di responsabilità che anche essa ha nel sistema generale.

Noi in questa realtà, noi della maggioranza, abbiamo dovuto metterci le mani, anche se non avevamo le leggi, anche se le situazioni erano contraddittorie, abbiamo cercato di fare il meno peggio possibile; comunque abbiamo cercato di fare e abbiamo fatto i programmi, quando dico al plurale o al singolare, al limite non mi interessa, abbiamo fatto i programmi, ci inseriamo tempestivamente ancora, nonostante le estreme difficoltà, diversificate difficoltà che noi abbiamo avuto rispetto agli altri, arriviamo prima di parecchie altre Regioni ancora a consegnare i nostri programmi a Roma e, credo, senza che con questo si possa dire che proprio per questo fatto la Regione viva di più o viva meglio, e senza che per questo fatto la Regione viva meno o viva peggio, assolutamente credo che la discussione avrebbe dovuto avere il merito veramente di estrapolare o di isolare questo tipo di realtà giuridicistica, per farci capire che i temi che abbiamo davanti evidentemente sono temi di sostanza e che su quelli ci dobbiamo esprimere e in quelli noi dobbiamo mettere le mani.

Io sono dell'opinione che veramente il fermarsi a quel punto lì, anche da parte dell'opposizione, sia comodo, ma non sia legittimato.

E da questo punto di vista io devo sottolineare, con favore evidentemente, — questo non è riferito ai liberali, perché non nascono subito equivoci —, ma quella dura lezione che il collega Gouthier all'inizio del suo intervento ha ritenuto di dover dare a qualche gruppo, mi

pare veramente di doverla sottolineare. Ed allora io dico: documento di coordinamento sì o no, fatto in una maniera o fatto nell'altra, a me pare che si debba concludere almeno tutta questa parte della discussione, ammettendo che e le Giunte provinciali, e i Consigli provinciali, che anche su insistenza vostra oltre che nostra hanno discusso i due documenti, e il Consiglio regionale su insistenza vostra, io non dico mia perché non ho insistito personalmente, anche su insistenza vostra — e io ne sono lieto —, non potevano far nulla di diverso da quello che hanno fatto. Il programmare, il mettersi sul piano delle competenze, il programmare su tre enti che, ripeto, hanno competenze legislative diversificate, è impossibile senza toccare le competenze degli altri, chiunque le faccia. Però il coordinamento è stato fatto. D'altra parte io mi domando: non facciamo forse anche noi dei programmi a carico dello Stato e di altri enti? E' ben vero che diversa è la vincolatività di quello che programiamo a carico nostro rispetto a quello che programiamo a carico dello Stato; in ogni caso è certo che la legge dello Stato stabilisce che le Regioni a statuto speciale quantifichino anche gli interventi dello Stato sul proprio territorio. Basterebbe questo a togliere a tutto il discorso almeno il tono e la quantità di drammaticità che si è ritenuto di dover attribuire, nel momento in cui si consideravano queste due Province, che programmano anche in settori della Regione.

Per quanto riguarda questo famoso coordinamento, se doveva essere fatto così o colà, se il documento è bello o non è bello, devo richiamare la frase pronunciata dalla dott. Menapace, che più incisiva di così non poteva essere, quindi non faccio che ripeterla. Io avevo detto una cosa del genere, ma in maniera molto più rudimentale. Non abbiamo leggi oggi, lo dicevo prima, evidentemente, ma se penso al

momento in cui anche questo Consiglio regionale, io mi auguro veramente che siano i miei successori, dovrà legiferare sul modo di fare il coordinamento, ammesso che il 2.085 diventi legge e che in seguito a quello il Consiglio regionale debba anche fare la legge per stabilire le modalità di coordinamento, credo che veramente se ci pensiamo solo un momento occorre condividere il pensiero della Menapace che diceva: è providenziale in definitiva che non ci siano leggi precise. E questo lo dico al collega Gouthier, il quale ha sostenuto che la maggioranza non ha alcuna volontà di programmare e citava il caso della Sardegna. Credo di poter dire non infondatamente che se effettivamente è in difficoltà l'attuazione del piano sardo, il che è assolutamente vero, credo che derivi proprio dal fatto che lì si è legiferato fino al millimetro, in maniera tale che nessuno può più muoversi, e i programmi rimangono là, ivi compresi i 200 miliardi. Ritardi ce ne possono essere evidentemente, ma almeno un po' di quei soldi dovevano pur essere spesi. Voglio dire che per un certo verso, veramente forse providenziale, cioè il muoversi anche così, in un tipo di esperienza non preventivamente codificata in tutti i propri punti, forse è veramente il modo migliore anche per sperimentare strumenti e per farci un minimo di esperienza anche da questo punto di vista, che potremmo fare preziosa nel momento in cui il Consiglio regionale sarà chiamato effettivamente a legiferare su questa materia.

Per quanto riguarda il coordinamento in questo momento, esso non può essere nulla di diverso dallo stabilire se i due piani provinciali siano fra di loro contraddittori o compatibili. Al di là di questo credo che fino a questo momento oltretutto nessuno abbia saputo o abbia avuto maggiore fantasia per poter stabilire che cosa debba essere il coordinamento, perché non

ho sentito nessuno dire che il coordinamento è quella attività, o dovrebbe essere quella attività in base alla quale i due piani provinciali debbano essere o possano essere mutati. Questo non l'ho sentito dire da nessuno e quindi, esclusa questa ipotesi, non rimane che quest'altra. Proprio perché ci muovevamo e ci siamo mossi in una situazione non preventivamente prevista dalla legge e quindi per un certo verso nuova ed originale, abbiamo cercato di fare e comportarci da persone di buon senso, e quindi già *in itinere* le due Province si sono intrattenute con la Regione a diversi livelli, perché appunto non dovesse nascere un qualche cosa di contraddittorio. Bisognerebbe forse anche fermarsi ad esaminare la natura di questi piani; nessuno l'ha fatto e così non lo faccio nemmeno io; ma un breve accenno mi pare che ci possa star bene. In definitiva il coordinamento che la Regione fa tra i due piani provinciali, credo sia soltanto il primo stadio di coordinamento, al quale farà seguito il coordinamento dello Stato fra tutti i piani, e non c'è dubbio alcuno che con le Regioni e con le Province a noi vicine incontreremo dei contrasti enormi, e sarà proprio lì il lavoro più pesante, il lavoro più duro e dove si vinceranno o si perderanno anche le battaglie, io soggiungo sommessamente, di coordinamento generale.

Detto questo io vorrei affermare il concetto che deve essere a noi tutti presente, che in fondo c'è un'esigenza popolare di sostanza e non di forma, e che quello che la nostra gente oggi ci chiede non è di fare dell'accademia, non è quello di vedere se abbiamo sbordato un millimetro di più o un millimetro in meno. Per questo mi risulta strano l'atteggiamento della S.V.P., neanche la sua gente io credo che chieda questo, chiede invece la sostanza dell'intervento, per vedere che cosa si fa e che cosa si vuol fare. Ed a questo proposito due osserva-

zioni mi siano consentite un po' sul merito, cioè proprio sull'argomento che io ho avuto molto più piacere che sia stato trattato e su cui si sia detto qualche cosa, perché così possiamo anche noi nel nostro parlare finalmente dire un qualche cosa di questi piani, dire un qualche cosa di quello che la maggioranza ritiene che questi piani siano, che questi piani debbano essere, che questi piani possano essere.

Non mi fermo evidentemente a considerare la posizione che anche in questa sede il P.P.T.T. ha assunto. Mi dispiace, ma faccio mio il giudizio che ha dato Gouthier, anche se è stato un giudizio piuttosto categorico e definitivo. Chiedo venia se richiamo quello, ma mi pare che non si possa darne uno diverso per qualificare la posizione che su questa tematica ha assunto il P.P.T.T., anche tenendo conto dell'evidente e grande imbarazzo, che, in una vicenda di questo tipo, evidentemente coinvolge tutta l'impostazione di quel partito.

Il consigliere Ceccon invece è entrato nel merito, e mi fa piacere e mi fa piacere perché non l'ha fatto in provincia di Trento, che in un certo senso mi sembrava fosse la sede più propria, ma l'ha fatto qui, soffermandosi anche sul programma di Trento. Egli dice: questi piani non sono che un catasto — è la seconda volta che lo sento — non sono che un catasto di fabbisogni e basta, dove non c'è alcuna scelta di natura politica o tecnica; sono una semplice elencazione, cioè sarebbero piani dove noi ci siamo assunti la responsabilità di priorizzare nulla. Prima affermazione. La seconda che ricordo: non solo non si è priorizzato niente, — anzi qui mi pare che già c'è la contraddizione —, ma avremmo scelto, avremmo fatto una scelta, perché si imputa ai piani di aver attribuito una percentuale agli impieghi sociali enormemente superiore a quella attribuita agli investimenti direttamente produttivi. Sarebbe

già una scelta, caro Ceccon, e che razza di scelta. Allora non si può dire che è soltanto un catasto di fabbisogni senza una priorizzazione . . . !

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Scusami Ceccon, ma evidentemente ti colgo in contraddizione, poi ti dimostrerò che anche il secondo rilievo non è vero, ma in ogni caso se noi avessimo anche operato la scelta che tu ci imputi, significherebbe che non è un piano senza una responsabilità di scelta che avremmo fatto, ma non è così; può apparire così soltanto ad un esame estremamente superficiale, che noi dobbiamo assolutamente evitare, anche per non cadere in errori che, in definitiva, possono apparire anche errori materiali. E' ben vero che, per esempio, il piano della provincia di Trento prevede 34 miliardi — lascio i rotti — per investimenti direttamente produttivi, così indicati e classificati nel piano Pieraccini, ed è ben vero che invece per gli investimenti sociali prevede — sarebbe impieghi sociali il termine esatto — 84 miliardi, e ne ricava la convinzione che non si è voluto, cioè che il piano addirittura si preordina a non ottenere, cioè a far sì che non si ottenga l'obiettivo che si dichiara di voler raggiungere; questo è il discorso. Ed allora io dico: se questo è il discorso, vale la pena forse di dare un'occhiata alle voci. 34 miliardi sono per gli investimenti direttamente produttivi; degli altri 84 miliardi quasi 29 miliardi sono per le strade statali; 3 miliardi e mezzo sono per gli aeroporti e le ferrovie, 2 miliardi e mezzo costa il raccordo ferroviario per l'Interpol famoso; 16 miliardi sono per la difesa del suolo. E allora, senza

tener conto degli altri 4 miliardi e mezzo rappresentati dalle opere pubbliche nei comuni — e questi consideriamoli pure strettissimamente impieghi sociali, non produttivi di reddito — ci sono 14 miliardi e 900, quasi 15 miliardi, per le scuole, ed è una grossa cifra, ed è indubbiamente una libera scelta del piano. Ma evidentemente non si può dire che il piano ci preordina a non volere l'industrializzazione perché prevediamo i 30 miliardi per le strade — scusi, sono strade statali, provinciali ecc. —, perché prevediamo i 16 miliardi per la difesa del suolo e perché si prevedono solo 34 miliardi per gli investimenti direttamente produttivi.

L'altro discorso, caro Ceccon, è questo: non avete voluto farla la discussione sul merito, ed è per ciò che si cade così, scusa, anche un po' grossolanamente in qualche valutazione e in qualche errore. Mentre la cifra degli investimenti sociali evidentemente è esposta al 100 per cento, perché si tratta di spesa pubblica, e quindi spesa pubblica unica, senza partecipazione privata, se non parzialmente per gli ospedali, ma fondamentalmente è spesa secca, quindi a completo carico dell'ente pubblico, gli interventi che sono previsti a carico dell'ente pubblico per gli investimenti direttamente produttivi, evidentemente non rappresentano l'investimento nel settore, tant'è che l'altro appunto, adesso ricordo, che facevi è: questi non sono piani, perché non prevedono la parte di investimento privato. Prima di tutto, — e l'ha già detto la dottoressa Menapace —, soltanto il piano piemontese si azzarda a fare previsioni regionali di intervento privato, perché una cosa è fare il bilancio standardizzato dallo Stato, così come fa la legge Pieraccini, altra cosa è disgregarlo a livello regionale, anche solo per il semplice motivo che un bilancio regionale oggi nessuno di noi è nella possibilità di farlo, perché non abbiamo i dati, e i dati che dovrebbe-

ro parzialmente essere in mano dell'ISTAT non è consentito a nessuno di poterli consultare, se non, pare, ai signori ministri. Basterebbe questa ragione per dire che non sarebbe serio tentare di fare un bilancio regionale standardizzato, così come fa lo Stato, prevedendo non solo gli investimenti privati, ma prevedendo anche i consumi privati. La nostra previsione non è tanto un merito, è soprattutto un rischio. In ogni caso una ripartizione dei 34 miliardi è stata fatta. Tanti vanno alle industrie, tanti all'agricoltura, tanti all'artigianato, tanti al turismo, tanti al commercio, tanti all'Enel; quelli dell'Enel sono 5 miliardi e 700, e il programma dell'Enel, totalmente autofinanziato, è fuori discussione. Per il resto è stata esposta e quantificata la spesa pubblica nei diversi settori, soltanto la spesa pubblica. Però, se si legge il testo dei singoli settori: industria, artigianato eccetera, lei può anche da solo, con una operazione che evidentemente non la invito a fare, ma uno potrebbe da solo ricavare, dalla lettura della politica che si detta per i singoli settori, ricavare il globale di investimento privato che noi prevediamo nei singoli settori, eccettuato per la verità l'agricoltura, dove la situazione è molto mobile e difficilmente controllata. Ma per quanto riguarda l'industria, per quanto riguarda l'artigianato, per quanto riguarda il turismo e per quanto riguarda il commercio, lei può operare tranquillamente su quello che è contenuto nel piano. Ad esempio per l'industria noi diciamo; 5.000 posti di lavoro; ogni posto di lavoro lo consideriamo, come investimento globale, 8 milioni, cosa salta fuori? 40 miliardi di investimento. Su 40 miliardi di investimento, tenendo conto che mediamente si ricorre al credito a medio termine per il 60 per cento, si hanno 24 miliardi, e su quelli abbiamo definito le cifre di incentivazione, cioè le cifre necessarie, per esempio, per il credito,

perché altrimenti che significato hanno quelle cifre che noi mettiamo lì nel settore dell'industria per dire: 300 milioni a carico della Regione nel prossimo triennio, per interventi in conto abbattimento interessi fino al 4%, limite minimo, stabilitoci dal CIP? Che significato avrebbe sulla 614 ricavare, non ricordo se 1 miliardo o 2 miliardi nel triennio? Non è che la somma del fabbisogno per incentivare, cioè per l'abbattimento da un otto e mezzo per cento circa, — tanto è il costo del danaro al libero mercato —, al 4%.

Turismo stessa cosa. Abbiamo dichiarato espressamente 8 miliardi di investimenti privati per il rinnovo dei vecchi alberghi, dieci miliardi per i nuovi letti, e abbiamo stabilito un parametro, un milione per letto; ergo l'investimento, incentivato al 3, perché qui abbiamo fatto l'ipotesi del 3%, salta fuori anche l'investimento privato. Si potrebbe dire, giunti a questo punto: e allora perché non l'avete detto? La tabella generale che abbiamo fatto noi, nella prima stesura, ha anche la finca iniziale che è l'investimento privato, ma evidentemente in una situazione di questo genere, il farlo con sicurezza, o almeno con una base tecnica abbastanza solida per alcuni settori e non farlo per esempio per l'agricoltura, — e non eravamo in grado di farlo —, evidentemente ha portato alla convinzione, che è inutile esporre queste cifre. Ma ciò che noi abbiamo indicato è il ricavato di un certo discorso, che fa leva sull'investimento privato. Quindi non bisogna adesso giudicare i 34 miliardi o gli 87 miliardi perché per gli impieghi sociali la cifra è sempre superiore, a meno che non si voglia fare una politica veramente deterrente, non quella della Germania, perché la Germania è ben vero che ha messo su le industrie, a parte che non siamo mica nell'immediato dopoguerra, ma non per questo ha lasciato le strade da fare.

Ed allora, signori, evidentemente il discorso si trasferirebbe semmai su altri fronti, per dire se son tanti i 5, gli 8.000 posti o se son pochi, e quello è tutto un altro discorso, ma li abbiamo quantificati così del resto come li ha quantificati anche Bolzano.

Una qualche affermazione che merita, da parte della maggioranza, una puntualizzazione l'ha fatta certamente Gouthier, il quale ha saltato — e gliene dò atto — ha saltato evidentemente un po' tutta la discussione procedurale od altro, per dire quello che pensa della programmazione, che cosa pensa della nostra programmazione e per dire soprattutto cosa pensano i comunisti della volontà della maggioranza, di questo centro-sinistra del fare i piani. E questo è apprezzabile; è apprezzabile il metodo. Il suo discorso si ricollegava un pochino al discorso che era stato avviato nella discussione generale del bilancio l'altro giorno, che avevo avuto modo di sentire, un discorso che era partito così . . . con una apparenza veramente stimolante anche sul piano intellettuale, mentre alla fine è caduto. E così anche oggi io mi attendevo il discorso globale, in maniera più decisa e chiara. Per me evidentemente era chiaro abbastanza, ed anche per gli altri, ma non c'è dubbio che voi, cari signori comunisti, vi trovate anche in difficoltà: no ai piani provinciali, no al piano di coordinamento regionale. Dopo di che si supporrebbe che si venisse a dire: diciamo di no perché questa parte non va bene, ecc. Evidentemente i motivi ci sono, ma i motivi forse val la pena di dichiararli. Ed allora si invoca la cautela e così via. Sono perfettamente d'accordo nel dire che i piani vanno visti con cautela, indubbiamente, ma la cautela o la necessità di cautela che, ripeto, io stesso conditendo, non giustifica ancora il vostro no, che deve evidentemente trovare una giustificazione diversa. Ed allora dovete argomentare e non lan-

ciare accuse generiche. Questo no, cons. Gouthier, questo addebito non si deve fare, non per noi, ma per lei, per la sua intelligenza soprattutto, perché basta che si legga le relazioni oltretutto nostre, e quando dico nostre dico Regione, Province ecc., dove da anni ormai noi, oltre che dare i dati, e i dati sono quelli che sono, e quindi ognuno può ricavare il giudizio che crede, ma dove affermiamo, non solo, ma ci battiamo in sede nazionale, per essere riconosciuti non solo genericamente come zona depressa, ma perché sia riconosciuto il grado e soprattutto vorrei dire il tipo della nostra depressione, che è di un tipo tale che è difficile uscire. Ed allora si sposta — l'ha detto Tanas — evidentemente si sposta il bersaglio e si dice: ma, è evidente perché il vostro piano provinciale se fosse stato anche regionale, indubbiamente trova il suo limite all'interno di quello che è il piano nazionale, che è il piano Pieraccini, e siccome voi non contestate quello, evidentemente voi mettete in atto e suggerite strumenti che non saranno capaci di cambiare niente. Caro Gouthier, è inutile fare un discorso di questo tipo. Qui è una Giunta di centro-sinistra, così come al Governo è una combinazione di centro-sinistra che governa e che ha portato a quel tipo di programmazione che è contenuto nella nostra legge. Quindi mi pare assolutamente ingenuo pensare che noi si contesti quel tipo di programmazione, perché è la nostra — bella, brutta, rossa, verde, gialla, di tutti i colori, è la nostra, e quindi è inutile che ci chieda di contestarla in questa sede. Non solo, ma dobbiamo riconoscere obiettivamente il limite che il programma nazionale pone anche ai piani provinciali o regionali che siano.

Ed allora si dice; ma che tipo di programmazione è questa? Tu l'altro giorno, molto più propriamente, dicevi che la programmazione è un metodo, la razionalizzazione della spesa pub-

blica ecc. E siccome questa terminologia è entrata nell'uso comune o entra nell'uso comune anche di questa assemblea, io mi permetto di fare una qualche precisazione per rispondere a Gouthier e per dare alle parole il significato che è loro proprio. La nostra . . .

GOUTHIER P.C.I.): Non far da suocero! . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): No, non faccio da suocero, perché, caro Gouthier, era meglio che foste stati più espliciti. Non è che il tuo collega in sede provinciale sia stato brutale, perché veramente siete finiti tutti e due, e questo qui è una delle doti, delle qualità che veramente devo riconoscere; stamattina parlavi perfino degli abitini dei bambini, con una terminologia da boutique, che sulla bocca di un comunista ci fa anche piacere. Voi questa programmazione non la volete, perché è il tipo di programmazione che non vi va, e questo è chiaro, e questo è evidente, è altrettanto evidente. Tuttavia vorrei precisare che il nostro è un tipo di programmazione assai lontana da quella che voi ipotizzate. La nostra è un tipo di programmazione che si cala in un sistema ad economia di mercato, tutto qua.

E qui potremmo chiudere le nostre discussioni. Fin tanto che non comandate voi non si farà quel tipo di programmazione. D'altra parte sembra più probabile che siano i sistemi collettivisti ad avvicinarsi ad una programmazione del tipo di quella che noi prevediamo per il sistema ad economia di mercato; ma lasciamo perdere, può anche non essere vero. In ogni caso per noi la programmazione non è un metodo soltanto, è anche un metodo, evidentemente, ma sarebbe troppo poco; il nostro tipo di programmazione non è una razionalizzazione della

spesa pubblica, che sarebbe pur già qualche cosa, no, è un qualche cosa di più ambizioso, scusami Gouthier. Il tipo di programmazione che il centro-sinistra porta avanti, è appunto lo strumento, se vogliamo così definirlo, per rompere, è lo strumento per evitare, non è la parola esatta, ma comunque per rompere le tendenze che evidentemente il sistema ad economia di mercato, lasciato libero, sviluppa in sé. E qui il giudizio evidentemente non è tecnico ma è un giudizio politico, è la sfida che il sistema capitalista, ad economia di mercato, posso usare anche questa parola, fa al sistema ad economia collettivistica. Questo è il tipo di programmazione impostata. Il collega Santoni si richiamava alla Fiat, ma lasciamo perdere; in ogni caso non c'è dubbio che i sistemi stessi ad economia collettivista sentono il bisogno ormai, cioè hanno scoperto anche loro quella che è la estrapolazione delle tendenze che il sistema collettivista ha prodotto. Certo, il sistema collettivista può manovrare i consumi al 100%, perché ancora oggi in Russia il numero delle scarpe può essere definito da Mosca, da un ufficio, il numero delle scarpe che si devono fabbricare in un anno; quindi la politica del consumo del cittadino può essere pianificata al millimetro, e questo viene fatto dal sistema evidentemente con la convinzione che, attraverso la manovra di queste leve, si può ottenere un'accumulazione di capitale molto superiore a quella che può produrre un sistema ad economia libera o di mercato come è la nostra, la quale appunto non ha una leva così precisa sui consumi. Ma essendo ormai convinti ed essendo ormai dimostrato che né quel sistema ha accumulato maggior capitale per gli investimenti produttivi di quello che ha accumulato il sistema là dove i consumi sono più liberi, il discorso adesso un momentino mi pare che cambi anche da quella parte. A parte questo, voi

comunisti non date controindicazioni sufficienti per dimostrare che tutto va male di quello che facciamo; voi non credete ai nostri piani e basta. Liberissimi evidentemente di farlo, e non può essere che così, perché voi dovete credere soltanto a voi stessi, questo è chiaro, così come noi crediamo a noi. Però il concludere il discorso su tutti questi temi con la solita bandiera che soltanto la grande svolta può produrre qualche cosa, questo no.

Concludo subito, anche perché vedo che più d'uno si annoia, non solo, ma disturba anche, e anch'io sono stanco, forse più di qualche altro.

Volevo dire che al di là di queste discussioni sulle procedure, rimane l'impegno di una classe politica, di una classe dirigente che espone liberamente i propri piani, al di là di quei molti piani che vengono fatti in Italia. Evidentemente questo è un rischio, ma è soprattutto un impegno morale. Per noi non è certamente un mito la programmazione, perché sappiamo che bisognerà giorno per giorno costruire, giorno per giorno lavorare, giorno per giorno modificare le nostre stesse previsioni, perché la realtà indubbiamente ha sempre più fantasia di noi. Noi però non riteniamo neanche, caro collega Ceccon, che sia il « libro dei sogni », da te tanto snobbato. Esso non merita di essere snobbato, non fosse altro per l'impegno morale cui prima accennavo. Si può dire che è sbagliato, certo, si può anche forse dimostrare che sono errate le previsioni e gli strumenti di politica che si indicano, ma dire che il piano è un « libro dei sogni » nel momento in cui la classe dirigente si impegna in questa maniera, ritengo che sia anche un tantino ingeneroso . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): No, Ceccon, questa non la accetto, non c'entra Fanfani. Per noi non è, ripeto, né un mito né un « libro dei sogni » né altro; è un impegno di questa classe dirigente, impegno morale e politico. Questo è ciò che vale, più dell'aspetto rivendicativo dell'art. 60, così come inteso ancora oggi e così come imputatoci, caro Gouthier; questo è un altro discorso, che io non tocco per il momento. Quello che noi proponiamo è una nuova visione e una nuova interpretazione dell'art. 60 agli effetti della politica di piano. Per la prima volta i tre enti autonomi che sono all'interno di questo quadro, definiscono un sistema unitario e globale di trattativa con lo Stato. Quindi non è la nostra una mera rivendicazione nei confronti dello Stato, è l'impostazione seria, l'impostazione estremamente seria di una trattativa con lo Stato, sulla scorta di programmi coerenti con quello dello Stato; trattativa in base alla quale, cioè in base al risultato che questa trattativa può raggiungere noi possiamo garantire o non possiamo garantire l'esecuzione del piano. Questo è l'impegno sul quale tutti siamo vincolati. E l'assenza da questa discussione in questo momento e soprattutto i no di coloro che per ragioni procedurali non intendono partecipare a questo momento di responsabilità, non aiutano certo questo impegno per la maggioranza; e non c'è dubbio che questi atteggiamenti non sono quelli che favoriranno o che aiuteranno, che renderanno più facile il compito notevolissimo, l'impegno gravoso che, attraverso questi lavori e attraverso questi piani, tutta la maggioranza di centro-sinistra si assume pubblicamente qui, nella sede competente, ma, oltre che qui, anche di fronte alla nostra gente.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta per la replica.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Signori consiglieri, devo constatare con piacere che gli interventi della maggioranza, soprattutto quest'ultimo, così vigoroso e pieno di contenuti, del cons. Kessler, hanno notevolmente facilitato il mio compito, in un certo modo spianato il terreno, così che io mi limiterò ad alcuni cenni su aspetti sostanziali, soprattutto di carattere politico che mi pare di dover raccogliere da questo dibattito così prolungato, ma proficuo. Devo iniziare anch'io, perché è giusto che la Giunta esprima una sua valutazione, su un discorso che tutti i gruppi hanno toccato e che si deve rivolgere purtroppo, anche per parte nostra, ad un settore del Consiglio, a dei banchi vuoti, per dire che quanto è accaduto questa mattina, cioè l'uscita della S.V.P., se per un certo verso non ha sorpreso, perché purtroppo era apparso di doverlo dare come un fatto scontato, tuttavia ha potuto recare in noi una certa amarezza, nel profilo di un certo costume, di un certo metodo parlamentare. Io dico che l'episodio, anche se rimane tale, anche se domani tutto tornerà nella normalità in questo senso, tuttavia non può non lasciare a noi questa sensazione di amarezza. A me pare che questo comportamento sia stato improprio, sia stato anche non comprensibile, perché non è stato giustificato, e sicuramente non è produttivo.

Io devo osservare, qui la dott. Menapace ha fatto un accenno che io raccolgo, che la Giunta regionale per parte sua, nel predisporre anche il documento di coordinamento, e comunque nell'attendere in questi giorni a quello che era il compito suo, di intrattenere un certo contatto, un certo dialogo, con le province di Trento e di Bolzano, non poteva non considerare nel caso di Bolzano un fatto produttivo che si era verificato quassù, e in certo modo nuovo, e cioè il fatto che per la prima

volta, comunque in modo piuttosto impegnativo di fronte al documento rilevante, si era verificato fra gruppo di lingua italiana e gruppo di lingua tedesca, compreso nella Giunta provinciale, una certa intesa d'ordine programmatico, il che aveva reso meno episodico il discorso, l'aveva reso più impegnativo, politicamente più vincolante, e quindi a tutti gli effetti più serio e tale da destare delle legittime positive aspettative. Quindi la Giunta, anche, ripeto, nel predisporre il documento di coordinamento non poteva non tenere conto di questa situazione, e del resto anche il discorso introduttivo di questa mattina voleva ispirarsi a questa situazione, a questo riconoscimento. In secondo luogo noi volevamo, e pensavamo che fosse giusto farlo, che la discussione da farsi qui in aula sul documento di coordinamento potesse dare maggiore forza a quelle che sono state le conclusioni raggiunte dalle Province e dalle votazioni espresse nei Consigli provinciali sugli schemi di coordinamento, sugli schemi di sviluppo economico. A noi pareva che questa presa in considerazione a questo livello rendesse più qualificante non solo il dibattito globale di tutti i consiglieri, che rappresentano non solo la dimensione provinciale dei problemi, e potesse anche nei confronti di Roma, nei confronti degli organi ministeriali portare una nota a questo stesso livello che la S.V.P. stessa avrebbe potuto considerare come fatto positivo rispetto a certe aspettative di settore, non solo nella dimensione della Giunta provinciale di Bolzano. Mi riferisco ancora a quanto accennato adesso dal cons. Kessler, cioè all'episodio nuovo, cioè al metodo di intrattenere il discorso con lo Stato sull'art. 60, che può essere per un certo verso rivendicato, — il cons. Gouthier veramente non ha voluto fare una questione di merito —, ma può essere per un certo verso rivendicato a un loro di-

scorrere su questo articolo, ma mi pare vada comunque oggi configurato in modo diverso, rispetto a quello che poteva essere quattro anni fa in una proposta avanzata alla pubblica opinione nel 1964, cioè nel momento in cui ci troviamo tutti coinvolti, Regione e Province, in un certo tipo di discorso, che poteva trovarci allineati, almeno nel proprio insieme e contemporaneamente, anche attraverso la partecipazione a questa votazione che questa sera ci accingiamo a fare. Questa uscita dall'aula quindi non riesce a potenziare neanche taluni potenziali propositi della S.V.P., anche rispetto a talune sue specifiche aspettative, e anche per questo noi esprimiamo rammarico, tuttavia nello stesso tempo affermando, come Giunta regionale, la nostra buona coscienza. Noi dal punto di vista politico, e per un motivo di metodo convinto abbiamo intrattenuti dialoghi in questi giorni, ci siamo scambiati idee, e devo ringraziare il cons. Corsini se non si è formalizzato sul fatto che il documento di coordinamento è arrivato solo con quasi 24 ore di anticipo, devo dire che non abbiamo perso ore, non abbiamo perso tempo anche se non riusciamo a fare constatazione diversa da quella che abbiamo già fatta e che i tempi erano stretti, non solo per i gruppi che hanno ricevuto ieri il documento, ma anche per noi che abbiamo dovuto elaborarlo dopo varie vicende in una situazione che, come tutti sappiamo, è complessa. Devo dire che questo dialogo, a nostro modo di vedere, doveva prevedere una disponibilità a recepire anche ragioni nostre, quelle che siamo andati nel caso specifico, mi riferisco all'episodio sempre di questa mattina, ad esporre anche ai rappresentanti della S.V.P. A me pare anche ingeneroso vorrei dire, oltre che un poco troppo rigido dal punto di vista della mentalità politica, a me pare un poco ingeneroso che, rispetto a molte osservazioni in-

sieme discusse e che noi abbiamo recepito come Giunta, ci si è voluti assestare su due situazioni, su due fatti che non sono stati da noi recepiti, su due proposte che noi abbiamo pensato di non poter condividere, anche se chi legge il documento di coordinamento trova che il modo come quelle due formulazioni sono rimaste non poteva essere certamente tale da far pensare a lesioni di carattere autonomistico in direzione dell'una o dell'altra Provincia, in questo caso in direzione della Provincia di Bolzano. Quindi da questo punto di vista rimangono ulteriormente sconcertati e certamente non ci sentiamo di accogliere quel giudizio che questa mattina si è fatto di una certa violazione del principio di democrazia, al quale si è riferito il cons. Kapfinger imputandolo a nostra colpa; certamente questo giudizio non ci trova in alcun modo ricettivi.

E dico una seconda cosa, questo lo dico per dimostrare per un secondo aspetto la nostra buona coscienza dal punto di vista politico. Certamente se avessimo voluto seguire la via più comoda non saremmo venuti in Consiglio regionale, mi pare che anche le opposizioni consiliari da questo punto di vista ci hanno dato atto di un certo intento che noi abbiamo dimostrato di volere capire le loro ragioni, confrontandole con alcune nostre perplessità, con alcune nostre motivazioni, che tuttavia ci hanno, un po' laboriosamente se vogliamo, portati a concludere che la discussione in questa sede era la più opportuna e quella da fare. Se avessimo voluto scegliere la strada più comoda, anche politicamente evitandoci l'episodio quasi prevedibile di questa mattina, noi avremmo potuto mantenere il documento nell'ambito della Giunta regionale e vararlo in quella sede. Abbiamo preferito quest'altra strada, e non per questo ci sentiamo minorati dal punto di vista dei nostri poteri, della nostra dignità, se così

vogliamo dire per usare una parola forse impropria dal punto di vista anche della nostra esistenza. Non siamo venuti qui a fare una proclamazione di vitalità, ma al cons. Ceccon, che è qui pronto, non dico ad augurare, ma ad assicurarci una situazione vicina a quella dei moribondi, dico che noi ci sentiamo più vivi di quanto non creda, ed il fatto che siamo venuti qui, anche prevedendo una certa serie di bordate, che sarebbero venute comunque contro di noi, dimostra che la vitalità è sufficiente a farci affrontare anche i momenti difficili della vita e della vicenda parlamentare.

Constato anch'io poi che si è discusso molto di procedure, molto di argomentazioni giuridiche e poco nel merito proprio degli schemi di sviluppo e del documento di coordinamento. Lo constato senza in alcun modo fermarmi oltre la constatazione, perché comunque, rimanendo su un certo livello di discorsi fatti qui dentro oggi, dico che questo discorso politico merita talune valutazioni politiche. Io non mi fermo evidentemente a ripetere quello che ho detto stamattina, stamattina quelle posizioni che ho espresso, e da un punto di vista politico e nella impostazione giuridica, non vengo a ripeterle e a confermarle, perché le argomentazioni addotte qui non mi hanno portato argomenti sufficienti ad esprimermi questa sera diversamente.

Vorrei rivolgermi al cons. Gouthier, perché anche a me pare importante, anche se non riuscirò a convincerlo, poiché siamo su posizioni diverse, a me pare importante, per quello che vale e per quello in cui lui vuole darmi atto evidentemente, dirgli che non si può fare un processo alla nostra volontà politica, alla nostra intenzione politica in ordine alla programmazione economica, senza averci prima dimostrato che noi non siamo capaci di tenere fede ai nostri impegni. Dico che questo tipo di di-

scorso, che adesso andiamo a fare attraverso la programmazione economica, è un modo nuovo, certamente nuovo, di collocarci di fronte al Governo, di fronte al potere centrale. Io sono d'accordo con lui quando dice che la programmazione non può essere un fatto taumaturgico, nessuno di noi l'ha detto, né andremo a dirlo, ma io affermo che quando lui si riferisce, un poco scandalizzato in certo modo, al fatto del saldo passivo di 24 miliardi e ci chiede che cosa pensiamo di fare, io affermo che in ogni modo per un ente pubblico, e in questo caso per la Regione, riepilogando la situazione nel Trentino - Alto Adige, il proporsi degli obiettivi è in ogni caso la prima condizione per poter bene operare. Io so bene che quando saremo alla fine del triennio non tutti gli obiettivi saranno raggiunti e avremo registrato delle delusioni, e voi, se vorrete, potrete anche imputarcele, ma noi dobbiamo con realismo confidare che, così come lo Stato ha voluto aprire esso stesso, attraverso il governo di centro-sinistra, attraverso la legge sulla programmazione economica, aprire un tipo di discorso nuovo che rivoluziona un certo modo di procedere rispetto al passato, e quindi dando a vedere che almeno il proposito di interferire, interloquire, dialogare con le Regioni, nel caso nostro, può proporsi in un modo diverso, questo fatto stesso ci autorizza a pensare che le nostre proposte, le nostre visioni, non siano fatti utopistici o puramente da non condividere, ma sono traguardi, sono obiettivi sui quali poi voi misurerete il nostro grado di capacità operativa, sui quali anche noi confronteremo le nostre possibilità nei confronti di Roma, sui quali anche Roma dovrà dimostrare il grado proprio di volontà, ma che tuttavia non consentono, a me pare, di istituire fin da adesso taluni processi alle nostre intenzioni. Noi riteniamo da questo punto di

vista di essere seri quando avanziamo certe indicazioni, certe proposte e anche certe cifre. Aggiungiamo subito che sappiamo fin da adesso, poiché non lavoriamo in una visione autarchica, mi pare che lo diceva lei stesso, sappiamo che lo Stato a sua volta dovrà tener conto non solo delle nostre proposte, ma delle molte altre proposte che verranno da altrettante Regioni d'Italia, e quindi già sappiamo come in quella sede occorrerà che lo Stato proceda a molte altre verifiche, le quali solo e già in quel momento potrebbero forse dimensionare talune nostre impostazioni; comunque ciò non ci distoglie dall'obbligo di fare le nostre impostazioni realisticamente, sia pure non autarchicamente.

Io dico quindi, cons. Gouthier, che questo documento che abbiamo fatto, questa impostazione che abbiamo dato, non è un fatto in sé né definitivo né perfetto, ma le contesto che si possa pensare che noi siamo partiti con questa decisione da un nulla di fatto o dal tutto sbagliato. Questo forse è un po' tipico del vostro modo di giudicare, dal momento che la vostra posizione è stata quella dell'opposizione, io capisco, mi pare che il discorso del cons. Kessler da questo punto di vista sia stato molto eloquente e molto chiaro, ma siamo diversi, e quindi a volte è difficile capirsi, anche se posso apprezzare il modo suo di porre le argomentazioni e soprattutto il modo suo serio di fare politica, quando dice *no* con una motivazione politica che si può condividere o no, ma comunque ha il coraggio di esprimerla e di argomentarla in modi e con termini politici. Così come non posso apprezzare invece quel saggio di arrampicata sui vetri, vorrei chiamarla, che ci ha dato qui il cons. Pruner, perché a me è parso che il suo rifugiarsi in una questione di tempi e di sfiducia, dirette in direzione di Trento e in direzione di Roma, espresse già in

Consiglio provinciale a Trento, così da dare occasione di uscire dall'aula o comunque di non partecipare alla votazione, questo saggio di arrampicata sui vetri è apprezzabile solo in questo profilo e non come una presenza politica né come una testimonianza a livello politico. A me pare che questo veramente sia un modo di sfuggire, forse a qualche situazione di malessere che l'episodio di stamattina può avere creato o a qualche situazione di difficoltà politico-psicologica, ma comunque è una specie di fuga dalle responsabilità proprie che un partito deve assumere qui dentro in questa sede. Io contesto in ogni modo un'altra affermazione del cons. Pruner, quando egli parla di piano autoritario, ripetendo una frase detta in Consiglio provinciale a Trento. Facciamo tutti insieme riconoscimento che il tempo non è stato molto e possiamo anche accettare, cons. Corsini, che non l'abbiamo tutto utilizzato come occorre, possiamo anche accettare questo, ad ogni modo io contesto che nel tempo breve a disposizione, e qui parlo da consigliere provinciale, almeno in provincia di Trento, non si sia fatta la legittima e seria ed estesa richiesta a tutti gli enti e i settori che potevano dire una parola, perché sullo schema di sviluppo provinciale venisse detto quello che si era in grado di dire, e quindi contesto che questo piano lo si possa giudicare come un fatto autoritario, perché questo è contro la verità, in primo luogo, anche se questo voleva essere una comoda scusa forse da portare su qualche piazza nelle prossime scadenze pre-elettorali.

C'è un altro *no* che è venuto, anzi sono venuti altri *no* in questa discussione. E' venuto il *no* del partito liberale, e io dico subito al cons. Corsini che non mi addentro nella vasta e intricata selva delle opinioni giuridiche, perché non pretendo di poter contrastare sui due piedi i pareri che egli ha espresso, ma io so

benissimo come ai pareri che egli ha raccolto o espresso altri si potrebbero contrapporre, e non dimentico del resto una sua affermazione di qualche settimana fa, quando parlando in modo non lusinghiero in quel caso degli esperti nel settore giuridico, affermava come fosse possibile raccogliere nelle varie opinioni il sì e il no a seconda di determinate circostanze o convenzioni —, io non mi intrattengo su questo, ma dico che non mi pare, né mi sento, né considero in questo momento, anche per ragioni di tempo, — del resto stamattina mi sono espresso a questo riguardo su argomenti di carattere giuridico —, di addentrarmi ulteriormente. Io dico solo che, a un dato punto, occorre scegliere un certo mezzo, una certa strada. L'ha detto il cons. Kessler, l'ha detto il cons. Tanas, l'ha detto il cons. Santoni, qui siamo in un campo veramente aperto a ricerche di fantasia da un punto di vista del procedere, a fatti quindi opinabili, a fatti per i quali non esistono precedenti ai quali afferrarsi, siamo di fronte quindi a molte cose contestabili dal punto di vista delle opinioni, dico che l'abbiamo scelta questa strada, vedremo se la scelta è stata positiva e lo giudicheremo, del resto la vita è abbastanza aperta di fronte a noi, e ripeto, non ci sentiamo in alcun modo moribondi e quindi potremmo essere noi stessi a saggiare nella prossima occasione se quella scelta è stata quella giusta o se è una scelta da correggere. Né, cons. Corsini, io dico che mi sento obbligato a rispondere se questo tipo di scelta è un modo di anticipare il pacchetto, né se noi su questo abbiamo, mi pare il cons. Agostini si sia intrattenuto su questo aspetto, concordato un qualche cosa con la S.V.P., il fatto che essa sia uscita dall'aula mi pare che dimostri in modo piuttosto ampio ed evidente che di contrattato non c'era molto, anche se, ripeto, la disponibilità a discorrere di queste cose, a cercare di capirsi, c'era prima,

come rimane anche adesso, dopo l'episodio che è accaduto stamattina. Ma su alcuni singoli episodi, sul fatto che il discorso della programmazione sia venuto qui in ritardo, io vado un poco indietro nel tempo e dico che forse in passato è sfuggita ai signori consiglieri qualche possibilità di intrattenersi in sede di discussione generale sui bilanci, sul tema della programmazione, perché la 2085 è nota già da tempo ai signori consiglieri, della programmazione economica e delle problematiche che sorgevano si è parlato nelle discussioni e nelle presentazioni dei bilanci scorsi, quindi non è un fatto nuovo che sorga adesso, anche se adesso si è posto l'ultimo momento, il momento decisivo entro il quale prendere una decisione.

Certamente su alcuni aspetti particolari io devo dare una qualche risposta. Non mi sento di seguire il cons. Corsini quando ci imputa il discorso della zia bionda. A me pare di avere segnalato talune omissioni, che dai piani risultavano. Il fatto che si sia parlato di ricerche minerarie là dove non se ne parlava, il fatto che si è dato un certo giudizio su un certo modo di intendere le iniziative nel campo industriale, il fatto che si siano sottolineati taluni strumenti previsti, quale può essere l'Interport ed altri, mi pare che questo non abbia significato qualche cosa che voleva essere sottolineatura o annotazione soltanto, ma voleva rappresentare una forma di consenso e di proposta da parte nostra, un suggerimento quale in sede di coordinamento noi ritenevamo di dover fare. Lei mi cita il prof. Talamona, e me lo cita così, per pensare che il giudizio suo sia stato, nel convegno delle Regioni avvenuto recentemente, non molto positivo; ma da una citazione che ho raccolto adesso io dico che in quello stesso convegno altri hanno affermato, il prof. Alione nel caso specifico, hanno affermato, con consenso nei confronti della Regione, quello che qui si

era predisposto per piani settoriali, nonostante le molte difficoltà d'ordine politico. Io dico in sostanza che non mi pare che si possa, e chiederei in questo senso al cons. Corsini di volerci comprendere, che si possa esprimere giudizi troppo drastici, troppo definitivi, in un momento nel quale la tematica è tutta in movimento, né noi ci permettiamo di darli, perché abbiamo ammesso noi stessi per primi che occorreva scegliere e abbiamo fatto una certa scelta, né credo che a lui possa spettare questo compito, lui come ad altri, poiché non mi pare obiettivamente, non lo dico polemicamente, non mi pare che siamo nella condizione di poter esprimere, né qui né fuori di qui, perché il discorso nel paese è lo stesso, possiamo esprimere giudizi, valutazioni e indicazioni di carattere definitivo a questo riguardo.

C'è poi un no che abbiamo sentito anche dai banchi del M.S.I. Cons. Ceccon, fra tante brillanti negazioni che lei sa mettere nei suoi discorsi, così fornite di fosforescenti immagini, è difficile a volte cogliere una affermazione utile, una utile e costruttiva e concreta indicazione che possa servire a noi che siamo su questo banco, pur diverso, e non siamo evidentemente vicini a lei nella valutazione. Sull'unico aspetto del suo discorso, su quello delle cifre, già ha risposto il cons. Kessler, non credo per altri aspetti di dovermi intrattenere. Il discorso di Fortunati è stato piacevole, i miei trascorsi di Balilla sono molto vicini e molto compatibili e più in là non posso pronunciarmi.

La Giunta, e concludo, la Giunta qui vuole, attraverso questo documento, esprimere e confermare una propria volontà politica. Il consigliere Corsini, lo cito ancora, dice: ma voi non avete insieme a voi una maggioranza che sia forte, una maggioranza che sia autentica copertura. Io dico che c'è la maggioranza che c'è, io dico che certamente la presenza della S.V.P.

la renderebbe più corposa, ma non dipende da noi, a questo punto dalle cose, e per le vicende che tutti conosciamo, giudicare se siamo in torto noi od altri. Io dico che, comunque, la maggioranza che c'è ha dimostrato in questi quattro anni di saper camminare, di saper procedere, e io dico che questa maggioranza, anche di fronte a questo grosso, nuovo, estremamente impegnativo tema, ritiene di potersi collocare con il grado di volontà politica che è necessario e indispensabile. Non sarà certo un'azione facile.

Il cons. Jenny dice: ma voi il problema dei finanziamenti l'avete messo sotto condizionale: si dovrebbe vedere, si può attendersi, sarebbe da prevedere e via dicendo, ma a me pare che il condizionale sia un discorso serio anche per i programmatori. I programmatori poi si qualificano in quanto i verbi li sappiamo tramutare in un fatto positivo e attivo, li sappiano mettere come fatti indicativi quindi di una loro capacità realizzatrice. Il condizionale è la premessa quindi di saper mutare il tipo di verbo, e quindi questo è anche una forma di garanzia e di cautela, vorrei dire; non vorremmo noi per primi, ma non vorremmo che voi, in un secondo momento, veniste ad imputarci o che noi dovessimo imputare a noi stessi di avere illuso le popolazioni. Quindi una certa cautela in questo senso, che non esprime non volontà di agire, ma che esprime quella doverosa capacità di darsi un limite, nel senso di non dare per assodato quello che non può essere oggi tutto assodato, questo mi pare che esprima un assenso nostro di crearci un clima attorno, di consenso per le cose che vogliamo fare, ma anche di gradualità nel volerle affermare.

Lei ha fatto un quesito, cons. Jenny, in particolare sulla televisione, lei voleva proporre, non so se ha proposto, un emendamento, lei ha chiesto perché non si parla nel documento di coordinamento degli uffici di collocamen-

to. Dico che non se ne parla, come lei avrà notato, perché non si parla nel documento di coordinamento delle competenze provinciali, così non parliamo di edilizia popolare, così non parliamo di altri fatti, così non abbiamo parlato di fatti connessi, come questi della televisione, con le competenze in materia culturale, così non parliamo di altri temi, perché non è nella nostra impostazione e nella nostra competenza inserirci in quella che è la problematica tipica delle Province.

Per concludere io devo esprimere un ringraziamento, un ringraziamento ai componenti della maggioranza che qui si sono espressi, e con la loro presenza per tutta la giornata, e con le parole che hanno detto, e con il consenso con il quale hanno accompagnato le previsioni di azione della Giunta. Io dico a nome della Giunta che confidiamo di essere degni di questa fiducia, non lo dico in modo retorico, anche se non ci nascondiamo in alcun modo le difficoltà che questa nuova impostazione comporta, le difficoltà e le resistenze che sicuramente troveremo a Roma. Nessuno di noi pensa che la burocrazia romana cambi per il fatto che siamo venuti facendo oggi il discorso dell'art. 60, nessuno di noi pensa che cambiando anche ministri o governi il discorso a Roma si faccia più facile, anche se il discorso della programmazione è il discorso ufficiale del Governo e di una maggioranza. Ci rendiamo conto quindi che occorrerà operare con costanza e con metodo, ma quello di cui possiamo dare piena garanzia è che la volontà in questo senso rimane, in questo senso c'è, e quindi il ringraziamento va dato alla D.C. e al P.S.U. che si sono espressi positivamente. Né noi, e qui mi riferisco ancora alla signora Menapace e al dott. Jenny, vogliamo lavorare in un profilo che sia di chiusura, di ortoconcluso, che sia di confinamenti di zone, in senso provincialistico, quando parliamo

di questi problemi, connessi con l'economia.

Ho accennato nella mia introduzione di questa mattina a quanto ha affermato il cons. Jenny in una frase incisiva, ha detto « noi siamo i vostri vicini ». Io credo a questa frase, io dico che noi di Trento, come voi di Bolzano e viceversa, dobbiamo veramente, di fronte a questa tematica economica, di fronte a questo tema del progresso economico-sociale delle popolazioni che non guarda in faccia a nessuno né considera i modi con i quali una popolazione si esprime e con la lingua che parla, noi dobbiamo veramente considerarci i vicini. Noi quindi operiamo, nonostante le difficoltà, in questo spirito. Siamo noi i vostri vicini, voi siete i nostri vicini, io confido che da parte vostra, da parte di tutti comunque — in questo senso mi rivolgo anche a quelli che voteranno contro questo documento, mi rivolgo quindi anche all'opposizione —, in questo spirito si possa lavorare, anche se saremo diversi politicamente, anche se ci esprimeremo in futuro diversamente, purché sia uno spirito che guarda in avanti, e quindi sappia capire le situazioni, sappia intendere il futuro.

PRESIDENTE: Sono stati presentati due ordini del giorno, uno da parte del gruppo di maggioranza firmato da Santoni e Tanas, e uno firmato dal cons. Jenny che metterò anche in discussione, anzi quasi quasi metterei subito in discussione questo, per lasciare in ultimo l'ordine del giorno della maggioranza.

L'ordine del giorno del cons. Jenny dice:

« *La Giunta regionale appoggia la richiesta della popolazione della provincia di Bolzano, per la recezione in tutto il territorio della Provincia delle trasmissioni televisive provenienti direttamente dal mondo culturale di lingua tedesca* ».

Io non so se questo sia pertinente alla materia in discussione, in quanto la materia in discussione, comunemente intesa, era il documento regionale di coordinamento, il quale non parla di questo argomento, l'argomento è contenuto nello schema di sviluppo economico di una provincia, quella di Bolzano. Ad ogni modo trattandosi di materia controversa lascio decidere al Consiglio se sia materia pertinente o meno lascio decidere al Consiglio e non mi oppongo che venga discusso, non faccio questione di regolamento. Io l'ho letto, ho detto che a mio parere non sarebbe pertinente, ma trattandosi di una materia controversa se sia o no pertinente non faccio opposizioni. La Presidenza ha sempre il diritto di intervenire, anzi la Presidenza non dovrebbe neanche mettere in discussione ordini del giorno che non siano pertinenti alla materia, ma non mi avvalgo di questo potere e lo metto in discussione egualmente, con questa osservazione che ho fatto. Nella discussione dei due ordini del giorno ogni gruppo può esprimersi nel limite di 10 minuti.

CORSINI (P.L.I.): Io non ho capito se quell'ordine del giorno firmato da Jenny lei lo mette in discussione o non lo mette in discussione. Non l'ho capito, inizialmente ha detto: materia controversa, lascio al Consiglio decidere.

PRESIDENTE: Ho fatto la mia osservazione e ho detto: ciò nonostante lo metto in discussione.

C'è qualcuno che prende la parola su questo ordine del giorno? La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Ich bin der Meinung, daß die von mir vorgelegte Tagesordnung von

größter Bedeutung ist. Es ist gesagt worden, die Einfügung dieses Punktes sei kontrovers; derselbe passe nicht in dieses Dokument. Aber ich habe vorhin von anderer Seite gehört und weiß auch, daß die ganze Programmierung noch keine fixen gesetzlichen Regelungen hat. Deshalb finde ich, daß ein Thema von solcher Wichtigkeit und Bedeutung nicht nur für die Südtiroler Volksgruppe, sondern für die gesamte Bevölkerung der Provinz Bozen, bei dieser Gelegenheit offen besprochen werden soll. Ich kann nur den diesbezüglichen Wunsch aussprechen, wobei ich weit — wie gesagt — über die Grenzen unserer Partei hinaus gehe, wenn ich diese berechtigte Aspiration der Südtiroler hier bestätigt haben möchte.

(Sono dell'avviso che l'ordine del giorno da me presentato rivesta la massima importanza. Si è detto che un suo inserimento sarebbe controproducente in quanto non conforme a questo documento. Poc'anzi ho sentito da altri, e d'altronde lo so io stesso, che la programmazione non si avvale di alcuna fissa norma di legge, e ritengo pertanto che un argomento di tale importanza — e non solo per il gruppo etnico sudtirolese ma per tutta la popolazione della provincia di Bolzano — vada, in questa occasione, discusso in tutta chiarezza. Non posso, in merito, che esprimere l'umano desiderio — il quale, come già detto, oltrepassa di molto i confini del nostro Partito — di veder conseguite le legittime aspirazioni dei sudtirolese.)

PRESIDENTE: Un'altra parola vorrei dire, qui si dice: la Giunta regionale appoggia. Credo che si sia d'accordo di dire: il Consiglio regionale appoggia, vero? Va bene. Correggerò io.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Posso riconoscere dal punto di vista formale che ci sia un certo sfasamento fra quanto siamo venuti discutendo e questa questione della televisione, però al nostro gruppo preme come al solito la sostanza. Direi che sarebbe bene veramente proprio oggi, di fronte a un atto così irrazionale, così inconsulto, quale quello della S.V.P., sarebbe bene veramente dire certe cose; in Consiglio provinciale ho già detto che per me l'allacciamento col mondo di lingua tedesca televisivo va bene, avrei detto « allacciatevi anche con la Germania orientale che andrebbe ancora meglio », comunque noi comunisti lo votiamo, lo votiamo con convinzione. Per un fatto di democrazia, riteniamo che sia vantaggioso recepire programmi televisivi in una lingua straniera, in lingua tedesca, non soltanto per il gruppo di lingua tedesca, ma che sia a vantaggio anche di un cittadino italiano che si sprovincializza, che conosce un mondo diverso. Si parla tanto di europeismo e così via, poi se abbiamo paura di recepire dei programmi televisivi, che razza di europei siamo! Veramente in tutta tranquillità noi lo votiamo, come un fatto culturale positivo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Dichiaro che, appunto perché è un fatto culturale quello di assistere alla televisione, se la proposta riguardasse la ricezione dei programmi televisivi di tutta Europa o perlomeno delle principali nazioni europee, Germania, mondo tedesco, mondo francese, mondo inglese, probabilmente una proposta di questo genere mi troverebbe consenziente. La proposta di recepire invece il programma televisivo del mondo germanico, alme-

no fino a quando il mondo germanico darà certe dimostrazioni, come le ha date in questi giorni dal punto di vista politico, nei confronti dell'Italia, ospitando o liberando terroristi, non mi può trovare consenziente; meno di tutti mi può trovare consenziente l'invito rivolto al Consiglio dal cons. Gouthier di dare una prova di democrazia sostituendoci oggi alla S.V.P. che se ne è uscita da questi banchi e facendo nostre le proposte o il programma che la S.V.P. ha anche in questo campo. Quindi per tutti questi motivi noi voteremo contro la proposta del cons. Jenny.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io parlo esprimendo l'invito al presentatore di questo ordine del giorno di ritirarlo, e non perché abbiamo timore a prendere una posizione, perché se non viene ritirato evidentemente noi non possiamo votare a favore per molti motivi, anche perché l'ultima giustificazione che ci è stata presentata dal collega Gouthier, il quale oggi veramente è in grado nei suoi singoli interventi di stupire il Consiglio, l'ultima giustificazione è interessantissima. Perché se domani, e lo dovrebbe fare, proprio per non essere dei razzisti dovrete farlo, se domani il gruppo liberale abbandonerà l'aula, voi, perché noi abbiamo abbandonato l'aula, accoglierete immediatamente alcune delle istanze che noi abbiamo prima presentato, e guai a Dio se farete una differenza, perché allora vi accuseremo di razzismo evidentemente! Ma volevo invitare il cons. Jenny a ritirare questo ordine del giorno, per un motivo veramente sostanziale, questo sì. Vorrei dire che è quasi ironico quello che è accaduto, perché proprio chi

parla è stato ripreso, sia pure gentilmente, nell'intervento del collega Kessler e anche del signor Presidente della Giunta, perché noi non siamo entrati nel merito a discutere i piani, quando eravamo rimasti d'accordo in quest'aula, proprio per cercare di evitare che la S.V.P. se ne andasse, che qui avremmo parlato soltanto del documento di coordinamento, e pertanto, collega Kessler, non avevamo nessun dovere di venir qui a parlare né di cifre, né di piani provinciali, né di Bolzano, né di Trento, perché avremmo tradito l'impegno preso, e dopo questo salta fuori un consigliere a presentare un ordine del giorno che si riferisce non tanto al documento di coordinamento della Giunta regionale, ma al piano provinciale fatto in provincia di Trento. E' un po' la pena del contrappasso, insomma, ecco cosa avviene per essere precisi. Ma se noi, e questo lo dico al Presidente della Giunta, se noi affrontiamo un tema, che è fuori dal documento di coordinamento, e che riguarda i piani economici provinciali, e riconosciamo quello che non avete voluto accettare e che non avete neanche lontanamente sfiorato con l'intenzione, che cioè noi qui possiamo modificare il contenuto dei piani economici provinciali, allora io, signor Presidente del Consiglio, domando una mezza ora di sospensione, perché noi, gruppo liberale, abbiamo da presentare un'infinità di emendamenti sul piano provinciale di Trento e di Bolzano. La logica è questa: o noi entriamo nel merito dei piani economici provinciali, come discussione e come emendamenti e come possibilità di mutamento, e allora discutiamo anche questo, ma però discutete anche i nostri dopo, o altrimenti dobbiamo pregare il presentatore, il collega Jenny, di dire che qui discutiamo soltanto del documento di coordinamento. E mi si consenta di cogliere l'occasione per dire, collega Kessler, che non è che non

volessimo affrontare questi temi, fra il resto in Consiglio provinciale di Trento li abbiamo affrontati su tre direttive fondamentali, che erano altrettante scelte alternative al piano da lei presentato. Qui non l'abbiamo fatto, non l'abbiamo fatto proprio perché volevamo parlare del documento di coordinamento. Questo è quanto doveva dire il gruppo liberale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): A titolo personale dirò che io sono perfettamente d'accordo nella sostanza con quanto l'ordine del giorno proposto dal cons. Jenny dichiara, e anzi avevo detto prima che non vedevo difficoltà ad accettare una proposta di questo tipo. Tuttavia, dal punto di vista non solo formale, Gouthier, diventa sostanza effettivamente il fatto che noi qui ci si esprima come Consiglio regionale, su una materia che, occorre ritenere, è di competenza provinciale. E' vero che dicendo sì non si fa un torto a nessuno, però effettivamente ci metteremmo in contraddizione su molte cose, come ha detto Corsini. Quindi condivido di certo la dichiarazione per quello che può valere, ma in effetti sarei anch'io dell'opinione di pregare il cons. Jenny di ritirare l'ordine del giorno, anche per non metterci effettivamente in imbarazzo, perché se su una materia di questo tipo, messa in votazione, qualcuno della provincia di Trento dicesse di no, perché ritiene di dover dire di no, sarebbe un fatto grave che una maggioranza diversa da quella del Consiglio provinciale si esprima per il no su una materia provinciale. In questo caso magari nel merito possiamo essere d'accordo, come io, ripeto, sono profondamente d'accordo, ma se fosse un altro tema

sul quale non fossi d'accordo certamente bisognerebbe dire: non è materia ammissibile. Per cui, tenendo conto che nella sostanza non incide molto, perché la proposta è contenuta nel piano di Bolzano, e il piano di Bolzano approvato va a Roma insieme al documento di coordinamento, e tenuto conto di queste dichiarazioni, io pregherei veramente il consigliere proponente di ritirarlo. Se non dovesse essere ritirato, per non cadere nella problematica giuridica, allora il Presidente dovrebbe probabilmente dire: metto in votazione l'ammissibilità. Quindi due pro e due contro, perché effettivamente è una questione di sostanza quella di andare a votare su una materia di chiara competenza provinciale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Devo dire francamente ai colleghi di lingua italiana trentini e di Bolzano che io insisto per questa cosa. In questo piano ci sono dentro tante condizionali, io sono un uomo pratico, io sento solo il no. Adesso francamente devo rispondere chiaro e tondo, sono purtroppo abituato a parlare molte volte troppo chiaro, ma io sento solo il no, sotto vari pretesti. Voi sapete benissimo che in questo piano, del quale voi stessi ammettete che non c'è un ordinamento preciso per discuterlo, quindi non ci sono ancora le leggi precise, una raccomandazione tale non impegna nessuno di voi. Io insisterò e cercherò di insistere presso il Ministro competente, basandomi su questo fatto, ma voi vi impuntate. Diciamo francamente che questo mi dispiace, perché qui è inutile discutere; io so solo che su molte cose, che sono vaghe, tutti quanti sono d'accordo, mentre su una cosa in cui c'è anche un im-

pegno personale politico non si vuole discutere. Io non lo ritiro, adesso io so cosa succederà, si discuterà sull'ammissibilità e, per evitare al singolo consigliere di esporsi, si cercherà di eludere l'argomento. Non è questo che io volevo, e non è questa l'intenzione della popolazione sudtirolese.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Per cercare di arrivare rapidamente alla fine di questa discussione, io vorrei, riprendendo la proposta del Presidente Kessler, vorrei pregare la Presidenza di voler mettere in votazione se l'ordine del giorno è ammissibile o non è ammissibile, perché credo che dopo tutti i discorsi e dopo le precisazioni di Corsini e di Kessler, credo che il problema di fondo sia questo.

PRESIDENTE: Sono d'accordo anch'io nella mia posizione. Avevo detto che non mi avvalevo come Presidenza del diritto di non metterlo neanche in discussione o altro, ma attualmente, sentito un po' anche i consiglieri, ritengo che sia fondata la questione di ammissibilità sollevata e dal cons. Kessler e dal cons. Santoni, e pertanto metto in discussione l'ammissibilità. Possono parlare due pro e due contro, se qualcuno intende parlare.

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Das ist ja in Plan von Bozen enthalten! Was reden wir denn um des Kaisers Bart? Ich möchte nur, daß etwas, was im Plan von Bozen und was ja von euch effektiv nach Rom weitergeschickt

wird, die Bestätigung des Regionalrates hat. Ich habe ja keine Neuigkeiten hineingebracht, es ist ja schon drinnen. Ich bin kein Jurist, ich bin Arzt, aber ich kann mir nicht erklären, warum das nicht betont werden soll. Das ist ja keine revolutionäre Geschichte; das steht ja in diesem Plan drinnen, den ihr laut Erklärung des Präsidenten nach Rom weiterschicken werdet. Also ich finde die Frage, ob dieses Thema nun zugelassen werden kann oder nicht, überhaupt nicht diskutabel; es ist ja in diesem Plan enthalten; es ist also nur ein Hervorheben desselben in einer sehr vagen Form. Ich habe ja nicht Neues dazugebracht.

(Ma signor Presidente, tutto ciò è contenuto nel piano di Bolzano! O vogliamo forse disputare della lana caprina? Vorrei solo che qualcosa di tale piano, e ciò che verrà effettivamente trasmesso a Roma, godesse dell'approvazione del Consiglio regionale. Non ho mica aggiunto qualche novità; figura già tutto nel piano. Non sono un giurista, sono un medico, ma non comprendo perché non si debbano mettere in rilievo queste cose. Non vedo cosa ci sia di rivoluzionario; il piano in parola che, come dichiarato dal Presidente, sarà trasmesso a Roma, contiene già tutto; io mi sono limitato a metterlo in rilievo in maniera piuttosto blanda, senza aggiungervi proprio nulla di nuovo.)

PRESIDENTE: Lo so che è una questione di carattere formale, ma il cons. Jenny dimentica l'impegno che i gruppi hanno preso, di discutere il documento regionale di coordinamento e di non entrare sul merito e di non fare delle proposte sui singoli temi portati dai singoli piani. Se questo impegno c'è, questo impegno va anche seguito, per quanto spetta a noi.

Ha parlato pro il cons. Jenny, c'è qualcuno che parla contro? Nessuno. Pongo in votazione l'ammissibilità di questo ordine del giorno: respinto a maggioranza con 6 voti favorevoli e 9 astensioni.

Ordine del giorno dei consiglieri Santoni e Tanas:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

riunito in Bolzano, il giorno 15 febbraio 1968, per esaminare il documento regionale di coordinamento degli schemi di sviluppo economico predisposti dalle Province autonome di Trento e di Bolzano e rimessi alla Giunta regionale il 5 febbraio 1968;

considerato che l'art. 9 del disegno di legge statale n. 2085/Senato prevede che gli schemi di sviluppo economico, predisposti dalle Province, sono coordinati dalla Regione;

preso atto dell'invito del Governo, contenuto nella nota di data 27 ottobre 1967 del Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica, di procedere alla programmazione nel territorio regionale secondo le indicazioni del citato disegno di legge n. 2085/Senato;

udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale;

esaminato il documento regionale di coordinamento degli schemi di sviluppo provinciale elaborato dalla Giunta regionale;

constatato che il documento regionale deriva dalle esigenze di coordinamento dei due schemi di sviluppo provinciali e contiene la verifica di compatibilità degli schemi tra di loro e nei riguardi delle competenze regionali;

e s p r i m e

voto favorevole sul documento regionale di coordinamento degli schemi di sviluppo economico predisposti dalle Province autonome di Bolzano e di Trento che sarà rimesso al Ministero del bilancio e della programmazione economica unitamente ai due schemi di sviluppo provinciali.

Chi prende la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Abbiamo già preannunciato il nostro voto contrario a questo documento, ma insistiamo anche proprio per lo stesso ordine del giorno, nel modo in cui è stato formulato. Del resto è evidente che nello stesso momento in cui si dice e si riconosce la verità delle cose, che cioè praticamente non si fanno altro che prendere questi due piani provinciali di Trento e di Bolzano per rimetterli, — questo è il senso dell'ordine del giorno presentato —, coerenza vuole che il gruppo liberale che ha votato, ad esempio, contro il piano provinciale di Bolzano non possa che dare voto contrario anche a questo documento che recepisce *sic et simpliciter* il piano economico provinciale di Bolzano. Questo anche per rispondere un poco al collega Kessler che non è, ripeto, una posizione così assurda o un voler fuggire alle responsabilità o non accogliere o non partecipare ad un atto così importante come questo. Abbiamo dimostrato, mi si consenta di dirlo, in altre occasioni, e anche nel momento in cui i gruppi della maggioranza e forse anche l'opinione pubblica, erano piuttosto vivacemente contrari ad un atto di grande responsabilità economica e politica, come è stato fatto per esempio in provincia di Trento, parlo del piano urbanistico provinciale, e non abbiamo

avuto nessunissima esitazione ad assumerci come gruppo e come partito e come persone una posizione ben limpida, chiara e responsabilmente positiva in quella occasione.

Ma non posso non far notare, rapidissimamente, la profonda ingiustizia concettuale e politica che è emersa dai rimproveri che la maggioranza, per bocca del collega Kessler e per bocca del Presidente della Giunta regionale ha creduto di rivolgere —, ha parlato delle opposizioni, naturalmente, evidentemente comprendendo anche noi —, la ingiustizia concettuale e politica, che questa volta è più macroscopica ancora, quando ci si dice che non abbiamo fatto altro che delle critiche e non abbiamo proposto delle soluzioni alternative. Ora io non vorrei che sotto questa ingiustizia concettuale e politica ci fosse qualche cosa di più grave, collega Kessler, e cioè un errore di valutazione, quello di credere che un sistema unitario come questo della programmazione, sia invece tramutabile in una somma di addendi aggiuntivi, di parti aggiuntive, ciascuna delle quali possa essere isolatamente mutata, o per ciascuna delle quali si possa isolatamente proporre dei mutamenti o degli emendamenti. Cosa potevamo fare, venir qui e dirvi: non tanto per l'agricoltura ma tanto più per l'industria, non tanto per l'industria ma tanto più per il commercio e via dicendo? Sì signori, ma questo discorso doveva essere un discorso che doveva sostituire ai vostri documenti di maggioranza un altro documento fatto da capo a fondo, perché se si ha rispetto per quello che è il sistema della programmazione, il primo rispetto che si deve avere è quello di concepirlo come un sistema unitario che non può essere modificato con un piccolo emendamento, uno spostamento di una cifra di 1 miliardo, e parlo di 1 miliardo da una parte e dall'altra, per cui non avevamo questa alternativa, Presidente della Giun-

ta regionale. Alle minoranze, non so gli altri come la pensano, ma noi la pensiamo così, data proprio la procedura che si è avuta, non è stata data neppure questa alternativa; d'altro canto le uniche osservazioni che potevano essere fatte, e sono state fatte dal gruppo liberale sia nelle sedi provinciali sia oggi in sede regionale, per il documento di coordinamento, erano delle critiche sulla impostazione di fondo, le quali già come tali sono delle alternative precise e concrete, ma grosse naturalmente, che non si esauriscono nel dire: vogliamo 1000 posti nell'industria in più o 1000 posti di industria in meno.

Nessuna di queste critiche, e questo è anche un motivo che ci spinge a dare il nostro voto negativo, che non è preconconcetto, Presidente della Giunta regionale, e se fosse anche stato preconconcetto il gruppo liberale le dice che, dopo la sua risposta, sarebbero caduti anche i preconconcetti se non ci fossero questi motivi di fondo, — mi pare che è una dichiarazione molto impegnativa che ho fatta in questo momento —, ma non possiamo assolutamente dare voto positivo a questo vostro documento, perché, pur rendendoci conto che anche le nostre proposte di mutamento sostanziale e globale ormai si inserivano in un momento di tempo in cui difficilmente avreste potuto accoglierle, comunque nessuna di queste nostre critiche, che sono proposte alternative, è stata accettata e neanche poi accettata nel documento di coordinamento. Per esempio, in sede di Consiglio provinciale di Trento abbiamo fatto una osservazione che oggi ho sentito ripetere qui da altri, non mi ricordo più da chi sui corridoi, la osservazione che ci sembrava che il piano di Trento, — e poi, dopo aver visto, posso dire anche quello di Bolzano, con qualche accentuazione che deriva proprio dal problema etnico che qui esiste —, ci sembrava che per questi due o tre

anni e mezzo che avanzano non si dovesse fare una elencazione di tutti quanti i settori di intervento, ma che, come è stato detto dal gruppo liberale in Consiglio provinciale di Trento ed anche in Consiglio provinciale di Bolzano, che si doveva caso mai reperire due o tre settori di intervento massiccio, dato che abbiamo a disposizione due anni, perché in due anni non si può dar fondo a quello che è il problema di un rinnovamento o di un riequilibrio totale, territoriale e settoriale. Ora questo, io confesso che non so, neanche se aveste avuto la buona volontà di accoglierlo, come avreste potuto accoglierlo, ma forse nel documento di coordinamento la Regione si avrebbe potuto accogliere qualcuna di queste nostre osservazioni venute dai banchi liberali. Così abbiamo detto che il coordinamento doveva essere un coordinamento non di dettaglio, ma un coordinamento di fondo riguardante tutta la visione dell'industria, per esempio, della viabilità, ho citato questo caso qui, dei caratteri della economia, così come vista in provincia di Trento e come vista in provincia di Bolzano. A queste osservazioni, che erano contemporaneamente proposte di modifica grossa, di impostazione diversa della programmazione economica e del documento di coordinamento, a queste non avete dato nessun ascolto, e per la millesima volta dico che, anche aveste voluto, sarebbe stato difficile, dato il correre del tempo, poterle accogliere.

Infine, in sede di Consiglio provinciale di Trento noi abbiamo fatto presente quella teoria, non vorrei chiamarla tale, quella osservazione che ho ripetuto anche oggi, che cioè si mettono in atto delle contropinte antitetiche, per le quali bisogna assolutamente provvedere, e avevamo anche suggerito la necessità del reperimento e la attivazione di strumenti idonei

sul piano amministrativo, per sfuggire alla inerzia derivante e inevitabilmente conseguente da queste contropinte antitetiche di una programmazione di tipo nazionale, che poi si riflette in un isolamento, come un poco è avvenuto, delle due Province, e all'interno delle due Province ci saranno le volontà dei comprensori e ci sarà la difficoltà di agire sulle amministrazioni comunali perché seguano. Questo anche era un discorso che avevamo fatto; dunque non è vero che ci siamo limitati a criticare, abbiamo presentato delle critiche che contenevano già implicitamente, per chi le avesse volute accogliere e ascoltare, delle proposte. Noi vediamo che tutto questo nel documento di coordinamento non è stato neanche lontanamente sfiorato, e conseguentemente, per tutti quei motivi che abbiamo illustrato nell'intervento precedentemente fatto, e per il motivo politico al quale codesta Giunta non può veramente sfuggire, — il Presidente Grigolli l'ha riconosciuto dicendo: sì, forse potevamo incominciare prima questo lavoro; ed era una ammissione franca e sincera, come ho fatto franche ammissioni e sincere io —, per questi motivi di natura politica il gruppo liberale non è che non voglia assumersi la responsabilità, la corresponsabilità, e neanche che non voglia partecipare a quello che Kessler ha definito come l'inizio di uno sforzo di vita nuova nella nostra Regione, è che non può approvare, sulla base delle considerazioni fatte, né la procedura che è stata fatta, né l'implicazione politica che esiste in tutto questo, — mi riferisco al pacchetto e alle competenze e via dicendo —, né può naturalmente dichiararsi soddisfatto del fatto che, avendo presentato una serie di osservazioni e una serie di suggerimenti, nessuna di queste osservazioni e nessuno di questi suggerimenti sia stato fondamentalmente accolto. Questo è il motivo del *no* del gruppo liberale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ganz kurz. Über die Substanz der ganzen Programmierung habe ich schon ausführlich gesprochen. Ich bin der Meinung, daß sie, so wie sie hier dargelegt wird, von der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols nicht akzeptiert werden kann. So schön die Dinge dargelegt werden, so schwierig werden sie in der Praxis sein. Ich habe scherzhaft einmal bemerkt, als ich in einem römischen Ministerium zu tun gehabt habe: Die erste Programmierung, die man machen sollte, wäre die, daß um halb zehn einige Angestellte dort anwesend sein sollten. Das nur so nebenbei gesagt. Das heißt, in der Reform der Mentalität, in der Reform des Staates liegen die Voraussetzungen, um die Programmierung wirksam werden zu lassen. Ich wiederhole noch einmal: Wir sind absolut für Programmierung, aber es wird lange dauern, bis wir in diesem Staatswesen, das noch sehr weit von einer geordneten Situation ist, diese Programmierung einführen können. Soweit zur Programmierung.

Ich habe noch etwas zu sagen, ohne mich wiederholen zu wollen. Ich danke denjenigen Kollegen — ich will sie direkt beim Namen nennen, ich glaube, es waren die Kollegen Manica, Raffaelli, Albertini, de Carneri, Gouthier — die für meinen Antrag gestimmt haben. Ich glaube, daß sie von den ganzen Worten, die hier gesagt worden sind, die besten Programmierer waren, weil sie etwas getan haben, was psychologisch richtig ist, was nach meiner Ansicht mehr wert ist als viele andere Initiativen. Daß die Mehrheit das nicht verstanden hat, bedauere ich zutiefst. Es kann nur ein Negativum für die Region sein — ich muß es ehrlich sagen —, und es bestätigt die Haltung der So-

zialen Fortschrittspartei gegenüber der Region, d.h., daß ohne eine echte Selbstverwaltung der Provinz Bozen weder eine Lösung des Südtirolproblems noch eine Lösung der vielen Fragen, die damit zusammenhängend sind, möglich ist. Mehr habe nicht zu sagen und ich glaube damit eindeutig meine und die Stellungnahme der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols kundgetan zu haben.

(Signor Presidente! Colleghe e Colleghi! Sarò brevissimo poiché la parte sostanziale del complessivo piano di coordinamento l'ho già trattata dettagliatamente, e sono dell'avviso che non possa, nella sua forma attuale, essere accettato dal partito social-progressista sudtirolese. Tanto ben presentati sulla carta, i vari problemi, altrettanto difficili da attuarsi all'atto pratico! In un Ministero di Roma, ove avevo qualcosa da sbrigare, ebbi a fare una volta una scherzosa osservazione: « la prima programmazione da attuarsi sarebbe quella di garantire che nei vari uffici ministeriali vi fosse presente, alle ore 9.30, almeno qualcuno dei numerosi funzionari ». Questo detto così per inciso, al fine di spiegare che onde poter attuare una efficace programmazione, si dovrebbero riformare le diverse mentalità e le attuali strutture dello Stato. Ripeto dunque ancora una volta: noi propendiamo in via assoluta per la programmazione, ma riteniamo che ci vorrà ancora molto tempo prima che si possa introdurre una vera e propria programmazione nelle attuali strutture dello Stato, la cui situazione è tutt'altro che ordinata. Questo per quanto riguarda la programmazione.

Senza volermi ripetere, ho tuttavia ancora qualche cosa da dire. Ringrazio i colleghi e desidero citarne anche i nomi che sono Manica, Raffaelli, Albertini, De Carneri, Gouthier — li ringrazio, ripeto, per aver votato a favore

della mia richiesta. Credo proprio che di tutti i consiglieri intervenuti al dibattito, loro siano stati i migliori programmatori poiché hanno fatto qualcosa di psicologicamente giusto, qualcosa cioè che vale, a mio avviso, assai più di tante altre iniziative. Mi rincresce profondamente che la maggioranza abbia dimostrato di non comprendere queste cose. Ciò si ripercuoterà senz'altro negativamente sulla Regione — devo proprio dirlo in tutta franchezza — e conferma ancora una volta l'atteggiamento che il partito social-progressista ha assunto nei confronti della Regione, vale a dire che, secondo noi, sarà impossibile risolvere i vari problemi che ci assillano, se non risolveremo prima quello principale riguardante la piena autonomia per la provincia di Bolzano. Non ho altro da aggiungere e credo di aver esposto con sufficiente chiarezza il punto di vista che si conforma al giudizio mio ed a quello del partito che rappresento.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Il cons. Ceccon nel suo intervento ha già preannunciato il voto contrario del gruppo del M.S.I. al documento che oggi abbiamo discusso. A me non resta che confermare questa dichiarazione ed aggiungere qualche altra considerazione a quelle che egli ha svolto con immagini fosforescenti, come ha detto il Presidente della Giunta provinciale, che da queste immagini deve essere stato particolarmente colpito. Si è continuato a ripetere nella discussione che si è svolta oggi, che il tema della procedura con cui si è seguita la discussione era un tema scontato ed eccessivamente ripetuto. Se con questo termine di procedura si è voluto intendere il richiamo che, anche dalla

nostra parte, è stato fatto alla legge fondamentale sulla programmazione nazionale, io penso che questo termine sia stato usato fuori posto. Noi diciamo che, ammesso che si possa accettare la definizione di metodo data alla programmazione, così come ci è stato ripetuto anche oggi dalla prof. Menapace, ammesso anche che si possa accettare questa definizione, sta di fatto che l'unica norma in vigore che regola il contributo che alla programmazione nazionale affidata allo Stato deve venire dagli enti locali, è l'art. 159 della legge sulla programmazione nazionale, il quale articolo dice che è competenza delle Regioni, sia delle Regioni normali e ordinarie, come delle Regioni a statuto speciale, la elaborazione degli schemi di programmazione. Noi siamo fermamente convinti che allo stato attuale soltanto in base all'art. 159 si poteva regolare questa attività, ed allora, in base a questo articolo, era di competenza della Regione la elaborazione di questo schema e non di competenza delle Province. Perché si è lasciato alle Province il compito di elaborare gli schemi di sviluppo economico? Evidentemente per un accordo che è stato raggiunto in sede politica, dopo passi e proteste che, come oggi ci è stato ricordato, sono stati compiuti da parte della provincia di Bolzano su sollecitazione della S.V.P. Dico « evidentemente » anche perché oggi nella dichiarazione del cons. Kapfinger ci è stato fatto conoscere un documento che risale al 1965, e cioè la lettera firmata dal Presidente della Giunta regionale e dai due Presidenti delle Giunte provinciali, con la quale si richiamava l'attenzione del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro del bilancio e della programmazione sulla necessità che nel disegno di legge in elaborazione, penso, o già in distribuzione al Parlamento, sulla programmazione nazionale venisse riconosciuta alle due Province autonome la facoltà di provvedere, anzi la com-

petenza di provvedere alla elaborazione degli schemi di sviluppo economico. Dico 1965, la legge è stata approvata nel luglio del 1967, e questo dimostra, signori colleghi, che le sollecitazioni venute nel 1965 non sono state fatte proprie né dal Governo né dal Parlamento, perché la legge è stata approvata così come noi la conosciamo, cioè con quell'art. 159, che del resto era stato già preceduto nella sua sostanza dall'art. 28, il quale attribuisce, ripeto ancora una volta, alle Regioni e non alle Province il compito della elaborazione degli schemi. Che poi successivamente, in sede di disegno di legge sulla programmazione economica, sia stata introdotta la competenza delle due Province autonome a questo ufficio, a questo compito, non muta la sostanza di quella che è la legge fondamentale. E poiché, fra l'altro, il disegno di legge tale è rimasto, io non credo che né il Governo attraverso i richiami e gli inviti del sottosegretario alla programmazione Caron, né tanto meno la Giunta regionale, avevano il diritto di modificare una norma di legge che è la sola in vigore, quella dell'art. 159. Io ho l'impressione, e ve lo ripetiamo con tutta franchezza, che questo documento di coordinamento, che per altro è stato definito anche come un documento che contiene soltanto un giudizio di compatibilità — sulla parola coordinamento non ci siamo intesi, mi pare, oggi, qui dentro — io ho l'impressione che questo documento, sul quale oggi si è svolta la discussione, altro non sia, e non abbiatevene a male, che un paravento dietro il quale voi, signori della maggioranza, avete nascosto quella che ormai è una vera e propria smobilitazione della Regione.

Esso è il frutto di una situazione politica di cui oggi abbiamo avuto alcuni accenni, di cui oggi abbiamo avuto alcune prove, di una situazione politica che si è venuta a maturare in questi ultimi tempi, ed ecco quella situazione

politica che va sotto il nome di pacchetto, che va sotto il nome di svuotamento della Regione, di trasferimento, di trasposizione, direbbe il cons. Kapfinger che ha usato questo termine, delle competenze in materia economica dalla Regione alle Province. Quindi gli elogi che sono stati fatti, le parole altisonanti che oggi sono state rivolte per il documento che sta per essere inviato al Governo, sono, a mio avviso, immeritati. La verità è che si è ricorsi ad un vero e proprio espediente, d'accordo con il Governo, per nascondere una situazione che, se fosse stata difesa, se fosse stata affrontata sulla base in cui doveva essere affrontata, e cioè quella che è regolata dalla legge fondamentale sulla programmazione economica, avrebbe visto la Regione presentarci oggi uno schema di sviluppo sul quale avrebbe potuto essere svolta una discussione molto più proficua di quella che vi è stata e soprattutto molto più pertinente.

Voi oggi avete avuto una ennesima prova, attraverso il gesto della S.V.P., che costituisce, a mio avviso, uno schiaffo morale che vi è stato dato da parte di coloro che voi avete favorito in un certo indirizzo e che così oggi vi hanno ricompensato, voi avete visto a quali risultati può arrivare una politica di concessioni e di comprensioni oltre il normale, oltre il ragionevole. La S.V.P. oggi se ne è uscita, ha compiuto un gesto di protesta del quale si servirà domani. Noi non vogliamo drammatizzare, anche perché siamo abituati ai gesti di questo partito, ai gesti di forza, quella forza che ha acquistato in lunghi anni di potere, di fronte al quale avversari ma soprattutto alleati hanno piegato la testa; la S.V.P. si farà forte del gesto, che oggi ha compiuto, per insistere in un momento politico particolarmente vivace, vorrei dire, — siamo infatti alla vigilia di una specie di congresso, all'estero, sia in Austria che in Germania è stata ripresa la propaganda in sen-

so antiitaliano e in senso favorevole ad un allargamento della autonomia, ad una chiusura immediata della controversia —, essa si farà forte del gesto che ha compiuto oggi, del vittimismo ancora una volta, del quale vuole dare prova, per dimostrare all'estero e forse anche all'interno, siamo alla vigilia delle elezioni, che le sue rivendicazioni, anzi i suoi diritti, non vengono osservati.

A tutto questo non saremmo arrivati, signori della maggioranza, se voi aveste difeso i diritti e le competenze e le potestà della Regione, difesa che avreste dovuto fare non fosse altro che per ragioni di legalità. Ecco il vero motivo per il quale noi oggi siamo ancora una volta contro di voi. Sono ragioni di carattere politico da una parte, sono ragioni di carattere anche morale dall'altra. Ecco il motivo per il quale noi non possiamo approvare questo documento, non lo possiamo approvare anche per quello spirito che ormai aleggia tra di voi e che è stato tradotto da una frase che mi ha particolarmente colpito, pronunciata dal Presidente della Giunta, quando egli rivolgendosi mi pare al cons. Jenny o a un altro o ai consiglieri della Provincia di Bolzano, accennando al tema di una collaborazione, di una coordinazione di problemi tra Bolzano e Trento ha parlato di vicinanza: Noi siamo i vostri vicini. Signor Presidente, io credevo una volta, e voi lo dicevate, voi della maggioranza, che Bolzano e Trento erano una cosa sola nella regione; oggi parlate di vicinanza, auguriamoci che un giorno anche questo termine non debba scomparire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, dal momento che tutti i

gruppi praticamente, almeno di opposizione, hanno preso la parola, sentiamo anche noi il dovere di sintetizzare nella maniera più breve il motivo al nostro no, che è già stato preannunciato ma che, penso, possa essere anche nutrito da ulteriori elementi che sono scaturiti dalle dichiarazioni sia del Presidente della Giunta regionale, sia del cons. Kessler. Cioè io devo dare atto al Presidente della Giunta regionale, per la verità, di avere usato nella sua replica quel tono piuttosto cauto, equilibrato direi, che, penso, ben si adatta a questa circostanza, non solo da un punto di vista locale, ma anche da un punto di vista più vasto. Nel mentre che, sia detto in tutta franchezza al collega Kessler, non mi è sembrato di ravvisare una specie di corrispondenza fra le sue impostazioni, anche il suo tono di impostazione del discorso, rispetto alla situazione obiettiva quale ci troviamo davanti. Mi è sembrato che il collega Kessler abbia peccato un po' di trionfalismo, per usare un termine ora di moda, ed abbia praticamente, con una impostazione sostenuta anche nel parlare, dissipato, tentato di dissipare dubbi, di ingenerare quasi una certezza, di dimostrare che in sostanza quanto è stato fatto è molto valido, che ci sono prospettive, ecc. Ma signori, dal punto di vista dell'impostazione devo dare più ragione, adesso qui mi permetto un giudizio, devo dare più ragione nell'impostazione al Presidente della Giunta, perché quali motivi avete alla fin fine di presentarvi così baldanzosi, così sicuri di voi, sia su scala locale, sia in termini politici su scala generale? Guardate un po' quello che capita intorno a voi su scala nazionale, dal momento che gli argomenti nazionali hanno toccato molto la discussione di quest'oggi, e vedete se quel centro-sinistra, al quale si appellano anche i vari consiglieri democristiani soprattutto, è un comodo usbergo anche, vedete se quel centro-

sinistra che era partito proprio in maniera quasi trionfalistica tre anni or sono, è ora così trionfante. Vedete i dissensi interni, vedete il bilancio fallimentare che si riflette anche su questa Regione, che deriva dal fallimento delle promesse, delle impostazioni, dei programmi del centro-sinistra, esaminate quale era l'elenco delle leggi che quattro anni or sono erano state denunciate come necessarie, come improrogabili per risolvere determinate situazioni, per dare un via, un nuovo sviluppo alla società italiana, e contate adesso quante di queste leggi si sono realizzate e quelle poche che si sono realizzate come si sono realizzate. Di questo si sta parlando su tutta la stampa nazionale, si è rischiata una crisi or son 15 giorni, che è arrivata fino al punto di rottura su una questione del SIFAR, che ha attinenza con tutta la situazione politica generale; ci sono i repubblicani, i quali continuano a suscitare motivi di dissenso, di dissenso anche aspro; sappiamo che il partito socialista non è affatto omogeneo e compatto su determinate impostazioni, anche di rilevante importanza . . .

(Interruzioni).

de CARNERI (P.C.I.): Già, ma sto parlando di voi nel momento attuale. Quindi, ecco, mi fa piacere un po' di vivacità, la cosa andava stancandoci, era alla fine, comunque sia non abuserò troppo del vostro tempo. Guardando nella sfera in cui noi operiamo come consiglieri regionali e voi come partiti di maggioranza e come amministratori, ci sono dei bilanci particolarmente brillanti da tirare alcuni mesi dalle elezioni? Questo piano di programmazione, che è stato discusso a tamburo battente in due o tre giorni in Provincia, ed ora qui praticamente in altri due o tre giorni, per es-

sere benigni, vi sembra alla fin fine, dal punto di vista del consuntivo di questa attività di quattro anni, qualche cosa sul quale potete fondarvi e assumere toni di carattere trionfalistico o quasi? Io direi di no, questo piano, ricordiamocelo bene, alla fin fine potrà eventualmente incominciare a operare dal punto di vista finanziario fra un anno, poiché la fonte dell'art. 60 è già stata chiusa per quest'anno, e quindi a un certo punto sarà un discorso che si riferisce al 1969, a dopo le elezioni. Questi argomenti, io penso, vadano tenuti presenti perché sono reali e non sono discutibili, perché questa è l'impostazione finanziaria.

D'altra parte io devo dire che se c'erano dei motivi per i quali noi dovevamo consolidare la nostra posizione di opposizione negativa in ordine al giudizio da dare su questo piano, ulteriori elementi sono pervenuti proprio dalle dichiarazioni fatte dalla maggioranza, in particolare dal collega Kessler, il quale afferma: omogeneo è il Governo a Roma, centro-sinistra; omogeneo è il governo in Regione, centro-sinistra; è evidente che noi siamo sullo stesso piano, sposiamo le cause e le tesi e le scelte che si fanno in campo nazionale, per via di una omogeneità politica, la quale ci accomuna dal vertice di una base o dalla periferia fino al centro. Ebbene, io devo dire molto chiaramente al collega Kessler che questo tipo di impostazione a me non garba, non garba personalmente e non garba neanche da un punto di vista che non è né personale né strettamente partitico per quanto riguarda il mio partito, non garba da un punto di vista dell'impostazione generale, di quello che è il senso, di quella che è la funzione e di quella che è la concezione dell'autonomia, non in senso provincialistico, ma quanto meno come libera forza, come libero organismo in una società pluralistica, la quale esprime la sua politica, la quale la confronta con lo

Stato, la quale quindi a un certo punto anche combatte, quindi non sposa meccanicamente le tesi che sono state assunte a Roma e le traduce meccanicamente, come purtroppo è stato fatto fino ad ora, di questo è necessario dare atto. Quindi né si parli che noi vogliamo immediatamente la pianificazione, la collettivizzazione; la programmazione non indicativa ma tassativa non è affatto una misura di carattere socialista, una misura di carattere russo, una misura di carattere collettivista, è una misura che tende a eliminare determinati squilibri territoriali e settoriali e che quindi tende a porre determinati vincoli all'attività privata e nient'altro. Le affermazioni, penso, del collega Kessler, il quale dice: noi abbiamo fatto questa scelta e su questa scelta insistiamo, varranno probabilmente per il partito, penso, della D.C., ma io posso dubitare che valgano per l'alleato partito socialista il quale siede in Giunta, perché se ben ricordo l'impostazione data dal primo Ministro al bilancio, che era un socialista, che ora non fa più parte del Governo, ed era Giolitti, era di parecchio diversa da quella attuale, e lo scivolamento nel tempo del piano ha comportato anche uno scivolamento dei suoi valori sostanziali e della sua efficacia incisiva e normativa.

Io concludo, signori, a un certo punto noi abbiamo esposto le nostre posizioni, le ragioni di critica non sono poi d'altra parte così astratte, non sono determinate da una contrapposizione schematica fra una nostra concezione e la concezione degli altri, quasi ci fosse una muraglia cinese, derivano innanzitutto dalla realtà che constatiamo, derivano dal fatto che constatiamo che la Regione perde peso specifico, che la programmazione come si sviluppa, attraverso le leggi di programma particolarmente, toglie ed elide le competenze della Regione e tende a svilirla. C'è quindi un processo, una crisi che non potete ignorare; non si igno-

ra la crisi dello Stato, della società su scala nazionale, come non si ignora qui la crisi che gli istituti autonomistici stanno correndo, ed è una crisi reale, non è una crisi inventata, anche le assenze che ci sono da quest'aula dimostrano che una crisi c'è, ed è una crisi profonda. Non si cura questa crisi, evidentemente, con le affermazioni trionfistiche, con le affermazioni così, le quali contrappongono semplicemente degli schemi astratti a delle argomentazioni concrete. Noi insistiamo nel nostro voto negativo, diciamo: volete lottare, volete innanzitutto combattere per difendere le competenze della Regione, volete prendere una posizione politica sull'art. 10 in maniera più esplicita, volete informare le popolazioni, volete quindi, a parte la questione dei viaggi in su e giù da Roma mobilitare le popolazioni, fare sentire che l'autonomia è qualche cosa di condiviso, che vale e che quindi richiede la partecipazione della gente e dei partiti e degli altri organismi? Su questo noi saremo d'accordo, siamo sempre stati d'accordo, abbiamo tentato noi, per quanto consentivano le nostre modeste forze, di indicare proposte, idee, linee, anche concretizzate con una certa fatica, e questo non lo potete negare, pendono disegni di legge, leggi voto, proposte di legge comuniste in Consiglio regionale, tutte in un determinato senso che può darsi che una parte di questo Consiglio regionale possa condividere, anche dal punto di vista proprio di scelte strategiche. Ebbene, sulle cose, su problemi concreti, trovando eventualmente determinate coincidenze su questioni sulle quali si può raggiungere una determinata intesa ecc., su questo noi opereremo fungendo anche da sprone e nello stesso tempo indicando quelle che sono le nostre idee, le nostre proposte, che non sono, penso, qualche cosa di meramente soggettivo, ma derivano da una elaborazione che va al di là evidentemente anche

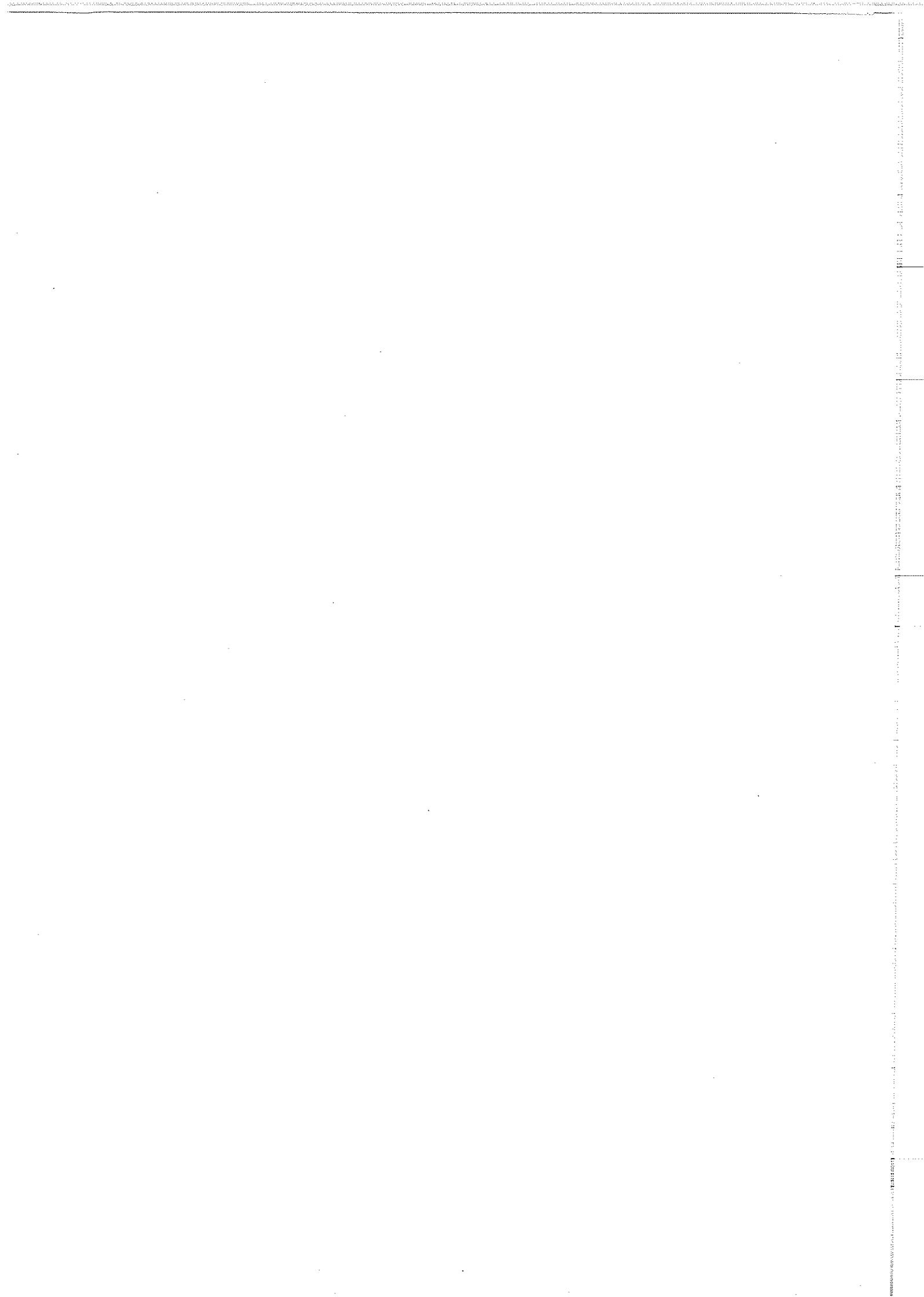
di quest'aula e di questa nostra Regione.

In conclusione, quindi, voto negativo per questi argomenti. Io ritengo comunque che non ci sia alcuna ragione da parte della maggioranza di essere eccessivamente entusiasti e soddisfatti del bilancio di quattro anni di attività regionale.

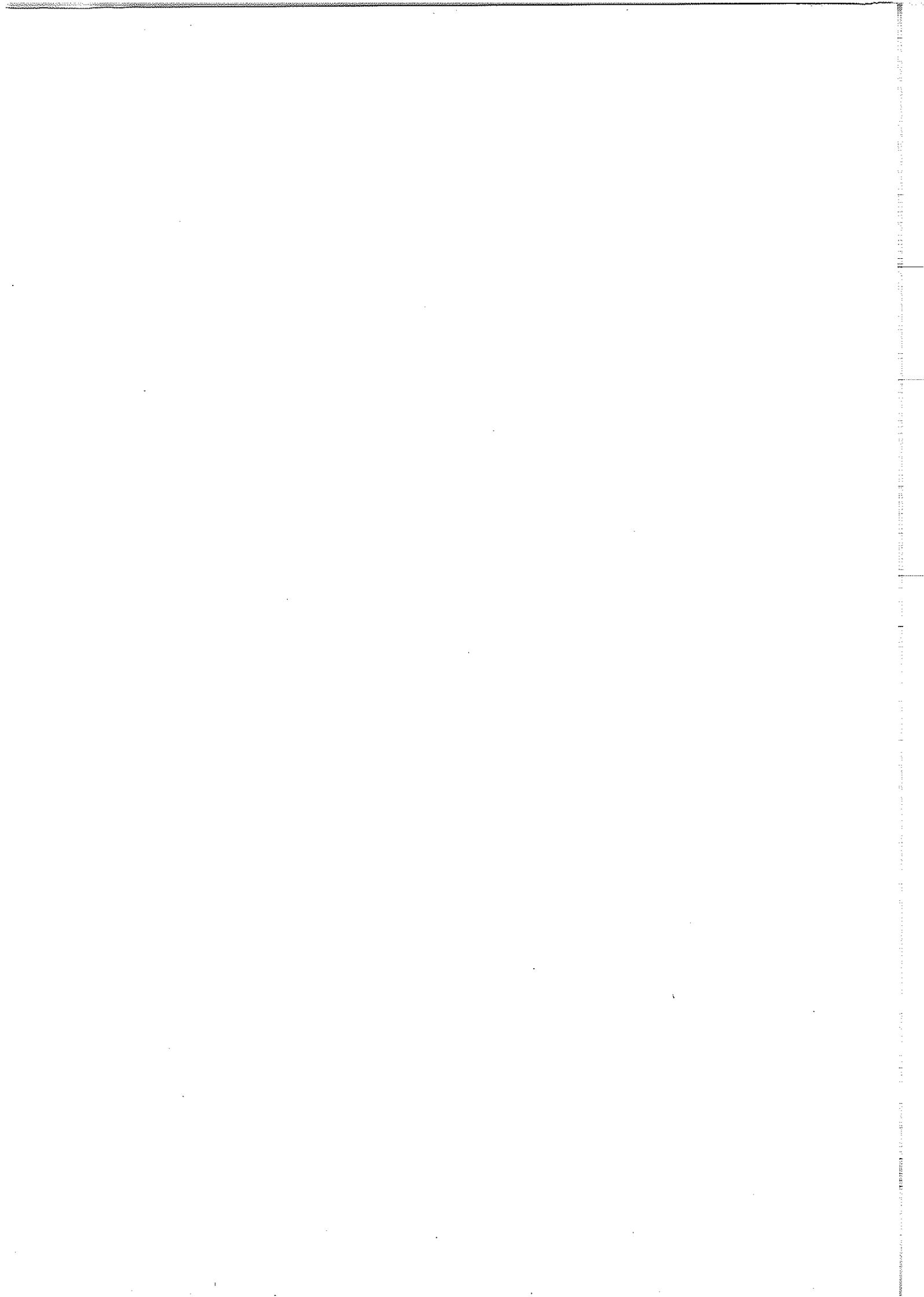
PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: approvato con 24 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astensioni.

La seduta è tolta e rinviata a domani mattina alle ore 10 per proseguire l'esame del bilancio di previsione 1968.

(Ore 23).



APPENDICE



DOCUMENTO REGIONALE DI COORDINAMENTO
DEGLI SCHEMI DI SVILUPPO ECONOMICO
PREDISPOSTI DALLE PROVINCE AUTONOME DI BOLZANO E DI TRENTO

Cap. I - LE PREMESSE DEL COORDINAMENTO.

1) In relazione a quanto previsto dall'art. 9 del disegno di legge n. 2085/Senato contenente norme sulle procedure per la programmazione economica e conseguentemente alla lettera formale d'invito sottoscritta, in data 27 ottobre 1967, dal Sottosegretario al bilancio e alla programmazione economica, Sen. Caron, la Giunta regionale ha elaborato il seguente documento sul coordinamento dei due schemi di sviluppo economico predisposti dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

Tale opera, condotta peraltro — per invalicabili limiti di tempo — in termini obiettivamente brevi si è fondata sul criterio che la verifica di compatibilità fra obiettivi provinciali e regionali, necessaria dal momento che la spesa regionale deve rispondere a fini regionali, dovesse essere intesa in un ordinamento democratico, come il frutto di un processo di « andata e ritorno » tra Regione e Province delle ipotesi e soluzioni dei problemi di sviluppo; processo che, del resto, è presente nei rapporti fra programmazione economica nazionale e regionale e che le stesse Province hanno utilizzato nei confronti e nei rapporti con gli enti locali.

Occorre, peraltro, avvertire che si sono anche volute evitare, già in partenza, ipotesi, senza dubbio deprecabili, di incompatibilità dipendenti da mancata conoscenza, da parte delle Province, di obiettivi e programmi settoriali che la Regione intendesse attuare nelle materie in cui ha competenza legislativa; di qui una preliminare, costante, opera di informazione e di scambio di opinioni.

L'accento alla carente disponibilità di tempo può essere ribadito anche in rapporto alla natura del documento predisposto dalle Province, alle quali non è stato, evidentemente, possibile realizzare pienamente il disegno di un piano economico vero e proprio, in assenza della notorietà dei dati sulle risorse private disponibili e sulla loro allocazione settoriale, ciò che avrebbe consentito di fondare un conseguente meccanismo inteso a verificare la possibilità di realizzazione degli obiettivi fissati nei documenti.

Ciò premesso, la Giunta regionale ritiene, tuttavia, di richiamare l'attenzione sulla necessità di un maggiore approfondimento della tematica economica che investe, soprattutto, il problema del-

le scelte prioritarie, attraverso l'analisi dei costi-benefici, in modo da poter meglio verificare che il previsto impiego delle risorse permetta di raggiungere gli obiettivi fissati nei due documenti provinciali.

2) Punto focale per la realizzazione degli schemi di sviluppo è un nuovo impegno o metodo di trattativa proposto per il finanziamento delle iniziative nella parte prevista a carico dello Stato.

Si è già detto come, in questa prima esperienza programmatoria a livello locale, non si sia potuto affrontare il tema del quantum delle risorse private disponibili e della loro allocazione settoriale, per cui, nella determinazione delle risorse disponibili, si è tenuto conto essenzialmente dell'entità della spesa pubblica. Indubbiamente tale soluzione, imposta dalle circostanze, potrà essere riveduta in occasione della stesura dei prossimi schemi di sviluppo quinquennale.

Accertate, comunque — nei due schemi provinciali di sviluppo — la problematica di fondo dell'economia regionale, le linee d'intervento per la sua soluzione da attuare avvalendosi dello strumento della spesa pubblica, nonché l'impossibilità, da parte degli enti locali, di perseguire gli obiettivi prefissati per accelerare il progresso economico-sociale, appare, in tutta la sua evidenza, la necessità determinante del contributo dello Stato al finanziamento dei programmi; tale necessità è corroborata fondamentalmente da un duplice impegno, assunto dal programma economico nazionale ossia la riduzione del divario fra zone avanzate e zone depresse e il ruolo proprio riconosciuto alle autonomie regionali in ordine all'attuazione dello stesso programma nazionale.

In questa situazione e, soprattutto, in questa prospettiva, si tratta di accertare la possibilità di integrare le risorse finanziarie degli enti locali con un apporto statale maggiore che in passato. Dal momento che lo Statuto di autonomia della Regione Trentino - Alto Adige non prevede alcuna ipotesi di intervento straordinario dello Stato per lo sviluppo economico, a differenza da quanto è ravvisabile nello Statuto delle altre Regioni con autonomia speciale, un meccanismo di riequilibrio fondamentale sull'art. 60 quale è previsto dagli schemi di sviluppo provinciale appare coerente e logico.

Cap. II - OBIETTIVI DEI PIANI RILEVANTI AI FINI DEL COORDINAMENTO.

1) La Regione Trentino - Alto Adige, come è stato più volte posto in evidenza in vari documenti regionali, è un'area che presenta taluni elementi propri delle aree sottosviluppate e dove scarso è il ritmo di sviluppo economico.

Essa appare caratterizzata da tendenze sfavorevoli nei livelli del reddito prodotto, da un basso saggio di accumulazione del capitale, da fenomeni di esodo dall'agricoltura, da emigrazione conseguente ad un inadeguato sviluppo del settore industriale, da fenomeni di sottoccupazione nell'attività terziaria e da squilibri settoriali e territoriali.

Nel territorio regionale si presentano, tuttavia, situazioni diverse che si possono ricondurre, essenzialmente, al divario esistente fra le due province, essendo più sviluppata quella di Bolzano e alle caratteristiche orografiche del territorio, che condizionano la concentrazione di maggiori insediamenti in alcuni fondovalle e prevalentemente lungo l'asta dell'Adige.

Gli schemi provinciali non potevano non evidenziare tale problematica di fondo, accertata precedentemente anche in sede regionale, né pervenire alla definizione di finalità diverse da quelle che hanno sempre ispirato l'attività della Regione, ossia:

- il raggiungimento della piena occupazione;
- l'aumento della dotazione di beni e servizi civili;
- la riduzione degli squilibri settoriali e territoriali.

Le linee di intervento individuale per il conseguimento di dette finalità presentano — a livello provinciale — caratteristiche, per molti aspetti, comuni; in altri esse risultano divergenti, specificatamente con riguardo alla valutazione del ruolo di alcuni settori produttivi di dipendenza anche delle suaccennate difformità esistenti nella situazione delle due province; ciò è evidentemente importante per un discorso di politica economica.

In provincia di Bolzano si è ritenuto come più confacente alle caratteristiche ambientali il prioritario sviluppo delle attività agricole e turistiche, mentre in quella di Trento l'orientamento è sostanzialmente centrato su un ruolo strategico dell'industria e del turismo.

Ci si può chiedere se sia sufficiente la considerazione data in provincia di Bolzano al settore industriale, ove questo venga posto in relazione al fine di una consistente riduzione della emigrazione; tuttavia non sembrerebbe realistico l'obiettivo di un maggior incremento occupazionale nel triennio considerato dallo schema, stante la necessità di assorbire le forze di lavoro che, preparate professionalmente, si rendono disponibili localmente anche e l'importante posizione che è ancora destinato ad occupare l'artigianato.

Comune alle due province è, invece, la necessità di un massiccio intervento pubblico per la realizzazione di infrastrutture e di capitale fisso sociale in quantità e qualità adeguate a sviluppare nella comunità civile un più accentuato processo di sviluppo, dallo stato di depressione di vaste aree della regione, dagli elevati costi resi obbligatori dalla montuosità del territorio e della necessità di fornire servizi — come la difesa del suolo — che vanno anche a beneficio di altre regioni italiane.

Cap. III - INDICAZIONI RELATIVE AI SETTORI DI COMPETENZA REGIONALE.

La Giunta regionale ritiene di compendiare alcune osservazioni, su talune caratteristiche delle impostazioni provinciali o su temi settoriali più specifici, nei punti seguenti:

I - IMPIEGHI SOCIALI

1) *Sanità e assistenza*

Le indicazioni programmatiche in tema di assistenza ospedaliera e assistenza sanitaria di base concordano con quelle della Regione: esigenza di una ristrutturazione dei servizi sanitari di base, unità sanitarie locali, decentramento dei servizi specialistici — specie nel campo della medicina preventiva e profilattica — carenza e, perciò, impegno, nel campo del recupero dei minori bisognosi di appropriate cure medico-psichiche e fisiche, fabbisogni di posti-letto in ospedali, specie per acuti ed in quelli psichiatrici, istituti per la cura dei cronici e dei lungodegenti.

Per il settore sanitario è da segnalare l'opportunità che, nella valutazione dei fabbisogni concernenti gli ospedali sanatoriali, si tenga presente l'esuberanza di posti-letto disponibili nella zona climatica di Arco presso sanatori pubblici e privati in grado di soddisfare le esigenze dell'intera regione.

Nel settore assistenziale, la Giunta regionale sottolinea l'opportunità di una sperimentazione — anche in provincia di Trento — dell'unità locale assistenziale, ampliando il concetto dell'unità sanitaria con l'introduzione di servizi assistenziali che andrebbero ad integrarne efficacemente la struttura; trattasi di prestazioni legate ai servizi sociali di base, quali segretariato, servizio sociale polivalente svolto da assistenti sociali, servizi di aiuto alle famiglie ecc.

2) *Viabilità*

La Regione, avendo già a suo tempo provveduto alla elaborazione di un piano generale pluriennale della viabilità regionale, concretato d'intesa con gli uffici tecnici statali e provinciali, riscontra che, per il triennio considerato, talune priorità indicate in quel documento sono state rivedute. Posto che ciò non modifica il disegno di inserire vitalmente il territorio regionale nel sistema viario internazionale ed interregionale, nonché di allacciare le valli montane isolate con le grandi direttrici, viene raccomandata l'esigenza di una documentazione sugli effetti che si prevedono sul sistema produttivo, in base alle nuove priorità stabilite.

3) *Altre opere pubbliche*

Nella stima dei fabbisogni più urgenti da soddisfare risulta che si è tenuto conto delle previsioni dei piani degli acquedotti e delle fognature, redatti dal Provveditorato regionale per le opere pubbliche. Il primo di essi è attualmente in fase di revisione, dopo le osservazioni presentate

dalla Regione, dalle Province e dagli enti locali, anche in dipendenza dei profondi mutamenti determinati dagli eventi alluvionali.

Ciò premesso, quanto indicato negli schemi provinciali potrà giovare dell'inventario in corso a cura della Regione delle risorse idriche, inteso a fornire dati attendibili sulle possibilità di « punti d'acqua » disponibili nel Trentino e nell'Alto Adige, al fine di dare agli stessi la maggiore completezza.

4) *Difesa e conservazione del suolo.*

Tema rilevante per il settore è da considerare — in stretto rapporto d'intesa con i competenti organi statali — la costruzione di serbatoi per la regimazione delle piene, uno dei quali ad Elvas-Bressanone, altri lungo il corso dell'Avisio, opere che appaiono come urgenti da realizzare anche alla luce delle conclusioni della Conferenza dell'Adige dell'aprile 1967, previa adeguata indagine di carattere geologico.

Chiarita la delimitazione delle competenze a livello degli organi statali, si propone, ora, una revisione della legge 25 luglio 1904, n. 523 nel senso di equiparare le opere idrauliche della terza categoria a quelle della seconda e di provvedere alla nuova classificazione non in rapporto a singole opere — come previsto da tale norma — ma in relazione a tratte dei corsi d'acqua, aventi specifiche caratteristiche.

Ciò porterebbe ad ottenere che nell'ambito del bacino fluviale i corsi d'acqua si distinguano in due classi:

- corsi d'acqua considerabili nel quadro della sistemazione idraulico-forestale del bacino montano da eseguirsi dagli uffici regionali, con la sostanziale integrazione finanziaria dell'intervento statale;
- corsi d'acqua considerabili nel quadro della sistemazione idraulica per la realizzazione di opere della seconda categoria a totale carico dello Stato .

E' poi da condividere la proposta delle Province che il programma di sistemazioni idraulico-forestali nei bacini montani, previsto dalla Regione in 30 anni, sia realizzato in 20 anni, sulla premessa, tuttavia, che in corrispondenza a quanto dichiara il programma economico nazionale al cap. 145 somme proporzionalmente adeguate siano poste a disposizione dei competenti uffici regionali.

II - INTERVENTI NEI SETTORI PRODUTTIVI

1) *Agricoltura e foreste*

L'impostazione del problema dell'agricoltura in termini programmatici riflette situazioni provinciali strutturalmente difformi che comportano, almeno in questa prima fase, la soluzione di temi di diversa natura per il conseguimento di obiettivi comuni di sviluppo del settore.

In provincia di Trento, l'intendimento di affrontare il problema di fondo nella sua struttura socio-economica, secondo linee che prevedono, nel lungo periodo, un notevole ridimensionamento del settore, orientando, sin dal triennio 1968-1970, gli incentivi in modo conseguente, ha da essere apprezzato, così da assicurare concentrazione di iniziative nelle zone aventi sicura vocazione agricola e da predisporre possibilità alternative nelle altre zone.

Con specifico riguardo alla cooperazione di secondo grado, appare peraltro più incisiva e definitiva la prospettiva indicata nello schema della provincia di Bolzano; essendo essa probabilmente correlata ad una maggiore maturità di situazioni organizzative e psicologiche, è da augurarsi — anche nell'obbligato riferimento alle scadenze del MEC — che nella provincia di Trento l'approfondimento delle analisi e la loro prospettazione consenta analoga possibilità di chiare e definite scelte prioritarie.

Una politica della terra non può essere disgiunta da una politica della popolazione. Ciò vale per la montagna in modo eminente, non potendosi ridurre la problematica relativa in un puro discorso di costi e ricavi.

Per quanto attiene alle linee di politica economica montana, il disegno programmatico abbisogna tuttavia di ulteriori precisazioni ed integrazioni di natura tecnica e finanziaria per risultare completo; e ciò si ritiene senz'altro possibile, nella fase attuativa, a partire già dall'anno in corso.

Occorre, peraltro, riferirsi più esplicitamente alle direttive che il Ministero dell'agricoltura e foreste, d'intesa con la Regione, ha emanato a proposito del piano verde n. 2, a quelle prevedibili sulla nuova legge della montagna ed ai criteri ispiratori della legge in preparazione sulla sistemazione del suolo, anche per evitare difformità di soluzioni rispetto alle previsioni ed ai programmi impostati, che abbiano sostegno di razionale visione delle cose.

E' evidente, ad esempio, che il programma degli interventi esplicitati in provincia di Bolzano per tre comprensori potrà essere realizzato destinandovi gli interventi aggiuntivi straordinari, dal momento che i programmi già formulati secondo le prescrizioni di legge tengono conto delle esigenze di intervento in tutto il territorio provinciale.

2) *Industria*

Di fronte alla tendenza espressa dalla Provincia di Bolzano di fondare lo sviluppo industriale sull'insediamento di imprese di piccola e media dimensione, basate prevalentemente sul fattore lavoro, pare giusto osservare, in linea generale, che deve farsi attenzione ad instaurare processi produttivi ad alto assorbimento di manodopera nei settori in cui le esigenze della competizione impongono una crescente produttività. L'introduzione di tecniche a bassa intensità di capitale potrebbe comportare il rischio di ostacolare all'economia locale la via dell'integrazione e dello sviluppo nell'ambito del sistema industriale interregionale.

Al di là di alcuni approfondimenti di carattere tecnico finanziario sugli strumenti di incentivazione nonché sull'ammissibilità o meno di alcuni degli stessi, per i quali è necessario un accordo a livello dei tre enti autonomi, sembra però doveroso sottolineare, per una politica di piano, l'esigenza di valorizzare anche le risorse del sottosuolo e il loro sfruttamento in loco, qualora ciò non sia assolutamente da escludersi per motivi economici. E' un settore questo che, unitamente a quello di una ristrutturazione nel settore delle utilizzazioni del legno — fatto dalla Provincia di Trento — riveste notevole importanza anche in Alto Adige.

Si sottolinea pure l'esigenza di richiamare gli organi del Governo centrale sulla politica per l'energia a basso costo a favore delle aziende delle ferroleghhe.

Frattanto, si pone anche in evidenza l'ipotesi che il territorio regionale possa essere inserito nella rete diffusionale del metano.

3) *Turismo*

Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato per lo sviluppo del turismo, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda, con conseguente maggiore impegno finanziario da parte dell'ente pubblico.

Le risorse naturali locali, d'importanza nazionale e spesso extranazionale, unitamente a quelle umane, rappresentano una condizione di privilegio per accelerare lo sviluppo del settore che viene, pertanto, a rivestire un ruolo di notevole peso nell'espansione della stessa economia nazionale, con il suo giro di affari di oltre duemilacinquecentomiliardi di lire e con i suoi trecentomila occupati, componenti determinanti dell'intera nostra attività economica.

E' da condividere il criterio di un pregiudiziale riferimento alla disponibilità della legge numero 614 sulle aree depresse del Centro-nord da utilizzarsi soprattutto in direzione del potenziamento delle attrezzature, in specie gli impianti a fune.

Ci si riserva, peraltro, nella fase di attuazione dei nuovi provvedimenti legislativi regionali, di rivedere l'ordine delle priorità per quelle opere e quei meccanismi di finanziamento che, proposti in sede provinciale, non appaiono ivi sufficientemente documentati.

4) *Commercio*

Ha motivo di ottenere particolare consenso l'iniziativa, di evidente interesse regionale, di una stazione di smistamento dei grandi traffici commerciali (Interport), della quale sono avviate le premesse, collocata presso Trento in zona di incrocio delle arterie e dei trasporti centro europei, in parallelo con la realizzazione a Vipiteno di una adeguata stazione doganale.

Nel dettaglio, per il settore commerciale, può essere sottolineato il criterio indicato di incrementare la produttività del settore; in tale contesto, è possibile che l'attuale livello dell'intervento regionale venga aumentato, anche in dipendenza delle crescenti e concomitanti esigenze che si prospettano per il settore turistico.

Sarà opportuno, pertanto, che anche lo schema della Provincia di Bolzano, pur assumendo come obiettivo la razionalizzazione del settore terziario, venga al più presto integrato con l'indicazione di proposte organiche anche per tale comparto dell'economia altoatesina.

5) *Art. 10 dello Statuto*

La Giunta regionale, in considerazione del fatto che il territorio regionale concorre, in misura cospicua, alla produzione nazionale di energia elettrica e che tale circostanza, nella previsione dello Statuto, costituisce un fattore di localizzazione, di sostegno dell'artigianato e dell'agricoltura nonché di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ritiene che debba essere perseguita la possibilità di dare pratica applicazione al disposto dell'art. 10 dello Statuto, fin qui rimasto inoperante, se si prescinde dai modesti risultati di ordine finanziario ottenuti con accordi con le società e gli enti concessionari di grande derivazione di acque pubbliche.

III - FINANZA LOCALE

Nella ricerca di strumenti atti a sollevare la grave situazione della finanza locale, si colloca una iniziativa avanzata dalla Provincia di Trento in relazione alla accertata eccessiva onerosità per i Comuni degli oneri per scopertura di cassa e per mutui. Appare degna di attenzione, infatti, la proposta di costituire un istituto locale di credito specializzato facoltizzato ad esercitare il credito a detti enti a medio e lungo termine (15-20-30-35 anni) a breve termine (5 anni), nonché per le scoperture di cassa per esigenze temporanee di tesoreria non superiori alla durata dell'esercizio finanziario. Al predetto istituto di credito per gli enti locali dovrebbe essere assegnato un con-

gruo contingente annuo delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti determinato con parametri multipli tra i quali: l'entità demografica, il volume e la priorità delle opere pubbliche di competenza comunale previste dal piano per il prossimo triennio e la consistenza dei deficit economici dei bilanci comunali.

Cap. IV - IL FINANZIAMENTO DEI PROGRAMMI.

Gli schemi di sviluppo predisposti dalle Province di Trento e Bolzano per il triennio 1968-1970 presentano, per quanto attiene ai settori di competenza regionale e provinciale, le seguenti previsioni di spesa:

	<i>Trento</i>	<i>Bolzano</i>	<i>Totale</i>
	(in milioni di lire)		
1) Interventi da operare mediante assegnazioni statali in conto aree depresse	10.435	2.475	12.910
2) Interventi da operare mediante assegnazioni sugli stanziamenti previsti da leggi nazionali di settore	23.337	34.815	58.152
3) Iniziative da finanziare con fondi del bilancio regionale	6.892	6.000	12.892
4) Iniziative da finanziare con fondi di bilanci provinciali	9.814	18.325	28.139
Totale	<u>50.478</u>	<u>61.615</u>	<u>112.093</u>

Le previsioni di cui ai punti 3) e 4) sono indicate al lordo delle disponibilità sulle quali la Regione, rispettivamente le Province, potranno fare assegnamento nel triennio considerato. Per quanto concerne la Regione tali disponibilità ammontano a 4.500 milioni; pertanto, ai fini della integrale copertura delle spese da finanziare con fondi del bilancio regionale, occorre reperire la differenza di 8.392 milioni (12.892 - 4.500).

Per quanto riguarda invece le Province si rileva:

- a) il piano della Provincia di Trento espone per il triennio una disponibilità di 3.800 milioni; ne consegue un saldo passivo di 6.014 milioni - (9.814 - 3.800);
- b) il piano della Provincia di Bolzano prevede per il triennio una disponibilità di 7.170 milioni; ne risulta pertanto un saldo passivo di 11.155 milioni (18.325 - 7.170).

Nell'ipotesi che le previsioni di spesa di cui ai punti 1) e 2) siano coperte dalle assegnazioni statali in conto aree depresse e sugli stanziamenti autorizzati da leggi nazionali di settore, le disponibilità da reperire per il completo finanziamento del programma ammontano a 25.561 milioni e precisamente:

— Regione: Trento	4.592	
Bolzano	3.800	8.392
— Provincia di Trento:		6.014
— Provincia di Bolzano:		<u>11.155</u>
		Totale <u>25.561</u> milioni

Detto importo potrebbe essere reperito in via principale mediante un adeguato aumento dei fondi da devolvere alla Regione ai sensi dell'art. 60 dello Statuto. La Regione, a sua volta, devolvrebbe alle Province in conto art. 70 dello Statuto le somme occorrenti per l'attuazione delle iniziative di competenza provinciale previste dal programma.

A tale riguardo si osserva che qualora si considerino, oltre ai proventi ed ai tributi erariali presi in esame negli ultimi esercizi ai fini dell'accordo di cui all'art. 60 dello Statuto, tutti cespiti che rientrano nella vasta gamma delle imposte e tasse sugli affari, con esclusione delle varie addizionali riservate allo Stato, può essere calcolato, al livello regionale, per il triennio 1968-1970, un gettito di circa 136 miliardi. Detraendo da tale importo la quota devolvibile in via ordinaria alla Regione sulla base dell'accordo concluso per l'anno 1968 e riferita al triennio predetto (11.800 x 3 = 35.400 milioni) si ricava un saldo attivo di 100,6 miliardi che potrebbe costituire la riserva finanziaria utilizzabile per il finanziamento dei piani.

L'ipotesi sopra prospettata appare valida. Infatti anche confrontando le previste assegnazioni sugli stanziamenti autorizzati da leggi nazionali di settore (61.615 milioni) in aggiunta alle entrate in conto articolo 60 che si rendono necessarie per il finanziamento delle iniziative alla cui copertura deve provvedere con le disponibilità dei bilanci regionali e provinciali (35.400 milioni + 25.561 milioni), si ottiene un importo totale di 122.576 milioni, a fronte del quale sta un gettito

massimo riscuotibile per il triennio, a livello regionale, sui tributi e proventi considerati dall'art. 60 dello Statuto, di 136 miliardi.

Pur tenendo conto che il gettito suindicato è frutto di una previsione prudenziale, rimane tuttavia un sensibile scarto (13.424 milioni) tra il totale delle spese di competenza regionale e provinciale previste dal programma e il complesso delle entrate erariale di cui all'art. 60 dello Statuto, riscuotibili nella Regione. Va tenuto presente, peraltro, che essendo stato già concluso per l'anno 1968 l'accordo previsto dal citato articolo 60 dello Statuto, l'importo di lire 25.561 milioni occorrente per l'integrale attuazione del programma triennale in aggiunta alla somma di lire 35.400 milioni da considerarsi potenzialmente acquisita, dovrebbe essere realizzato nel biennio 1969 - 1970.

Occorrerà intraprendere iniziative ai fini di realizzare un accordo suppletivo, a valere per l'anno in corso, ai fini dell'attribuzione alla Regione di un'ulteriore quota, in aggiunta a quella concordata, al fine di ottenere le diluizioni nel triennio delle entrate necessarie.

Per la copertura del saldo passivo del programma, ammontante, come sopra precisato, a 25.561 milioni, possono essere ipotizzate altre possibilità, realizzabili con modiche statutarie da attuarsi con legge ordinaria.

Anzitutto la modifica dell'art. 63, I comma, dello Statuto, intesa a consentire alla Regione un congruo aumento dell'imposta sull'energia elettrica prodotta nel territorio regionale, atteso che, per il diminuito potere d'acquisto della moneta, la misura massima dell'imposta, fissata in lire 0,10 per ogni Kwh all'atto della emanazione dello Statuto, non può più, a distanza di un ventennio, ritenersi adeguata alle mutate esigenze dell'economia regionale.

In secondo luogo, per i riflessi positivi che ne deriverebbero ai bilanci degli enti pubblici territoriali del Trentino - Alto Adige, la Giunta regionale intende proseguire l'azione già intrapresa con la presentazione di una legge-voto per la soppressione del secondo comma dell'articolo 63 dello Statuto.

Così completato il quadro delle possibilità che si presentano per la copertura del saldo passivo del programma, rimane da sottolineare, con riferimento alle previste assegnazioni sugli stanziamenti delle leggi nazionali di settore, un aspetto di particolare importanza qual è quello della articolazione interna di ciascuna legge.

Il problema va posto, soprattutto, per la legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966 - 1970) che prevede ben 35 stanziamenti diversi. Dall'esame degli schemi di programma provinciali si desume infatti che sono una decina le voci sulle quali si intende concentrare gli investimenti nel triennio. E poiché non è pensabile che l'attribuzione di fondi alla Regione possa essere limitata ad una aliquota dei soli stanziamenti corrispondenti agli articoli della legge considerati nei programmi, occorre mettere in atto speciali accorgimenti intesi a consentire — se necessario con apposita norma nella legge di attuazione del programma o modificando la legge n. 910 — che l'assegnazione dei fondi alla Regione venga di-

sposta globalmente sull'insieme degli stanziamenti previsti dalla citata legge n. 910 e non per ogni singolo articolo della legge stessa.

Il metodo di contrattazione finanziaria globale e contemporanea così individuato, imperniato sulla Regione, configura un fatto rilevante nel profilo operativo.

La Giunta regionale si propone di istituzionalizzare un metodo di incontri triangolari, a livello degli enti autonomi, e di predisporre il relativo calendario, con particolare relazione alla formazione dei bilanci annuali, a partire già dall'anno in corso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'ampiezza degli elaborati proposti dalle Province autonome all'esame della Giunta, la varietà e la vastità delle proposte, presuppongono la ricerca delle coincidenze nelle espressioni di volontà atte a realizzare le iniziative indicate. Opera determinante, questa, considerato anche l'arco breve di tempo entro il quale la prima esperienza programmatica verrà a concludersi.

Vale in ogni caso notare, al di là delle cifre e dei dati, l'importanza del metodo ordinario e coerente di predisposizione dello sviluppo economico che — ove sia anche sorretto da operanti strumenti di pianificazione urbanistica — può caratterizzare in modo determinante il lavoro della Regione e delle due Province autonome, a vantaggio della comunità.

Il richiamo — che il metodo ora sanzionato della programmazione comporta — all'esatta valutazione della realtà, delle nostre risorse cioè e delle nostre aspirazioni, può bene mobilitare tutte le energie e in primo luogo quelle dello Stato, consapevole delle sue predominanti responsabilità, e che sarà compito degli enti autonomi sollecitare.

La funzione di coordinamento che, attraverso il presente documento, la Regione ha inteso esercitare porta altresì a riconoscere che la varietà delle situazioni da descrivere e degli strumenti che sarà possibile e opportuno adottare, in rapporto alle peculiari situazioni provinciali, non comporta, per ciò stesso, da parte della Giunta, azioni intese a cristallizzare o irrigidire ciò che, per sua natura — così è per l'economia — si pone come fatto di mobilità, di competitività e di interdipendenza.

In questo spirito, il giudizio di compatibilità che la Giunta regionale esprime sui due schemi di sviluppo economico delle Province autonome di Trento e di Bolzano, è un fatto rilevante ed un auspicio di permanente collaborazione. Necessità tanto maggiore, quanto più libertà e responsabilità sono, in così larga misura, caratteristiche del sistema che deriva da una seria attività di programmazione.